

E Galli della Loggia disse: «Guerra, per fare l'Europa»

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco
ritocco

degli Usa. Ma esaltare la dimensione fondante della guerra, come architrave etica dell'identità europea - dopo le catastrofi del 900 - è affare da energumeni. Non certo da studiosi riflessivi. Ricorda certe tirate da storico prussiano della Germania guglielmina, o da filosofo gentiliano, pur se imbevute di frasario democratico: «si

fa la guerra, nelle democrazie, per affermare il bene... guerra e principi di giustizia stanno insieme». Via, professore, si calmi! Questo è un linguaggio da ordalia. E lasci stare il «retaggio religioso», che tanto le sta a cuore in questi anni. Dopo S. Agostino, finirà col riscoprire Marinetti...

Scienza di Paperopoli «La scienza nasce con la sperimentazione. Gli specchi ustori di Pitagora non erano scienza, ma tecnologia». Dotta intervista di Chiaberge, sul «Corriere» del 2, al genetista Cavalli Sforza. Ma c'è qualcosa che non quadra. Domanda: di chi è la baggiagnata? Di Chiaberge o di Cavalli? Urge rettifica. Gli «specchi ustori» li inventò Archimede. È non Pitagora. Esiste, è vero, un Archimede Pitagorico. Ma è un fumet-

to disneyano. **Non ingerire Martino**. Nicola Mancino rivaluta cautamente Marx? E l'ex ministro Martino va su tutte le furie. Sparandole grosse, come al solito. Da Aristogitone liberista incattivito: «In Marx non c'è nulla che non fosse già presente nel pensiero di Ricardo, tranne gli errori aggiunti dallo stesso Marx...». Ora Marx di errori ne ha fatti. Ma il prof. Martino l'ha mai letta una riga di Marx e Ricardo? Ne dubitiamo. Perché la sociologia storica di Marx, va ben oltre le questioni del «valore» in economia, asse teorico di Smith e Ricardo. Il capitalismo, grazie a Marx, si è autoriconosciuto e autoriformato. Solo il «liberale» Martino non s'è ancora autoriformato. Per questo, la dicitura che Milton Friedmann

vorrebbe apporre agli scritti di Marx, andrebbe invece premissa a quel che Martino dice: «Nuovo alla salute». Per effetti esilaranti **Polemica di botteghe**. Irritissimo Battista, contro il direttore di questo giornale, reo di aver affermato che «l'Unità non scrive quel che pensa il Pds ma è un giornale libero di ospitare qualsiasi contributo e non è lo strumento di nessuno». E cita due titoli. Uno su Veltro e il riformismo, l'altro sui Ds e l'Irpef. Embe? Mica siamo gli amici del giaguaro. Nessuno ha mai negato la matrice di questo giornale. Ma veline e ventriloqui non abitano (più) qui. Che ne direbbe Battista se applicassimo la sua «misura» ai titoli sparati da «la Stampa» su Agnelli, o alle sue polemiche contro la sinistra?

C u l t u r @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

GIUSEPPE CANTARANO

L'INTERVISTA ■ EMANUELE SEVERINO RIFLETTE
SUL III VOLUME DELLO ZIBALDONE

«È Leopardi il filosofo del futuro»

La casa editrice Donzelli ha da poco mandato in libreria il terzo volume dell'edizione tematica dello Zibaldone di Giacomo Leopardi, curata da Fabiana Cacciapuoti e con una prefazione di Antonio Prete (pp. LXXXIV - 378, lire 42.000). Sono già stati pubblicati il Trattato delle passioni e il Manuale di filosofia pratica. Dunque, la filosofia, con questo nuovo volume, entra con vigore nella riflessione del pensatore di Recanati. Un volume nel quale è depositata, come lo stesso Leopardi ebbe a dire, la sua metafisica. Un po' l'opera della sua vita, insomma, in cui si riflette dell'essere e del divenire, dell'apparire e del nulla, della poesia e dei suoi rapporti con la filosofia, delle cose ultime e della natura. E degli effetti che la civiltà della tecnica produce sulla nostra inquieta e vacillante esistenza. Ne ho approfittato per fare con il professor Emanuele Severino un lungo giro d'orizzonte su Leopardi e la cultura contemporanea.

Professor Severino, prima di dedicarsi a Leopardi, lei nel 1989 si è occupato di Eschilo. Come Eschilo, anche Leopardi, prima di essere un grande poeta - lei ha scritto - è innanzitutto il più grande pensatore dell'Occidente: qual è la grandezza del suo pensiero?

«Oggi molti sono disposti a riconoscere che Leopardi è un grande pensatore. Tutto però resta come prima se si ignora in che consista la grandezza del suo pensiero. I miei libri, come anche lei ha ricordato, prestano una particolare attenzione a Eschilo e Leopardi. Ma non intendono riportare le tesi romantiche che l'autentica sapienza filosofica debba porre al di sopra di sé la poesia. Anche perché una poesia inconciliata dalla filosofia riceve da quest'ultima il proprio fondamento e la propria dignità».

Eschilo e Leopardi hanno stabilito un rapporto essenziale con la cultura. Ma il loro contributo alla cultura occidentale non si esaurisce qui.

«Certo che no, perché essi hanno anche stabilito un rapporto ancora più essenziale col pensiero filosofico. Sul piano storico, la grandezza di un pensiero sta nella sua capacità di guidare un'epoca intera. Il pensiero di Eschilo guida, insieme a quello di pochi altri, l'intera tradizione dell'Occidente. Quello di Leopardi è destinato a guidare la nostra epoca e il suo sviluppo fino al culmine della civiltà della tecnica».

E qual è il pensiero che quasi ossessione, direi, questi due architetti della civiltà occidentale?

«Essi pensano la vita. L'intercetto e l'alternanza di dolore e piacere, di angoscia e felicità, in cui la vita consiste: la presenza dell'orrore tra le cose che l'uomo desidera; l'annientamento del piacere, della felicità, della vita stessa. Che questo sia ciò che dev'essere soprattutto pensato è la convinzione dei primi pensatori greci quindi di Eschilo».

Ma si può dire che Leopardi rovescia la tradizione del sapere che ha inizio con Eschilo. E forse qui la sua grandezza?

«Egli pensa l'opposto della tradizione, non c'è dubbio. Quando afferma che l'unico bene è il vero sapere - l'epistémè - e l'unico male è il non sapere. Socrate si muove all'interno della tradizione di Eschilo. Leopardi mostra la necessità di affermare che l'unico bene è il non sapere, il non conoscere la verità, e che l'unico male è la verità,

l'epistémè. La verità è orrenda: non esiste alcuna salvezza dal nulla. Ogni salvezza divina è impossibile. Leopardi apre la strada all'intero pensiero contemporaneo. Se non si scorge che quest'ultimo è la distruzione necessaria, inevitabile, del mondo costruito dalla tradizione occidentale - e dunque dell'intero passato del Pianeta - non si capisce nulla della grandezza del pensiero di Leopardi».

E il mondo costruito dalla tradizione occidentale è solidamente piantato sulla scienza: in quali termini, professore, Leopardi dialoga con la scienza moderna, con la tecnica e con la loro radice matematica?

«Egli scorge il carattere matematico-filosofico-scientifico della ragione che è il culmine da esso raggiunto nella ragione moderna. E scorge la radice essenziale del pensiero matematico: la matematica è "analisi": "misura, definizione e circoscrive". Ma non altera le cose: le vede nella loro verità, cioè nel loro esser finite. La loro esistenza è misurabile, definita, circoscritta perché è circondata e penetrata dal nulla. La ragione vede il nulla delle cose».

La felicità e il piacere, invece, non vogliono che nella vita ci sia misura e definizione. Insomma, non vogliono che le cose siano preda e figlie del nulla, è così?

«Sì è così. Nel 1820 Leopardi ha scritto

Dio. Ma l'uomo non può costruire alcun rimedio contro il nulla da cui è circondato: per questo, professore, che la tecnica è anch'essa destinata a svanire?

«Indubbiamente. Il pensiero di Leopardi, come dicevamo prima, è ormai il pensiero di fondo del nostro tempo. Ma il nostro tempo tenta di mascherare ciò in cui crede: meglio questo poco che abbiamo, piuttosto che il nulla. Ma il poco che abbiamo è vivibile solo se allontana da sé la visione del nulla. E l'emancipazione della ragione moderna rende sempre più difficile l'ottenimento che dovrebbe renderci felici».

Non la tecnica, ma neanche la poesia può renderci felici. Nei due suoi libri su Leopardi e in quello su Eschilo lei intreccia una affascinante relazione tra poesia e tecnica: apparentemente, due dimensioni distanti, se non opposte.

«No, non è così, ha ragione. Leopardi tiene fermo il senso originario della parola "poesia". Nella lingua greca poiesis (da cui poesia) significa "produzione". Nella filosofia greca - e una volta per tutte - la produzione è la potenza che conduce al di fuori del "non essere", ossia al di fuori del nulla. Platone dice che ogni τέχνη (tecnica) è poiesis. Poesia e tecnica stanno in una vicinanza essenziale. Leopardi non lo sottolinea, ma mostra che dopo l'inevitabile fallimento della tecnica, la poesia è l'ultimo rimedio, l'ultimo quasi rifugio della natura».

Quel "quasi" è a suo modo rivelativo. Sembra che nel pensiero di Leopardi non ci sia più alcuna speranza per poter sperare ancora. Tuttavia, come lei ha

più volte scritto rovesciando un incrostato luogo comune, tutto ciò non c'entra nulla col pessimismo. Le confesso che leggendo soprattutto il suo ultimo libro su Leopardi, questa tesi mi è parsa una delle più suggestive.

«Il pessimismo - come l'ottimismo - è un giudizio di valore, un modo di sentire. In definitiva, una scelta che non ha nulla a che vedere con la forma di incontrovertibilità e di necessità in cui si muove il pensiero di Leopardi. I Greci evocano un senso inaudito della vi-

ta, che resta al fondamento della storia dell'Occidente: la vita, come sporgenza provvisoria del nulla. Su questo fondamento, la negazione, da parte del pensiero di Leopardi, di ogni autentica salvezza dal nulla non è pessimismo, ma è qualcosa di incontrovertibile e necessario».

Proviamo a dirlo in un altro modo, professore: se di pessimismo si vuol parlare, pessimismo è allora il fondamento stesso della civiltà occidentale. Cioè, la fede nel senso che i Greci hanno attribuito al divenire della vita: ho riassunto bene, professor Severino, il suo ragionamento?

«Sì, è così. Ma allora su questo pessimismo essenziale, che l'Occidente (Aristotele, come Leopardi, come Einstein) considera come la suprema evidenza, si fondano tutti gli ottimismo della nostra civiltà: quello cristiano, illuministico, tecnologico. E il pensiero di Leopardi non è più pessimista di questi ottimismo, ma è la forma più rigorosa in cui si presenta la fede greca nel divenire della vita».

E' dunque per questo che la filosofia di Leopardi, secondo lei, è destinata a diventare la filosofia dell'Occidente e dell'intero pianeta?

«Sì, è a questo punto che comincia la questione decisiva. Quale verità possiede la convinzione che la vita sia una oscillazione che porta dal nulla al nulla? Questo è il problema più alto e profondo a cui l'uomo possa rivolgersi». Ecco perché, come lei più volte ha scritto, l'essenza autentica del nichilismo non ha nulla a che vedere col nichilismo di cui parla la nostra cultura.

«Infatti, l'essenza del nichilismo è proprio quella fede nel senso greco-occidentale del divenire che viene considerato come l'evidenza suprema e indiscutibile. Qui si può comprendere perché Eschilo e Leopardi sono i sommi maestri del nichilismo».

Vorrei concludere la nostra conversazione, professor Severino, parlando della Ginestra, dunque dei tempi più legati alla politica. Oggi si parla del tramonto dell'agire politico sancito proprio dalla tecnica: in che senso Leopardi può aiutarci ad interpretare quello che sta avvenendo nella politica occidentale contemporanea?

«Nella Ginestra Leopardi guarda verso la fine dell'età della tecnica, quando giungono al tramonto le "superbe fiore" della tradizione occidentale e gli



Il monumento che ricorda il poeta di Recanati. Sotto un ritratto di Giacomo Leopardi e il filosofo Emanuele Severino

Ben Jelloun: «Pironti ruba mio romanzo»

Lo scrittore francese di origine marocchina Tahar Ben Jelloun accusa di «pirateria» l'editore napoletano Tullio Pironti. Per aver tradotto e fatto distribuire il suo romanzo uscito in Francia «L'albrgo dei poveri», senza valersi di alcun contratto. Il romanzo, ambientato a Napoli nel reale albergo dei poveri, è stato pubblicato nel marzo scorso, e dovrebbe uscire prossimamente in Italia presso Einaudi, che ne rivendica i diritti. In un comunicato lo scrittore afferma che è «scandaloso che una «casa editrice possa pubblicare un libro pur essendo sprovvista di diritti e senza averne informato l'autore». Per questo Ben Jelloun annuncia di essersi già rivolto ad un avvocato. Sempre lo scrittore racconta che la casa editrice Pironti lo aveva contattato per redigere un testo di quaranta pagine da premettere ad un libro di fotografie su Napoli. Programma rimasto irrealizzato - «per il fatto di non aver mai ricevuto un contratto da firmare».

Dal canto suo l'editore Einaudi, nel confermare l'accaduto, dichiara di aver già assunto iniziative giudiziarie volte a tutelare i suoi interessi. E di aver invitato «librai, giornalisti e lettori a non favorire in alcun modo un gesto che offende uno degli autori più amati dal pubblico italiano, nonché l'immagine della nostra editoria all'estero».

uomini arrivano a comprendere la nullità della vita - cioè l' "empia natura", la forza annientatrice del divenire - e l'assurdità del loro combattersi. In quanto la politica presuppone la lotta tra gli uomini, Leopardi guarda verso il tempo del tramonto della politica, ossia verso un' "altra radice" della "giustizia" e della "pietà", la radice che accomuna gli uomini nel tentativo di salvarsi ancora per un poco dal nulla».

E quest' "altra radice" non può affondare nella politica: è per questo che la politica non salva, non può salvare?

«No, non può salvare. Quando l' "umana compagnia" vede l' "orrore" dell'annientamento, può reggere la vista di questo spettacolo solo se tutti i suoi membri si sollevano alla forma della "nobile" natura del genio e il "fiore del deserto" non è una singola pianta, ma "selve odorate", il cui profumo è il canto che dice con potenza e

Non è possibile ipotizzare il primato della politica Su di lei vince la tecnica

strandolo da tempo, come lei ha anche ricordato, che tutte le forze della tradizione, compresa la politica, sono destinate ad essere sottoposte alla tecnica».

Vuole dire, professor Severino, che è insensato oggi rivendicare il primato della "calda" e personale politica nei confronti della "fredda" e impersonale tecnica?

«Proprio così. Non si tratta di contrapporre i "tecnic" ai "politici", ma di comprendere che ogni istanza politica è costretta a servirsi dello strumento tecnologico, e che l'efficienza, potenza, grandezza di quest'ultimo è destinata a subordinare a sé le istanze politiche (e non solo politiche) che vorrebbero invece servirsi di esso per realizzare i loro scopi. Il mezzo diventa il fine. Ma la logica del mezzo e del fine appartiene anch'essa all'essenza della fede nel divenire, cioè all'essenza del nichilismo».



◆ **Entra nel vivo la preparazione della Finanziaria per il prossimo anno**
Smentiti gli sgravi per le baby sitter

◆ **Attesa per l'eurotaglio dell'Iva edilizia**
Il sottosegretario alle Finanze Fausto Vigevani ha detto che la legge sugli incentivi fiscali per il recupero edilizio, in scadenza a fine anno, potrebbe essere prorogata per altri dodici mesi. All'operazione «41%» hanno ricorso in due anni oltre 400.000 famiglie, e la misura è richiesta a gran voce dalle imprese del settore.

◆ **Sanità, le Regioni che chiudono il loro bilancio cronicamente in rosso**
dovranno inasprire i ticket

Irpef, aliquota ridotta al 26% dal 2000

Slitta l'addizionale regionale, tredicesime più ricche. Sconti per i redditi bassi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Siamo ancora alle battute iniziali, e come ogni anno impazza la girandola sulle possibili misure che faranno parte della Finanziaria 2000. A complicare le cose quest'anno ci si mette il «dividendo fiscale» che sta affluendo nelle casse dello Stato. Un capitale di 8.000 miliardi, forse più, che fa gola a tutti i ministeri di spesa, e su cui invece il ministro Visco sta cercando di mantenere il controllo.

TREDICESIME UN PO' PIÙ «PE-SANTI». A dicembre le tredicesime degli italiani non saranno alleggerite dal conguaglio a vantaggio delle addizionali comunali e regionali, che verranno pagate soltanto nel 2000. I Comuni, infatti, hanno la possibilità (per rimpolpare i loro budget) di introdurre una addizionale che nel giro di tre anni potrà passare dallo 0,1% allo 0,5%. Una legge varata lo scorso maggio già prevedeva lo slittamento all'anno venturo di questa imposta e in tre rate, a partire da gennaio per i lavoratori dipendenti e da marzo per i pubblici. La stessa rateizzazione, che punta ad alleggerire il prelievo nella busta di dicembre, varrà anche per l'addizionale regionale in vigore già dal '98 (pari allo 0,5% del reddito Irpef), peraltro comprese nelle aliquote nazionali e a parità di prelievo. Un decreto è già pronto. Scettiche le Finanze in merito a interventi diretti sulle tredicesime.

IL TAGLIO DELL'IRPEF. Anche qui, Visco e i suoi collaboratori stanno valutando diverse possibilità: il taglio di due punti dello scaglione del 27%, di un punto soltanto, magari anticipato al 1999... Allo stato, l'impressione è che si sceglierà la strada più cauta e meno «rischiosa» per l'Erario. Ovvero, come peraltro previsto nel patto di Natale e indicato dal «collegato fiscale», verrà ridotta di un punto l'aliquota (dal 27 al 26%) per i redditi da 30 a 60 milioni, ma soltanto nel 2000. In altre parole, i contribuenti risparmierebbero tasse soltanto sui redditi dell'anno venturo: i lavoratori dipendenti, già in busta paga, chi paga le tasse con la dichiarazione dei redditi, a maggio del 2001, alla presentazione di «Unico». In termini concreti - considerando che lo Stato riuverrebbe a un po' meno di 3.000 miliardi - per i 23.500.000 contribuenti interessati il beneficio fiscale andrà da un minimo di 10.000 lire annue (pochino...) a un massimo di 150.000. Accanto al taglio dell'aliquota, verranno aumentate anche le detrazioni Irpef per produzione reddito e per carico familiare, in particolare favorendo i redditi più bassi e le famiglie numerose.

È probabile che per le detrazioni verranno «investiti» circa 2-3.000 miliardi, con risparmi fiscali decisamente più «interessanti» per i diretti interessati. Per Visco - che ritiene che il pur significativo successo del contrasto all'evasione nel '99 non necessariamente potrà ripetersi in futuro - non sarebbe logico anticipare a quest'anno la riduzione dell'imposta sui redditi: più in generale, si ritiene più equa una misura «mirata» sulle fasce di reddito più deboli.

NIENTE SGRAVI PER LE BABY-SITTER. È un progetto elaborato dal ministero della Solidarietà Sociale: detrazioni Irpef per i nuclei familiari meno abbienti, numerosi e che sostengono una spesa per la cura di persone non autosufficienti (bambini, anziani e disabili), vale a dire collaboratrici domestiche, assistenti o babysitter. L'operazione costerebbe almeno 1.500-2.000 miliardi (sempre a valere dal «dividendo fiscale»), e oltretutto avvantaggerebbe in particolare i redditi più alti (che si possono permettere colf o babysitter). Insomma, alle Finanze escludono che la misura possa far parte del menu della manovra.

IVA RIDOTTA IN EDILIZIA. Oggi a Bruxelles gli ambasciatori dei 15 potrebbero trovare un accordo sull'applicazione di un tasso ridotto di Iva per alcuni servizi ad alta intensità di manodopera. In pratica, passerebbe - come più volte sollecitato

dall'Italia - dal 20 al 10% l'aliquota Iva in alcuni settori importanti per la domanda e l'occupazione, come le costruzioni, i lavori di restauro e manutenzione degli edifici, i servizi a domicilio per bambini, anziani malati e handicappati, i parrucchieri e i servizi di pulizia. Attività spesso «sommese», che l'Iva ridotta contribuirebbero a far emergere.

PROROGA PER IL «41%»? Ieri il sottosegretario alle Finanze Fausto Vigevani ha detto che la legge sugli incentivi fiscali per il recupero edilizio, in scadenza a fine anno, potrebbe essere prorogata per altri dodici mesi. All'operazione «41%» hanno ricorso in due anni oltre 400.000 famiglie, e la misura è richiesta a gran voce dalle imprese del settore.

IL MENÙ DEI TAGLI E DEI RISPARI. Per la sanità è in arrivo una stretta sulle Regioni che chiudono il loro bilancio sanitario sistematicamente in rosso: si prevede il ribilanciamento del deficit regionale sanitario attraverso un aumento locale dei ticket, con un risparmio di circa 1.000 miliardi. Dalla cessione dei crediti Inail arriverebbero 2-3.000 miliardi, 3.000 dalla concessione in gestione degli immobili pubblici, qualche centinaio dalla consueta stretta sugli acquisti di beni e servizi dei ministeri. Verrà rafforzato il «patto di stabilità interno», finalizzato a mettere sotto controllo i conti degli enti di spesa decentrata e risparmiare in tal modo attorno ai 2.500 miliardi. Circa 2.000 miliardi potrebbero derivare da una ricontrattazione dei mutui pubblici e privati a tassi «europei».



Acquisto di giocattoli nel periodo natalizio. Le tredicesime saranno più pesanti

Un «8 settembre» dei burocrati alle Finanze

■ **Addio vecchi burocrati.** Parte per i dirigenti del ministero delle Finanze una selezione che consentirà alle nuove «agenzie» fiscali di partire con una struttura snella, guidata da direttori motivati in grado di applicare la filosofia della riforma Visco con la mentalità flessibile di «manager delle tasse». Mancano solo sei mesi al varo delle nuove agenzie e il ministro delle Finanze Vincenzo Visco sembra intenzionato ad utilizzare una delle opportunità della riforma Bassanini. Scadeva ieri, infatti, il termine entro il quale i dirigenti ministeriali che non avranno ricevuto una lettera di incarico, «potranno cercare lavoro» in altri uffici pubblici. Il termine dell'8 settembre vale anche per

gli altri ministeri ma è alle Finanze che sono previsti i cambiamenti maggiori. La selezione dei dirigenti, che in alcuni casi è solo un avvicendamento, potrebbe toccare anche i vertici degli attuali dipartimenti, alcuni funzionari impegnati in funzione strategiche (dagli uffici del territorio che hanno ritardato la riforma della tassazione sulla casa, a quelli che devono mettere a punto i moduli per la dichiarazione dei redditi) nonché i funzionari di alcuni dei più importanti uffici regionali delle entrate come Lazio e Lombardia. L'«esame di settembre» riguarda per ora circa 650 dirigenti. Per gli altri 900, che hanno appena superato un concorso interno, il termine di conferma dell'incarico è fissato invece per la fine del mese.

Tfr in busta paga, scontro Amato-Rossi

Il Tesoro contrario a utilizzare le liquidazioni per sostenere la ripresa

Salvi: più previdenza integrativa, ma i lavoratori devono poter decidere

ROMA Consentire ai lavoratori di spendere il Tfr maturato inserito in busta paga? Se fosse una misura mirata a rilanciare i consumi e la domanda, sarebbe «una strambetta». Il ministro del Tesoro Giuliano Amato non osteggia il progetto di usare il flusso delle liquidazioni per finanziare i fondi pensione integrativi, ma sembra tutt'altro che convinto della bontà dell'idea di consentire al lavoratore una opzione tra consumi e previdenza integrativa. «Il trattamento di fine rapporto va smobilizzato, su questo non ci sono dubbi. Sono però convinto che la via maestra sia quella dei fondi pensione e non quella del suo inserimento in busta paga. Le liquidazioni - avrebbe

affermato Amato - devono servire a finanziare la previdenza complementare e non a sostenere i consumi».

Si può parlare di scontro tra il superministro del Tesoro e il superconsigliere economico di D'Alema, Nicola Rossi? Senza dubbio, pur condividendo l'ispirazione di fondo del progetto - ovvero, spingere per lo sviluppo dei fondi pensione - il titolare del Tesoro non è affatto convinto dell'opportunità di lasciare al diretto interessato l'opzione tra spesa per consumi e risparmio previdenziale, anche se la scelta per i fondi pensione venisse «condizionata» da fortissimi vantaggi fiscali.

A testimonianza dell'umore

prevalente al ministero di Via Ventiseptembre, il consigliere economico di Amato Paolo Onofri spiega che «in campo ci sono due opzioni, la scelta fra queste spetterà alla politica. L'introduzione in busta paga del Tfr sarebbe possibile salvo un disincentivo di natura fiscale. La mia personale opinione è invece di rendere obbligatorio il versamento nel fondo pensione, più per la necessità di rafforzare il nostro sistema pensionistico che per fini paternalistici nei confronti dei cittadini». Per il ministro del Lavoro Cesare Salvi - che evita accuratamente di entrare nella polemica Amato-Rossi - «una riforma del Tfr è necessaria», ma per il momento il come è ancora

in corso di discussione. Salvi ribadisce che eventualmente si interverrà solo sul Tfr da maturare, e «che si dovrà tenere conto di due premesse: per questa riforma bisognerà tenere conto del parere dei lavoratori e la necessità di incentivare la previdenza integrativa». In ogni caso, il suo sottosegretario, Raffaele Moresse, insiste: «la natura del Tfr è il risparmio, fargli cambiare «mestiere» è un'operazione impropria». Per il sottosegretario al Lavoro, lo scoglio da superare, una volta convinte le imprese attraverso agevolazioni fiscali e creditizie, sarà estenderlo a tutte le categorie, e consentire l'adesione ai fondi anche dei lavoratori con più di 22 anni di contributi.

CONTI PUBBLICI

Si allunga la vita media del debito

■ **Buone notizie dal fronte del debito pubblico.** La sua vita media si è allungata. Alla fine di giugno è cresciuta a 5,49 anni. Il dato è pubblicato sull'ultimo bollettino trimestrale del Tesoro. Su base annuale la vita media del debito pubblico italiano cresce ininterrottamente dal '96, quando era pari a 4,49 anni. Nel '99 il processo è proseguito costantemente, con un allungamento dai 5,27 anni registrati in gennaio ai 5,49 di giugno. Fino al prossimo giugno la situazione si presenta tranquilla anche sul versante dei titoli pubblici in scadenza. Il mese più «caldo» si preannuncia ottobre, con titoli a scadenza per 55.470 miliardi di lire.

ROTTAMAZIONE

Treu: auto incentivi non certi

■ **Ancora non c'è nulla di deciso sugli incentivi per l'acquisto di auto meno inquinanti.** Lo ha detto il ministro dei Trasporti Tiziano Treu. «Nell'ambito del piano generale dei trasporti - ha detto Treu - esistono alcune ipotesi per favorire veicoli meno inquinanti e sono previsti incentivi per favorire il rinnovo del parco sostituendo l'usato con il nuovo e l'usato con l'usato. Ma ancora non è stato deciso nulla». Treu ha detto che ci vorranno ancora una decina di giorni per stabilire se di incentivi se ne parlerà subito o se invece la discussione sarà rimandata magari al prossimo anno.

Ammortizzatori, dalle imprese ok alla riforma

Il ministero: nessun aumento per il costo del lavoro

GIOVANNI LACCAIO

MILANO La riforma degli ammortizzatori sociali non comporterà nessun aumento del costo del lavoro per le imprese, ma sarà a carico della fiscalità generale: lo ha dichiarato ieri il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, al termine dell'incontro con i rappresentanti del mondo industriale ed artigianale dedicato alla riforma del welfare. Si è trattato del secondo round, dopo l'analogo confronto della scorsa settimana con i sindacati. Con la proposta, che ieri Salvi ha spiegato agli imprenditori, il governo «si propone l'obiettivo di contrastare la disoccupazione e consentire, a chi non ha lavoro, di entrare nel mondo del lavoro e, a chi lo ha perso, di tornare a lavorare». La proposta fissa lo stop definitivo a prepensionamenti e contratti di formazione lavoro, ma innova l'indennità di disoccupazione

sia come quantità, sia come durata, introduce i contratti di inserimento, amplia l'apprendistato fino ai 25 anni (29 per i laureati), estende la cassa integrazione ai lavoratori della piccola industria cancellando una ingiustizia «storica».

Qualche mugugno si è levato contro l'abolizione dei cf: Ida Vana, numero due Confapi, ha obiettato che «lo strumento ha funzionato» e che, a sua avviso, andrebbe modificato ma non eliminato. Ma il ministro a sua volta ha replicato che «non sempre al cf è corrisposta una vera formazione», mentre «occorre che la formazione sia vera: se il fine è l'inserimento nel mondo del lavoro, ma non c'è formazione, allora lo strumento va chiamato con un altro nome». Per Confindustria, il vicedirettore Rinaldo Fadda ha parlato di «incontro interlocutorio». Per Ivano Spalanzani, presidente di Confartigianato, «la

riunione è stata utile in quanto ha precisato che non ci sarà aumento del costo del lavoro da caricare sulle imprese». Secondo Spalanzani, inoltre, per riformare gli ammortizzatori sociali occorre seguire il cammino fatto per il patto di Natale e, comunque, tenere conto di quell'accordo: «Il governo - ha detto - deve tenere conto del patto di Natale e dell'impegno a ridurre la pressione fiscale». Per il segretario della Casa, Giacomo Basso, occorre «non snaturare l'istituto dell'apprendistato che, in particolare per il comparto artigiano, è il vero fulcro dell'aumento dell'occupazione». Per Basso le esperienze bilaterali impresa-sindacato sono state «una forma di sostegno per le aziende in crisi». Per il presidente della Cna, Giancarlo Sangalli «la riunione ha chiarito le iniziative per sostenere le piccole e medie imprese in questa fase di

globalizzazione». Secondo Sangalli, i contratti di apprendistato vanno potenziati, ma devono essere previsti «sgravi consistenti» per chi assume ragazzi tra i 15 ed i 18 anni, perché per questi è previsto un maggiore spazio per la formazione. Positivo il giudizio anche di Marco Venturi, presidente Confesercenti.

La discussione proseguirà ora su un tavolo comune. La delega del governo scade il prossimo 30 aprile e, tenuto conto dei tempi richiesti dal confronto, la proposta di riforma deve essere confezionata entro la fine di febbraio. Il tempo dunque comincia a stringere. Secondo il ministro i confronti in atto «sono necessari per capire l'ordine di grandezza delle risorse che andranno introdotte nella Finanziaria», che dovrà farsi carico anche della maggior spesa richiesta dalla «nuova» indennità di disoccupazione.

Pubblicità

Disponibile in Farmacia

La ricerca scientifica ha sperimentato una nuova pillola che aiuta a dimagrire

Dimagrire in un mese fino a 5,8 Kg

MILANO - Alcuni ricercatori hanno messo a punto una nuova formula di integratore dietetico, notificata al Ministero della Sanità, che, in associazione ad una dieta ipocalorica, è stato in grado di sconfiggere il sovrappeso. Questo giudizio è supportato dai risultati dei test clinici in doppio cieco condotti sul prodotto presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale su 40 volontari uomini e donne, in stato di sovrappeso. Il gruppo di 20 volontari che ha assunto il prodotto contenente principi attivi ha subito una

perdita di peso corporeo in un mese fino a 5,8 Kg, più del doppio rispetto al placebo, prodotto privo di principi attivi. «LineControl», che è il nome del prodotto, non è un farmaco, non ha causato effetti collaterali ed è distribuito nelle farmacie italiane dalla società Axio, proprietaria dell'esclusiva formula e finanziaria delle ricerche scientifiche, che sta ottenendo alle numerose richieste in atto. Il preparato è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte.



l'Unità

NEL MONDO

7

Mercoledì 8 settembre 1999

CORRUZIONE L'inchiesta sul riciclaggio porta a Parma

pochi chilometri prima del casello di Parma - all'altezza dello stabilimento Barilla - sbandò finendo fuori strada. A bordo c'erano tre uomini d'affari uzbeki, uno dei quali, Jolkin Abdukhalimov, ventiquattro anni, originario di Taskent, capitale dell'Uzbekistan, morì poche ore dopo il ricovero in ospedale. Uno degli altri due passeggeri, un uomo di quaranta anni, R.K., era socio di una ditta del reggiano che si occupava di import-export con l'Est europeo, trattando una vasta gamma di prodotti (qualche tempo prima dell'incidente, Abdukhalimov aveva affiancato nell'attività R.K.); il terzo uzbeko coinvolto nell'incidente era un cliente che doveva trattare affari con la ditta reggiana. Secondo quanto emerso in ambienti giudiziari lariani, due corrieri (uno dei quali sarebbe stato Abdukhalimov) avrebbero consegnato con cadenza periodica somme imprecise agli amministratori dell'azienda canturina Oak. Agli atti dell'inchiesta della procura di Como sulla Oak ci sarebbero alcune ricevute firmate di suo pugno dall'uzbeko morto nell'incidente stradale. L'inchiesta sul riciclaggio, comunque, non è finita. Prosegue anche se gli inquirenti non hanno voluto dare informazioni oltre quelle già rese note nella giornata di ieri. Ed è molto probabile che nei prossimi giorni si possano avere delle svolte decisive in materia.

Porta anche a Parma, dove un cittadino uzbeko morì in un incidente stradale nel '97, l'inchiesta della procura di Como sul possibile riciclaggio di denaro proveniente da Mosca. Il ventidue febbraio 1997 una Lancia K, percorrendo la carreggiata nord dell'Autosole,



L'INTERVISTA ■ YURI SKURATOV, procuratore federale russo

«La lista s'allunga, coinvolto anche Ciubais»

DALL'INVIATA
ROSSELLA RIPERT

MOSCA «Sono un giudice onesto. Non ho padrini politici. Cerco la verità e non mi fermerò». Parla calmo il giudice Yuri Skuratov seduto in maglietta blu a righe nel salotto della dacia di Stato, alle porte di Mosca. Il Russiagate non è uno scherzo. «Eltsin deve parlare davanti a una commissione d'inchiesta, deve dire da dove vengono i soldi finiti sulle carte di credito intestate a lui e alle figlie. Deve dimostrare la sua innocenza». I magistrati ginevrini parlano di tangenti per 15 mila franchi svizzeri. Pacolli ha pagato per gli appalti d'ori. «Questo è un fatto, che va dimostrato», tira le somme il giudice e dice: «La lista dei 24 nomi potrebbe essere più lunga». No, in Russia non è tornata la grande Inquisizione, nega con passione offrendo tè verde bollente sul lungo tavolo da pranzo coperto con una tovaglia bianca. «Quella del Cremlino è una difesa goffa».

È amareggiato il giudice che sta facendo tremare il Palazzo. Dispiaciuto anche per il presidente. «Ha iniziato la sua carriera con la bandiera dell'onestà, sarebbe grave che la chiudesse con il sospetto di corruzione». Tantentopoli è un mare grande in Russia. Il pubblico ministero sospeso da Eltsin si è occupato di almeno sei mila dossier. «Ci saranno altre rivelazioni, lo scandalo non è finito. Verranno fuori altri nomi eccellenti», dice puntando il dito sulla Banca Centrale Russa. È quello, oltre Mabetex e Aeroft, l'altro filone su cui indagare. C'è chi ha speculato sui titoli del Tesoro russo e si è fatto ricco, dice. Fa il nome di Ciubais, il famoso economista delle riforme, ascoltato consigliere del presidente. Aspetta il verdetto della Camera Alta, Skuratov: «Mi volevano incastare, mi hanno tolto il passaporto. Frugano nella mia vita privata e nei conti di mio suocero, morto da due anni. Ma non sarà facile mettere a tacere i giudici. Voglio tornare al mio lavoro». Se Eltsin riuscirà ad avere la sua testa scenderà in politica, come di Pietro. «Mi candiderò alle elezioni, dice pensoso, ma come indipendente».

Giudice Skuratov, lei ha confermato che nell'inchiesta svizzera sulla Mabetex sono coinvolti il presidente Eltsin e le figlie. Di cosa sono accusati precisamente?

«Dalle carte pubblicate dal Corriere della Sera, dalle dichiarazioni del giudice Ciuglazov che ha confermato le indiscrezioni, c'è il sospetto che le carte di credito intestate a Boris Eltsin e le figlie Tatiana ed Elena siano state pagate con i soldi dell'imprenditore albanese Pacolli».

Ma non è un crimine possedere una carta di credito. «Certamente no. Ma c'è il sospetto che i soldi finiti sulle carte di credito delle figlie del presidente siano quelli di Pacolli, accusato di aver pagato tangenti al Cremlino per avere gli appalti. Per questo serve un'inchiesta vera. Le figlie di Eltsin devono dire se sapevano

la provenienza di quel danaro. Chi pagava? Da dove venivano i soldi? La famiglia deve rispondere».

Di quanti soldi si tratta? Si è parlato di 1 milione di dollari. È una cifra vera?

«Sarà l'inchiesta a stabilire i dettagli. Sulle carte di credito possono essere passati decine di migliaia di dollari o centinaia di migliaia di dollari. Ma poi c'è da vedere il movimento bancario dell'intero conto. Gli inquirenti svizzeri hanno detto che Pacolli ha pagato tangenti a funzionari del Cremlino per 15 milioni di franchi svizzeri».

Insomma Pacolli vinceva appalti e versava tangenti sui conti degli uomini del Cremlino?

«Sì, secondo gli svizzeri, pagava tangenti per ottenere gli appalti ma anche per migliorare il costo dei lavori. Ha ottenuto opere grosse, come la ristrutturazione del Cremlino e della Casa Bianca bombardata nel '93».

Il sospetto è dunque che Boris Eltsin e le figlie siano corrotti?

«Voglio essere preciso. L'inchiesta deve accertare se le figlie del presidente sapevano della provenienza di quei soldi sui loro conti, se sapevano che erano soldi di Pacolli».

Il Cremlino dice che il Russiagate è un complotto. Che a Mosca è tornata l'inquisizione. Come risponde il giudice Skuratov?

«È un goffo tentativo di autodifesa. Non so chi sta consigliando il presidente. Ma in assenza di argomenti seri, si rispolvera la retorica. Quella del Cremlino è una difesa che non mi convince».

Il presidente sta mentendo?

«Non userei la parola mentire. Io credo che la famiglia stia preparando la propria difesa in modo sbagliato. Opporsi ad un'inchiesta non fa che alimentare i sospetti, continuare a dire che una persona non è colpevole fino a quando non è stata giudicata tradisce il fatto che non si è sereni. Così anche un granello di verità può diventare una slavina. E nell'interesse di Eltsin un'inchiesta oggettiva. Ha iniziato la sua carriera con la parola d'ordine dell'onestà mi dispiacerebbe che la finisse con il sospetto di corruzione».

Cosa deve fare il presidente?

«È problematico dare consigli al presidente. Ma lo voglio fare. Secondo me dovrebbe istituire una commissione parlamentare ad hoc sugli scandali, formata da parlamentari super partes. Dovrebbe dare al pubblico ministero il via libera alle indagini, presentarsi

davanti alla commissione e rispondere a tutte le domande per contribuire a chiarire il caso».

Ma Eltsin, e il tesoriere Borodin, dicono che non devono discipolarsi per fatti che non sono provati. Che i conti sono falsi, che chiunque potrebbe averli aperti a loro insaputa.

«È falso. Per aprire un conto, tanto più in Svizzera, ci vuole il diretto interessato, il passaporto, una dichiarazione

Soldati russi impegnati in combattimenti nel Daghestan. In alto Boris Eltsin con il primo ministro Putin. Y. Tutov/Agf

PRIMO PIANO

Daghestan, Eltsin furioso con i militari «Basta disfatte, schiacciate quei ribelli»

DALL'INVIATA

MOSCA Eltsin è furioso, vuole la testa del responsabile della disfatta in Daghestan. Accusa i vertici militari, dà a Putin un'ultima chance per ristabilire l'ordine nel piccolo paese delle montagne: «Dobbiamo essere rapidi e duri», dice al Consiglio di sicurezza che a sorpresa ha voluto presiedere. È stata una giornata nera per il presidente già provato dalla valanga di accuse del Russiagate. Mosca ha perso in un giorno un'intera provincia daghestana. Basaiev ha nelle sue mani almeno otto villaggi e preme sulla capitale con le sue truppe ben armate e sempre più numerose. Passano la frontiera come un coltello può fendere il burro, accusano i comunisti. L'esercito russo sembra impotente, non riesce a respingere l'avanzata dei fondamentalisti che in nome del Corano vogliono fare del Daghestan e della Cecenia un'unica repubblica islamica indipendente da Mosca. «Come è potuto accadere - chiede quasi gridando seduto al tavolo del summit al Cremlino - come è stato possibile l'attentato nella nostra base militare?». Punta il dito sui militari, Eltsin, li accusa di faciloneria. Cerca un capro espiatorio, il presidente sott'accusa. A Mosca già si aspetta un rimpasto imminente.

È nero il premier Putin. «Aveva promesso di chiudere il capitolo ceceno in due settimane - ha ricordato Eltsin davanti a tutti - non ha mantenuto le promesse». Vuole la testa dei terroristi, vuole che i soldati russi prendano le roccaforti degli inte-

gralisti wahabiti. «Sono assassini, dobbiamo schiacciarli». Putin ha poco tempo per dimostrare di saper controllare la situazione. «Metteremo in pratica il piano di Eltsin, promette, ribalteremo la situazione come abbiamo fatto ad agosto». I mig russi già bombardano a tappeto la cittadella degli integralisti.

È scattato l'assalto delle truppe federali a Makhachkala. I russi hanno respinto i ribelli a Khassavyurt, che Basaiev vorrebbe far diventare la capitale del Daghestan indipendente e islamico. Si scavano trincee, si rafforzano le difese della capitale. Fermarli in tempo, chiede Eltsin con il tono severo. Ma un terzo della repubblica caucasica è in guerra. Molti sanno che è già troppo tardi. Persino la solidarietà dei daghestani con l'Armata russa rischia di svanire

la colpa della disfatta. È del Cremlino. Due anni sprecati di informazioni che i servizi segreti hanno inviato e sono rimaste lettera morta. Tempo perso per tessere la pace vera con il presidente moderato della Cecenia, Mashkadov. Forse si poteva, puntellando lui, aiutandolo nella difficile crisi economica del paese uscito dalla lunga guerra di indipendenza con la Russia, mettere gli integralisti con le spalle al muro. «Eltsin non ha mosso un dito. Non ha nessuna politica sul Caucaso», accusa il leader moderato dei comunisti, Selezionov.

È sotto assedio il presidente. Rischia di perdere il Caucaso e di essere travolto dal Russiagate. Si difende facendo dire al suo portavoce che lo scandalo sulla corruzione è un complotto ma il giudice Skuratov lo accusa. Le carte sono vere, deve parlare. Si difende Borodin, si difende Ciubais, chiamato in causa dal pubblico ministero silurato dal Cremlino, per i titoli del Tesoro russo.

Ma il giudice Volkov è tornato a Mosca dalla Svizzera con due giorni di ritardo, con una valigetta misteriosa. Che c'è dentro? «Aeroft», dice il magistrato prima di salire in macchina. È la famiglia nel mirino. Il magnate Berezovski accusato di riciclaggio, ma anche Abramovic, il potente capo della Sibneft colosso del petrolio, preferito della figlia del presidente Tatiana. Rompe il silenzio il leader di Yabloko, Yavlinski. Rompe il silenzio il comunista Ziuganov. Cauti, rispetto a Luzhkov, puntano il dito sulla corruzione. Un terremoto che non si ferma. R.R.



travolta dalle macerie dei villaggi bombardati e dalle vittime. Troppi morti, tra i civili e tra i soldati russi. Troppi ostaggi nelle mani dei ribelli, troppi profughi in fuga. Lo sa Eltsin che accusa i militari e sferza i ministri a lavorare uniti senza litigi. «I russi non ci difendono, dove sono. Ci hanno lasciati soli», urlano i daghestani in fuga.

I militari sott'accusa si difendono: «Non conosciamo il territorio di montagna». Da oggi avranno un comando unico. Ma sono umiliati dal presidente. Prendono la loro difesa i comunisti di Ziuganov. «Non è loro

autentica firmata dal cliente. Sono risposte che vanno bene per gli ignoti. Quei conti sono veri».

Il Corriere della Sera ha pubblicato una lista di 24 nomi, tra cui Borodin. Ci sono altri nomi eccellenti. La lista è più lunga?

«Può darsi che sia più lunga. Sì, può darsi. Conosco il materiale svizzero. Per questo dico che serve un'inchiesta accurata. Non posso bruciare i tempi con dichiarazioni frettolose. Certo abbiamo sospetti. Come può un modesto burocrate dello stato con un stipendio di 5-6000 rubli al mese (240 dollari ndr) avere sul suo conto decine di migliaia di dollari? Da dove vengono i soldi?».

Abbiamo saputo tutto del Russiagate? Verranno fuori altri scandali, altri nomi eccellenti?

«Non è finita. Verranno fuori altre cose interessanti dalle inchieste sulla corruzione russa. Tutto dipenderà da come andranno a finire i dossier Mabetex e quello Aeroft (che chiama in causa il magnate Berezovski, amico della figlia del presidente ndr). C'è

un'altra pista importante. Porta alla Banca Centrale Russa. Ci sono alti esponenti dell'Amministrazione dello Stato che hanno giocato con i titoli del Tesoro russo, comprando o vendendo al momento giusto, sfruttando informazioni riservate».

C'entra Viktor Cernomyrdin?

«No, lui no. Assolutamente».

Echiallora?

«Ciubais, per esempio».

Quanto è vasto il fenomeno corruzione in Russia?

«Quando ero al mio posto di pubblico ministero, prima di essere silurato, ho portato in tribunale molta gente. Il vice primo ministro delle Finanze, Petrov, il capo dell'ufficio statistico dello Stato e 30 funzionari. Mi sono occupato di circa sei mila dossier. Uno, tra gli altri, riguardava uno scandalo enorme nell'ufficio per le provviste alimentari. L'ufficio riceveva crediti dallo Stato che sparivano nelle tasche dei funzionari. Un danno enorme per il paese. C'è corruzione ad ogni livello della gerarchia dello Stato».

Lei ha aperto un'altra inchiesta

importante sulla Fimaco, la società off-shore sospettata di ricevere soldi del Fondo Monetario dalla Banca centrale russa. È vero che anche in questo scandalo è coinvolta la figlia del presidente, Tatiana?

«No, non mi risulta. Sono stato sospeso, non ho più potuto seguire l'inchiesta ma ho letto dai giornali che l'audit internazionale non ha trovato illeciti».

Mabetex, Aeroft, Bank of New York, il Russiagate è tutto vero? «Mabetex è un'inchiesta vera. Lo è quella sui soldi dell'Aeroft. Sul filone americano so di meno essendo fuori dal mio ufficio. È un filone serio, ci sono personaggi di nostra conoscenza come Moghilevic (il capo della mafia russa ndr) o i fratelli Cernoy. Ma credo che sul caso ci siano molte esagerazioni. Per esempio io non penso che in quei conti siano finiti i prestiti del Fondo monetario internazionale alla Russia. Ma bisognerà indagare con i russi, senza la loro collaborazione non verrà fuori nulla».

Lei è stato sospeso dall'incarico per un video che la mostra con due prostitute. È un falso?

«Sì, è stato fabbricato. Hanno cercato di colpire la mia reputazione, di distruggermi. Ma non ci sono riusciti. Ora mi hanno tolto il passaporto, frugano nella mia vita, cercano conti bancari. Mi hanno anche cambiato la guardia del corpo. È arrivata gente che non conosco, che segue ogni mia mossa e riferisce tutto quello che faccio e dico. Eltsin ad ottobre cercherà di farmi cacciare definitivamente dal Consiglio della Federazione (il senato russo ndr) ma non sarà facile piegare i senatori».

Il giudice ad interim Ustinov, che ha preso il suo posto, dice che non insabbierebbe il caso Mabetex. Ci crede?

«Ustinov si trova in una posizione difficile. Al Cremlino si aspettano da lui una soluzione "felice" del caso Mabetex. Ma lui è un professionista serio. Un luminare. Non può rischiare di perdere credibilità insabbiando il caso. L'esempio dell'altro giudice silura-

to, Ciuglazov, dice che non è facile piegare i magistrati».

Lei sa che ha provocato un terremoto politico in Russia, come successo per Tangentopoli in Italia. L'accusano di essere pilotato dai comunisti, dal sindaco di Mosca Luzhkov, dall'ex premier Primakov. Come si difende?

«Non è vero. Non ho bisogno di padrini politici. Io sono un professionista, voglio far rispettare la legge. Non mi interessa il colore politico, voglio sapere la verità».

Se Eltsin dovesse riuscire ad avere la sua testa che farà? Scenderà in politica come da noi ha fatto Di Pietro?

«Io vorrei continuare a fare il giudice. Voglio andare fino in fondo anche per tutti quei miei colleghi che guardano alle mia attività come un esempio. Certo se dovessero fermarmi potrei candidarmi alla Duma per continuare la mia battaglia su un altro terreno».

Con chi correrà, in quale lista?

«Dasolo, da indipendente».



◆ «Pensavo fosse selvaggina», dice l'uomo che li ha scoperti. Due indiani giunti troppo tardi: «Se erano nostri fratelli, potevamo riconoscerli»

Gettati via nei campi Morti 4 immigrati nel tir della speranza

Mantova, oggi l'autopsia sugli asiatici uccisi dall'ossido di carbonio o dalla mancanza d'aria

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

PEGOGNAGA (Mantova) I ragazzi hanno magliette Nike e felpe Robe di Kappa. Stanno lì, in mezzo all'odore dei morti, e saltellano per non sporcarsi le scarpe. «Adriano, andiamo via, altrimenti dicono che puzziamo di cadavere». «E aspetta un attimo, non capita tutti i giorni». Si chinano, una fotografia le piante di granoturco maturo, spezzate da un corpo buttato giù da un camion di clandestini. Fotografia anche l'erba della carraia, schiacciata da altri due corpi. L'altro morto era nella soia che è dall'altra parte della carraia - anche questa è pronta, le foglie gialle sono più di quelle verdi - e si vede ancora l'impronta di un corpo. «Massimo, dai, andiamo, che puzziamo davvero».

Li hanno appena portati via, questi quattro morti senza nome. Uomini con camicie celesti e guanti gialli li hanno sollevati uno alla volta, messi in un sacco di tela verde, poi su un furgone. Via, presto, verso Modena, dove faranno le autopsie e diranno quando e perché questi uomini giovani sono morti, che una cosa così da queste parti non si era mai vista, tanto che i carabinieri, alla prima telefonata, hanno risposto: «Per favore, lei non scherzi». Solo alla seconda telefonata hanno capito che nessuno scherzava, e che nella carraia che parte dalla provinciale Pegognaga - Suzzara c'erano davvero quattro cadaveri.

«Pensavo fosse selvaggina», dice Franco Sommi, 55 anni, artigiano. Un'occhiata alla carraia, quando passa per andare nella sua azienda da artigiano, la dà sempre. «Si vedono le lepri, al mattino presto», e lui ha la passione della caccia. «Ho visto qualcosa, mi sono fermato». Alle 7 telefonò alla casa di Pegognaga. «Ci sono due morti». Poi si avvicina ai corpi, e chiama ancora. «No, i morti sono quattro. Due sono nascosti nel frumentone e nella soia. Vi decidete a venire, che io faccio tardi al lavoro?». Pattuglie, sirene, lampeggianti. E le notizie si accavallano e si annullano. «Sono stati ammazzati e bruciat». «No, non ci sono colpi da arma da fuoco, sono stati ammazzati a botte e poi dati alle fiamme. Forse c'è un collegamento con la rissa avvenuta nel bresciano. Sapete, la gli indiani si

sono picchiati fra di loro». «Guardando meglio, non ci sono ustioni. È l'effetto della decomposizione». Il medico legale, Giorgio Gualandri, osserva a lungo, poi dice soltanto: «È un vero mistero. Non ci sono né ferite evidenti, né ustioni. Sono quattro giovani fra i 25 e i 35 anni. Sono morti da almeno 48 ore, forse settanta». «Sono tutti maschi, e sono - dicono i carabinieri - indiani, pakistani, dello Sri Lanka, o giù di lì. Asiatici, comunque. Avevano addosso soltanto le mutande. Non sono stati rapinati: due avevano l'orologio, gli altri un braccialetto ed un anello. Secondo gli esperti, potrebbero essere morti per avvelenamento o asfissia».

Sono le 12.30 quando il furgone dei morti prende la strada per l'istituto di medicina legale, ed i ragazzi firmati possono fare le fotografie. Ci sono anche gli anziani, che stanno sull'asfalto della provinciale, ed hanno messo le biciclette dentro al fosso per tenerle all'ombra. «Gli indiani? Sono bravissima gente». Un uomo, con il berretto del «bar gelateria la Perla», spiega che «gli indiani vanno bene a tutti, perché lavorano e non si stancano mai, e poi rispettano molto le vacche. Lo sapete, per loro sono sacre. I marocchini no, quelli si ubriacano, e se andassero a casa loro non piangerebbe nessuno».

Se ne vanno quasi tutti, è l'ora sacra del pranzo. Due uomini restano sulla strada, guardano da lontano. Singh Sukhdev e Singh Balbir sono indiani del Punjab. «Li hanno già portati via? Eravamo venuti a vedere se erano nostri fratelli, noi sapremmo riconoscerli». Singh Sukhdev è operaio alla Iveco di Suzzara. «Sono contento, è un buon lavoro. Ma gli altri indiani lavorano tutti nelle stalle. Se fai tante ore, e le mucche sono tante, lo stipendio arriva ai due milioni al mese. Ma non ci sono mai giorni di riposo. Sabato, domenica, ed anche la notte, se deve nascere un vitello. E poi, se un lavoro è sporco, è un lavoro per gli indiani. Non è così, per voi? Per noi comunque questa

Investigatori sul luogo del ritrovamento dei corpi degli extracomunitari



L'INTERVISTA ■ LIVIA TURCO, ministra della Solidarietà sociale

«Stroncheremo il mercato di schiavi»

CARLO FIORINI

ROMA La ministra Livia Turco ha appena finito di leggere le notizie d'agenzia che aprono uno squarcio nuovo sulla morte dei quattro extracomunitari nel mantovano. Altro che scontro tra bande rivali, altro che criminalità d'importazione. È quasi certo che quei poveretti siano vittime dei mercanti di schiavi, che siano morti alla fine di un viaggio disumano e siano stati abbandonati lì. «È difficile esprimere qualcosa che vada oltre lo sgomento», dice Livia Turco. «Una storia come questa conferma quanto sia importante stroncare l'immigrazione clandestina. È una conferma drammatica della giustezza della nostra linea della fermezza contro questo fenomeno. A volte i nostri amici del mondo del volontariato hanno avuto difficoltà a comprendere il moti-

vo di una linea così dura. Ecco, questo fatto drammatico è la conferma che la clandestinità uccide prima di tutto gli immigrati».

Lei parla di fermezza del governo. Alleanza nazionale non è della stessa idea. L'onorevole Maurizio Gasparri mette insieme questa brutta storia con episodi di violenza e criminalità in Lombardia per accusare il lassismo il governo

«Ma quale atteggiamento lassista? Mi dispiace che di fronte a fatti così drammatici si scaldi della bassa cucina politica. Mi dispiace molto. Non si può usare strumentalmente l'immigrazione, perché questi fatti dimostrano quanto sia complicato il governo del fen-

Il governo ha una linea intransigente contro l'immigrazione clandestina

Il

meno migratorio. Se poi vogliamo buttarla nella polemica politica allora devo ricordare che questo governo sta applicando una legge che sta entrando in vigore solo adesso, non per colpa del governo. E gli atti più significativi di questa legge vanno nella direzione della severità e della lotta all'immigrazione clandestina. Questa legge è fatta di centri di permanenza temporanea per gli immigrati clandestini, di respingimenti e espulsioni di cui abbiamo un numero elevato, di norme severe nella lotta agli scafisti che hanno ottenuto molti risultati. Quindi di quale lassismo stiamo parlando?»

Ma una vicenda come questa non dimostra che non bastano queste

I NUMERI DEGLI STRANIERI

110.996 i cittadini stranieri arrivati in Italia nel 1998

I motivi principali

- 45.537 ricongiungimento familiare
- 21.638 permessi di lavoro subordinato
- 1.556 permessi per lavoro autonomo

16.187 la stima dei permessi di lavoro rilasciati agli extracomunitari

11.238 motivi di studio 9.000 ingressi per asilo politico
8.651 turismo 4.000 per motivi religiosi

I ricongiungimenti familiari:

-Albania	8.320
-Marocco	6.360
-Romania, Cina, Sri Lanka	2.000
-Ex Jugoslavia, India, Cuba, Macedonia, Tunisia, Filippine Perù	1.000

La distribuzione dei permessi in Italia

Nord	673.986
Centro	367.864
Sud	140.123

Ragusa e Trapani le due province con la più alta incidenza di extracomunitari 97%



terra è buona. Si lavora, ed io ho chiamato la mia famiglia». Singh Balbir è ormai anziano, ed è in Italia «da tanti anni». «Sono riuscito a trovare lavoro qui vicino, in un allevamento per cani. Pulisco, e do da mangiare. Anche con i cani non si riposa mai. I soldi? Un milione e mezzo al mese».

Ora non c'è nessuno, fra il granoturco e la soia. Sull'erba dove sono stati gettati i morti, ci sono pezzi di cartone fradicio e l'involucro di plastica di una merendina. Si chiama «Molto, croissant ologhiatas», scadenza novembre 1999, prodotto in

Grecia. Sopra c'è il disegno di una barra di cioccolato con le nocciole. Forse la busta è stata buttata a terra assieme ai cadaveri, nel buio della notte. Potrebbe essere una traccia importante, per cercare di capire da dove sia arrivato questo camion («con doppie gomme dietro, sopra i 35 quintali», dicono i carabinieri) probabilmente uscito prima dell'alba dall'autostrada del Brennero e poi rientrato. Ci vuole poco a capire, davanti ai 4 morti senza nome, che gli assassini sono invece già noti. Si chiamano fame, emigrazione, voglia di fare soldi sulla pelle dei clandestini.

FERDINANDO CAMON

NON È SCONFITTA LA TERZA VIA

socialisti sui quindici dell'Unione europea era piuttosto logora: gli elettori europei non sono diventati più socialisti di prima, ma hanno punito governi conservatori che non avevano avuto successo, e hanno messo al posto loro go-

ni. Forse questi 4 giovani sono stati chiusi nel camion già in Grecia, prima che il camion entrasse nella parca di una nave. Possono essere sbarcati in Puglia o ad Ancona. Lo hanno raccontato tante volte, questo viaggio, i curdi, i pakistani, gli indiani, i cinesi... «Ci mettono in un'intercapedine dietro la cabina di guida, ci si può sedere solo a turno. Manca l'aria. Per terra ci sono i cartoni, perché per fare tutto c'è solo un secchio, e si fa presto a sporcare. Quando il camion si ferma, si muore di paura. Nessuno deve fiatare, devi chiudere la bocca a tuo figlio che piange».

Non si sa ancora cosa sia successo. Forse è mancata l'aria, forse è entrato il gas di scarico del camion. E l'autista non si è accorto di nulla. Lui pensa solo a 2 o 3 milioni ricevuti per ogni persona chiusa dentro.

L'odore dei morti in una sosta all'autogrill, la decisione di lasciare l'autostrada e di buttare via i cadaveri nella prima strada di campagna. In questa favola tragica, nella terra di Cesare Zavattini, ci sono solo 4 giovani morti in una terra che poteva essere il loro paradiso. «Ci sono almeno 50 indiani», dice il sindaco di Pegognaga, Marco Carra - che lavora-

clandestinamente. Invece noi, abbiamo cominciato a fare gli accordi bilaterali e le quote di ingresso regolare nonostante la legge non sia ancora entrata in vigore. Così sia per l'anno scorso che per quest'anno abbiamo fissato la quota di 58mila ingressi regolari». Su quale base avete fissato questa cifra? «Sulle basi della richiesta forte del mercato del lavoro. Basta vedere come ha reagito proprio la gente del mantovano, che è una zona di grande civiltà, a questa terribile notizia. Con sgomento. Probabilmente si chiedono perché proprio loro, che hanno un forte bisogno di questi lavoratori stranieri devono assistere a queste condizioni di disumanità. E gente che sa quanto sia sbagliata l'equazione immigrazione uguale criminalità. Sanno che chi viene in Italia lo fa per cercare un lavoro del quale la nostra società ha bisogno».

SEGUE DALLA PRIMA

DISPERAZIONE SENZA LIMITI

di fatiche, malattie, stenti: è il viaggio che li ha uccisi. O erano già malati, o li ha ammalati il viaggio. Ogni tanto si parla di contingentare gli arrivi: ne accettiamo mille, ne respingiamo altri mille. Ma questi episodi, degli immigrati che muoiono di sfinito ma non tornano mai indietro, sta lì a significare che se vengono qui anche morenti, vuol dire che alle spalle hanno qualcosa di più tremendo della morte. La morte che incontrano qui è la «loro» morte, individuale. La morte da cui scappano (questi sono indiani o pakistani) è la morte generazionale: i loro padri e i loro figli vivono una vita che non è vita, e allora questi immigrati vengono qui per salvare tutti, famiglia e clan, per trasportare la loro vita dove (nonostante i lavori sottostandardi, le malattie curate di nascosto, senza medici o senza medicine, le case intasate e mal-

aerate, come sommergibili) ci sia speranza non per loro oggi, ma per i figli domani. Questi (e se l'interpretazione non li spiega, spiega però tanti altri come loro) sono morti un poco alla volta, di una morte diciamo così naturale: non ci sono percorsi sui loro corpi. E allora è possibile che dal mezzo che li trasportava siano stati buttati giù, e abbandonati nella sterpaglia, come fagotti senza importanza. Non ne abbiamo saputo niente per giorni e notti. Nessuno dei loro compagni ha fiutato. Nessuno dei caporali che li trasportava. Ufficialmente, non esistevano. Sento la notizia, e mi si presentano davanti gli infiniti extracomunitari di cui conoscevo, vedevamo, spartivamo l'esistenza, ma che ufficialmente non esistevano. Nella città dove abito è successo che dei cinesi si sono sequestrati tra loro. Mi è parso il massimo dell'isolamento e della separazione. Una famiglia ha pensato di fare soldi con un sequestro, prendendo un prigioniero e chiedendo un riscatto: ma non ha catturato un industriale italiano, un personaggio famoso, un manager:

di acqua corrente, di gabinetto, di televisione, di scuola (ho conosciuto uno studente rumeno che è in assoluto il miglior studente mai visto in vita mia: di una volontà pazza: come uno scita, ha un incendio alle spalle), insomma «di vita» e «di storia». Questo trapianto molti lo fanno al buio, nascondendosi. È un'operazione delicata e rischiosa, come quella degli artificieri: uno sbaglio, e sei perduto. Fuori cronaca, in assenza di notizie, si svolgono ogni giorno drammi che non possiamo neanche immaginare.

di acquisizione, di gabinetto, di televisione, di scuola (ho conosciuto uno studente rumeno che è in assoluto il miglior studente mai visto in vita mia: di una volontà pazza: come uno scita, ha un incendio alle spalle), insomma «di vita» e «di storia». Questo trapianto molti lo fanno al buio, nascondendosi. È un'operazione delicata e rischiosa, come quella degli artificieri: uno sbaglio, e sei perduto. Fuori cronaca, in assenza di notizie, si svolgono ogni giorno drammi che non possiamo neanche immaginare.

FERDINANDO CAMON

NON È SCONFITTA LA TERZA VIA

socialisti sui quindici dell'Unione europea era piuttosto logora: gli elettori europei non sono diventati più socialisti di prima, ma hanno punito governi conservatori che non avevano avuto successo, e hanno messo al posto loro go-

verno di centrosinistra con «filosofie piuttosto diverse», anche se con pratiche piuttosto simili.

Le pratiche, poi, le politiche concrete, sono ovunque quelle di adattarsi alle condizioni di rigore monetario-fiscale e di trasformazioni strutturali (e dunque di flessibilità) che questa fase di sviluppo impone se si vuole avere crescita economica, salvaguardando quanto è possibile i gruppi sociali che costituiscono il proprio riferimento elettorale. (Nel caso di governi di centrosinistra si tratta spesso, anche se non sempre, dei gruppi sociali che meritano maggiore tutela, secondo i valori che un socialista dovrebbe sostenere). A volte le cose funzionano: c'è sviluppo, aumenta l'occupazione, la giustizia sociale non è compromessa, non ci sono tensioni di rilievo e il governo dà l'impressione di essere saldamente al timone. A volte le cose vanno meno bene, e ciò dipende piuttosto poco dall'ideologia professata, dal «mantra» recitato.

Forse sono stato troppo ci-

nico, ma ciò è dovuto solo all'irritazione nei confronti dei commenti ideologici, dei vari «te l'avevo detto io». Personalmente ritengo che la terza via sia un modo abbastanza coerente, sicuramente il più innovativo ed esplicito, di formulare un programma di sinistra nell'attuale fase di sviluppo, anche se come «Third Way» sembra funzionare e come «Neue Mitte» no. E come «terza via», in italiano? Noi siamo molto più simili ai tedeschi che agli inglesi e però, a differenza dei tedeschi la nostra legislatura è più vicina alla fine e non possiamo permetterci di sbagliare nel prossimo anno e mezzo. Quindi, in tutti i modi possibili e confidando in un po' di fortuna, dobbiamo produrre sviluppo e occupazione e il governo deve dare l'impressione di stare bene in sella e controllare le tensioni che provengono dalla propria maggioranza e dai rapporti con i sindacati e tra i sindacati. Come fare, ne discuteremo presto in occasione della legge finanziaria.

MICHELE SALVATI

Venerdì

COLOGA

In edicola con **l'Unità**



◆ **Capigruppo domani con D'Alema per definire proposte unitarie su misure economiche e riforme**

◆ **Regole, il presidente del Senato stimola la coalizione di governo**
Cossutta: compatti contro la destra

Palazzo Chigi rilancia «Patto di maggioranza»

Mancino: «Il Polo non ostacoli il dialogo»

LUANA BENINI

ROMA Un nuovo patto di maggioranza. È questo l'obiettivo che si pone il vertice dei capigruppo convocato per domani da D'Alema, proprio mentre i venti di guerra sulle riforme non accennano a placarsi. Il Polo parla ormai all'unisono: si impegnerà affinché vadano in porto giusto processo, elezione diretta dei presidenti delle Regioni, voto per gli italiani all'estero, mentre su tutto il resto promette opposizione dura. Ritiene i provvedimenti su par condicio e conflitto di interessi due macigni gettati dalla maggioranza sulla strada delle riforme. E pone veti pregiudiziali. Nel centro sinistra comincia a circolare sempre con maggiore insistenza l'idea che se il Polo non ci sta, non ci si può per questo fermare. Che si devono dunque serrare le file per far marciare tutto quanto è possibile. Le leggi ordinarie, come par condicio e conflitto di interessi si possono fare con la sola maggioranza. Anche sulla legge elettorale, sostengono i diessini, e rimangono anche i Democratici, si può rimettere in moto il confronto. Il Polo risponde col tono della sfida: non riuscirete a fare le riforme da soli perché non siete d'accordo fra voi. Al momento è questo l'impasso. E proprio per ritrovare una coesione e una unità di intenti dentro la maggioranza, il presidente del Consiglio D'Alema ha convocato per domani a palazzo Chigi i capigruppo di Camera e Senato. Sarà una occasione per illustrare i progetti in materia di Finanziaria, ma sarà soprattutto un momento di confronto per mettere nero su bianco le priorità da affrontare nei prossimi mesi. Si discuterà di par condicio, legge elettorale e di come rapportarsi a tutte le altre riforme costituzionali già in cammino.

Sulla legge elettorale la maggioranza deve infatti ritrovare una convergenza a partire dal testo Amato-Villone, poi recepito nel testo del governo e rimesso in discussione dall'esto referendum. Anche sulla par condicio, dopo i distinguo di Verdi e Democratici, si dovrà decidere come procedere. Compito di D'Alema, governare un vertice che consenta al centrosinistra di fronteggiare i prossimi mesi sulla base di precisi impegni e far sì che maggioranza e governo lavorino concordemente. Tanto più che a ridosso della riapertura delle Camere occorrerebbe svelenire il pessimo clima politico.

Ieri il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha reiterato gli appelli: ha raccomandato al Polo di non cercare «pretesti» per impedire la ripresa del dialogo ed ha invitato la maggioranza ad impegnarsi con tutte le energie sul

la strada delle riforme. Ma non si è fermato qui. I disegni di legge presentati in Parlamento, come la par condicio, dice Mancino, «non possono restare sull'uscio, ma devono essere oggetto di confronto, anche se aspro». E poi, senza minimizzare l'importanza di riforme sul giusto processo o sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni, il presidente del Senato si chiede se sia possibile «accontentarsi di così poco»: da troppo tempo non si affrontano «i nodi veri della difficoltà del nostro sistema politico». Insomma, le grandi riforme di cui il paese ha bisogno, dalla forma di governo, al federalismo.

E di riforme è stato sociale e di compattezza della maggioranza ha parlato ieri anche Armando Cossutta che ha chiesto «una risposta forte ed efficace all'attacco crescente del Polo e dei poteri forti».

Intanto domani il capo dello Stato, nel quadro dei colloqui già avviati riceverà Silvio Berlusconi per fare il punto sulle prospettive del processo riformatore. Anche questa sarà una occasione per comprendere le reali possibilità di una ripresa del dialogo su cui al momento sono in tanti ad essere pessimisti.

Abbastanza pessimisti sono anche gli osservatori politologi e costituzionalisti. Secondo Augusto Barbera ormai «le riforme non si considerano per quello che valgono in sé ma si usano strumentalmente, in funzione dei rapporti politici. È per questo, dice, che i cittadini hanno perso fiducia, non ci credono più. Il modo per uscire dall'impasse sarebbe, secondo lui, andare avanti riforma per riforma trovando di volta in volta la maggioranza interessata all'obiettivo. Maggioranze diverse, dunque, che non debbono coincidere necessariamente con quella di governo e neppure coinvolgere a tutti i costi l'opposizione: «Se ti proponi di fare le riforme a colpi di maggioranza di governo, operi una forzatura, se vuoi coinvolgere l'opposizione rischi di scavalcare una parte della maggioranza». In ogni caso, in questa legislatura, l'unica grande riforma che Barbera vede fattibile è proprio la legge elettorale (che è poi il cuore di tutte le riforme) perché è in campo la spinta del referendum. E allora si riparta dal progetto Amato-Villone, lo si migliori tecnicamente e si vada avanti. Che sia la legge elettorale il motore principale da cui possono discendere a cascata vantaggi per il



DALL'INVIATO RAFFAELE CAPITANI

MODENA Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Marco Minniti, conferma. Domani, giovedì, ci sarà una riunione dei gruppi della maggioranza di governo.

Lo ha detto ai giornalisti ieri sera alla festa de «l'Unità» dove è intervenuto ad un dibattito sulla «par condicio». Attorno al suo stesso tavolo c'erano l'on. Francesco Storace, presidente della commissione di vigilanza della Rai, il consigliere Rai Antonello Falomi, il giornalista Giovanni Valentini, Carlo Freccero direttore di Raidue ed Enrico Menduni, esperto di comunicazione.

Sottosegretario Minniti, di cosa discuterete nella riunione con i capigruppo di maggioranza che il governo ha convocato per domani?

«Si farà un punto sulle riprese politiche e dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva. Discuteremo di tutte le questioni principali all'or-

dine del giorno. Anche di par condicio».

A proposito di par condicio, il Polo ha confermato che la proposta di legge del governo è un pesante macigno sulla strada del processo riformatore istituzionale ed elettorale. Cosa succederà? Il governo insisterà?

«Quello che il governo ha presentato è un disegno di legge che deve essere sottoposto al vaglio del Parlamento che è sovrano. Non è un atto di imperio. Il governo aveva solo il diritto, ma il dovere di intervenire. Alla fine di settembre il disegno di legge andrà in aula e il Parlamento lavorerà. Mi auguro che l'opposizione assuma un atteggiamento costruttivo e non pregiudiziale».

Il centro destra continua però a chiedere al governo di ritirare il disegno di legge. Storace parlando del disegno di legge sugli spot ha detto che questa non è par condicio, ma «Marx condicio»...

«A me la cosa che non convince è il fuoco di sbarramento. Non si può nemmeno discutere. Ci si chiede di ritirare il disegno di leg-

ge? Questa richiesta è assolutamente infondata. Anzi, confermo che il governo non ha alcuna intenzione di ritirare il disegno di legge e ha la volontà di rispettare il Parlamento e la libera discussione che si svolgerà. La richiesta di un atto pregiudiziale del governo a me sembra faziosa e anche intollerante».

E se questo rischiasse di compromettere anche gli ultimi tentativi per fare le riforme istituzionali?

«Mi sembra francamente incomprensibile. È una reazione eccessiva e al limite dell'autolesionismo la posizione di chi dice o c'è un gesto incondizionato del governo oppure noi facciamo saltare le riforme. Vorrei lanciare una sfida alla destra: fate le riforme se volete dimostrare di essere un'opposizione utile a questo paese. Se fate saltare il tavolo delle riforme vi fate soltanto male perché quel tavolo finirà sui vostri piedi. L'Italia ha bisogno delle riforme e noi pensiamo che sia dovere di tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, di affrontarle con

rigore e serietà presentando i propri argomenti».

Rispondendo alle domande nel corso del dibattito Minniti ha anche spiegato le ragioni che hanno indotto il governo a presentare il disegno di legge.

Perché proprio ora la decisione di prendere l'iniziativa antispo? «Perché eravamo sufficientemente lontani dal prossimo appuntamento elettorale. Ve lo immaginate se avessimo proposto questo tema a ridosso delle elezioni europee? Si sarebbe detto che stavamo intervenendo sulla campagna elettorale in corso».

Cosa potrà succedere in Parlamento? «Noi siamo interessati ad una discussione vera e seria con l'opposizione, ma sul merito. Posso garantire fin da ora che non porteremo mai un voto di fiducia di fronte a divisioni dentro la maggioranza. Non vogliamo né l'ostruzionismo barricadero né il ricorso alla fiducia. Ma sia anche chiaro che alla fine questa legge deve essere approvata».

IL DIBATTITO ■ MARCO MINNITI, sottosegretario alla Presidenza del consiglio

«Par condicio? Niente voti di fiducia»

II
Nessuna forzatura se ci saranno divisioni nella maggioranza Polo autolesionista

IL PUNTO

E l'estate rasserenò il clima della coalizione

Un vertice politico per ritrovare l'unità di intenti e la coesione necessaria ad affrontare il terreno impervio delle riforme in un clima che non è dei più favorevoli.

D'Alema ha preso l'iniziativa ed ha convocato a Palazzo Chigi per domani i capigruppo di Camera e Senato. L'obiettivo è quello di discutere le priorità per la coalizione nella stagione che si apre. Cosa si vuole concretamente fare nei prossimi mesi? Mancano ventuno giorni alla presentazione della legge Finanziaria. Come impiegare questo tempo e su quali progetti spingere sull'acceleratore? Soprattutto sulle riforme ci sono da sciogliere vari nodi. Alla Camera c'è da trovare una consonanza sul disegno di legge sulla par condicio su cui Democratici e Verdi hanno già preso tutte le distanze possibili e sui cui si annuncia uno scontro brutale

con il Polo. C'è il disegno di legge sul conflitto di interessi già licenziato dalla Camera con larga maggioranza. C'è la legge elettorale che deve riprendere il suo iter al Senato e su cui la maggioranza deve arrivare ad un referendum accorde, tanto più con un accordo che pende. E allora quale legge maggioritaria perseguire? Si può ripartire dal testo Amato-Villone? O dalla bozza Sartori? Nell'agenda dei lavori parlamentari ci sono da completare le riforme sul quale il Polo ha detto di non volersi tirare indietro: voto degli italiani all'estero, elezione dei presidenti delle regioni, giusto processo. Come procedere dunque? Dal vertice dovrebbero scaturire un calendario di impegni o almeno una metodologia di lavoro condivisa. L'iniziativa di D'Alema risponde alle sollecitazioni che gli vennero rivolte da più parti nel corso

dell'assemblea dei direttivi dei gruppi che si tenne lo scorso luglio a Palazzo Chigi a ridosso delle ferie estive. In quella sede arrivò una richiesta esplicita al capo dell'esecutivo a coltivare con più attenzione il rapporto con la maggioranza di governo. Gavino Angius lo disse apertamente: troppo sfacciata la trama dei contatti fra il capo del governo e la sua maggioranza parlamentare. Conseguentemente il premier convoca dunque il vertice anche nell'ottica di un ritrovato spirito unitario di cui si propone come garante. Nei recenti incontri con Arturo Parisi, il numero due dell'Asinello, e con Prodi, D'Alema è riuscito ad avvalorare una nuova armonia di vedute. Lanciando agli alleati la parola d'ordine: recuperare lo spirito dell'Ulivo e lasciare da parte ogni sussulto polemico, si è posto al di sopra della coalizione, ri-

proponendosi come guida super partes. Fino a fare autocritica due giorni fa: «Con Prodi vi sono stati momenti di incomprensione, di dissenso politico. Non ho compreso l'impronta da cui nasceva il nuovo patto di Prodi, che avvertivo come polemica verso le altre formazioni del centrosinistra. Ma già dopo le elezioni europee c'è stato un chiarimento. Adesso ci attendono grandi sfide per il governo delle regioni e del Paese. O le vinceremo insieme o le perderemo insieme». E ancora: «Io mi propongo come punto di riferimento per la coalizione del centrosinistra. Adesso c'è l'esigenza di garantire la coesione, ritengo di non dover più partecipare a polemiche come uomo dell'unità del centrosinistra». Nuovo linguaggio e nuovo stile. Tanto da riscuotere il plauso dei Democratici.

Lu. B.

L'ANALISI

FINI SULLE BARRICATE DELL'ESTREMISMO PER «SMARCARSI» DA BERLUSCONI

ENZO ROGGI

Perché Fini ingrossa la voce e ricolloca il suo partito sulla barricata dell'estremismo verbale e del ferreo negativismo politico? Intanto notiamo qualche curiosità. La prima: alla sequenza di aggettivi insultanti rivolta al centro-sinistra («spudorato, arrogante, fazioso, incapace») è subito corrisposta l'assicurazione di non voler puntare all'interruzione della legislatura. Eppure a metà agosto qualcuno dei suoi aveva proclamato essere arrivato il momento di abbattere il governo. La seconda: è di evidenza solare il ping-pong tra lui e Berlusconi per cui se l'uno apre l'altro chiude e viceversa in fatto di riforme nel confronto parlamentare. La terza: Fini solidarietà con Berlusconi a proposito di par condicio televisiva ma dimentica di essere stato proprio lui il maggior danneggiato dalla valanga masmediatica del cavaliere. La quarta: il de profundis delle ri-

forme proclamato da Fini viene appena due mesi e mezzo dopo che lo stesso Fini ebbe ad affermare dinanzi all'assemblea nazionale del suo partito che «Berlusconi e solo lui ha bloccato le riforme a cui puntiamo, a cominciare dal presidenzialismo». E si potrebbe continuare.

Una spiegazione per queste curiosità potrebbe essere che alla deriva neo-democristiana di Berlusconi è logico che corrisponda una deriva neo-missina di Fini. Insomma se in Fi arriva una overdose di antico centrismo, in An non può non arrivare una più esplicita identità di estrema destra. Ma sarebbe una spiegazione, diciamo così, meccanistica anche se è difficile contestarle un grano di verità. Le cose sono più complesse, se non altro perché Fi e An sono in qualche misura legate al patto del Polo: un patto che tuttavia è oggi più sorretto dalla comune sorte all'opposizione che non da una

omogeneità politico-programmatica (forse non tutti lo hanno notato, ma l'ideale berlusconiano è spagnolo mentre quello finiano è irlandese, e questo sta a significare che liberismo e populismo non possono essere ricondotti a unità, mentre la loro misura finisce con lo scontentare l'uno e l'altro alleato).

La spiegazione vera non può che discendere dai dati brutali del rapporto di forze che vedono un vincente e un perdente, un beneficiario e un tributario.

Finché si è votato con logica maggioritaria, la differenza tra i numeri di Fi e di An aveva un mero significato distributivo poiché i voti dell'una e quelli dell'altra as-

sumevano un identico significato di indispensabilità: Fi non sarebbe andata da nessuna parte senza l'apporto di An e viceversa, essendo unica la torta. Ma l'infausto sistema proporzionale delle Europee ha prodotto l'effetto-verità di stabilire chi ha davvero più fiato (e mezzi). Mai dimenticare che il 13 giugno Fini, pur con l'apporto di Segni, ha perduto il 45% dei propri voti del 1996 passando dal 15,8% al 10,3%. Ora osservate questa equazione: An perde il 5,5 e Fi guadagna il 4,6. Una autentica, generosa trasfusione. La quale, poi, si presta a ulteriori specificazioni. C'è una sola area del Paese in cui Fini può guardare quasi da pari a pari Berlusconi, ed è l'area romana. Fuori di lì il rapporto è da uno a tre e, al Nord, da uno a quattro. Perfino la vecchia teoria per cui la destra sfonda al Sud e Berlusconi al Nord è del tutto saltata (basti l'esempio del tracollo finiano in

Puglia). Dietro le cifre, il problema politico: il Polo conferma la sua forza ma dentro di esso la destra arretra e di molto portandosi via ogni velleità di egemonia, di leadership, di impronta programmatica. Questo apre ovviamente una notevole tensione in An dove le varie anime, sopite nella stagione della crescita, tendono ora a recuperare autonomia e potere contrattuale rispetto al leader. L'esperimento dell'aggancio al movimentismo neoliberalista di Segni, già indigesto in partenza ad alcuni, diventa la pietra di paragone di ciò che non si deve fare, cioè la tattica delle punte di spillo verso Fi. E così Fini ha intravisto una pos-

sibilità di contrattacco in una mobilitazione vendicativa sul terreno referendario, che ha il vantaggio di essere ostico al cavaliere ma da lui non criminabile: uno spostamento d'asse di sapore ostile ma non traumatico. Fini ha fatto questa scelta, dandole il significato di una mozione di fiducia alla sua persona, sapendo benissimo di esporsi all'accusa di ipocrisia (niente soldi ai partiti, ma dateci subito quelli che mi spettano). Lo ha fatto sapendo benissimo che Fi non lo avrebbe seguito puntando essa ancora una volta sull'astensionismo. Così i rumorosi entusiasmi per le firme raccolte sono soprattutto un messaggio al cavaliere: non siamo così disarmati come potrebbero far credere i voti, noi abbiamo qualcosa che può controbilanciare le tue televisioni. Ma perché Fini ha adottato la tattica dell'indurimento estremo sul no alle riforme contrapponendo

Paese e Parlamento? Nella logica correnziale con Berlusconi avrebbe potuto (lo ha fatto in altri tempi) compiere la scelta opposta: prendere in mano lui la bandiera del confronto riformatore in Parlamento. L'unica risposta logica è che, di fronte al vistoso indebolimento di An, un possibile accordo con la maggioranza consoliderebbe ancor più la tirannia berlusconiana: l'interlocutore forte del centro-sinistra sarebbe, per definizione, il monopolizzatore dell'alternativa.

In tale prospettiva An non potrebbe aspirare a nulla di più che essere un comprimario e, fatalmente, un donatore di sangue. La vera questione che Fini ha di fronte a sé è se la risposta a tale rischio sia quella di una condotta auto-emarginante, proprio quando si mostra di temere elezioni ravvicinate. Si può lavorare per il re di Prussia anche credendo di combatterlo.



Un dibattito a Palazzo Madama sede del Senato della Repubblica

Stragusa/Contrast



Mercoledì 8 settembre 1999

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità



È già tempo di premi: a costo di fare i gattini ciechi come la gatta frettolosa, la giuria del «Merolone d'oro» ha deciso fin da ieri, con quella che loro stessi definiscono una «deliberatio precox». Come forse ricorderete, il «Merolone d'oro» è un premio alternativo assegnato da tre critici seri e un po' zozzetti: Luciano Barisono, Bruno Fornara, Leonardo Gandini. In primo luogo, i tre si sono felicitati con il direttore Barbera per aver «aperto la Mostra a tutte le pratiche sessuali, dalle più classiche alle più innovative, ardite e sofferte». Detto questo, il Merolone 1999 (quarta edizione) viene attribuito «allo splendido e istruttivo «Bugie» del coreano Jang Sun



CA' SSONETTO

SIORI E SIORE ECCO A VOI IL MEROLONE D'ORO 1999

di ALBERTO CRESPI

Woo, per l'esemplare correttezza nell'esplorazione dei buchi tradizionali e per l'apertura di nuovi orizzonti, al di là dei tre buchi, grazie all'uso di bastoni, frasche, rami e tubi di plastica, strumenti alla portata di ogni classe sociale, anche la più umile, in vista di una diffusa, democratica e gioiosa pratica sessuale senza frontiere e senza pietà. Si chiude con quello che promette di diventare lo slogan di Venezia '99: «Picchiate e vi sarà aperto».

Il premio non fa una grinza, e vorremmo ufficialmente ringra-

ziare la giuria che per il secondo anno consecutivo ha fornito il comunicato a questa rubrica con grande tempismo: vere e proprie affinità elettive. La sensazione, però, è che ormai il Merolone non basti più a se stesso. Bisogna allargarsi, trasformarlo in un palmarès più complesso, organizzare la notte dei Meroloni sul modello degli Oscar. Dare Meroloni alla carriera, ai non protagonisti, ad onore, ad libitum (o libido?). Noi ci permettiamo di assegnare un Merolone del pubblico al tizio che qualche giorno fa era seduto

dietro di noi a una proiezione al Palagalileo. Bruttino, occhialuto, insignificante, stava confezionando una ramanzina allucinante a una graziosa ragazza che l'ascoltava sottomessa, e che evidentemente gli aveva dato buca a un precedente appuntamento.

Ricordate la scena dei due fidanzatini dei «Soliti ignoti», che bloccano la rapina dei nostri eroi rinfracciandosi di «non essere stati sinceri»? Quel tizio era così: in puro veneziano, accusava la fanciulla di non averlo atteso, «perché se ti te me disì che me aspetti lì, io vado lì e ti no me poi aspettar de là quando io sono andato lì e tu eri de là, ma va a remeschi», e avanti così per mezz'ora, anche a film iniziato.

Roba da girarsi e dire alla poveretta: ahò, ma quando lo molli 'sto rompiballe? Merolone d'oro al Mitile Ignoto: nel senso di cozza senza nome.

Yimou: «Io, neorealista»

«Mostro e critico i difetti della Cina di oggi»

DALL'INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

VENEZIA Non sono l'un contro l'altro armati, i due Zhang. Almeno a sentire Yimou. «So che in concorso c'è anche *Diciassette anni* - ammette l'autore di *Lanterne rosse* - ma degli altri problemi, del visto negato o della posizione del governo cinese rispetto al film, non sapevo nulla. Ero troppo occupato a terminare *Non uno di meno* per rendermene conto». Naturalmente dietro alla diplomazia imperturbabile del maestro asiatico potrebbe esserci di tutto: dalla paura di rappresaglie all'antipatia per un collega giovane e underground che qualcuno dà tra i superfavoriti di Venezia. Ma una cosa Yimou la nega categoricamente: «Il mio non è il film ufficiale, io non rappresento la Cina e sono qui da solo, come sempre». Pare anche che abbia chiesto una sistemazione meno lussuosa dell'Hotel Excelsior. Forse per non smentirsi visto che il suo film ha tutta l'aria di un monito contro le sfrenate pulsioni capitaliste della Cina contemporanea. Intanto il vicedirettore dell'ufficio cinema di Pechino, in viaggio per Venezia, si è fermato polemicamente a Parigi, proprio perché non avrebbe digerito la presenza in concorso di *Diciassette anni*. «Speravamo che il film non facesse in tempo o che il festival lo rifiutasse, invece la copia è qui, e domani tutti potranno vederla», spiega Marco Mueller, produttore e acceso sostenitore del film di Zhang Yuan.

Che cos'è «Non uno di meno», un film di denuncia o una storia edificante? «È una storia rurale che parla delle condizioni di vita dei bambini. Per motivi di censura c'è un finale positivo, ma mi pare di aver mostrato i problemi reali dell'infanzia anche se non ho esagerato con la durezza. Purtroppo la maggior parte dei bam-

bini che abbandonano la scuola per lavorare non tornano più indietro».

Ma allora, se ha ammorbido, che cosa preoccupava la censura? «Vogliono che i pannisporchi si lavino in casa. Come succedeva da voi ai tempi del neorealismo».

Nel film circola molto denaro, i soldi non sono mai abbastanza e condizionano la vita dei personaggi.

«Questo è uno dei cambiamenti fondamentali nella Cina di oggi. Sempre più persone parlano di denaro e lo desiderano. Mostrare questo fenomeno è una forma di realismo sociale e di critica verso l'atteggiamento dei cinesi di oggi».

Come è stato accolto il film in Cina?

«Ci sono state molte discussioni accese. Alcuni lo apprezzano, altri lo considerano troppo pessimista. Sono persino arrivate delle lettere di protesta al governo perché si riteneva che il film mostrasse troppa miseria».

Miseriareale. «In Cina, come in Occidente, la distribuzione delle ricchezze non è equa. Non giudico ma spero che questo cambi».

Si sente molto diverso dai cineasti più giovani, quelli della sesta generazione? E pensa che il discrimine sia la rivoluzione culturale?

«La rivoluzione culturale può essere importante, ma penso che ciascun individuo abbia il suo modo di pensare al di là delle generalizzazioni».



Non so chi abbia inventato questa distinzione del cinema cinese in generazioni, ma so che ho preso piede: già si parla di settima generazione».

Cosa pensa dei giovani cineasti? È vero che sono ostacolati dal sistema a favore di registi acclamati come lei?

«Il cinema cinese è relativamente recente. Dunque c'è spazio per tutti».

Prima del festival di Cannes lei scrisse una lettera molto dura per spiegare la sua assenza: nella lettera accusava gli occidentali di iperpolitizzare il suo lavoro.

«Non volevo criticare il festival ma la

strumentalizzazione dei film a fini politici. La vita dei cinesi da molto tempo è legata alla politica e anche quando cerchiamo una prospettiva normale, come in questo caso con un film sui bambini, ci imbattiamo nella politica».

Ma questo è un film politico. O almeno lo sembra.

«Quando un cinese guarda un film americano decide solo se la storia gli piace o non gli piace. Perché gli occidentali devono buttare tutto in politica? Ci sono film che andrebbero semplicemente guardati».

LA RECENSIONE

«Non uno di meno» e un Leone in più

DALL'INVIATO

VENEZIA Wei Minzhi è testarda e inarrestabile proprio come Qiu Ju: per Zhang Yimou, il grande regista cinese di *Lanterne rosse*, è un paragone di buon auspicio, perché con *La storia di Qiu Ju* vinse a Venezia un Leone d'oro e oggi, con *Non uno di meno*, corre per il bis. E ancora una volta la sua protagonista è una donna del popolo che non si ferma davanti a nessuna umiliazione e nessuna autorità.

La differenza è che mentre Qiu Ju era una moglie che difendeva l'onore del marito, Wei Minzhi ha solo 13 anni e all'inizio non scommettereste uno yuan su di lei. Deve fare la supplente per un mese nella scuola elementare del villaggio di Shuiquan: il maestro titolare deve raggiungere la madre moribonda e la piccola Wei è l'unica che ha accettato un lavoro in quel posto sperduto. Ovviamente, Wei ha appena finito a sua volta le elementari e non ha apparentemente nulla da insegnare a bambini che

sono quasi suoi coetanei. Però, ha fatto una promessa, al maestro e a se stessa: in quel mese non perderà nemmeno un alunno, cosa non facile in una realtà rurale dove i bambini vengono spediti nei campi in tenerissima età. Di qui il titolo, *Non uno di meno*.

Così, quando il piccolo monello Zhang Huike sparisce per andare a lavorare nella città vicina, Wei non indugia: con la solidarietà di tutta la classe, che ha nel frattempo conquistato, parte anch'ella. Ma trovare un bimbo in città è peggio che cercare un ago in un pagliaio. Quando le dicono che un annuncio in tv sarebbe decisivo, Wei si piazza fuori dagli studi e chiede a tutti gli uomini che escono «è lei il direttore?». Finché viene accolta, e nel nome dell'audience viene mandata in onda nel corso del programma simil-Carriamba «L'arcobaleno della vita». E lì, fra lacrime di gioia, si compie il miracolo: Huike viene ritrovato, la tv offre i fondi per ricostruire la scuola, arrivano persino i gessetti colorati, e la lavagna, nell'ultima

inquadratura, diventa un fiorire di ideogrammi multicolori tra i quali spicca la scritta «maestra Wei Minzhi». Promossa sul campo, compagna Wei.

Non uno di meno è un dramma rurale cinese condotto con il ritmo e la progressione emotiva di una commedia di Frank Capra. Il lieto fine sarà anche facile, ma non si può evitare di versare una lacrimuccia quando Wei appare in tv e lancia il suo appello (è la storia è vera, ispirata a un romanzo-reportage di Shi Xiangsheng). Fermo restando che, per 90 minuti su 100, Zhang Yimou ci ha descritto una Cina moderna in cui i contadini più isolati vivono ancora in condizioni medioevali, e i bambini che arrivano nelle città in cerca di lavoro vivono nelle strade come bestie. E siamo sicuri che quegli scolari che intonano una canzoncina sul presidente Mao, sotto la bandiera rossa, davanti a una scuola che casca in pezzi e a una maestra di 13 anni, siano, come ha detto qualcuno, un'immagine «di regime»? AL.C.



Qui sopra e in alto a destra due scene del film «Non uno di meno». Sotto il titolo il regista Zang Yimou e qui accanto l'attore Michael Caine



IN CONCORSO

«The Cider House Rules», dolce-amaro Caine papà buono di poveri orfanelli

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

VENEZIA Teorizza un personaggio di *The Cider House Rules*: «A volte bisogna infrangere le regole per aggiustare le cose». È proprio vero. Lo fa il paterno direttore di un orfanotrofio, falsificando un diploma medico per far assumere il suo migliore allievo, orfano anch'egli; lo fanno i raccoglitori stagionali di mele (tutti neri), strappando un ridicolo foglio di carta che sancisce, appunto, le regole della casa del sidro; lo fa una disinvoltata ragazza, disponibile a tradire il fidanzato al fronte pur di sfuggire alla solitudine; lo fa soprattutto il protagonista, sottraendosi al destino che era stato scritto per lui, seppure a fin di bene.

A differenza di quanto successo con Kiarostami, nessuna testa recinata per il sonno durante l'an-

teprima stampa del nuovo film americano dello svedese Lasse Hallström, uno che coi bambini, al cinema, sfodera un tocco particolare, sin dai tempi dell'insuperato *La mia vita a quattro zampe*. Qui lo spunto è offerto da un fortunato romanzo di John Irving (lo scrittore appare nel ruolo del capostazione) che ci riporta nell'America del biennio 1943-1945.

Mentre la guerra mondiale infuria, nell'orfanotrofio sopra la collina di St. Cloud il provvido dottor Larch gestisce come può quella comunità di bambini senza famiglia (sono i suoi «principi del Maine»), praticando all'occorrenza qualche aborto per sottrarre le giovani donne ai ferri delle mammane. Il suo figlioccio preferito è Homer Wells, orfanello restituito due volte dai genitori adottivi e ora istruito amorevolmente alla professione medica: sensibile e svelto, il ragazzo ope-

ra, sutura, accudisce i bambini e legge loro Dickens la sera per farli addormentare. St. Cloud è tutto il suo mondo, ma fuori ce n'è un altro che merita d'essere scoperto. Quando un giovane e facoltoso aviatore porta la fidanzata Candy ad abortire, Homer riparte con loro, infrangendo il cuore di Larch e dei ragazzi. Strappo necessario, però: assunto come raccoglitore di mele, l'adolescente fa nuove esperienze, si innamora di Candy, scopre il sesso e fa abortire una ragazza nera messa incinta dal padre pronto a suicidarsi per espriare. Scommettiamo che, alla morte del vecchio Larch (una overdose accidentale di etere), Homer rifarà le valigie per assumere finalmente il posto che gli spetta alla guida dell'orfanotrofio?

Primo titolo della neonata Keyfilms di Kermit Smith, *The Cider House Rules* è una classica storia

di formazione «alla Twain» che miscela patetismi e sorrisi, amori e suicidi. King Kong (il film) e riti di passaggio. È autunnale nei colori, disteso nel racconto, accurato nel ritratto di certi personaggi minori, perfino utile nel ribadire che l'aborto, pur doloroso, può evitare guai maggiori. E gli interpreti, oppressi da una colonna sonora instancabile, si armonizzano bene al clima dolce-amaro: da Michael Caine (Larch) a Tobey Maguire (Homer), da Charlize Theron (Candy) a Delroy Lindo (il contadino nero incestuoso).

Ereditato da un progetto caro a Paul Newman, il film di Hallström introduce un elemento di cinema classico, all'americana, nel concorso veneziano. Purtroppo risulta un po' melenso nella sua pur sincera convenzionalità, ma potrebbe riscattarsi nel confronto col pubblico vero quando uscirà a ottobre nelle sale.

festa Reggio

Nazionale
Ambiente

19 agosto 12 settembre
Festa de l'Unità di Reggio Emilia
Zona Aeroporto

Informazioni:
tel. 0522.51.54.19 - 0522.32.01.11 - fax 0522.51.36.95
www.reggioe.democraticid sinistra.it

OGGI

Ore 21.00 Il paesaggio e il territorio nella nuova legge urbanistica
Enrico Micheli Ministro dei Lavori Pubblici,
Guido Alborghetti Esecutivo nazionale Autonomia
Tematico Ambiente DS,
Veio De Lucia Urbanista,
Maria Rita Lorenzetti Pres. Comm. Ambiente Camera dei Deputati,
Stefano Stanghellini Pres. Istituto Nazionale di Urbanistica

Tenore Tenda ore 21.00
interazioni d'autore: Incontro-dibattito con
Franco Battiato
e Manlio Sgalambro:
La pietra infinita Poesia, musica, filosofia.

DOMANI

Giovedì 9 settembre
Ore 21.00 Il dopoguerra nei Balcani.
Adriatico: mare di pace e risorsa
per lo sviluppo
Piero Fassino Direttore della rivista Limes,
Lucio Caracciolo Direttore del Commercio con l'estero,
Stefano Landi Ministero del turismo per la valorizzazione
del mare Adriatico,
Demetrio Volci Parlamentare europeo DS

Arena ore 21.30
Zucchero Sugar Fornaciari
Ingresso L. 25.000



Italia-Danimarca (Rai1 ore 20,45) Un punto basta per qualificarsi

C'anche Italia-Danimarca: tra richiami alla politica, bagni di folla (Olimpico) e Palloni d'Oro già da assegnare a settembre, ecco la partita di oggi, a Napoli, dove l'Italia gioca per la ventiduesima volta e dove ha raccolto tredici vittorie, cinque pareggi e tre sconfitte. È l'Italia annunciata: con Pancaro a sostituire l'infornato Paolo Maldini, con Dino Baggio a centrocampo, con Albertini capitano di ventura. Il premio-partita è la qualificazione alle fasi finali del campionato europeo del Duemila (Belgio-Olanda, 10 giugno-2 luglio): basta un pareggio, persino una sconfitta 0-1. Solo una serata di follie potrebbe cancellare un evento annunciato. Attenzione però alla Danimarca, che l'Italia ha già affrontato nove volte nel corso della sua storia (sette successi azzurri, due degli scandinavi, mai un pareggio): la squadra di Bo Johansson è in forma e vuole fare punti per assicurarsi il secondo posto, quello che porta agli spareggi.

Zoff teme l'effetto-rilassamento: «Sono preoccupato, la Danimarca è in forma, sabato ha battuto la Svizzera giocando un buon calcio. L'errore più grave sarebbe quello di scendere in campo pensando di gestire il pareggio. L'obiettivo è vincere, poi si parlerà del futuro». I danesi temono la coppia Vieri-Inzaghi. Il portiere Schmeichel, 36 anni, icona del calcio danese, è stato chiaro: «Se non fermiamo quei due è la fine». L'Italia è in serie positiva da 15 gare: Zoff, uomo dei record, potrebbe demolire il primato di 16 gare, stabilito da una collaborazione inedita Vicini-Sacchi. Napoli attende senza svenarsi: venduti solo 30 mila biglietti. La crisi del Napoli si fa sentire. S. Bol.

LA CURIOSITÀ

Time: «La Morace cambierà l'Europa»

ROMA Certo essere la prima donna allenatrice di una squadra di professionisti in mondo dove il maschilismo ha imperato per quasi cento anni, non è cosa che passa inosservata. È quello che accade a luglio scorso, quando il patron della Viterbese Luciano Gaucci si regalò un altro dei suoi colpi di scena, Carolina Morace divenne la donna del giorno. Si scrissero pagine su pagine su di lei primadonna nel calcio, prima donna allenatrice. Il suo nome, le sue foto fecero il giro del mondo.

E oggi, due mesi dopo quel giorno, a campionato iniziato, la storia di Carolina Morace è finita anche sulle pagine del Time. Un foglio storico e di grande prestigio, che riserva i suoi preziosi spazi soltanto a personaggi famosi, a quelli che hanno lasciato

una loro impronta nel mondo dell'economia, della politica, dello spettacolo.

Il settimanale americano l'ha infatti inserita in un articolo in cui vengono descritti i personaggi più rappresentativi del cambiamento di mentalità in Europa (nel senso di modernizzazione). Oltre alla Morace è compresa in questa lista anche Emma Bonino.

Secondo Time, Carolina Morace «per il calcio femminile è stata l'equivalente di Michael Jordan nel basket, ma in Italia sembra che nessuno se ne sia reso conto. L'Italia vive di calcio, ma solo quello giocato dagli uomini». Si descrive poi il forte carattere dell'ex calciatrice, «molto simile a quello del suo presidente

Luciano Gaucci», e si mette in evidenza che come suo «secondo» il tecnico della Viterbese abbia scelto un'altra donna, Betty Bavagnoli, ex allenatore-giocatore della Lazio femminile. «Sua fraterna amica da 15 anni».

L'autorevole settimanale si chiede poi come faranno gli addetti ai lavori italiani a chiamare Carolina «mister» («termine che nel calcio italiano sta sempre a indicare l'allenatore») e poi riporta una dichiarazione di Giorgio Bottaro, addetto stampa del Parma: «Che differenza c'è - dice Bottaro - tra la Morace ed Arrigo Sacchi? Sacchi, con tutto il rispetto, non è certo stato un grande calciatore. La Morace si è quindi perché non dovrebbe allenare?».



BREVI

Ciclismo a Prato Vince Baronti

■ Alessandro Baronti (Cantina Tollo) ha vinto in volata il 54° Gran Premio Industria e Commercio. Secondo Marco Velo, terzo Francesco Casagrande.

L'Under di Tardelli sfida la Danimarca

■ La Under 21 azzurra (già qualificata per la fase successiva) affronterà oggi pomeriggio (ore 16 Rai 3) a Cava dei Tirreni la Danimarca per il campionato europeo di categoria. Questa la probabile formazione: Abbiati, Ferrarri, Rivalta e Mezzano, Gattuso, Zanetti, Baroni, Coco, Comandini, Pirlo, Ventola.

Volley, Europei Austria-Italia 0-3

■ La formazione allenata da Andrea Anastasi ha facilmente battuto i padroni di casa dell'Austria (25-12, 25-16, 25-19). Oggi match contro la Bulgaria.

Pallanuoto, Europei Oggi Italia-Russia

■ Questo pomeriggio a Firenze (ore 16, 30) l'Italia di Rudic affronta la Russia nei quarti di finale (eliminazione diretta) del Campionato Europeo. Alle 17 a Prato la nazionale femminile giocherà contro la Spagna.

Pallanuoto, l'Ina resta campione

■ Lo scudetto 1999 resterà all'Ina Roma. Questa la decisione della commissione disciplinare che ha sospeso per 8 mesi il «romano» Benedek (anabolizzanti), un mese per Vujasinovic (Ina) e Vannini (Firenze), positivi all'efedrina al termine della semifinale scudetto del 26 giugno.

La Nazionale in politica La Melandri convoca Zoff e Tardelli

STEFANO BOLDRINI

L'appello rivolto ai politici dal duo Tardelli&Zoff («fate qualcosa per la Nazionale») è diventato, appunto, un caso politico. La ministro che vigila sullo sport, Giovanna Melandri, ha convocato per una chiacchierata «esplorativa» Dino Zoff e Marco Tardelli: l'incontro avverrà nei primi giorni della prossima settimana. Una celerità sorprendente da parte di una ministro che aveva fatto trascorrere molte ore prima di congratularsi con la nazionale di basket vincitrice del titolo europeo e che aveva saltato per impegni privati il Golden Gala: ma il calcio, si sa, è come

il richiamo della foresta e alla Melandri non dispiace raccogliere l'invito, soprattutto quando si può parlare a tu per tu senza Coni, Federcalcio e Leghe tra i piedi.

Da Napoli, dove ieri la Nazionale ha sostenuto l'ultimo allenamento prima di Italia-Danimarca, il presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola, ha fatto quello che molte volte gli è toccato fare nei due anni di mandato: salvare il salvabile dopo essere stato scavalcato. Nizzola non ha gradito le parole di Zoff («credo che si sia spiegato male, il senso del suo intervento è che l'Italia appartiene a tutti») e Tardelli, impegnato a Cava dei Tirreni con l'Under 21 (oggi pomeriggio in campo contro la Da-

nimarca), ha cercato di ridimensionare la portata delle sue affermazioni («non ho chiesto l'interferenza dei politici, ma solo di fare qualcosa per salvare le nazionali»), ma ormai è andata e Zoff, intanto, ha ribadito il concetto «io continuo a essere preoccupato».

Nizzola ha diplomaticamente rivendicato il suo ruolo istituzionale: «L'intervento della ministro non mi sembra fuori luogo. Anche prima di scrivere il decreto di riforma dello sport convocò tecnici e giocatori. In ogni caso, sono Federcalcio e Coni gli interlocutori per questi discorsi». Ma ha ammesso che un caso Nazionale esiste: «Il futuro non mi preoccupa, però non è di facile soluzione il

problema tempo-calendari». Agli allenatori che hanno rivolto un appello alla Fifa affinché vengano ridotte drasticamente le amichevoli delle selezioni, Nizzola ha risposto così: «L'Italia non può scendere ancora, ormai siamo al minimo indispensabile». Quanto alla questione indennizzi per i giocatori che eventualmente escano con le ossa rotte dagli impegni della Nazionale, Nizzola ha rivendicato il cosiddetto primato italiano: «Siamo l'unica federazione che ha stipulato una copertura assicurativa in grado di coprire una parte dello stipendio del giocatore nel periodo dell'infortunio. E però improponibile dal punto di vista giuridico una copertura totale».

L'intervento della Melandri ha provocato, come era prevedibile, reazioni da parte del mondo politico. Contrari, e anche questo è prevedibile nella logica italiana, gli esponenti del Polo (Taradash) e Lega (Rizzi), critici in nome dell'autonomia dello sport e del rispetto delle istituzioni (ovvero Coni e Federcalcio). Favorevole, invece, Clemente Mastella: «L'appello per salvare la Nazionale lanciato da Tardelli e Zoff può riguardare solo genericamente la politica. La questione va in primis ai padroni veri del calcio, industriali e imprenditori televisivi», ha detto il segretario dell'Udeur, che nel calcio ha un nipote, l'attaccante Carmelo Imbriani, ex Napoli.

E' la Formula Uno la grande novità di una lunga settimana di scommesse!

Al via le scommesse sull'automobilismo: da oggi si scommette sul Gran Premio di Monza che si corre domenica prossima. Quote su tutti i piloti partecipanti.

Scommetti con noi in Friuli & Lazio

Sport & Ippica:
GORIZIA Corso Italia, 73/C
MONFALCONE Via della Resistenza 15
PORDENONE Via Marconi - Condominio Alpi
TRIESTE FOSCOLO Via Ugo Foscolo, 7
UDINE Via D'Arco, 28
ACILIA Via di Acilia, 65/C
ALBANO LAZIALE Via Marconi, 3
APRILIA Via Gian Battista Vico, 15
CASSINO Via Arigoi, 127/A
CISTERNA DI LATINA
Via Santorre di Santarosa, 7
CIVITAVECCHIA V.le Garibaldi, 35
FORMIA Via Della Conca - Pal. Capotosto
FRASCATI Via Vincenzo del Grande, 1
FROSINONE Via Martirina, 385/387
LATINA Via Cansacchi, 151
OSTIA Via Cansacchi, 49
POMEZIA Via Roma, 54
RIETI V.le Marconi, 87/101
ROMA
Via Anzolo, 50
Via degli Avignonesi, 30
Largo G. Capitano, 13-13a
Circoscrivazione Cornelia, 112
Via E. D'Onofrio, 91
P.zza del Garani, 20
V.le Camillo Sabatini, 169
P.zza Imola, 7
Via del Mille, 7/C
P.zza S. Giovanni Di Dio, 36 - Via Vidaschi,
Via Napoleone III, 39-47
Via Francesco Negri, 9/A/B/C
Via Staz. di Monte Mario, 29/A
Via Andrea Sacchi, 33
Via Seneca, 70/72
V.le Tirolo, 6
Via Tolero, 21-23
Via Orti di Trastevere, 60-66
Via dell'Arco di Trastevere, 15
Via degli Ubaldini, 69
Via Augusto Vera, 10
Via E. Torelli Vicini, 1-7
Via Viterbo, 17/23
TERRACINA Via Roma, 7-9
TIVOLI Via Pietro Nenni
VITERBO Via della Palazzina, 103/C

Solo Ippica:
ROMA IPPODROMO CAPANNELLE
Via Appia Nuova, 1255
ROMA IPPODROMO TORREVALLE
Via del Mare, km. 9,300
Via di Grottarossa, 123
P.zza Primi, 37
LADISPOLI P.zza Martini Marescotti, 3/B
VELLETRI Via Menotti Garibaldi, 1-13
SS. COSMA E DAMIANO IPPODROMO
C/o Ipp. del Garigliano - Via Scafa
TRIESTE XX SETTEMBRE
Via XX Settembre, 35
TRIESTE IPPODROMO MONTEBELLO
P.le De Gasperi, 4

Calcio

Scommetti sulle partite internazionali!

Avv.	Partita	1	X	2
79	Belgio Marocco	1,85	3,30	3,35
80	Slovacchia Liechtenstein h	1,04	8,00	30,0
82	Georgia Lettonia	2,80	3,20	2,15
83	Estonia Scozia	3,50	3,20	1,85
84	Armenia Francia h	13,0	6,50	1,10
85	Isole Far Oer Lituania	4,00	3,00	1,80
86	Israele San Marino h	1,02	8,50	33,0
87	Malta Irlanda h	13,0	6,50	1,10
88	Andorra Russia h	20,0	8,50	1,03
89	Norvegia Slovenia h	1,45	3,40	7,00
90	Grecia Albania h	1,35	3,55	8,50
91	Moldavia Turchia	7,50	3,75	1,35
92	Lussemburgo Svezia h	25,0	7,00	1,05
93	Romania Portogallo	1,90	3,00	3,65
94	Islanda Ucraina	3,35	3,50	1,80
95	Ungheria Azerbaigian h	1,20	5,00	10,0
96	Svizzera Bielorussia h	1,30	3,85	9,00
97	Germania Nord Irlanda h e	1,10	6,50	14,0
98	Polonia Inghilterra e	2,90	3,40	2,00
99	Rep. Ceca Bosnia Erz. h	1,20	5,00	10,0
101	Italia Danimarca E	1,40	3,45	7,50
100	Spagna Cipro h e	1,10	7,00	12,0

Sull'1X2 di tutte le partite scommesse minimo triple.
Su quelle in neretto anche singole e doppie.
e= Somma Gol, Risultato Esatto.
E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto.
h= disponibili anche scommesse sull'1X2 con Handicap.

Formula 1

In pista domenica i più forti piloti del mondo
Scommetti sul Gran Premio!
Fai il tuo pronostico sul Vincitore della gara di Monza: ai fini delle scommesse sarà considerata valida la classifica approvata subito dopo la corsa dalla Federazione Internazionale Automobilismo.
In Agenzia trovi le quote su tutti i piloti che partecipano alla gara. Il gioco verrà chiuso pochi minuti prima della partenza.

In campo per le Qualificazioni Euro 2000
Stasera Italia - Danimarca

Somma Gol						
0	1	2	3	4	5+	
7,50	4,75	3,30	3,65	4,85	4,25	

Risultato Esatto									
1-0	2-0	2-1	3-0	3-1	3-2	4-0	4-1	4-2	4-3
6,50	6,50	8,50	9,00	10	28	15	16	40	80
0-1	0-2	1-2	0-3	1-3	2-3	0-4	1-4	2-4	3-4
14	22	20	80	70	70	100	100	100	100
0-0	1-1	2-2	3-3	4-4	altro*				
7,50	7,00	16	65	100	14	* = l'insieme delle combinazioni non presenti in questa tabella.			

Parziale/Finale							
1/1	1/X	1/2	X/1	X/X	X/2	2/1	2/X
1,75	15	40	3,85	4,85	15	20	15

Da non perdere
Gioca la "Multisei" al totalizzatore: dovrai pronosticare la Somma Gol di ciascuna delle sei partite di calcio proposte. E poi, giovedì si apre il gioco per scommettere a quota fissa sugli incontri del week end di Serie A & B e dei campionati spagnolo, tedesco, belga, olandese.
Che cosa stai aspettando?
Corri in Agenzia a dire la tua opinione!

Tennis

US Open

Siamo ormai giunti al clou del torneo.
Scommetti sul Vincente del tabellone maschile e femminile!
Puoi divertirti a fare un pronostico anche su chi vincerà le partite.

Basket

Campionato di A1

Prova a dire la tua sulla squadra che vincerà la Regular Season 99-2000!

Pallanuoto

Europei di Firenze

Scommetti sulla Multipla al totalizzatore!

Volley

Europei di Vienna

Scommetti a quota fissa sulla squadra Vincente! In più, gioca la multipla al totalizzatore: dovrai pronosticare il risultato di ciascuna delle 4 partite inserite, naturalmente espresso in set.

Ippica

Le Riunioni di oggi

14.25 Chantilly/Galoppo,
14.30 Doncaster/Galoppo,
14.50 Kempton/Galoppo,
20.20 Vichy/Trotto,
20.30 Napoli/Trotto (Corsa Tris),
20.45 Milano/Galoppo,
20.45 Torino/Trotto,
20.45 Bologna/Trotto,
21.00 Padova/Trotto.

Da non perdere assolutamente... ogni martedì, giovedì e sabato
Sport & Scommesse in edicola a 1.500 lire
Sei stanco della solita tv?
SNAISAT su Stream ti ricorda che puoi scegliere.
(13 Est. frequenza 11880 polarità H fec 3 4 simb/rate 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo delle Agenzie? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione
7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Se vuoi essere informato su Quote e Risultati
Per i clienti il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)
Internet: www.snai.it
Mediavideo: Pag. 660/661
con le quote aggiornate in tempo reale

SNAI SERVIZI SPORT & SCOMMESSE



L'inchiesta
«Riparare» una materia
Quanto servono i recuperi?

NEL PAGINONE

MARIA SERENA PALIERI

Riforma
I cicli che cambiano
rivoluzione necessaria

NEL PAGINONE

NADIA MASINI

Immigrazione
Mediterraneo in classe
Convegno nel Salento

A PAGINA 6

LUIGI PERRONE

Formazione
Fra mercato e università
i nuovi diplomi-lampo

A PAGINA 2 e 3

CRESSATI, MATTIOLI

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DELL'UNITÀ
ANNO 1 NUMERO 4
MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE 1999

L'ANALISI

Il Texas boccia Darwin scienziato ancora eretico

PIETRO GRECO

Gli «scienziati di Dio» sono tornati in campo. E ad agosto inoltrato, hanno vinto una battaglia campale, li sugli altipiani del Kansas, nel cuore degli Usa. Riuscendo, in un colpo solo, a cacciare via dalla pubblica scuola nientemeno che: Charles Darwin, il padre della teoria unificante della biologia; Albert Einstein e George Gamow, i padri del Modello Standard della cosmologia; e Charles Lyell, il padre dei principi fondanti della geologia. Una battaglia così gli «scienziati di Dio», forse, non l'avevano più vinta dai tempi di Galileo.

L'impresa è opera, soprattutto, del «Kansas State Board of Education»: la commissione, elettiva, che definisce le linee guida dell'educazione scolastica nello stato granaiolo degli Stati Uniti d'America. Con un'azione a sorpresa, il «Board» ha rigettato un organico programma di insegnamento delle scienze presentato dagli insegnanti di scienze e ha votato a maggioranza, sei contro quattro, un documento alternativo presentato dalla «Creation Science Association for Mid-America», CSA: un'associazione che, dal vicino Missouri, promuove il «creazionismo scientifico». E così, al termine di una breve riunione e di una democratica votazione, sono stati cancellati dalle scuole e dai libri di testo degli studenti del Kansas ogni riferimento all'evoluzione delle specie per selezione naturale; ogni accenno all'anteno comune di tutti i viventi; ogni allusione al «tempo profondo» (4,6 miliardi di anni) lungo cui si è dispiegata la dinamica geologia terrestre; ogni richiamo al «Big Bang» e alla teoria dell'origine dell'universo.

Insomma, con una semplice alzata di mano, il «Kansas State Board of Education» ha ritenuto di poter cancellare non solo i fondamenti della moderna geologia, della moderna biologia e della moderna cosmologia, ma l'intera storia cosmica. Nessuno, negli ultimi secoli, aveva mai osato tanto. E infatti, la pretesa è sembrata eccessiva anche all'impotente governatore del Kansas, il repubblicano Bill Graves, che ha definito la decisione della commissione di stato «una soluzione terribile, tragica e imbarazzante a un problema che non esiste».

Ora, il Kansas è un piccolo stato di contadini e allevatori. La sua influenza culturale sull'America e sul mondo è trascurabile. Così molti potrebbero essere indotti a pensare che, oltre ad aver sfidato il ridicolo e ad aver danneggiato il curriculum scientifico dei suoi studenti in otto diversi gradi di insegnamento, la clamorosa censura del «Kansas State Board of Education» non produrrà effetti tangibili. Naturalmente è possibile che la vicenda si esaurisca tutta con la votazione di Kansas City e che dell'ardimentoso «Board» nessuno senta più parlare.

Tuttavia ci sono almeno un paio di elementi che dovrebbero indurre tutti a prestare un po' di (vigile) attenzione alla vicenda del Kansas. Pur senza abbandonarsi a un allarmismo quantomeno prematuro.

Il primo elemento di allerta è il fatto che gli «scienziati di Dio», i fautori del «creazionismo scientifico», non sono schierati solo in Kansas. O nel vicino Missouri. Sono attivi in una larga parte degli Stati Uniti. E propongono un messaggio in grado di far breccia in vasti strati della popolazione: che la scienza faccia da fondamento alla morale. Naturalmente i «creazionisti scientifici» hanno un'idea piuttosto naïf di scienza (e di morale). Per esempio sostengono che il concetto di evoluzione, biologica e persino fisica, sia un concetto osceno. Intrinsecamente immorale. Perché riduce l'uomo a un sottoprodotto della storia della materia cosmica. Come può Dio aver eletto a sua immagine e somiglianza un sottoprodotto marginale dell'evoluzione della materia? Ecco, quindi, che bisogna cancellare la storia dalla scienza. E costruire una scienza che corrobora la narrazione letterale dell'origine cosmica contenuta nella Bibbia. Questo è il progetto degli «scienziati di Dio». Poco importa che le loro tesi facciano a pugni coi fatti accertati al di là di ogni ragionevole dubbio e siano considerate più che infondate, addirittura ridicole da tutte le comunità scientifiche in tutto il mondo. Poco importa che la loro idea di scienza ci riporterebbe indietro di mezzo millennio e più.

SEGUE A PAGINA 3



La polemica

Secondo il Consiglio Universitario Nazionale i laureati in lingua e letteratura degli Stati Uniti non potranno insegnare inglese nelle scuole

Professori d'America? Non ci piacciono più

SANDRO PORTELLI

SIAMO IN PIENA MONDIALIZZAZIONE, PROCESSO CHE HA NEGLI USA IL SUO MOTORE E NELL'INGLESE D'AMERICA IL SUO VEICOLO. MA LA SCUOLA ITALIANA HA DECISO CHE L'UNICO INGLESE CHE DEVONO CONOSCERE I NOSTRI GIOVANI È QUELLO DI BUCKINGHAM PALACE

Certe volte, per capire la distanza che ancora esiste fra il mondo in cui viviamo e quello in cui vivono le nostre istituzioni, può essere utile soffermarsi su episodi piccoli ma di grandi implicazioni. Per esempio, una recente decisione del Consiglio Universitario Nazionale ha stabilito che gli studenti che si laureano nella lingua e letteratura degli Stati Uniti non potranno insegnare inglese nelle scuole. L'unico inglese a cui devono essere introdotti i nostri giovani - a due secoli e mezzo dalla guerra d'indipendenza, alla fine del cosiddetto «secolo americano», e nel pieno di processi di mondializzazione, globalizzazione e modernizzazione che hanno negli

Stati Uniti il loro motore e nell'inglese d'America il loro veicolo - rimane quello di Buckingham Palace. Gli Stati Uniti si affermano come l'unica superpotenza globale del pianeta, il nostro sistema scolastico continua a considerarne la lingua come poco più di un dialetto, e le nostre università (dove è per fortuna possibile specializzarsi nelle lingue e culture più oscure) continuano a disincantare chi voglia approfondire con rigore specialistico la cultura. A me sembra che questa decisione (non ancora motivata e probabilmente solo provvisoria) vada messa in discussione soprattutto sul piano culturale. Rischia infatti di perpetuare un assunto ormai scavalcato dalla storia, a

cui tuttavia si aggancia tuttora la divisione accademica del lavoro nelle nostre università: quello per cui ad ogni lingua corrisponde una sola letteratura, di un solo paese - e tutto il resto sono al più colonie o province. Tuttavia, l'espansione imperiale inglese prima, l'egemonia politica degli Stati Uniti poi, e l'espansione di un sistema economico e di comunicazioni alla ricerca di una lingua comune, fanno sì che la lingua inglese non sia più patrimonio esclusivo delle isole britanniche, ma una vera e propria lingua internazionale di cui esistono molteplici legittime varianti: basta pensare all'inglese d'Irlanda, ancora più idiosincratico, se vogliamo, di quello nordamericano, e tuttavia utilizzato dalla Repubblica irlandese come straordinaria risorsa per attirare aziende e investimenti. D'altra parte, è fuori luogo anche immaginare una lingua e cultura unitaria anche in Gran Bretagna: già la parola inglese si riferisce solo a una parte del Regno Unito (e come se noi parlassimo

di «toscano» anziché di «italiano») e le varianti d'inglese che si parlano in Gran Bretagna non si riducono tutte a Oxford e Cambridge. Infatti quella che convenzionalmente chiamiamo «letteratura inglese» include autori classici di altri paesi, come gli irlandesi James Joyce e Seamus Heaney; e il meglio della «letteratura inglese» odierna è prodotto da scrittori che si chiamano Rushdie, Kureishi, Ishiguro e vengono dall'Asia (e ricordate il polacco Joseph Conrad?). Figuriamoci quando questo si sposta su un piano mondiale, e abbiamo anche fare con il carabico di Walcott o il neozelandese di Janet Frame. Riconoscere, insomma, che mondializzazione e globalizzazione vanno di pari passo con la crescita di molteplicità e diversità mi sembra essenziale per evitare di continuare a trasmettere un'idea arretrata non solo di lingua, ma di cultura (né questo vale solo per l'inglese: per esempio, stento a pensare che García Márquez e Jorge Amado si esprimano in qualche forma di sottolingua).

Tra tutte, ad oggi, sono due le varianti dell'inglese che hanno maggiore rilevanza: quella della Gran Bretagna, per le sue grandi tradizioni culturali e anche per l'industria dell'insegnamento e dell'editoria didattica che attorno ad essa si è sviluppata; e quella degli Stati Uniti, sia per la sua oggettiva rilevanza nel mondo contemporaneo, sia anche perché vi si è sviluppata sia nel campo letterario, sia in altre forme di comunicazione una cultura che ampiamente compensa in ampiezza, molteplicità, impetuosità di tempi e forme del cambiamento e dell'innovazione la sua relativa brevità (ormai, si parla di quasi mezzo millennio di storia comune. Senza contare gli indiani). Ovviamente, la similarità linguistica e i legami di parentela culturale fra Gran Bretagna e Stati Uniti sono alla base anche degli studi anglo-americani. Infatti tutte le università che hanno in-

trodotto corsi di laurea in lingua e letteratura anglo-americana includono nel curriculum l'obbligo di due o tre annualità di letteratura inglese oltre che di filologia o linguistica (né credo che diminuiranno coloro che scelgono di specializzarsi nella cultura e nella lingua di Shakespeare o Virginia Woolf).

Tuttavia, ridurre l'inglese d'America a «slang» e continuare a ripetere che gli Stati Uniti «non hanno storia» è troppo spesso l'ultimo rifugio di un curioso antiamericanismo diffuso nel nostro paese, in cui l'accettazione troppo spesso acritica della leadership degli Stati Uniti e del modello americano viene come compensata da un malrisposto senso di superiorità culturale: «saranno potenti, ma sono ignoranti». Gli ignoranti, intanto, rischiamo di restare noi, che continuiamo a prendere modelli da una società che non ci prendiamo nemmeno il disturbo di studiare seriamente.

Non è, per esempio, un curioso paradosso quello per cui nella discussione sulla riforma universitaria si fa continuamente riferimento alle università e ai college nordamericani, e poi le nostre università stentano a riconoscere la dignità culturale della lingua e della cultura che vi si producono? Dopo cinque secoli di storia, tre secoli di indipendenza, un secolo di egemonia, la lingua e la cultura di Harvard e di Yale - di Melville e Faulkner, di Henry James e di Toni Morrison - di Bob Dylan e Woody Allen - di Hollywood e Silicon Valley - di Roosevelt e Malcolm X, Martin Luther e Kennedy - forse merita più rispetto e conoscenza. Oltre tutto, i ragazzi che cercheranno sbocchi professionali in ambiti della modernità - dall'economia all'informatica, dalle comunicazioni allo spettacolo (e magari nei ranghi della Nato) - si troveranno a doversi confrontare più spesso con l'inglese d'America che non con quello di estrazione britannica. In ultima analisi: se questa egemonia ci sta bene, tanto vale starci dentro con competenza, in modo meno subalterno; se non ne siamo entusiasti (come non lo sono io), conoscerla è un modo essenziale per costruire un rapporto più critico col minor numero di pregiudizi possibile. E invece la diffusione stessa della cultura anglo-americana fa sì che vi si faccia continuamente riferimento in modo orecchiato o di seconda mano. Mi sembra dunque non solo opportuno, ma necessario, incoraggiare la formazione di specialisti con una solida e rigorosa competenza, una formazione almeno quadriennale, sulla cultura del paese più importante del mondo attuale, e la rendano accessibile in ambito scolastico. Questo peraltro risponde anche a una domanda non trascurabile da parte del mondo scolastico stesso, dove molti si avvicinano alla lingua inglese partendo da interessi contemporanei di ambito americanistico, che siano il cinema, la musica rock, o i romanzi di Jack Kerouac. La riforma universitaria alle porte deve rispondere al cambiamento e alla modernizzazione in termini di rigore, ma non di rigidità e di arroccamento. Difendere i valori alti delle grandi tradizioni culturali è necessario ma questa difesa è

SEGUE A PAGINA 3





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 207
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Governo, nuovo patto di maggioranza

D'Alema convoca per domani i capigruppo: lavoro, riforme e rilancio della coalizione
Salvi: sul Tfr decidano i lavoratori. Finanziaria, slitta l'addizionale Irpef: tredicesime più ricche

IL DIBATTITO SULLA SINISTRA EUROPEA

PIÙ IDENTITÀ NEL GOVERNARE

MARIO TRONTI

Il rischio è di ripetersi. Il dibattito ristagna sullo stesso punto. E ogni prova elettorale lo ripropone più o meno negli stessi termini. Come mai per le sinistre di recente al governo questa perdita secca di consenso? È malgoverno? Non sembra. È piuttosto buongoverno, nel senso di una dignitosa buona amministrazione. Vola troppo basso? Non pare che l'opinione pubblica volti troppo alto. Il fattore governo premia, almeno agli inizi, i partiti che lo assumono. Il logorio viene più tardi. Come mai, questa volta, la curva del consenso è cominciata a scendere quasi da subito? Ci deve essere qualcosa che non ha funzionato nel passaggio tra il mandato ricevuto e l'esercizio delle prime azioni di governo.

L'eccezione francese conferma la regola. Come la conferma, a contrario, l'eccezione spagnola. Jospin è stato il più cauto nell'assumere in proprio le ricette, diciamo così, tradizionali di politica economica. E il più coraggioso nell'avanzare sul terreno ostico, ostico per l'establishment, delle politiche sociali. A dispetto di accademiche analisi economiche, sembra che la riduzione dell'orario di lavoro funzioni, modestamente, anche come incentivo a una ripresa di occupazione. Ma il suo valore è fondamentalmente simbolico, e come tale va maneggiato. Un elettorato di sinistra si ritrova, naturalmente, in questa misura. Più in generale, il merito di Jospin è di non aver deluso subito una domanda. La stessa cosa per Aznar, che fa il suo mestiere, cioè fa quel che il suo elettorato gli ha dato mandato di fare.

SEGUE A PAGINA 6

NON È SCONFITTA LA TERZA VIA

MICHELE SALVATI

It's the economy, stupid! Sono le condizioni economiche - crescita del reddito e dell'occupazione, in sostanza - che spiegano il successo elettorale. È l'insuccesso, naturalmente, se sono negative. La spiegazione è un po' rozza e non sempre vera, ma molto spesso «ci azzecca». Per restare tra i governi di centrosinistra, come darsi ragione, altrimenti, della popolarità di Blair e Jospin, insieme alle recenti sconfitte di Schröder? Blair, che continua a restare assai popolare, recita un «mantra» liberal-socialista - la terza via - proprio come fa Schröder, che però perde. Il «mantra» di Jospin è più tradizionale, anche se le politiche effettive non sono molto diverse, con buona pace di chi si fa abbagliare dalle 35 ore: è per questo che va così bene nei sondaggi? O non sarà forse per il fatto che le economie inglese e francese sono in crescita, che la disoccupazione diminuisce, che i due leader sembrano aver pieno controllo della situazione, mentre per Schröder, al momento, è vero tutto l'opposto?

La tentazione del «te l'avevo detto io», del «chi lascia la via vecchia per la nuova...», con quel che segue, è irresistibile: ogni occasione è buona per tirar l'acqua al proprio mulino ideologico. L'ideologia, però, dovrebbe essere lasciata da parte quando si analizzano i dati elettorali, altrimenti si rischia di diventare cattivi consiglieri: e Dio sa se abbiamo bisogno di buoni consiglieri nell'imminenza di due annate elettorali decisive. Già la retorica dei tredici governi

SEGUE A PAGINA 11

LA POLEMICA



Gli obiettori al governo: una legge per il servizio civile

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

ROMA Capigruppo di Camera e Senato domani a Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha convocato per domani la riunione per «stringere» un nuovo patto di maggioranza in vista della ripresa del lavoro parlamentare. Sarà l'occasione anche per parlare di Finanziaria e dare impulso al programma di governo. Al centro della discussione anche la questione della par condicio e le riforme, a cominciare da quella elettorale. Continua la discussione sul Tfr. Dopo che il ministro del Tesoro Amato ha chiesto che la liquidazione vada esclusivamente nei fondi pensione, è intervenuto anche il ministro del Lavoro Cesare Salvi: «Sulla riforma del Tfr sarà molto importante sapere quello che avranno da dire i lavoratori».

BENINI GIOVANNINI

ALLE PAGINE 2 e 3

IL CASO

Ue, Dell'Utri rinuncia alla commissione Giustizia Prodi, c'è il via libera verso la presidenza



È fallito il colpo di mano tentato da Forza Italia per piazzare Marcello Dell'Utri alla vicepresidenza della commissione Libertà pubbliche del Parlamento europeo. Ieri Antonio Tajani, esponente di Forza Italia e capo della delegazione azzurra a Strasburgo-Bruxelles, ha detto che il suo gruppo, il Ppe, non intende impegnarsi in una sorta di «muro contro muro» nei riguardi delle altre forze politiche che si sono opposte con energia alla proposta di nomina di Dell'Utri, lo scorso 22 luglio. Intanto per Romano Prodi arriva un sostanziale via libera verso la presidenza della Commissione europea.

SERGI SOLDINI

A PAGINA 5

Morti nel «carro bestiame» dei clandestini

I corpi di 4 extracomunitari trovati nelle campagne vicino a Mantova

DISPERAZIONE SENZA LIMITI

FERDINANDO CAMON

Erano morti da giorni e li abbiamo scoperti per caso. Non sappiamo come sono morti, e se avessero continuato a vivere non sapremmo come vivrebbero. Questa è dunque una notizia sulla «sconosciutezza», di chi viene qui con la voglia (o la costrizione) di restare, e sul prezzo che son pronti a pagare. Un prezzo che comprende la morte, e la scavalca. Perché l'ipotesi che si faceva strada, ieri sera, diceva che erano morti

MANTOVA Quattro cadaveri buttati lungo un vialetto sterrato, tra due campi di granturco che costeggiano la provinciale Suzzara-Pegognaga, in provincia di Mantova. Indiani, o forse pakistani. Tra i 25 e i 35 anni. Morti per cause naturali. Morti sicuramente attrove, perché lì attorno sono stati trovati solo i segni profondi del passaggio di un autocarro. Morti e buttati lì, come carcasse di animali. L'assenza di ferite o traumi sui corpi lascia spazio all'ipotesi che si sia trattato del tragico epilogo di un «viaggio della speranza». Difficile comunque l'identificazione dei quattro uomini: nessun documento, si lavora su un orologio, su un bracciale, su un anello. Il ministro Livia Turco: «L'immigrazione clandestina è una piaga, dobbiamo riuscire a stroncarla».

A PAGINA 11

FIORINI MELETTI

IN PRIMO PIANO



Terremoto in Grecia 31 morti, centinaia i dispersi

IL SERVIZIO

A PAGINA 8



Timor Est, l'Onu pronta ad inviare le truppe

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 8

«Voglio vedere Eltsin davanti ai giudici»

Intervista a Skuratov, il magistrato che ha messo sotto inchiesta il Cremlino

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Cattocomunisti

Ben vengano, su Timor, le denunce e gli articoli. Non è, però, che prima non si sapesse. Si sapeva: restando all'Italia, diversi reportage, negli ultimi vent'anni, hanno detto del genocidio e della carneficina politica perpetrati dalle milizie di Suharto ai danni degli indipendentisti locali (cioè della stragrande maggioranza della popolazione, come il recente referendum ha dimostrato). Ma Timor è lontana, e il suo indipendentismo, per ragioni storiche e geografiche, ha il demerito di essere di forte impronta marxista. Fonti neutrali (parlo di Amnesty, per ora immune - chissà per quanto, però - dal sospetto di essere «antioccidentale») parlano di almeno centocinquanta mila comunisti uccisi. Ai repulisti etnico-politico si somma, oggi, quello etnico-religioso: islamici contro cattolici. Cosa che permette anche alla nostra stampa «liberal» di insorgere, con vent'anni di ritardo, contro un massacro annesso. Speriamo che nessuno faccia due più due, scoprendo che le teste infilate sulle picche, oltre ad essere ineluttabilmente teste umane, sono teste «catto-comuniste». A Timor rischierebbero di vedersi arrivare in soccorso, anziché un esercito come in Kosovo, una ramanzina politica e un corso di liberismo a dispende.

MOSCA «Sono un giudice onesto. Non ho padrini politici. Cerco la verità e non mi fermerò». Parla il giudice Yuri Skuratov, l'uomo che ha messo sotto inchiesta il Cremlino. «Eltsin - prosegue - deve parlare davanti a una commissione d'inchiesta, deve dire da dove vengono i soldi finiti sulle carte di credito intestate a lui e alle figlie. Deve dimostrare la sua innocenza». Ma il giudice è dispiaciuto per il suo paese coinvolto in uno scandalo così grande e anche per il presidente. «Ha iniziato la sua carriera con la bandiera dell'onestà, sarebbe grave che la chiudesse con il sospetto di corruzione». Ma lo scandalo non è finito: «Ci saranno altre rivelazioni» - promette Skuratov e nel dirllo punta il dito sulla Banca Centrale Russa. È quello, oltre Mabetex e Aeroflot, l'altro filone su cui indagare.

RIPERT

A PAGINA 7

il fisco RIVISTA per essere sempre aggiornati
in edicola a L. 11.000 o in abbonamento
1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo
MODALITÀ ABBONAMENTO
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
INFORMAZIONI: 06.32.17.538 - 06.32.17.578

L'adulterio? Ora basta solo il pensiero

La Cassazione: in caso di separazione è una colpa

ALBERTO LEISS

L'amore rischia di diventare una cosa non più meravigliosa, ma drammaticamente ridicola, nell'era in cui tutto è dominato dalla legge e dalla pubblicità. Lo suggerisce la storia di Anna, signora di Ravenna, che fa la corte all'autista di bus Pasquale, conscrizione di numerosi furtivi bigliettini e insistenti telefonate, nonostante il fatto che esista anche il marito Angelo. Il sogno d'amore nato sul mezzo pubblico si infrange prima di tutto nella totale assenza di trasporto nel suo principale oggetto. Pasquale non solo non risponde, ma si inquieta, e fa tutto il contrario di quello che ci si aspetterebbe da un cavaliere, ancorché non innamorato.

SEGUE A PAGINA 17

Gli Introvabili
CANINES 1989 MIGLIOR REGIA
IL TEMPO DEI GITANI
un film di Emir Kusturica
In edicola il film a L. 17.900
elle U I'U multimedia



MARINA CALLONI

«O Dio, se sei giusto, perché tratti mia madre e mio padre in modo differente?» È la prima lettera che Nawal El Saadawi ricorda di avere scritto, subito dopo aver imparato a leggere e a scrivere da sua madre. Nawal era rimasta turbata dal fatto che il padre avesse cancellato il nome della madre, scritto accanto al suo. In suo luogo, aveva apposto il proprio, affermando che «era volere di Dio». Nawal ha costruito l'intera sua esistenza e le basi del suo impegno sociale proprio su questa intuizione infantile: le ragioni dell'ingiustizia sono umane, anche se attribuite alla metafisica divina. E l'oppressione delle donne è proprio connessa ad un uso arbitrario della religione.

El Saadawi è forse poco conosciuta in Italia, mentre è molto nota all'estero non solo per via delle sue attività letterarie e politiche, ma soprattutto perché fu incarcerata sotto il governo di Sadat nel 1981 e venne poi iscritta nella lista dei «condannati a morte» da parte di un gruppo di fondamentalisti islamici nel 1992. A causa di tale minaccia, Nawal (che significa «dono») fu costretta all'esilio per ben cinque anni. L'incontro umano e letterario con El Saadawi è indubbiamente uno di quegli eventi che lascia il segno sull'ascoltatore e sulla lettrice, soprattutto per la dignità che la nostra interlocutrice emana e la consapevolezza con cui si apre al pubblico. L'intensa vita di Nawal può essere ora ascoltata attraverso le sue stesse parole e le emozioni dei suoi ricordi nell'autobiografia intitolata: «Una figlia di Isis» (pubblicata recentemente da Zed Books).

Il racconto si stempera attraverso le immagini dei rapporti di potere all'interno della famiglia, la formazione universitaria, l'esperienza professionale, i due mariti e i due figli, fino a giungere alla ribellione contro ogni imposizione politica e religiosa. Le pratiche tradizionali sono messe in discussione attraverso domande radicali che smascherano la fragilità ideologica della loro stessa ragione d'essere, scritta invece all'eternità della religione. Genere e classe diventano i due perni attorno cui Nawal costruisce vie di liberazione alternative.

Nata nel 1931 in un piccolo villaggio egiziano, Nawal riesce a laurearsi in medicina, grazie al sostegno dato dalla madre che garantisce un'istruzione tutte e sei le sue figlie. È una delle pochissime donne mediche negli anni '50, quando l'Egitto si sta liberando dal giogo inglese. Nawal partecipa alle dimostrazioni del tempo, mentre è impegnata come medico rurale in un remoto villaggio. Qui vede la «sofferenza per l'oppressione esercitata da padri e mariti, fratelli, zii e altri uomini». Vede «giovani donne che si bruciano ancora vive, che si gettano nell'acqua del Nilo e affogano nel tentativo di sfuggire alla tirannia del loro padre o marito. Cercai di aiutarle, ma d'accordo con le autorità statali, gli uomini del potere locale mi fecero trasferire in un altro luogo, accusandomi di non rispettare i valori tradizionali della loro comunità e di incitare le donne a ribellarsi contro la religione e le sue leggi».

Tale reputazione di «donna pericolosa» segue Nawal anche quando lascia la professione di psichiatra e diventa scrittrice. Tutti i governi - da Nasser, a Sadat fino a Mubarak - la iscriverono infatti nella «lista nera o grigia». Donna dalla forte determinazione e dalla ferrea coerenza morale nella lotta contro ogni tradizione iniqua, Nawal non risparmia dalla sua critica neppure l'Occidente «moderno». Come ha ricordato in una recente conferenza mondiale dedicata a questioni di genere, «i veli più pericolosi sono quelli invisibili creati dalla moda e dal capitalismo. Lo sfruttamen-



«Care occidentali trucco e consumi sono il vostro velo»

Nawal El Saadawi, medica e scrittrice
condannata dall'Islam e dai governi egiziani

IL LIBRO

Il chador? Un'arma contro il maschio

«Non faccio uso di trucco e nascondo la mia femminilità dietro il velo per chiarire a tutti gli uomini che incontro che il nostro è un rapporto fra uguali, fra due esseri umani, fra due intelligenze. Non sono una femmina nel senso che voi pensate e voi non siete maschi nel senso che io posso pensare». A parlare è una professoressa universitaria, egiziana. Risponde con tono pacato all'intervistatore tv che ad un certo punto le chiede perché portasse il velo. Ma è solo una parentesi prima di riprendere a parlare di energia nucleare, materia in cui è specializzata.

Un'inchiesta egiziana riportata in «La schiavitù del velo. Voci di donne contro l'integralismo islamico» a cura di Giuliana Sgrena (Mangiafiori, pp.127, lire 12.000) sfata un luogo comune. Che siano state le donne povere, quelle dei quartieri popolari di Algeri, Tunisi, Rabat o il Cairo a coprirsi per prime con il velo, a indossare le lunghe tuniche che celano il corpo femminile allo sguardo del maschio. Il processo semmai, sarebbe stato esattamente opposto. Prima hanno cominciato i ceti abbienti o della piccola borghesia, le studentesse, chi aveva un minimo di cultura, poi, in forme più organizzate, sono comparsi i veli a occultare volti segnati dalla povertà. Coprirsi con il «hijab» o con il «niqab» è il segno di un'adesione religiosa a ciò che le diverse confraternite isla-

to economico indotto dai mass media è un'arma che muta le nostre menti e crea veli. Le maggiori fonti del capitalismo sono armi, droga e cosmetici. Le femministe occidentali possono certo parlare del velo usato nel «Terzo mondo», ma non riflettono sul fatto che esse stesse coprono i loro visi con trucco e gioielli, e portano anche tacchi alti, dannosi per la loro salute». Di contro, la parola e i libri diventano mezzi di liberazione personale e collettiva. Come Nawal ricorda, «la scrittura è diventata per me l'arma grazie cui combattere il sistema. Questo attinge la propria autorità nel potere autocratico che viene esercitato dai governanti nello stato e dal padre o marito nella famiglia. La parola scritta è diventata per me un atto di ribellione contro l'ingiustizia agita in nome della religione, della morale o dell'amore».

Ma la scrittura porta con sé anche il dono della memoria, il riappropriarsi di parti perdute della propria storia, riconsiderando nodi cruciali per la propria identità. Pertanto, come ha affermato, «non dobbiamo essere timide nello scrivere autobiogra-

me predicano incessantemente e «aura» è la parola che evoca il corpo di donna indecente, imperfetto, impuro e cadente. «La schiavitù del velo» è un libro corale, raccoglie gli scritti di donne e studiosi algerini, egiziani, marocchini, ecc. Il suo merito è di raccontare l'integralismo nei suoi rapporti con il femminile, analizzando non solo tutta la repressione che si condensa sulle donne ma anche il «fascino perverso» dell'islamismo presso queste stesse donne costrette, ancor prima che soffiasse il vento del fondamentalismo, a vivere entro recinti rigidamente segnati dall'autorità maschile e in una situazione di grande repressione sessuale.

Qual è, dunque, la ragione che spinge molte ragazze ad aderire ai precetti dell'integralismo islamico, che per la loro vita significa la fine di ogni pur minima promiscuità e l'isolamento ancora più duro entro una funzione puramente biologica? Una risposta la tenta Chérifa Bouatta nel suo saggio «Figlie contro i padri. Il desiderio negato». La ribellione adolescenziale di figlie cresciute nel culto delle verginità, nell'obbligo di una continua sorveglianza, nell'evitare l'altro sesso troverebbe nell'islamismo un'analoga e più forte repressione, ma nello stesso tempo una sorta di riconoscimento di status sociale ottenuto sfidando anche l'autorità parentale in nome di un padre-dio ancora più potente. Scrive Bouatta: «Le adolescenti

fi, poiché ciascuna è di per sé un valore. E il privato e il politico si identificano. A sette anni mia madre mi disse: «Se non ti sacrificherai al matrimonio, sarai libera di diventare qualcuno, di creare. Noi tutte siamo nate con potenzialità creative, lo possiamo fare, e possiamo lottare per una società libera». Il potere può essere sovvertito, soprattutto se la vita viene continuamente posta sotto lo stimolo di forze propositive e innovative. Infatti, «i problemi possono creare energia. In carcere ero piena di speranze. Quando si è ottimisti, si ha potere. Quando si perde l'ottimismo, si perde anche potere. Si può acquisire speranza solo se si lavora con gli altri. E quando si lavora si perde se stessi, ma anche tutte le paure e i timori che si possono provare».

Il coraggio e la perseveranza di Nawal non possono che riconfermare belle parole con cui Doris Lessing accompagna il libro: «nella nostra cultura, la lotta per l'educazione delle donne era stata combattuta dalle nostre nonne e bisnonne. Rileggendo questo libro, dobbiamo ricordarci di non dare per scontata questa nostra fortuna».

Donne
islamiche
con il velo,
simbolo
controverso
tra la cultura
orientale e
occidentale



IL TEMA

I silenzi di Pio XII sui delitti di Hitler

ALCESTE SANTINI

L'anticipazione, da parte della rivista americana «Vanity Fair», di un libro dell'inglese John Cornwell dal titolo «Hitler's Pope: The Secret History of Pio XII», in cui si sostiene che «Papa Pacelli aiutò Hitler a prendere il potere», riapre la questione dei rapporti di questo Pontefice con il nazismo. Proprio una settimana fa, Giovanni Paolo II, nel sollecitare, in vista del Giubileo, un serio «mea culpa» per gli errori e le infedeltà al Vangelo compiuti da uomini di Chiesa, aveva spinto, non solo, a rivedere i fatti connessi all'Inquisizione, alle Crociate, allo schiavismo, al conflitto fede-scienza, ma anche a chiarire le ragioni per cui ci fu «mancanza di discernimento di non pochi cristiani rispetto a situazioni di violazione dei diritti umani fondamentali» nel non denunciare i campi di sterminio nazisti.

Una revisione storica coraggiosa che comprende anche i totalitarismi di questo secolo: fascismo, nazismo, franchismo, dittature latino americane.

John Cornwell è lo stesso autore di un libro uscito, dieci anni fa, con il titolo «Un ladro nella notte», in cui si avanzava l'ipotesi, risultata infondata, che Papa Luciani fosse morto avvelenato in seguito ad un «complotto». Ora, però, l'autore parla di una «verità scottante» conservata negli archivi vaticani, che avrebbe potuto consultare, e che accuserebbe Pio XII. Cita,

a proposito, una lettera del Nunzio Pacelli al Segretario di Stato, card. Pietro Gasparri, in cui si lamenta della «assurda» richiesta del rabbino capo di Monaco di «intercedere presso il Vaticano» perché fosse autorizzata l'esportazione dall'Italia di rami di palme, già acquistate dalla comunità ebraica tedesca, da utilizzare per la festa dei Tabernacoli. «Il Nunzio Pacelli avrebbe scritto: «Sarebbe un grave errore assistere i giudei nell'esercizio del loro culto». E Gasparri l'avrebbe assecondato. In occasione, più tardi, di una «sommossa di bolscevichi ebrei», il Nunzio Pacelli avrebbe scritto: «Tutti ebrei, pallidi, sporchi, ripugnanti e volgari, gli occhi vuoti e il volto intelligente ma insieme traditore». Cornwell sostiene che Pacelli, da quando era Nunzio in Germania a quando è divenuto Segretario di Stato e, poi, Papa, era «ossessionato dal bolscevismo e finì, così, per scorgere, agli inizi degli anni '30, i cattolici del Partito di centro, prima ad opporsi ad Hitler e, poi, a sostenerlo». «Da allora (ossia dal 1933) si prodigò per sopprimere l'anima antinazista dei cattolici tedeschi», al fine di ottenere da Hitler il Concordato. Tanto è vero che - prosegue - nel luglio 1933 Hitler dichiara in Parlamento che «il Concordato ha creato

un'atmosfera di fiducia nella impellente lotta contro la feccia ebraica internazionale». Così - commenta Cornwell - «la Chiesa cattolica aveva dato insomma la benedizione alla politica del nazional-socialismo». Non è possibile esprimere un giudizio sul carteggio diplomatico Pacelli-Gasparri, tanto che lo abbiamo riportato con il condizionale.

Ma risulta documentato che Edith Stein, la filosofa ebrea e cattolica proclamata santa da Giovanni Paolo II un anno fa, abbia scritto una lettera a Pio XI nel 1933 per richiamare la sua attenzione sulle persecuzioni degli ebrei, già in atto da parte di Hitler, e sull'esistenza di lager, e per sollecitarlo a scrivere un'enciclica. Enciclica che Pio XI aveva deciso di pubblicare, dopo la «Mitbrenner-Sorge» del 1937, tanto che ne aveva commissionato il testo il 22 giugno 1938 a tre gesuiti: l'americano John La Farge, il francese Gustave Desbuquois ed il tedesco Gustav Gundlach. Purtroppo, Pio XI morì per infarto il 10 febbraio 1939 e l'enciclica, rivolta a denunciare ogni forma di discriminazione contro la

razza umana dal titolo «Unità del genere umano», rimase nel cassetto. Pio XII avrebbe potuto farla propria o scriverne un'altra, ma non lo fece. Pio XII pubblicò il 20 ottobre 1939 la sua prima enciclica «Summi Pontificatus», ma non denunciò le deportazioni, le violazioni dei diritti umani compiute dagli eserciti nazisti nel corso di un mese e venti giorni da quando il 1 settembre avevano invaso la Polonia. Né lo fece, successivamente, nonostante che fosse stato sollecitato dai governi americano, inglese, francese, polacco in guerra con la Germania ed a conoscenza dei lager nazisti.

Pio XII sapeva che alcuni vescovi tedeschi, come von August Galen e Joannes Baptist Sprol, sacerdoti come Bernard Lichtenberg e Karl Leisner (questi ultimi mandati a Dachau) lo avevano fatto. Inoltre, i vescovi olandesi, con un documento pubblicato del 1942, avevano denunciato le «crudeli repressioni naziste». La verità è che Pio XII, che pure aiutò e fece aiutare molti ebrei, scelse un'altra strada, quella della prudenza per cui si è parlato, da parte ebraica e di molti storici, di «silenzi». È questo il punto centrale che non si vuole ammettere.

Giovanni Paolo II, invece, è stato il primo Papa che ha, non solo, elevato Auschwitz a «Golgota del mondo contemporaneo», ma che ha parlato a lungo contro la «follia nazista» e pubblicato un documento sulla «Shoah». C'è da augurarsi che gli archivi vaticani vengano aperti a tutti gli studiosi e che la Commissione storico-teologica per il Giubileo si pronunci su una questione così scottante.

SEGUE DALLA PRIMA

ADULTERIO VIRTUALE

Denuncia per «molestie» ai Carabinieri la povera Anna, e non contento avverte anche il marito. Di conseguenza il matrimonio - forse, immaginiamo, non proprio solidissimo - naufraga definitivamente. L'amore nato così romanticamente, nonostante l'ambiente motorizzato e la calca quotidiana, si arena nella trafila processuale della giustizia italiana. Il marito chiede i danni, o meglio, non vorrebbe pagare gli alimenti. Un tribunale non gli dà ragione: il «peccato» di Anna non è determinante per il fallimento del matrimonio. Una corte di Appello riconosce invece la responsabilità di Anna, ma la giudica non «grave». La severità maggiore - e qui la vicenda diventa pubblica (ma ci resta il dubbio che non lo avrebbe meritato) - la applica la corte di Cassazione. No, dicono i «supremi» giudici, riesaminate il caso perché quell'amore così manifesto, anche se non «consumato», equivale a un adulterio vero e proprio.

Verrebbe qui da dire che una corte si arroga il diritto di tradurre in legge,

operante con tanto di sanzioni pecuniarie, il dettato evangelico di Matteo, rivolto all'anima, secondo il quale c'è «peccato» anche solo nel desiderio della donna d'altri (o uomo, naturalmente). L'avvocata Laura Remiddi, esperta di questi casi, ci spiega però che la questione è un'altra. Il comportamento socialmente scoperto di Anna, con i suoi bigliettini e le sue telefonate, può essere considerato lesivo perché produce «sofferenze e disordine sociale» al marito. Quindi, anche se il suo desiderio non è stato per nulla soddisfatto, per il consorte l'effetto è uguale a quello di un vero adulterio. Si capisce che qui è in gioco l'onore maschile, più che - se vogliamo dire così - il valore della fedeltà. Meglio, molto meglio, osserva ancora l'avvocata, il «tradir tacendo». «Consumare», ma senza bigliettini compromettenti.

Lezione precisa, dunque, per tutte le Anne che si sentissero travolte da una passione per qualche Pasquale, specialmente se alla guida di un bus. Però, come stranamente spesso accade, la simpatia si rivolge istintivamente alla condannata. Che non ha saputo cautelarsi in preventivi termini giuridici. Anche perché - come dice una filosofa - l'amore, quando c'è, «decide lui». ALBERTO LEISS

Fondazione Orestadi
Voci e Suoni del Mediterraneo

**Cantigas de Santa Maria,
un patrimonio mediterraneo**
Grupo de Música Antigua di Eduardo Paniagua

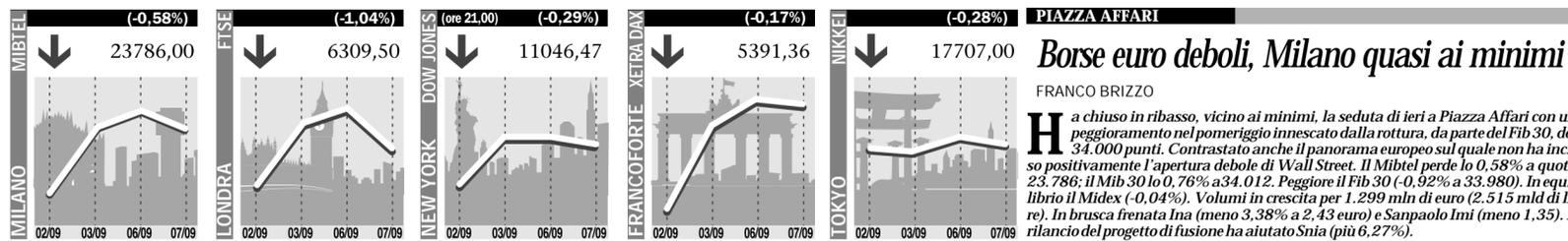
**Al-Andalus: la tradizione
ispano-magrebina del Marocco**
Ensemble di musica arabo-andalusa "Abd al-Karim al-Raiss"

Baglio di Stefano - Gibellina
9 settembre ore 21,00 - 22,00

Orestadi di Gibellina '99
XVII edizione

Regione Siciliana





Borse euro deboli, Milano quasi ai minimi

FRANCO BRIZZO

Ha chiuso in ribasso, vicino ai minimi, la seduta di ieri a Piazza Affari con un peggioramento nel pomeriggio innescato dalla rottura, da parte del Fib 30, dei 34.000 punti. Contrastato anche il panorama europeo sul quale non ha inciso positivamente l'apertura debole di Wall Street. Il Mibtel perde lo 0,58% a quota 23.786; il Mib 30 lo 0,76% a 34.012. Peggiora il Fib 30 (-0,92% a 33.980). In equilibrio il Midex (-0,04%). Volumi in crescita per 1.299 mln di euro (2.515 mld di lire). In brusca frenata Ina (meno 3,38% a 2,43 euro) e Sanpaolo Imi (meno 1,35). Il rilancio del progetto di fusione ha aiutato Snia (più 6,27%).

LAVORO

€ con o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.007 -0,099
MIBTEL	23.786 -0,576
MIB30	34.012 -0,758

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,056	-0,003	1,059
LIRA STERLINA	0,657	-0,003	0,660
FRANCO SVIZZERO	1,598	+0,001	1,597
YEN GIAPPONESE	117,440	+1,140	116,300
CORONA DANESE	7,436	-0,001	7,437
CORONA SVEDESE	8,630	-0,026	8,656
DRACMA GRECA	326,870	-0,070	326,800
CORONA NORVEGESE	8,272	-0,013	8,285
CORONA CECA	36,527	-0,012	36,539
TALLERO SLOVENO	196,497	-0,021	196,476
FIORINO UNGERESE	255,120	-1,130	256,250
SZLOTY POLACCO	4,340	-0,039	4,301
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,572	-0,006	1,578
DOLL. NEOZELANDESE	2,013	-0,036	2,049
DOLLARO AUSTRALIANO	1,639	-0,005	1,644
RAND SUDAFRICANO	6,382	-0,011	6,393

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Voli a Malpensa, accordo raggiunto
I trasferimenti entro il 15 gennaio 2000. Anche Albertini soddisfatto

DARIO CECCARELLI

MILANO Toccano ferro, forse è la volta buona: Malpensa può decollare. Ieri, a Roma, è stato siglato l'accordo per il trasferimento di tutti i voli rimanenti (il 34%) da Linate al maxiscalo lombardo entro il 15 gennaio 2000. L'intesa, siglata dal ministro dei Trasporti, Tiziano Treu dopo un incontro con il presidente della Sea Giorgio Fossa, prevede un trasferimento in tre tappe. La prima (25%) entro il 15 novembre, la seconda (50%) entro il 15 dicembre, l'ultima per la metà di gennaio. In pratica, un accordo a metà strada. E, anche se la Commissione Ue, dopo aver esaminato la prima bozza del rapporto dei consulenti indipendenti incaricati di valutare l'efficienza di Malpensa, ha chiesto loro alcune integrazioni su punti specifici, appare ormai scontata la conclusione positiva della vicenda («ho avuto l'impressione che avrebbe potuto essere positivo» ha dichiarato il commissario europeo Neil Kinnock). Ora l'unico nodo da sciogliere resta il futuro ruolo di Linate. A questo proposito un gruppo di lavoro composto dal sottosegretario Luca Danese, il presidente della Sea Fossa e il presidente dell'Enav Luciano Mancini studierà un piano per valorizzare l'aeroporto di Linate. Oltre al Milano-Roma ed alcuni voli per il Sud si parla di un collegamento con Londra. Nel giorno dei brindisi, sono le compagnie europee a far da guastafeste visto che con l'accordo perderebbero il monopolio di Linate. «Ci sembra prematuro e non suffragato da alcuna presa di posizione della Commissione Europea». E ancora: «L'accordo non è solo intempestivo, ma impraticabile dal punto di vista operativo» sottolinea Gabriel Leupold direttore generale di Lufthansa in Italia. Ma Kinnock ha

anche affermato che se dal documento «risulterà che sono rispettati i requisiti relativi alla concorrenza e al benessere dei passeggeri il responso sarà positivo». Questa soluzione - ha dichiarato il ministro dei Trasporti Treu - dà le garanzie che ci sia un'efficienza controllata. Anche nei confronti dell'Ue una conclusione che dovrebbe contribuire a rasserenare tutti. Si è arrivati a una gradualità che non è un rinvio. Si comincia subito e si chiude entro gennaio, e soprattutto si mette la parola fine a una situazione di polemiche che non giova allo sviluppo del sistema aeroportuale.

Anche il presidente della Sea, Fossa, spinge sull'acceleratore: «trasferiremo una percentuale sicuramente significativa entro il 15 novembre perché la seconda tranche, da concludere un mese dopo, dovrà essere almeno del 50 per cento. Abbiamo chiesto alcune garanzie alla controparte, sappiamo che i problemi non riguardano solo la Sea ma anche altre strutture. L'accordo va nell'interesse del paese. Bisogna far funzionare Malpensa, ma dare anche un futuro a Linate».

Positivo, con alcuni distinguo, anche il commento della Fil - Cgil regionale. Secondo Franco Giuffrida e Franco Brioschi, il sindacato «è soddisfatto solo dal fatto che i vari soggetti interessati dal trasferimento dei voli da Linate a Malpensa abbiano raggiunto un'intesa». La Fil - Cgil mantiene però le proprie riserve «sulla possibilità di graduare in diverse tappe i trasferimenti dei voli».

Per il presidente della Regione

Lombardia Roberto Formigoni, «la soluzione adottata da Treu consente di non vanificare un investimento di 10 mila miliardi per un'opera decisiva per la competitività del sistema Italia». Quanto a Linate Formigoni è convinto che il rafforzamento di Malpensa andrà a beneficio dello scalo cittadino come city airport. Sorrisi di compiacimento anche a Palazzo Marino. È «molto soddisfatto» il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, perché sono state «comprese le ragioni della Sea e del Comune di Milano e, soprattutto, perché il Governo ha riconosciuto l'importanza di Linate come city airport. L'accordo consentirà alla Sea di presentarsi al mercato nel momento della privatizzazione, ancora più forte».



L'attesa al ritiro bagagli dell'aeroporto di Malpensa. Farinacci/Ansa

Aeroporti di Roma, in corsa Amro e Bpm
con gli scali di Amsterdam e Francoforte
Replica del Campidoglio a Fossa: quello della Sea è sabotaggio

LA SORTE DI LINATE
Formigoni: «Rafforzare il nuovo hub aiuterà anche lo scalo cittadino»

ROMA Nella privatizzazione degli aeroporti di Roma scendono in campo la Banca Popolare di Milano e Abn-Amro, alla testa di un consorzio del quale fanno parte anche l'aeroporto olandese Schiphol e quello di Francoforte. La conferma viene da un portavoce dell'istituto di credito olandese.

Attualmente Abn-Amro e Bpm detengono ognuno una quota del 49% del consorzio mentre i due aeroporti si dividono equamente il restante 2%. Ma dall'Olanda fanno sapere che sono in corso negoziati con altri partners che potrebbero entrare nella cordata prima della presentazione dell'offerta definitiva.

Abn-Amro "sarà capofila del consorzio" anche se il portavoce della banca olandese ci tiene a sottolineare l'importanza del ruolo ricoperto dalla Popolare di Milano "in rappresentanza degli interessi di istituzioni e partner finanziari italiani". Da parte sua il direttore generale della Bpm, Ernesto Paolillo, nel confermare la partecipazione al consorzio per la privatizzazione della società Aeroporti di Roma (Adr), sottolinea il "forte interesse" dell'istituto di credito milanese "ad accompagnare gli aeroporti di Schiphol e Francoforte per giungere a compimento dell'operazione a fianco di Abn Amro".

Al momento, come prevede il

bando di gara, è stata presentata una manifestazione di interesse per la privatizzazione di Adr che comunque - assicurano da Amsterdam - potrebbe trasformarsi in una "offerta concreta entro la fine dell'anno".

Invece il gruppo Ras entra a far parte della cordata guidata da Pirelli e Benetton. Lo hanno confermato fonti del gruppo assicurativo controllato dalla tedesca Allianz, precisando che la quota con la quale partecipano alla cordata è del 5%.

Continua intanto la guerra tra i comuni di Milano e di Roma nella "guerra" dei due aeroporti. "Se Fossa e il Comune di Milano decidono di privatizzare la Sea

non può che essere un fatto positivo, ma, contemporaneamente, e coerentemente, dovrebbero far cessare l'ostruzionismo contro la privatizzazione degli Aeroporti di Roma". È questa la replica alle dichiarazioni di Fossa da parte di Paolo Gentiloni, assessore al turismo che, per conto del Campidoglio, segue tutta la vicenda aeroportuale. "Sino ad oggi - puntualizza Gentiloni - la Sea ha inseguito un progetto singolare, quello di acquisire da azienda pubblica una società privatizzata come Adr, presentando ricorsi al Tar e all'Unione Europea. Se l'obiettivo della Sea diventa adesso quello della privatizzazione al più presto è un fatto positivo, che apre la prospettiva anche ad eventuali sinergie tra i sistemi aeroportuali di Roma e Milano. La conseguenza immediata, naturalmente, coerente anche con le posizioni assunte da Fossa come presidente della Confindustria - conclude - dovrebbe essere però quella di non ostacolare più Adr".

OCCHIALI
Luxottica, 300 licenziati in Texas
nella fabbrica dei Ray-Ban

ROMA Luxottica licenzia in Usa. La società di Agordo ha mandato improvvisamente a casa 300 dipendenti della fabbrica di San Antonio, Texas, dove si producono i famosi occhiali Ray-Ban, mentre altri 175 hanno il posto assicurato solo per altri 60 giorni.

Giovedì scorso i manager dell'impianto di Castroville Road, rilevato alcuni mesi fa dalla Luxottica, secondo quanto riporta la stampa locale, hanno convocato i lavoratori e hanno comunicato i licenziamenti con decorrenza immediata. Nessun commento da parte dell'azienda di Leonardo Del Vecchio.

La società italiana - secondo quanto riporta il quotidiano texano «San Antonio Express-News» - ha diffuso però nei giorni scorsi un breve comunicato nel quale si afferma che dopo aver esaminato i costi di produzione della fabbrica ha deciso di tagliare per "aiutare

Luxottica e Ray-Ban a mantenersi competitive". "Hanno detto che non aveva senso mantenere la fabbrica aperta a causa di un calo delle vendite", ha detto Geneva Serna, da dieci anni all'impianto di San Antonio. "Quando Luxottica comprò Ray-Ban ci dissero che per due anni non ci sarebbero stati cambiamenti", ha aggiunto Dolores Diaz, anche lei alla fabbrica di Castroville Road fin dall'apertura avvenuta 10 anni fa. All'inizio dell'anno gli impiegati nella fabbrica di San Antonio erano circa 600, scesi poi a 475 negli ultimi mesi dopo la decisione di Luxottica di tagliare i posti temporanei. La Luxottica - secondo quanto dichiarato da fonti dell'amministrazione locale di Bexar County citate sempre dal quotidiano texano San Antonio Express-News - rischia ora di dover restituire le agevolazioni fiscali ottenute dai precedenti proprietari.

Treu: «Fs, tra azienda e sindacati
accordo per ridurre i costi»

ROMA La situazione al tavolo della trattativa tra Fs e sindacati sul piano di impresa e il completamento della tratta ad alta velocità Bologna-Milano sono i temi che hanno impegnato il consiglio di amministrazione delle ferrovie dello stato riunitosi ieri. Lo ha detto lo stesso Presidente delle Fs, Claudio Demattè. "Quello di oggi - sono parole di Demattè - non è stato un consiglio di decisioni ma una riunione di lavoro per fare il punto sullo sviluppo della trattativa ed esaminare i problemi della tratta ad alta velocità Bologna-Milano".

Alla domanda su quali siano le modificazioni chieste dall'azienda al documento presentato nei giorni scorsi al Governo, il presidente delle Fs ha replicato facendo presente che bisogna approfondire alcuni temi quali per esempio il problema del fin-

anziamento dell'alta velocità e il comitato di partecipazione previsto nel documento governativo.

"Nel documento - sono parole del top manager - c'è qualcosa di cui non si tiene conto. Allo stato attuale per completare l'alta velocità bisogna trovare 20 mila miliardi ed allora bisogna anche capire se non serve una struttura societaria ad hoc" per il project financing. Poi c'è questa idea del comitato di partecipazione che dovrebbe aiutare a seguire l'evoluzione della struttura societaria in funzione dei bisogni aziendali e, anche su questo punto, c'è bisogno di qualche chiarimento".

Erguardo all'evoluzione della trattativa con i sindacati il presidente delle Ferrovie dello Stato rileva alcuni segnali positivi: "noto che c'è un atteggiamento - ha concluso Demattè -

di maggior disponibilità a confrontarsi". Sullo sviluppo della trattativa il ministro dei trasporti Tiziano Treu fa presente che dopo la presentazione del documento ora tocca ad azienda e sindacati rimboccarsi le maniche e trovare un accordo. "Il documento - ha detto Treu - non è una poesia che ho scritto quest'estate, è stato costruito faticosamente negli incontri di giugno e luglio".

Per me, come per il ministro del Tesoro, Giuliano Amato - ha proseguito Treu - è un documento importante perché mette i paletti e risponde alle richieste di chiarezza avanzate dalle parti. Ora - ha concluso Treu - l'azienda e i sindacati devono lavorare sui costi anche perché Amato ha detto chiaramente che non intende buttare i soldi dalla finestra".

R. E.

TLC/1
Tele2 ha superato
i 250 mila clienti
Oggi nuove tariffe

Tele2, l'operatore di telefonia fissa controllato dalla lussemburghese Sec, attiva in Italia dall'8 aprile scorso, ha superato la quota di 250.000 clienti. Oggi sarà varato un nuovo piano tariffario che prevede ulteriori riduzioni "fino al 47% per le chiamate fisso-mobili". Saranno due le tariffe per le chiamate verso i cellulari business e family. Per i primi, si pagherà 475 lire al minuto (più Iva del 20%) dalle 7.30 alle 20.30 dal lunedì al venerdì; mentre per le chiamate verso il family il costo al minuto sarà di 875 lire, più Iva, sempre nella medesima fascia oraria e negli stessi giorni. La sera dalle 20.30 e nei week-end la tariffa sarà uguale per ogni tipo di cellulare: 250 lire al minuto. Le telefonate interurbane costeranno 160 lire al minuto (più Iva) nei giorni feriali dalle 8.00 alle 18.30, mentre 90 lire dalle 18.30 alle 8.00 e nel fine settimana.

TLC/2
L'Authority: ora
su Tim e Omnitel
più controlli

Verrà notificata nei prossimi giorni a Tim ed Omnitel la delibera adottata oggi dal consiglio dell'Authority per le garanzie nelle comunicazioni sulla cosiddetta «notevole forza di mercato» sulla base del parere dell'antitrust del 9 agosto scorso. L'istruttoria è stata presieduta dal commissario Vincenzo Monaci.

Sulla base di tale delibera l'Authority acquisirà, come ha fatto rilevare lo stesso Monaci, maggiore potere sulle questioni tariffarie. «Il provvedimento è stato preso - ha spiegato Monaci - nel fondamentale interesse dei consumatori quindi non sarebbero escluse diminuzioni dei prezzi delle telefonate. Finora l'Authority Tlc si era limitata a prendere atto dei prezzi operati dai due maggiori gestori di telefonia cellulare; ora l'Authority potrà controllare che non ci siano squilibri nelle posizioni di mercato».





La protesta degli studenti contro la polizia a Timor Est. In basso il leader indipendentista Xanana Gusmao



E. Purnomo Ansa-Afp

Legge marziale a Timor Est

Annan: 48 ore per fermare le violenze. Liberato Gusmao

ROMA Non più di 24-48 ore di tempo. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, dà a se stesso più che a Jakarta un termine ultimo per decidere che cosa fare di fronte al disastro di Timor Est e all'ennesima umiliazione dell'Onu. «Se le violenze continuano la comunità internazionale dovrà esaminare altri provvedimenti», ha detto. Si attendono i risultati della missione diplomatica inviata in Indonesia, con il compito di sondare il terreno sulla possibilità di invio di truppe di pace nella regione. I piani militari sarebbero già ad uno «stadio avanzato». Il ministro della difesa australiano John Moore in un'intervista alla Bbc ha detto che il suo governo è stato contattato da Annan, perché Canberra prenda il comando delle operazioni. Si parla di un contingente di 5-6.000 uomini, forse 7000.

perché ci aiutino, ci salvino». «I soldati indonesiani - ha detto - uccidono, rapinano, distruggono». Non sono loro che potranno riportare la pace. La legge marziale non ha cambiato lo scenario infernale di Dili. La missione Onu, dove ci sono almeno duemila rifugiati, è sotto assedio, ormai priva di acqua e di cibo. La sede della Croce rossa internazionale è stata data alle fiamme. Le strade di Jakarta sono divorate dal panico, mentre le milizie distruggono e derubano.

Ventiquattro, quarantotto ore. Per Kofi Annan il tempo necessario per valutare se lo stato d'emergenza dichiarato da Jakarta serve a riportare un minimo di ordine nel caos di Timor est. Le diplomazie internazionali non ci fanno troppo affidamento: a che serve rafforzare i poteri delle truppe regolari, quando tutte le testimonianze arrivate dall'isola confermano il coinvolgimento di esercito e polizia nelle violenze? «Useranno i poteri della legge marziale per sparare a un maggior numero di persone legalmente», ha commentato Jose Ramos Horta, premio Nobel per la pace nel 1996.

Gornalisti, funzionari di organismi umanitari, Chiesa cattolica, Croce rossa internazionale concordano nel denunciare il ruolo delle forze regolari in un'operazione che sempre di più assume i connotati di una vasta opera di pulizia etnica. Da Dili, la Croce rossa internazionale denuncia la deportazione di almeno 50-60.000 persone, ammassate nei commissariati locali «da milizie, militari e poliziotti» per essere forzatamente trasferite a Timor ovest e in altre località sconosciute. I pochi funzionari delle Nazioni Unite ancora rimasti a Dili confermano. «Siamo stati informati che in caso di evacuazione c'è uno schema preconstituito in base al quale le autorità si aspettano di evacuare tra i 200 e i 300.000 profughi» su 800.000 abitanti, ha detto da Timor Est il portavoce Onu, Brian Kelly. Ed ha aggiunto che quella in corso «sembra essere un'evacuazione forzata», con lo scopo di screditare i risultati del referendum sull'indipendenza.

I militari di Jakarta in queste ore hanno inviato a Timor Est unità della Marina e aeree. Il colonnello indonesiano Ditya Sudarsono ha detto che serviranno ad «evacuare i rifugiati» verso Timor ovest. Da Darwin, in Australia, dov'è giunto sotto falso nome - scosso e sotto shock, secondo i testimoni - il vescovo di Dili Carlos Belo denuncia il rischio di un'ecatombe, come quando nel '75 l'esercito invase l'ex colonia portoghese e ricorda di aver prevenuto l'Onu del rischio di violenze: inutilmente. E parlano di un nuovo genocidio i missionari salesiani, che in questi giorni hanno offerto rifugio a Dili ad almeno 10.000 persone vestite dalle milizie unioniste. Tutti invocano l'intervento di truppe di pace. Xanana Gusmao, leader indipendentista liberato ieri a Jakarta dopo sette anni di prigionia e rifugiatosi presso l'ambasciata britannica, ha lanciato un appello ai «paesi amici

genti disperata si ammassa nelle auto sperando di riuscire a fuggire. «Chiunque rimanga a Dili sarà ucciso... il piano sembra essere quello di distruggere la città... di non lasciare niente per quando ci sarà l'indipendenza», ha detto padre Pat, ragazzino da una radio australiana nella sua casa alla periferia di Dili. José Ramos Horta ha raccolto testimonianze sull'uccisione sistematica dei militanti indipendentisti. «Numerosi uomini sono stati presi, uccisi e gettati in mare», ha detto il premio Nobel chiedendo l'istituzione di un tribunale per i crimini di guerra.

Ventiquattro, quarantotto ore. La diplomazia internazionale fa pressione su Jakarta, sollecitando il governo a ripristinare l'ordine e ad accettare l'esito referendario.

Anche Washington ha inasprito i



L'INTERVISTA ■ LUIGI BONANATE, docente di Relazioni internazionali

«Intervenire è un dovere»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Dobbiamo spezzare il "silenzio della complicità". Il dovere all'ingegneria umanitaria non può essere a intermittenza. La pulizia etnica va combattuta in ogni angolo del mondo. Le fosse comuni, le stragi di innocenti, lo scempio dei più elementari diritti umani sono una vergogna da denunciare e combattere nel Kosovo come a Timor Est. In molti evocano un governo democratico del mondo. Ma questo governo non può fondarsi sulla logica perversa dei "cento pesi e delle cento misure". Inizia con questa preoccupante considerazione il nostro colloquio con il professor Luigi Bonanate, ordinario di Relazioni Internazionali all'Università di Torino, autore di numerosi saggi sul rapporto tra diritto e guerra. «Intervenire a Timor Est - sottolinea il professor Bonanate - non è solo un dovere morale. Ma una necessità politica. Perché in un mondo sempre più globalizzato dobbiamo renderci conto che alla lunga ne va anche della nostra libertà e democrazia».

La sola alternativa è che il Consiglio di sicurezza decida un'azione di forza all'unanimità, giustificata sotto il capitolo 7 della Carta dell'Onu. Ma quell'unanimità potrebbe non esserci.

mente esecrabile ma lo è anche sul piano politico e delle relazioni internazionali. Il dovere all'ingegneria umanitaria, rivendicato in Kosovo, non può essere dimenticato a Timor Est. E questo discorso non è valido soltanto in termini assoluti, dell'eguale diritto alla vita, ma anche in termini più strettamente politici e investe il diritto che a qualsiasi popolazione deve essere riconosciuto di darsi la forma di governo liberamente scelta. Ed è su queste basi, di principio e di legalità internazionale, che si impone il dovere degli Stati a intervenire a difesa di un diritto inalienabile. Mi lasci aggiungere che i tragici eventi di Timor Est e la questione indonesiana che li sottende meritano una considerazione più generale, di carattere storico-politico...»

Di quale considerazione si tratta, professor Bonanate? «Ci troviamo di fronte alla terza grande crisi dell'era post-bipolare: la guerra del Golfo, la crisi del Kosovo, ed ora la questione indonesiana. Nel primo caso, il Golfo, l'adesione dell'opinione pubblica mondiale fu quasi totale; nel caso della guerra kosovara il dibattito ha cominciato a farsi più aspro ed ora, invece, rischiamo di rimanere paralizzati di fronte a questo nuovo evento che può condividere con i primi due la scoperta della necessità, direi dell'obbligo di occuparsi degli "affari altrui". In altri termini, noi viviamo in una sola, stessa

ITALIA

La Farnesina condanna i massacri

ROMA «L'Italia condanna fermamente gli atti di violenza e i disordini a Timor orientale» e chiede alle autorità indonesiane di porre fine «ai massacri». È quanto sottolinea la Farnesina in una nota nella quale si precisa che «la posizione italiana è già stata portata a conoscenza del governo indonesiano tramite un messaggio del ministro Dini al suo omologo Alatas e con passi diplomatici svolti sia a Roma che a Giacarta». Le «violenze e i disordini» a Timor Est, si sottolinea alla Farnesina, sono «tanto più deprecabili in quanto fanno seguito a una consultazione referendaria svolta in condizioni di relativo ordine democratico; in occasione di esse, inoltre - si fa notare - le autorità governative indonesiane avevano tenuto un atteggiamento di responsabile cooperazione conformemente agli impegni assunti sul piano internazionale e delle Nazioni Unite». «A tale responsabilità delle autorità indonesiane - si aggiunge alla Farnesina - ci si richiama da parte italiana perché si ponga fine ai massacri, per stabilire condizioni di convivenza e sicurezza, coerentemente con l'accettazione indonesiana del risultato del referendum, espressione della volontà popolare. In questo contesto, l'Italia segue e sollecita l'azione e le necessarie iniziative delle Nazioni Unite. L'Italia si adopera altresì perché la Ue torni a sollecitare con decisione un coinvolgimento attraverso le Nazioni Unite: i drammatici sviluppi della situazione a Timor est saranno all'esame - conclude la Farnesina - dei ministri degli Esteri della Ue nella riunione del Consiglio Affari Generali del 13 settembre a Bruxelles». Il governo riferirà oggi pomeriggio alla commissione Esteri del Senato. «Se la violenza e il disprezzo per le regole più elementari di convivenza - ha detto il presidente della commissione Gian Giacomo Migone - dovessero prevalere, risulterebbe sconfitto non solo il diritto all'autodeterminazione di quel popolo, ma anche la capacità della comunità internazionale di far rispettare qualche cosa di diverso dalla pura e semplice legge della giungla, che i responsabili siedono a Belgrado o a Giacarta». Per Walter Veltroni, segretario dei Ds, «a Timor Est è urgente e imperativo ottenere e se necessario imporre la cessazione delle violenze e di ogni azione contro le popolazioni civili. Devono essere pienamente salvaguardati i diritti umani e civili, nel rispetto dei risultati del referendum per l'indipendenza e degli accordi relativi».

giornata del mondo, nel senso che qualsiasi cosa succeda in un suo punto ci riguarda tutti». Eppure, professore, Timor Est sempre «appassionare» molto meno la Comunità internazionale. «E' l'Onu? «Purtroppo è così. Ed è un tragico errore di miopia politica. Nel caso della guerra del Golfo, al centro c'era il petrolio; nella crisi del Kosovo ad imporre l'attenzione c'era lo spettro di una nuova guerra nel cuore dell'Europa. La tragedia di Timor Est appare come una guerra nella periferia del mondo. E questo potrebbe farci pensare che il problema sia meno importante degli altri. Ed è contro questa colpevole sottovalutazione che dobbiamo ribellarci. Perché non esiste alcun criterio accettabile per distinguere il valore di ciò che è vicino rispetto a ciò che è lontano. Da qualunque punto d'osservazione - politico, di diritto, etico - lasi guardi, la questione indonesiana è un nostro problema».

Lei ha evocato il dovere all'ingegneria umanitaria, in molti chiedono l'intervento dell'Onu e delle grandi potenze. E intanto a Timor Est si continua a morire o ad essere deportati. «Il dovere all'ingegneria umanitaria non può essere a intermittenza ma continuo e senza confini. E chiaro che il peso di una responsabilità del genere è immenso e non va quindi accollato solo all'unica superpoten-

za, gli Stati Uniti. Dobbiamo renderci conto che alla lunga ne va anche della nostra libertà e della nostra democrazia. Se non le difendiamo oggi a Timor Est domani potremmo perderle più vicino a noi e non danoli». «E' l'Onu? «Come il dovere all'ingegneria così anche la politica internazionale non è intermittente ma vive tutti i giorni. Dobbiamo occuparcene continuamente. La natura attuale dell'Onu preclude quest'ultima impostazione perché l'Onu, per come è strutturato e per le prerogative concessegli, non è un organismo di governo ma al massimo d'intervento per l'emergenza. Sono invece i governi, almeno quelli delle grandi potenze che hanno il dovere (proprio dovuto alla loro potenza) di monitorare quotidianamente, e attrezzarsi di conseguenza, le diverse vicende e aree di crisi che segnano lo scenario internazionale».

«Invece si tira avanti con la politica del male minore, del giorno per giorno. Quella politica improvvisata che, per tornare alla tragedia annunciata di Timor Est, ha portato un anno fa a credere che le semplici dimissioni di Suharto avrebbero fatto sì che tutto si rimettesse a posto da solo. Il risultato è sotto gli occhi di tutti».

«Ed ora? «Ora la priorità assoluta è arrestare il massacro. E nell'emergenza non vedo altra strada che una forza militare multinazionale, la più ampia e rappresentativa, in mancanza di quella auspicabile ma al di là dal venire delle Nazioni Unite».

Terremoto in Grecia: centinaia di morti

Oltre 500 i feriti. Edifici crollati ad Atene, i soccorritori scavano tra le macerie

ATENE Due scosse violente, 5,9 gradi Richter, poi uno «sciame» più leggero e un'altra forte «botta» alle 23:30 locali hanno fatto tremare ieri per lunghissimi secondi diverse zone a nord di Atene, seminando in pieno giorno (alle 14:59 circa, le 13:59 in Italia) morte e distruzione, e gettando nel panico migliaia di persone che hanno trascorso la notte nelle strade, all'addiaccio, troppo terrorizzate per rientrare nelle loro case. Il bilancio ufficiale provvisorio delle vittime parla di 31 morti, tra cui otto bambini il più piccolo dei quali di due anni, e più di 500 feriti, ma sono cifre che sembrano destinate ad aumentare mentre le squadre di soccorso sono al lavoro per salvare decine di persone intrappolate sotto le macerie. Si è trattato, secondo gli esperti greci, «del più devastante sisma degli ultimi due secoli». «L'epicentro non era molto profondo» e per questo

ha causato danni gravissimi ad Atene: almeno 30 gli edifici intorno alla capitale ridotti a cumuli di macerie. Secondo i soccorritori Menidi, Metamorfoosi e Kifisia (aree residenziali a nord) sono state colpite. All'ambasciata d'Italia le autorità greche hanno assicurato che fra le vittime non ci sono cittadini italiani. Gli ospedali della capitale (4 milioni di abitanti) sono stati messi in stato di massima allerta dal Ministero della Sanità. Il ministero dell'Ambiente sta coordinando i lavori di scavo e soccorso, a cui partecipa anche l'esercito, e ha distribuito tende e co-

perite, in particolare a Menidi. La terra continua a tremare, con scosse di assestamento fra i 4,4 e i 5 gradi Richter. Le autorità hanno consigliato di dormire in auto o all'aperto a chi ha avuto la casa lesionata, finché non ne sarà verificata la stabilità. Radio e tv hanno trasmesso senza interruzione la cronaca del disastro, che ha spinto in strada migliaia di ateniesi spaventati e disperati. Anche i cellulari hanno smesso di colpo di funzionare, così come i semafori. Dai notiziari sono spuntate le tante piccole storie di salvataggi eroici: in un asilo-nido di Matamorfoosi, crollato come cartapesta, una maestra ha salvato quattro bambini, ma una bimba di 5 anni è rimasta uccisa. Sempre a Metamorfoosi è crollato un alberghetto, l'Ibisus, e ha sepolto 10 persone. Sei sono state salvate dai soccorritori, ora si cercano le altre. Molte le persone bloccate negli ascensori e sal-

vate dopo qualche ora da volontari a rischio della propria vita. In due fabbriche crollate vicino al monte Penteli, i primi soccorritori sono stati gli stessi operai. «Decine di persone» però sono ancora sotto le macerie, dicono fonti ufficiali. Le informazioni di radio e tv, ancora frammentarie, parlano di 70 bloccate nella fabbrica di medicinali Ricomex e di gruppi di 15-20 persone in un'altra vicina, la Furlys, e in un palazzo a Menidi, per un totale di circa 140. Molti sarebbero ancora vivi ed è quindi frenetica l'attività dei soccorritori, nel tentativo di salvare il maggior numero di persone possibile.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/6996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione: spazio L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

Emancata all'affetto deisuoicari

ALMA POLI

Ne danno il triste annuncio le sorelle e i parenti tutti. I funerali si terranno oggi alle ore 11,00 presso la medicina legale della Certosa.

Bologna, 8 settembre 1999

Le compagne e i compagni dell'Unione 5 dei D.S. "Ugo Pecchioli" esprimono al compagno Paolo Mazza e alla sua famiglia le più sentite condoglianze per la perdita della sua cara mamma

FILOMENA DE ROSA

Torino, 8 settembre 1999

Nel 2° anniversario della morte di

GIANNI ALBORGHETTI

I familiari lo ricordano con immutato affetto e profondo rimpianto.

Ternod'Isola (Bg), 8 settembre 1999

Oggi ricorre il quinto anniversario della scomparsa del compagno

MARIO DEL MONTE

già sindaco di Modena. I familiari lo ricordano con affetto.

Modena, 8 settembre 1999



◆ Per ristabilire il dialogo con le associazioni dopo la «lacerazione nella credibilità» il governo è atteso al banco di prova del prossimo Cdm

Servizio civile arriva l'ultimatum del volontariato

Arci e Legambiente: subito una legge e più risorse per incentivare la scelta

GIUSEPPE VITTORI

ROMA È un ultimatum al governo quello che lanciano le maggiori componenti dell'associazionismo. O venerdì 10 il consiglio dei ministri stanzierà i nuovi fondi per gli obiettori di coscienza e prenderà un impegno per salvare il servizio civile che rischia di essere cancellato dall'abolizione della leva, oppure sarà rottura definitiva tra l'esercito del volontariato e palazzo Chigi. È una dichiarazione di guerra quella lanciata ieri da Arci e Legambiente, che hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare le proprie rivendicazioni. La decisione presa dal consiglio dei ministri di venerdì scorso sulla riforma della leva, hanno ribadito, «ha creato una lacerazione nella credibilità con la presidenza del consiglio». E per iniziare a «ristabilire» un dialogo con il mondo delle associazioni il banco di prova sarà il prossimo consiglio dei ministri. In primo luogo, spiega il presidente di Arci servizio civile Licio Palazzini, dovrà essere varato il decreto di rifinanziamento del fondo nazionale per il servizio civile. Parallelamente, insiste, la finanziaria 2000 dovrà mettere il servizio civile in condizioni di operare e il governo deve sbloccare il ddl per l'accesso volontario delle ragazze. «Questi possono essere elementi utili - sottolinea Palazzini -, per riaprire il dialogo e per dare credibilità alle proposte sul servizio civile». Sotto accusa per le associazioni c'è infatti in particolare la mancata «contestualità» tra riforma della leva e provvedimenti sul servizio civile. Si tratta di un «problema sostanziale», rincara il presidente dell'Arci Tom Benetton rispetto al quale occorrono «segnali chiari al prossimo Cdm». Nessun dubbio da parte delle associazioni che la riforma del servizio militare sia necessaria. Il punto, spiegano, riguarda la qualità. «Bisogna avere

Spini, «nel ddl del governo un emendamento ad hoc»

Il disegno di legge del Governo per il superamento della leva obbligatoria, con la professionalizzazione delle forze armate, «corrisponde a quanto più volte espresso dal Parlamento. Bisogna impegnarsi tutti per un cammino spedito di tale riforma». Lo ha detto il presidente della Commissione Difesa della Camera, Valdo Spini, intervenuto domenica sera a Pisa al Festival dell'Unità. Spini ha poi avanzato l'ipotesi di «formulare un emendamento per inserire nel provvedimento, quando verrà in discussione, una delega al Governo per l'istituzione di un servizio civile volontario, adeguatamente incentivato e riconosciuto». Il presidente della Commissione Difesa di Montecitorio ha riferito di aver comunicato al presidente della Camera, Luciano Violante, che «vi è la possibilità di approvare a tempo brevissimo, in via definitiva, la proposta di legge n. 2970 che elimina il divieto alle donne ad entrare volontariamente nelle forze armate e attribuisce una delega al Governo per programmare le modalità».

chiaro - dice Palazzini -, i compiti affidati alle forze armate, e poi avere la consapevolezza che non possiamo permetterci eserciti di media potenza». Da sciogliere inoltre il punto sull'organico dell'esercito professionale. Il vero problema aggiunge «è che questa proposta secondo noi è eccessivamente onerosa per il sistema economico ma anche per quello sociale». La promessa delle associazioni è di «non andare muro contro muro», ma di «operare per il miglioramento della riforma». Accanto ovviamente alla discussione sul servizio civile, esperienza che, sottolinea «ha permesso a tanti giovani di farsi le ossa, di mettersi alla prova».

Al di là di dichiarazioni (poi smentite da palazzo Chigi) sul sabato fascista, osserva il direttore di Legambiente Francesco Ferrante, il timore riguarda la «distanza culturale con chi ci governa». Necessaria infine «una chiara decisione un sì o un no sul ser-

vizio civile», insiste Benetton che lancia alle altre associazioni l'idea di riunirsi per fare una «proposta unitaria». Infatti le associazioni non hanno ancora un'idea comune. C'è chi pensa a un servizio civile obbligatorio e chi volontario. L'Arci ad esempio propone un servizio civile volontario, aperto anche alle donne, e con una paga «vicina a quella dei volontari delle forze armate», quindi intorno al milione di lire al mese.

Anche la Cisl ieri ha chiesto l'istituzione di una leva civile capace di presentare in termini nuovi e solidi il senso della difesa. Savino Pezzotta, segretario confederale della Cisl, ha detto che «la decisione assunta dal governo di abolire la leva sembra un ulteriore elemento di sottrazione di responsabilità, individuali e collettive, senza che sia stato aperto un dibattito e un confronto culturale sul rapporto tra Stato e cittadini».

LA DENUNCIA

Dieci disabili «abbandonati» dagli obiettori

ILEANA ARGENTIN*

ROMA Il mancato rinnovo degli stanziamenti per pagare gli obiettori di coscienza comincia a provocare i primi danni concreti. Secondo la Uildm (Unione italiana lotta alla distrofia muscolare), i malati che potevano usufruire dell'accompagnamento di un obiettore per andarsi a curare cominciano a disertare le sedute di terapia. A Roma infatti sono già dieci le persone rimaste senza assistenza e che hanno dovuto rinunciare alle cure. E proprio a partire da questo episodio che nasce la protesta della presidente della Uildm Ileana Argentin di cui pubblichiamo questo intervento.

E noi che fine facciamo? Ebbene sì, centinaia di persone disabili allo sbando di una nuova legge che fa un grande passo culturale, «nessuno sarà più costretto a tenere un fucile in mano».

La grande legge fa un balzo verso un futuro di libertà e di autodeterminazione delle persone.

Complimenti! Ma dei disabili e di tutti quegli uomini senza divisa, gli obiettori di coscienza, nessuno ha calcolato la forza e l'importanza che hanno nel dare risposte ai cosiddetti «sfigati». È giusto il rispetto della scelta, è giusto rispettare, ma ai disabili questa giustizia probabilmente, secondo voi, non appartiene. Gli obiettori di coscienza sono sempre stati definiti «forze assenti» dal ministero della Difesa, ma per coloro che sono veramente assenti a causa dell'impossibilità di muovere anche un muscolo del proprio corpo, sono sempre stati come gli unici veri «guerrieri» per combattere la quotidianità di una vita difficile e penalizzata da un limite culturale di questa società.

Non compagni del gioco della guerra, ma persone su cui contare, che per dieci mesi mettono a disposizione la loro autonomia per fare con le persone svantaggiate battaglie di integrazione, di rispetto dei diritti e di vera e non demagogica solidarietà. Oggi si dice a centinaia di migliaia di persone che usufruiscono del loro

aiuto, che tutto è finito, non ci sono più soldi, ma nessuno gli dice che li sostituirà. Comprensibile che si è pensato ai molti, ma ancora una volta i pochi non meritano l'attenzione di una società che vive di «grandi» valori di civiltà, che continuano però a negare le singole difficoltà individuali.

Come presidente dell'Unione italiana lotta distrofia muscolare sezione laziale non staremo a guardare! Noi non ci arrendiamo all'incapacità degli altri di vedere il mondo a 360 gradi, noi ci siamo e senza di loro non possiamo raggiungere non solo i «grandi» ideali, ma neanche un bicchiere d'acqua o il water.

Non sono falsi problemi quelli che ci stanno causando gli uomini delle alte sfere ma vere limitazioni che ci impediscono gli atti più elementari della vita quotidiana.

Gli obiettori di coscienza non sono professionisti del sociale, ma supporti di una qualità di vita migliore.

* presidente Uildm

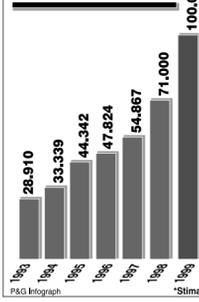


Cristiano Laruffa/ Photowest

Caritas, «a farne le spese saranno malati e bisognosi»

«Abolire la leva vuol dire affossare anche i presupposti del servizio civile, compromettendo così un'esperienza di educazione civica». Così don Elvio Damoli, direttore della Caritas italiana spiega sul «Servizio informazione religiosa» (Sir), l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Cei, il suo giudizio negativo sull'abolizione del servizio militare di leva. Secondo don Damoli, «il governo avrebbe dovuto affrontare contemporaneamente la riforma del servizio militare e quella del servizio civile. Evidentemente, rinviando la seconda, ha mostrato quello che gli sta più a cuore». Il servizio civile, inoltre, «rinsalda i valori, è un'esperienza pedagogica e formativa in tanti casi eccezionale. Migliaia di ragazzi dopo il servizio, scelgono la solidarietà e l'attenzione agli altri come stile di vita, come scelta professionale, sociale, politica». Di fronte alla scelta compiuta, «non ci rimetterà la Caritas o il volontariato, ma innanzi tutto il Paese, il «bene comune». I giovani perderanno un'opportunità formativa e a pagarne le conseguenze saranno i poveri, gli ammalati e i bisognosi».

L'evoluzione delle domande



Jervolino-Guazzaloca scontro sulla sicurezza

Il dibattito alla Festa dei Popolari

MONTECCHIO Il tema del dibattito era la sicurezza, i protagonisti il ministro dell'interno, Rosa Russo Jervolino, e il neo sindaco di Bologna, Giorgio Guazzaloca. Un dibattito vivace, che si è svolto alla Festa dei Popolari a Montecchio. Una prima occasione di polemica c'è stata sul modo di intendere la lotta alla criminalità: di destra o di sinistra? Guazzaloca ha invocato un atteggiamento realistico. D'accordo su una impostazione pragmatica il ministro Jervolino che ha però stigmatizzato la tendenza, da parte del Polo, a cavalcare i problemi della criminalità: «è giusto denunciare le cose, ma per favore non strumentalizziamo i problemi». Altro scambio «pepato» sull'inasprimento delle pene per reati come lo scippo, previsto dal pacchetto sicurezza del governo.

«Si può inasprire la pena finché si vuole, ma il problema è che poi questi non vanno in galera», polemica («con molto rispetto») Guazzaloca. Replica la Jervolino: «vogliamo inasprire la pena, ma anche farla scontare». Altro tema «caldo», sollecitato dal moderatore David Sassoli, il problema dell'immigrazione. «È un fenomeno nuovo sul quale ragionare con molta serenità, dare risposte e trovare un equilibrio filtrato e governato a livello centrale, perché le città da sole non riescono a rispondere», sottolinea Guazzaloca che chiede di «non rifugiarsi nel solidarismo». E aggiunge: «dobbiamo fare molta attenzione senza dividerci fra buoni e cattivi, dobbiamo convergere per trovare le cose giuste da fare». D'accordo la Jervolino: «bisogna fare esattamente questo: ragionare serenamente».

Il ministro ha inoltre annunciato che sarà dedicata ai problemi della sicurezza e alla lotta alla criminalità una intera giornata di «lavoro informale, fuori da palazzo Chigi» di tut-

ti i ministri del governo D'Alema. La giornata si terrà il 21 settembre, sarà dedicata a tre temi: legislazione, uomini, mezzi. «Vogliamo sottolineare come si può fare di più su un tema che, a ragione, solleva le preoccupazioni dei cittadini e nei confronti del quale c'è già una azione fortissima da parte del governo e delle forze dell'ordine. L'obiettivo è quello di produrre il massimo sforzo incisivo e operativo».

Genova, isolato il batterio Visa «Nessun allarme»

Un batterio resistente agli antibiotici è stato isolato a Genova, ai primi di luglio, in un bambino ricoverato all'ospedale Gaslini. Lo ha rivelato ieri il professor Dante Bassetti, direttore della cattedra di malattie infettive. «Ci siamo rivolti alla Francia per avere il farmaco adeguato - ha spiegato Bassetti - senza il quale il bambino sarebbe morto». Il professor Dante Bassetti invita tuttavia alla cautela nel commentare i casi di persone morte in Inghilterra perché colpite da un batterio, uno «streptococco aureus» battezzato Visa, chersultata resistente ad ogni tipo di antibiotico. Nessun allarme neppure dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Il fenomeno - spiegano - è «fra i temi emergenti per l'Oms, ma per ora riguarda casi isolati e non si prevede un protocollo di intervento».

dall'11 al 15 settembre 1999

ALLA FIERA DI VICENZA
IL NUOVO SALONE INTERNAZIONALE DELL'OROLOGERIA
 Le Giornate Professionali Orologiere
 La Fiera di Vicenza organizza corsi gratuiti di formazione tecnico-commerciale per operatori orafa-orologiai. Per informazioni e iscrizioni: Pentastudio, Vicenza Tel. 0444/543.133, Fax 543.466, e-mail: penta@pentastudio.it

Riservato agli operatori. Orario: 9,30-18,30 - ultimo giorno: 9,30-16
 www.saloneorologi.com



◆ **Ormai al traguardo la raccolta delle firme**
Appello-minaccia a FI: arrivederci al voto
Continua la polemica sul finanziamento

I radicali ci riprovano con Berlusconi: non lasciateci da soli

Pannella: «Elezioni anticipate per bloccarci» Folena: «Uso strumentale dei referendum»

LUIGI QUARANTA

ROMA. Molta cautela, molti condizionali: Emma Bonino, Marco Cappato e Marco Pannella in conferenza stampa nella storica sede romana di Torre Argentina, parlano di traguardo (quello delle seicentomila firme per ognuno dei venti quesiti) raggiunto o forse no e comunque anche se raggiunto insufficiente per essere sicuri di superare il vaglio delle certificazioni nei comuni prima e del controllo della Cassazione. Intanto rilanciano (in modo un po' minaccioso) la proposta di un'alleanza a Silvio Berlusconi e predicano come certe elezioni anticipate.

Per i tre esponenti radicali i "Referendum days" dello scorso week-end durante il quale, anche grazie al massiccio ricorso al lavoro interinale, sono stati organizzati tra i 550 e i 600 tavoli al giorno, sono stati un grande successo: «Abbiamo triplicato la media di firme raccolte rispetto ai tavoli organizzati nella tre giorni di fine luglio» ha annunciato Pannella, ma anche lui come gli altri leader referendari non ha fatto cifre, ed è apparso anzi più cauto degli altri leader referendari nell'annunciare la vittoria. Le modalità nuove di questa raccolta di firme (minore esperienza dei raccoglitori e maggiore complessità della richiesta delle certificazioni ai comuni) richiedono, ha detto Bonino «una soglia di sicurezza più alta del solito». Per questo la mobilitazione straordinaria continuerà ancora fino a tutto il prossimo fine settimana.

Rimasti nel dubbio sull'effettivo raggiungimento dell'obiettivo e lasciata al buio e risposta (vedi qui a fianco) tra il senatore diessino Antonello Falomi e il tesoriere radicale Paolo Vigevano la terza puntata dello scontro sui costi e sul finanziamento delle iniziative radicali, a far notizia sul fronte referendario è stata la lettera aperta che (attraverso una intera pagina de *Il Foglio*) i radicali hanno inviato a Silvio Berlusconi. «Urge fra di noi una ripresa di dialogo leale, pubblico, impegnativo, sotto il controllo democratico di tutti» esordisce la lettera, che prosegue con dure accuse sulle scelte del Cavaliere («hai percorso un cammino diverso e hai assunto posizioni opposte alle nostre») che sarebbero comunque

non condivise dalla stragrande maggioranza degli elettori di Forza Italia. «Ti proponiamo di chiediamo di tornare agli obiettivi, agli ideali, alla chiarezza che ci vide nel 1994 se non uniti, quanto meno convergenti per una alternativa liberale e antipartitocratica». Rivendicata sulla stessa lunghezza la necessità di un «Polo liberale e non di quello democristiano» la lettera si chiude con un saluto vagamente minaccioso: «Arrivederci al momento della tenuta dei referendum (o a quello delle elezioni politiche, anticipate e abbinate alle regionali)». Come dire, se non trattati con noi, sei condannato a perderle.

Da Forza Italia per ora non è arrivato nessun segnale. «Mi sarei meravigliato del contrario - spiega Pannella - la nostra lettera infatti non ne richiedeva alcuna. Era solo un invito ad una riflessione più approfondita su temi come quelli del referendum e delle elezioni. Niente di più».

«Ma quali elezioni anticipate?» Pietro Folena, coordinatore della segreteria dei Ds trova del tutto risibile la previsione di Marco Pannella: «Il paese ha bisogno di stabilità e di proseguire sul cammino di risanamento e crescita su cui il centrosinistra lo ha indirizzato. Questa ipotesi di scioglimento delle camere agitata da pannelliani sembra piuttosto confermare il significato strumentale, tutto interno ai giochi della politica, di questi referendum, altro che progetto di riforma liberale e liberista». Folena nega che i Ds abbiano paura dei referendum: «Noi diciamo altre cose: venti quesiti sono troppi e non aiutano la partecipazione dei cittadini. Ora, ammesso che le firme ci siano e siano sufficienti noi terremo una sobria linea di attesa sulle decisioni che la Corte costituzionale potrà essere chiamata a prendere in materia di ammissibilità. Poi, tenendo conto che su molte questioni ci sono già in atto iniziative legislative, sulle altre si andrà tranquillamente a votare e noi diremo chiaramente come la pensiamo».

E da un'altra forza della maggioranza gli fa eco Massimo Scalia, membro del comitato di gestione dei Verdi: «I referendum sono l'iniziativa politica di un partito, non l'alfa e l'omega della politica italiana. Noi per esempio nei prossimi mesi ci occuperemo di discutere alimentare e organismi modificati geneticamente e di mobilità sostenibile. Che per noi sono cose ben più importanti».



Pannella e Emma Bonino durante la conferenza stampa

Sambucetti/Ap

Falomi: «I rimborsi? Ne parla anche la loro radio»

■ È il senatore ds Antonello Falomi a riaprire ieri la polemica con i radicali sulle modalità di finanziamento delle loro campagne politiche. Falomi segnala che «il tesoriere del Partito radicale ripete ogni giorno dai microfoni di Radio Radicale che, per coprire le entrate necessarie a finanziare i quasi 50 miliardi di spese, per la campagna "Emma per president", per le europee e per i 20 referendum, sono stati preventivati 19 miliardi di finanziamento pubblico» e domanda: «Come fa, Bonino, a sostenere che questi soldi "non saranno mai percepiti da nessun comitato referendario", quando il suo tesoriere li considera tra le entrate messe in preventivo?».

A stretto giro di agenzie Vigevano risponde:

«Nel testo di illustrazione del prestito nazionale per i referendum trasmesso da Radio Radicale, si cita un rimborso pubblico ma si tratta, come già precisato, di quello per le elezioni europee che ammonta a 14 miliardi di lire, senza che siano in alcun modo inseriti nel preventivo di altri rimborsi pubblici».

Controreplica di Falomi: «Vigevano non sapendo come rispondere alle puntuali e documentate contestazioni è costretto a mentire. Non solo io stesso ma tutti gli ascoltatori di Radio Radicale abbiamo infatti ripetutamente potuto ascoltare un appello nel quale si faceva riferimento esplicito, tra le possibili risorse su cui contare per finanziare la campagna referendaria, anche ai cinque miliardi del previsto rimborso della nuova legge sul finanziamento pubblico».

L'INTERVISTA

Cantaro: «Anche con il sì avrebbero diritto ai 5 miliardi di rimborso»

ROMA. Professor Cantaro, ci aiuti a capire una cosa: nell'ipotesi in cui si svolgessero i referendum proposti dalla Bonino e che fosse abrogata la legge che regola i rimborsi, i radicali avrebbero ugualmente diritto ai 5 miliardi, o no? «Non credo - risponde il professor Antonio Cantaro, docente di diritto pubblico all'università di Urbino e presidente del Cns - che i radicali abbiano promosso i referendum solo per accaparrarsi i rimborsi. Tuttavia la valutazione giuridica è diversa: per tutti e venti i referendum - raggiunto il quorum - è possibile richiedere, da parte del comitato promotore, 15 miliardi».

In caso di vittoria, si abrogerebbe la legge che regola i rimborsi, ma si potrebbero chiedere ugualmente i denari. Come mai? «Perché la legge viene abrogata nel momento in cui c'è un decreto del presidente della Repubblica che lo dichiara. E questo avviene solo dopo la proclamazione dei risultati. Ma poiché il diritto matura nel momento stesso della proclamazione dei risultati, ci troveremo di fronte al paradosso, è vero, che nonostante l'abrogazione della leg-

ge, si possono ugualmente richiedere i soldi. Naturalmente la Bonino e gli altri potrebbero decidere, successivamente, di non ritirare quel denaro. Ma il diritto è maturato».

Più in generale, molti sostengono che l'uso ripetuto dello strumento referendario, nei fatti, privando di credibilità l'istituto. Qual'è la sua opinione? «Non sono d'accordo con una criminalizzazione generalizzata dell'istituto referendario. Altra questione è criticare la pratica dei referendum a raffica, che impedisce una chiara scelta dell'elettore e provocano disaffezione. A tal proposito continuo a ritenere che le proposte in materia della Bicamerale fossero ragionevoli: consentivano una regolamentazione e perfino un rilancio dell'istituto referendario».

Cosa prevedevano, nel dettaglio? «Erano quattro: la prima - tenendo conto dell'incremento demografico - era quella di elevare il numero delle firme a 800 mila. La seconda, era il rinvio ad una legge per fissare il numero massimo di referendum che si possono svolgere in un'unica tornata elettorale. Per evitare proprio la pratica dei referendum a

IL LUTTO

Il mondo politico ricorda commosso Paolo Ungari

ROMA. La tragica morte del professor Paolo Ungari, precipitato nella botola dell'ascensore, ha provocato dolore e cordoglio nel mondo della politica e delle istituzioni. Particolare cordoglio dei liberali e dei repubblicani per la scomparsa dell'insigne giurista, presidente della Commissione diritti umani presso la presidenza del Consiglio. Il segretario nazionale del Pri, Giorgio La Malfa, ha commemorato la figura di Ungari ricordando la comune militanza repubblicana. «Storico del diritto di grande livello; uomo di altissima cultura - ha detto La Malfa - Ungari è stato un appassionato difensore dei diritti dell'uomo, tema quest'ultimo che più lo ha impegnato». Il dolore dei liberali è stato manifestato da Raffaele Costa, segretario generale dell'Unione di centro, di cui Ungari era presidente onorario. «Ungari era uno spirito libero, un laico tanto sereno quanto impegnato nella ricerca della verità che ha sempre saputo mantenere alto il livello della dialettica politica. Notevole il suo impegno internazionale per la difesa dei diritti umani. L'etica della ragione era il suo distintivo che ha portato sempre con orgoglio e passione».

Ai famigliari del professor Ungari sono giunti i telegrammi di cordoglio dei presidenti del Senato Mancino e della Camera Violante. Per Mancino è venuto a mancare «un illustre giurista che ha saputo coniugare l'attività scientifica con una profonda passione etica e civile». Luciano Violante sottolinea che fu «consigliere della Camera dei deputati, del quale ricordo le elevate doti professionali, nonché l'impegno politico e di studioso al servizio delle istituzioni». Anche il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema ha espresso, in un messaggio ai famigliari il proprio cordoglio ricordandone la collaborazione con il suo esecutivo sul tema dei diritti dell'uomo. «Con il professor Ungari - ha scritto D'Alema - scompare un grande studioso attento ai problemi della storia e della cultura giuridica e uno strenuo difensore dei diritti umani per i quali si è impegnato profondamente». Tra i tanti messaggi di cordoglio, quello del segretario dei Ds Walter Veltroni, che esprime stima per «la grande cultura e la passione civile, tratti che hanno contraddistinto la sua carriera di studioso, la sua militanza politica e il suo lungo impegno nelle istituzioni», del vice presidente Sergio Mattarella che sottolinea «il profondo senso dello Stato e la passione di studioso impegnato; caratteristiche che lo hanno sempre contraddistinto e che lo hanno portato a ricoprire, tra l'altro, l'incarico di presidente della Commissione dei diritti umani presso la presidenza del Consiglio». Messaggi anche dai ministri Maccanico e Dini.

«Il Consiglio italiano per i Rifugiati perde con Paolo Ungari un autorevolissimo sostegno nella difesa dei diritti umani in Italia e nel mondo, nonché un vero amico» afferma il neo eletto presidente del Cir, Giovanni Conso. Paolo Ungari, infatti, è stato socio del Consiglio per i Rifugiati fin dalla nascita dell'organizzazione nel 1990 e membro attivo del Comitato direttivo.

In tutto il mondo della Massoneria che parla di una «perdita irreparabile». L'avvocato Gustavo Raffi, Gran maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, ricorda «la figura cristallina, la manifesta militanza del fratello Ungari, la sua opera intelligente ed appassionata di servitore della Repubblica e di sostenitore dei diritti dell'uomo, che rappresentano il modello cui devono riferirsi i Liberi Muratori, chiamati a coniugare i valori massonici con l'impegno civile».

«Un uomo di grande serietà e di grande bontà, uno studioso del diritto e delle scienze di grande valore, un laico ed un democratico sincero. Con lui scompare una parte della mia gioventù». Così ricorda Bettino Craxi, il quale rammenta di aver visto «gli anni delle lotte politiche all'Università, nella dialettica democratica di quel periodo, per il rinnovamento e la democrazia universitaria, per il diritto allo studio, per un ruolo politico e rappresentativo del movimento universitario».



- ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
 Paolo Gambesca
 VICE DIRETTORE VICARIO
 Pietro Spataro
 VICE DIRETTORE
 Roberto Rosconi
 CAPO REDATTORE CENTRALE
 Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE
 MULTIMEDIALE S.P.A.*
 CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE
 Mario Lenzi
 AMMINISTRATORE DELEGATO
 Italo Prario
 CONSIGLIERI
 Giampaolo Angelucci
 Francesco Riccio
 Paolo Torresani
 Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 Tel. 06/699911, fax 06/6783555 -
 ■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
 ■ 1041 Bruxelles, International Press Center
 Boulevard Charlemagne 17/67 Tel. 0032/2850893
 ■ 20045 Washington, D. C. National Press Building
 529 14th Street N.W., tel. 001-202/6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
 n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
 Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,4), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
 n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999670-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marche di testata L. 4.060.000 (Euro 2.094,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
 Finanz. Legal-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale FK PUBBLICOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: Corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 16A/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305200

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
 Direzione Generale e Quotidiana: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7000588
 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535606 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
 40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
 Se-Be: Roma - Via Carlo Pesenti 130
 Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale del Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021
 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020
 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188
 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



DALL'INVIATO

LA GUERRA CONTINUA

VENEZIA «Porno subito»: fino a pochi giorni fa il direttore della Mostra, ogni volta che doveva allontanarsi, lasciava sulla porta dell'ufficio un cartello con lo spiritoso gioco di parole. Ma ormai c'è poco da ridere. Se l'è voluto, dicono al cattolico Ente dello Spettacolo, e in effetti c'è da chiedersi se il neodirettore Barbera, nel sottolineare il contenuto erotico della Mostra sin dal 29 luglio scorso, non abbia favorito un po' il giochino mediatico. Vero è, però, che un ragionevole dissenso estetico sta trasformandosi in una campagna politica di segno reazionario. Non siamo più solo al «ripugnante» espresso da un giovane esponente del Pontificio Consilium de Cultura: ieri è intervenuta a sorpresa anche l'Alleanza Nazionale, tramite l'autorevole dirigente della comunicazione Michele Bonatesta. Secondo il quale Barbera avrebbe «evidentemente deciso di elevare il contenuto hard a requisito per la partecipazione al festival». La Mostra in cor-

Fronte del porno: da An al Tg4 tutti in crociata contro la Mostra

so sarebbe, insomma, «un'operazione di marketing studiata a tavolino», un festival «scaduto al livello di un qualsiasi Erotica-Tour di schicchiana memoria». Infine l'af-fondo: «Se si voleva distruggere la Mostra, con il benplacito della ministra Melandri e di suo papà Veltroni, ci si è riusciti in pieno». Se il partito di Fini affila le spade, disponendosi a fare la guerra alla Biennale riformata, il quotidiano cattolico «Avvenire» affida per ora a un commento non pastorale di Giacomo La Rocca il compito di polemizzare con la Mostra. Con più finezza di Bonatesta, il corsivista scrive che «il film di Kubrick, a conti fatti, era la foglia di fico dietro cui far passare pellicole più gravi e commerciali, non adeguate a una vetrina come quella veneziana». Ne discende che «una Mostra d'arte ci-

nematografica promossa (e pagata) dalla collettività avrebbe il compito di promuovere ben altro cinema». Vabbè. Anche l'antropologa Ida Magli e il sociologo Franco Ferrarotti, senza avere visto niente, se la prendono con «l'orgia di sesso» rivelatrice di

«una grande povertà di idee», dando così lo spunto al Tg4 di Emilio Fede per attaccare la Mostra. Ma Berlusconi difficilmente parlerà, non fosse altro perché la Medusa (società Fininvest) porta venerdì fuori concorso il film più violento del festival: quel «Fight Club» con Brad Pitt ed Edward Norton già circonfuso da un'aura di maledettismo.

In tutto questo rincorrersi di sciocchezze fa quasi una figura da marziano la sala Cinemazero di Pordenone che, in una lettera aperta a Davide Ferrario, ha denunciato semplicemente quanto segue: volevamo invitarti per presentare «Guardami», ma il distributore locale ce lo dava a patto che prendessimo altri film di cui non ci importa niente. Abbiamo rinunciato. Vogliamo chiamarlo ricatto? MI.AN.

LA PAGODA

Tutti a pranzo da Telepiù

Affollato ogni giorno da registi, attori e giornalisti, il ristorante La Pagoda - gestito da Telepiù - è diventato per il terzo anno uno dei ritrovi più gettonati della Mostra. E lì che le delegazioni dei film si ritrovano la sera per festeggiare prima o dopo la proiezione, è lì che il direttore Barbera e il ministro Melandri si sono incontrati per colazioni di lavoro. Sotto l'impeccabile guida di Patrizia, Lucrezia e Simona, il ristorante di fronte all'Hotel Des Bains viene preso d'assalto dai festivalieri richiamati dalla qualità del buffet. Non tutti riescono a entrare, vista la disponibilità dei posti, ma l'ospitalità è sempre cordiale. E intanto Telepiù informa che sono otto i titoli preacquistati nel corso della 56esima Mostra. Tra i quali tutti tre saranno presentati su Telepiù Bianco-Adwa di Haile Gerima, A famiglia di Marco Turco ed Enzo. Domani a Palermo di Cipri e Marsico.

LEONI

La Biennale conferma «Jerry Lewis è atteso per la serata finale»

Jerry Lewis non dovrebbe mancare nella serata finale del Festival in cui ritirerà il Leone alla Carriera e per la quale ha preparato un esilarante duetto con se stesso grazie ad un montaggio dei suoi film più belli. Ieri si sono susseguite le notizie sullo stato di salute di Picchiattello perché è rimbalzata più volte l'ipotesi che il comico non fosse in grado di garantire la sua presenza per la chiusura del Festival. La Biennale ha spiegato che al momento non vi sono motivi o notizie per pensare che Lewis debba cancellare l'impegno del Festival dov'è ritirerà il Leone alla Carriera.

DALL'INVIATA CRISTIANA PATERNO

VENEZIA Non è vero che il sesso va di moda. «In Italia neanche Tinto Brass fa i soldi con l'eroticismo, tirano molto di più i buoni sentimenti», dice Davide Ferrario. Tanto è vero che per *Guardami* ha trovato porte sbarrate quasi ovunque e soprattutto alla tv (Telepiù a parte che ha preacquistato il film). Da risposte dure. A volte sarcastiche, come quella sui ministri comunisti che preferiscono il film porno al documentario sulla Resistenza. Sa che *Guardami* sta dividendo i festivalieri. E aveva spaccato in due, racconta, anche il gruppo dei selezionatori: «ecco perché non sono in concorso, ma Barbera mi ha convinto che la collocazione in Sogni e Visioni non è di serie B».

Naturalmente il film di Ferrario è soprattutto l'ennesimo capitolo di quella storia dell'eros a puntate che è diventata la Mostra ed è, in un certo senso, il film-simbolo di questo festival: con gli occhi di Elisabetta Cavallotti, seduttivi al limite della supplica, che fronteggiano quelli di Asia Argento davanti al Palazzo del cinema. Elisabetta, attrice di teatro e di soap, ha i capelli corti, come Nina dopo la chemio, e ostenta una magrezza tutt'altro che da vamp. Ma è chiaro che Ferrario l'ha scelta per il suo coraggio spericolato. Si è mescolata agli attori hard. Ha persino girato una scena al Mi-sex, la mostruosa del porno che si tiene a Milano, davanti a 3.000 spettatori, tutti maschi e tutti eccitati. «Quelli mi volevano sul serio e allora mi è venuta una specie di autosaltazione: o mi facevo schiacciare o li schiacciavo. Quando ho sentito che erano nelle mie mani ho goduto». Ci insiste molto anche il regista su questo tema del potere. Potere del corpo ma anche potere della malattia che incrina le certezze del corpo. «Si è detto spesso che questo è un film sulla vita di Moana, in realtà forse bisognerebbe dire che è un film sulla morte di Moana», spiega. E aggiunge che la morte, come la sofferenza, è, può essere, un mezzo per capire. «Moana è un'icona che si ammala e ammalandosi diventa una persona».

È chiaro che *Guardami*, che esce a giorni nelle sale, non vuole essere un film sul porno ma è inevitabile - anche se la commissione non ha ancora deciso - il divieto ai 18. «L'importante è che non ci siano tagli, prendere o lasciare. Almeno finché non si tratterà di andare in tv», dice sec-

Ferrario: «I soldi? Al cinema li fai con i sentimenti»

«In Italia l'Aids punisce il sesso-peccato»
La protagonista: «Sono svenuta sul set»



co Ferrario. Che sulla censura ha opinioni precise: «In un paese cattolico come il nostro il sesso viene percepito come peccato da punire con l'Aids o come una trasgressione vissuta con compiacimento e sfida». Si dichiara laico a oltranza e gli dà soprattutto fastidio che il Cardinale se ne sia andato senza neanche vederli, il film dello scandalo. «Ma è chiaro che non ci siamo messi d'accordo io, il coreano, Kubrick... Se c'è una tendenza è del tutto spontanea».

Del set porno dice: «All'inizio

ero incuriosito e *imbaldanzito*, ma dopo un quarto d'ora che sei il capisci che è una cosa meccanica, ripetitiva, con attori che devono tenerlo dritto per ore a forza. Però non c'è più alienazione di quanta ce ne sia in ufficio: vendere il proprio corpo contro vendere il proprio tempo». Per Elisabetta, invece, il porno era un mondo magico. «Pensavo che fossero persone molto libere, sicure di sé, quasi da individuare. Poi invece li ho trovati moralisti e ipocriti: magari mandano i figli a scuola dalle suore e nessuno di-

ce che lavoro fa».

Lei adesso vive a Zanzibar, l'isola delle spezie alle porte dell'Africa con la sua bambina di 8 anni, che non vedrà il film ma sa che la mamma ha fatto lo spogliarello e poi si è tagliata i capelli. «Spero di poter restare in Africa e tornare in Italia solo per lavorare, possibilmente in ruoli diversi da questo». Ma non ha paura dei cliché. Né ha mai avuto pudori eccessivi - spogliarsi è stato peggio anni fa, a teatro, in una pièce sull'incesto - ma poi, via via che è andata avanti, si è sen-

tita protetta «come se avessi avuto una corazza pur essendo spogliata». I momenti più brutti? La scena d'amore all'ospedale con il ragazzo che sta morendo di cancro, «che mi è rimasta addosso per giorni con una grande angoscia», e la scena sadomaso, incatenata braccia e gambe. «Lì mi sono sentita impotente, umiliata. E sono svenuta». Niente controfigura, invece, per la fellatio come qualcuno aveva scritto. «Se hai il coraggio di farle, queste cose, devi farle fino in fondo». Lei l'ha fatto.

Qui sopra una scena di «Guardami» in alto il regista Davide Ferrario

RICORDI DA SET

Quando Sofia tirò un calcio tra le gambe di Brazzi

grafia ha colorato i sogni di Powell & Pressburger e di altri giganti del cinema inglese e americano. Cardiff è un ottantacinquenne piccolo e arzillo, con degli splendidi occhi azzurri: chiacchiere con lui è come aprire l'album delle memorie di Hollywood. Eccone un assaggio.

Il Technicolor. «Lavoravo da anni nella pubblicità e nei cortometraggi, quando seppi che la Technicolor cercava operatori per sperimentare sul colore. Mi fecero un test in cui confessai di non sapere nulla della pellicola a colori, ma feci una specie di conferenza su Rembrandt, Vermeer e altri pittori che erano la mia passione (ho imparato più da Caravaggio che da

qualsunque fotografo). Incredibilmente, mi assunsero. Ma continuai a lungo a fare la fotografia della seconda unità, un lavoro noiosissimo: dettagli, primi piani di portacenere e di mani che scrivono lettere... Finché un giorno mi fecero illuminare una parete con dei trofei di animali, un lavoro piuttosto complesso perché non si doveva vedere le ombre dei trofei sul muro, e quando ebbi finito sentii una voce che diceva «molto interessante». Era Michael Powell che, lì per lì, mi offrì di fare il direttore della fotografia nel suo nuovo film. Tre mesi dopo ero sul set di *La scala al paradiso*».

Powell & Pressburger. «Sul set suggerivo continuamente soluzio-

ni bizzarre, e Powell mi diceva sempre di sì. Per quelli della Technicolor ero un incubo: secondo loro facevo cose «proibite», ma Powell mi sosteneva sempre. Era un uomo inventivo, audace. Pressburger era molto di rado e in qualche modo tentava di calmarlo... Pressburger era lo scrittore, aveva un grande senso della struttura drammatica. Powell era il regista, il visionario, il genio».

John Ford. «Mi chiamarono quando si ammalò sul set del *Magico irlandese*, dopo pochi giorni di lavorazione. Completai il film e lui fu molto gentile, ma le recensioni furono frustranti. Quasi tutti scrissero che le cose belle del film - soprattutto la scena della rissa - erano «ovvietà» di Ford, mentre nel film finito ci sono solo 4 minuti e mezzo girati da lui. Ma in un certo senso lo considero un complimento: vuol dire che avevo girato cose all'altezza del maestro».

Humphrey Bogart. «Quando incontrai Bogie, appena prima di girare *La regina d'Africa*, mi guardò e mi disse a muso duro: «Cardiff, vedi queste rughe sulla faccia? Ci ho messo anni per averle. Se me le

fai sparire, e mi fotografi come se fossi un frocio, ti ammazzo». Era un uomo molto dolce e molto simpatico. *La regina d'Africa* fu una bellissima avventura. L'unico problema: quando arrivammo sul Lago Vittoria per girare il finale, ci ammalammo tutti. Diarrea, vomito: perdemmo molti chili, eravamo tutti magri e smunti, tranne Bogart e John Huston che stavano benissimo. Un dottore scoprì l'arcano: si era rotto un filtro dell'acqua e praticamente bevevamo l'acqua del lago. Tutti tranne Bogie e John, che bevevano solo whisky».

Henry Hathaway. «Ho fatto con lui *Timbuctù*, un film orribile con Wayne, Brazzi e la Loren. Henry era un bravo regista ma

umanamente era un mostro. Aveva imparato il mestiere sui set di Cecil B. De Mille: era l'assistente che doveva sempre seguire De Mille con una sedia, perché quello si sedeva senza preavviso e lui se non c'era lì una sedia. Con una scuola del genere, non puoi che diventare un tiranno a tua volta».

Loren & Brazzi. «Sempre sul set di *Timbuctù*, in una scena di colluttazione, dovemmo smettere di girare perché la Loren aveva tirato un calcio nelle palle a Rossano Brazzi. Brazzi era simpatico ma era un pallonaro allucinate: parlavi di aerei e lui era stato un pilota provetto, proponeva una partita a ping-pong e lui raccontava di quando era stato campione del mondo... Così Sofia gliel'aveva giurata. Disse: prima della fine delle riprese lo sistemo io, quel figlio di puttana. E appena ebbe l'occasione, Brazzi era piegato in due, con le mani sull'inguine...»



laboratorio

Per manager un seminario anti-stress

2

A Reggio Emilia dal 24 settembre prende il via un corso che insegna ai dirigenti d'azienda a gestire ansia e stress. Il ciclo di lezioni, organizzato dalla società Arche sarà a numero chiuso e accoglierà 10 corsisti per volta. Coordina Antonio Bellan, presidente nazionale di Medicina psicosomatica in area management, coadiuvato da una équipe di psicologi.



Novemila richieste per il Politecnico

Sono state 8.469 le domande di iscrizione presentate al Politecnico di Milano per partecipare ai test di ammissione per le facoltà di Ingegneria e Architettura. Il 2 settembre è scaduto il termine per presentare le domande e il Politecnico ha reso noto di aver ricevuto 5.192 richieste per i 4.880 posti disponibili ad Ingegneria, e 3.277 richieste per i 2.370 posti di Architettura.



INTERNET

Un sito internazionale per le scuole

La Bibliothek di Londra, una delle ditte europee di internet, ha deciso di lanciare sul mercato «schoolmaster», un ambiente interattivo di comunicazione, sicuro e gratuito basato su web e mirato in particolare alle scuole. Più di 200 mila docenti, studenti e famiglie in Europa sono già diventati utenti di questo servizio gratuito e si prevede che altre migliaia di persone si abboneranno nei prossimi mesi.

«Schoolmaster» permette agli studenti, agli insegnanti e ai genitori di interagire e scambiare informazioni attraverso e-mail, gruppi di discussione privati e forum di chat, accessibili soltanto dai soci registrati (i quali vengono approvati individualmente dalla scuola).

Il servizio gratuito offre informazioni per sviluppare piani di lezioni e di curriculum, una rivista elettronica, competizioni per studenti, forum internazionali e un motore di ricerca adatto ai minorenni. «Schoolmaster» verrà offerto anche in italiano, spagnolo, tedesco, gallese e catalano per ampliare le lingue disponibili.

Essendo un servizio basato su web, «schoolmaster» non richiede l'uso di nessun altro software e sarà possibile collegarsi ovunque nel mondo, sia da scuola che da casa. E quest'ultima possibilità è importante soprattutto per i genitori che possono essere maggiormente coinvolti nell'istruzione dei figli.

David Edmunds, docente di informatica alla Fair Oak School in Staffordshire, Inghilterra, utilizza «schoolmaster» e ne è entusiasta. Oltre allo scambio di comunicazione attraverso e-mail e forum chat, la facoltà di lingue ha progettato di offrire l'insegnamento «cross-classroom», usando il servizio chat per le lezioni di francese e tedesco.

«Sappiamo che la preoccupazione maggiore dei genitori dice Nabil Shabka, il direttore della Bibliothek è il tema della sicurezza su internet. Sono al sicuro i loro figli navigando su un canale di comunicazione così aperto e accessibile al pubblico? Ecco perché «schoolmaster» è chiuso all'esterno. Gli studenti, i docenti e i genitori possono comunicare soltanto all'interno della propria comunità scolastica o con le altre scuole che fanno parte di «schoolmaster». Abbiamo scuole che partecipano in Italia, Svezia, Norvegia, Stati Uniti, Spagna o nei posti più lontani come il Malawi».

Secondo anno di vita per la sperimentazione dei corsi di istruzione e formazione tecnico superiore. Il nuovo canale formativo strutturato fra mercato e università e progettato dalle Regioni, sta per riaprire le iscrizioni per l'anno '99-2000: entro la fine di settembre i bandi di concorso.

A differenza degli altri paesi europei, in Italia l'unica possibilità di proseguire gli studi è offerta dal sistema universitario, che offre soprattutto corsi di laurea, cioè corsi lunghi (quattro - cinque anni) e ad alta specializzazione. Questo comporta che i giovani si iscrivano in gran numero, ma assai pochi (solo uno su tre) arriva a completare gli studi, con grande spreco di tempo e di risorse e spesso anche tanta frustrazione. In altri paesi europei, accanto all'offerta universitaria, esiste un'offerta di formazione più breve in grado di formare quelle professionalità medio-alte di cui c'è sempre maggiore domanda nel mondo produttivo: figure professionali che abbiano preparazione tecnica di livello superiore ed elevato grado di autonomia nel lavoro.

L'«Istruzione e formazione tecnico superiore» è un nuovo canale di formazione superiore, cui si accede con il titolo di scuola secondaria superiore. La durata può variare dai due ai quattro semestri: possono accedere giovani e adulti, occupati e non. La gestione dei corsi (finanziati dal Ministero della Pubblica Istruzione e dalle Regioni) è affidata congiuntamente a più soggetti formativi: scuola, università, centri accreditati di formazione professionale, imprese o strutture della pubblica amministrazione - che operano in modo integrato, contribuendo al processo formativo ognuno secondo la propria vocazione.

I corsi sono progettati dalle Regioni, con la partecipazione delle parti sociali (associazioni dei datori di lavoro e sindacati) per assicurare un diretto raccordo con le esigenze del mondo produttivo.

In primopiano

Secondo anno di vita per la sperimentazione dei corsi di istruzione e formazione tecnico superiore
Un nuovo canale accessibile dopo il diploma

Fra università e mercato tornano i seminari-lampo

PATRIZIA MATTIOLI*

Il certificato, rilasciato dal Ministero della pubblica istruzione, dell'Università e del Lavoro al termine del corso (ma anche durante, per un percorso parziale) è valido sia in ambito nazionale, sia in ambito regionale quale certificato di qualifica. Inoltre, è riconosciuto in ambito europeo, in quanto corrisponde ai requisiti richiesti dalle direttive comunitarie. Sulla base del certificato rilasciato, è possibile il riconoscimento, di volta in volta, di crediti formativi da parte delle università, quali conoscenze già acquisite ritenute utili ai fini della prosecuzione degli studi in corsi universitari affini.

Ma la caratteristica fondante dei corsi risiede nel raccordo con il mondo del lavoro. Un raccordo che assicura sia un *saper fare* concretamente appreso e verificato nel luogo di lavoro, sia la coerenza tra i contenuti formativi e la domanda di professionalità espressa dal mondo del lavoro. Proprio per questo le norme stabiliscono che i corsi siano progettati sulla base dell'analisi delle necessità formative del sistema produttivo e che prevedano obbligatoriamente almeno il 30% delle ore utilizzato in stage o tirocini presso luoghi di lavoro, nonché almeno il 50% della docenza composta da esperti esterni.

L'offerta dei corsi di istruzione tecnica è stata progettata per far parte del sistema di formazione continua, cioè di un sistema al quale si può accedere in qualunque fase della vita. Ciò presuppone che i contenuti del corso siano articolati in «moduli», ad ognuno dei quali corrisponda un'acquisizione definita di competenze, attestate nel certificato finale

(o intermedio) e spendibile in termini di crediti. Certificati e crediti potranno essere registrati su un libretto personale che in tal modo attesterà il patrimonio complessivo di professionalità acquisito nel corso della vita, attraverso percorsi di studio e di lavoro. Tale aspetto, in un mercato del lavoro sempre più disconti-

nua e flessibile, è importante, in quanto può consentire di far valere il patrimonio professionale già acquisito, anche ai fini retributivi e di carriera, in caso di nuovi rapporti con diversi datori di lavoro.

Il Comitato nazionale di progettazione sta predisponendo le procedure per il monitoraggio e la verifica dei corsi, che si avvierà nei prossimi mesi. Inoltre il Comitato, nell'affrontare i temi connessi alla predisposizione del piano di sperimentazione per l'anno '99-2000, ha definito le risorse finanziarie destinate alle regioni e le linee guida per i bandi che le regioni stesse dovranno emanare per l'assegnazione dei nuovi corsi. Entro settembre, dunque, ciascuna regione dovrà definire, anche attraverso il confronto con le parti sociali, le figure e le aree professionali sulle quali attivare il secondo anno di sperimentazione, sulla base dell'analisi dei fabbisogni formativi e della domanda che emerge dal mercato del lavoro.

*Federazione Formazione e Ricerca Cgil

INFORMAZIONI

Dove rivolgersi

Ecco alcune tipologie dei corsi fin qui attivati. Bologna: gestione aziendale dell'impresa commerciale; Ferrara: analista biotecnologo ambientale; tecnico della comunicazione audiovisiva multimediale; Roma: tecnico specializzato nella gestione delle procedure tecnico amministrative in impresa edile; Genova: corso di sistemi informativi e telecomunicazioni; Spezia: impiantistica ambientale; Palermo: logistica nel trasporto marittimo e nell'intermodalità, recupero edilizio. Per informazioni ulteriori sui corsi di Istruzione tecnico superiore basta rivolgersi all'assessorato per la formazione professionale presso la propria Regione

INFO

Alto Adige: si nuovo contratto

Nelle elezioni regionali del 1997, il 97% nelle medie e il 95% nelle superiori. La percentuale totale è del 98%.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità





L'Unità

L'ECONOMIA

13

Mercati 8 settembre 1999

Mercati imprese

Il petrolio aumenta ancora Prezzo record da due anni

Non si ferma la corsa al rialzo del prezzo del petrolio e sembra quindi sfumare la possibilità di vedere rientrare l'emergenza caro-carburanti in Italia. L'oro nero ha guadagnato ieri ulteriormente terreno, collocandosi ai massimi degli ultimi 23 mesi, con i contratti con consegna prevista in ottobre scambiati a Londra a 21,50 dollari al barile mentre a New York lo stesso tipo di future passa di mano intorno a quota 22 dollari. Ad innescare il nuovo rialzo sono state le dichiarazioni del segretario generale dell'Opec, Rilwanu Lukman, secondo il quale il cartello punterebbe, nella prossima riunione del 17 settembre, a confermare le attuali quote di produzione fino al marzo del 2000. I paesi produttori sarebbero cioè orientati a mantenere in vigore i tagli produttivi decisi nella primavera scorsa che hanno innescato la forte ripresa del prezzo del greggio riducendo l'eccesso di offerta e

consentendo, in soli 5 mesi, un raddoppio delle quotazioni internazionali. Una situazione, quella del prezzo del greggio, che rischia di ripercuotersi ulteriormente sulle tasche dei consumatori e dell'economia italiana: oltre al caro-benzina, l'aumento dei prodotti petroliferi non ha tardato infatti a riflettersi sulle bollette della luce e del gas del prossimo bimestre (rispettivamente +4,4% e +3,7%) e, a caduta, rischia di pesare sull'andamento dei prezzi al consumo e sull'inflazione, anche se ci vorrà ancora un po' di tempo. A ieri secondo la consueta rilevazione quotidiana del ministero dell'Industria sui prezzi consigliati dalle compagnie petrolifere ai propri gestori, benzine e gasolio continuano a costare meno negli impianti Agip-Ip ed Esso (promozioni e sconti esclusi). E intanto Elf Aquitaine sta studiando la possibilità di distribuire ai propri azionisti un dividendo straordinario per "proteggerli" in vista della battaglia in corso, tutta francese, con TotalFina.

Benetton vuole il 16% di Autostrade Guiderà la cordata con spagnoli e Crt nell'offerta preliminare

ROMA Benetton prosegue la sua marcia verso Autostrade. Il gruppo di Ponzano Veneto ha confermato che la cordata che guida ha presentato un'offerta preliminare. La corsa per la privatizzazione di Autostrade entra così nel vivo e già la prossima settimana potrebbe far registrare un nuovo passo avanti, con l'aprontamento, secondo quanto si apprende, della *short list*, la rosa più ristretta di candidati invitati a partecipare in un secondo momento alla *due diligence*, la fase che precede le offerte definitive e vincolate da fidejussione bancaria. Sempre la prossima set-

timana, poi, potrebbe svolgersi anche un consiglio di amministrazione della società guidata da Giancarlo Elia Valori. Ieri intanto è scaduto il termine per la presentazione delle offerte preliminari e, anche se gli ambienti vicini all'operazione mantengono il più stretto riserbo in attesa del cda dell'Iri di giovedì, sembra farsi sempre più forte la candidatura della cordata guidata dalla Edizione Holding (gruppo Benetton, appunto). Ieri proprio Edizione ha confermato di aver presentato un'offerta preliminare per circa il 16% del nocciolo duro della società. La cordata è orga-

nizzata dalla banca Rothschild ed è composta dalla spagnola Autopistas con il 4%, dalla Cassa di risparmio di Torino con il 4%, dall'Ira con il 2%, da Unicredit e da un gruppo di imprenditori emiliani che fanno capo a Guido Alberto Guidi e alla finanziaria Felsinea con il 2-2,5%. Una cordata alla quale potrebbero aderire anche altri soggetti che in un primo momento si erano presentati da soli come ad esempio il gruppo Gavio cui fa capo l'autostrada Torino-Milano. Se, dunque, dopo le prime manifestazioni di interesse presentate il 16 luglio scorso, le cordate erano 3 e 8 i soggetti indi-

viduali, da oggi la rosa potrebbe essersi notevolmente ridotta o aver trovato nuove configurazioni. A manifestare il proprio interesse per la privatizzazione di Autostrade erano stati anche alcuni gruppi e fondi comuni di investimento esteri. Le autostrade portoghesi e quelle greche, però, avevano anteposto all'investimento in Italia la propria privatizzazione, mentre sembra più determinato il gruppo bancario australiano Macquarie che potrebbe essere ancora in gara. Tra gli interessati ad Autostrade c'era anche il colosso americano della ristorazione McDonald's.

L'Enel si trasforma in holding Acquedotti meridionali, vendita dopo il sì delle Regioni

ROMA Nella vicenda Enel-acquedotti meridionali ieri scoppia il "giallo" Sogesid. Il sottosegretario ai Lavori Pubblici, Gianni Mattioli, aveva annunciato una marcia indietro di Giuliano Amato: la Sogesid, una delle tre società idriche che avrebbero dovuto essere cedute all'Enel, secondo Mattioli non sarebbe stata più venduta. Puntuale ieri sera la smentita del Tesoro: «Tutte le intenzioni di vendita manifestate dal Tesoro nell'ultima assemblea dell'Enel sono tuttora valide e non sono state modificate», recita un comunicato di via XX Settembre. Troppo presto, dunque, Mattioli aveva cantato vittoria. «Si tratta - aveva detto - di una vittoria. Il ministro del Tesoro ha detto no ad almeno una delle tre vendite

dissennate che erano state programmate per l'Enel». Tuttavia anche il passaggio di mano dell'Acquedotto Pugliese e dell'Enel di irrigazione rischia di slittare. La cessione infatti, spiega una nota del Tesoro, si concretizzerà solo dopo aver acquisito le valutazioni delle regioni interessate. Per cercare di stringere i tempi Amato ha già fatto partire le lettere di convocazione per i presidenti di Puglia, Basilicata e Molise. Ma è proprio in sede politica che l'operazione incontra i principali ostacoli. Anche all'interno del governo del resto non mancano alcune perplessità. Pre chiede di «salvaguardare il ruolo pubblico e la partecipazione attiva delle Regioni e degli enti locali» mentre An chiede la convocazione in Par-

**«GIALLO» Sogesid
Mattioli:
«Scongiurata la vendita»
Il Tesoro:
«Confermiamo tutte le decisioni»**

la distribuzione dell'acqua, nei telefoni, nella televisione. In linea di lancio ormai da tempo, la nuova struttura della società guidata da Franco Tatò è stata formalizzata ieri da una serie di assemblee so-

ciali che hanno conferito alle "scatole" finanziarie create nei mesi scorsi gli indispensabili apporti di capitale. Sotto la holding Enel spa sono infatti state battezzate l'Enel Produzione (con 14.600 miliardi di capitale sociale ed Antonio Craparotta quale amministratore delegato), l'Enel Distribuzione (con 13.515 miliardi di capitale e Renato Iodice come amministratore delegato), la Terna (con 4.324 miliardi di capitale e con alla guida Sergio Nobili), la Erga (1.310 miliardi di capitale e Paolo Pirotto come amministratore delegato).

La nuova struttura dell'Enel è completata dai sei (immobili con alla testa Francesco Massa) e da Enel Trade (guidata da Roberto Formigoni) che avrà un ruolo di commercializzazione. Una società erediterà il settore informatico dell'Enel. Ad un'altra andrà il settore della ricerca. Sarà poi completato il conferimento degli impianti nucleari alla Sogin, che verrà trasferita al Tesoro cui passerà anche la società che gestirà la rete di trasmissione. Un'assemblea straordinaria Enel, intanto, è stata convocata per il 14 settembre con all'ordine del giorno la modifica dello statuto in vista della privatizzazione. È attesa la decisione del Tesoro se inserire o meno nello statuto un limite al possesso azionario e poteri speciali al Tesoro, la cosiddetta golden share, come in occasione delle cessioni di Eni e Telecom.

L'Ente Eur diviene una Spa del Tesoro Diventerà un mega centro congressi

ROMA Da ieri l'Ente Eur, costituito nel 1936 da Mussolini per gestire il quartiere di espansione verso il mare della «Terza Roma», cambia veste e diventa una società per azioni. Il relativo decreto legislativo che affida il controllo della società al ministero del Tesoro è stato infatti pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. I sei articoli di provvedimento stabiliscono che il capitale sociale della «Eur Spa», costituito dal patrimonio dell'Ente, sia attribuito per il 90 per cento al ministero del Tesoro e per il restante 10 per cento al Comune di Roma, al quale sarà trasferita la proprietà delle strade e delle piazze del quartiere. La trasformazione in Spa dovrà avvenire entro sei mesi, even-

tualmente prorogabili di 12: perché ciò si realizzi una commissione di cinque membri dovrà effettuare la ricognizione del patrimonio e la valutazione dei relativi cespiti. Se la nascita della «Eur Spa» non dovesse rispettare i tempi previsti, l'Ente Eur dovrà promuovere la costituzione di una società per azioni, con oggetto sociale l'esercizio di attività congressuali, alla quale conferire l'area prospiciente il ministero delle Finanze nella quale è prevista la realizzazione del nuovo centro congressuale. Con la trasformazione in Spa si chiude una situazione gestionale da tempo precaria, caratterizzata da circa 50 anni di commissari straordinari.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,29	-2,52	0,24	0,32	574
ACEA	11,04	-0,51	10,82	12,24	21419
ACQ NICOLAY	2,58	1,18	1,94	2,59	4976
ACQUE POTAB	4,70	-	3,50	5,37	9100
AEDS	8,00	-0,62	5,84	8,89	15523
AEDS RNC	4,50	-1,53	2,73	5,92	8723
AEM	2,15	-0,88	1,71	2,38	4165
AEROP ROMA	7,22	0,08	5,93	7,85	14007
ALITALIA	2,62	-0,08	2,50	3,55	5077
ALLEANZA	9,87	-1,88	9,05	12,93	19264
ALLEANZA RNC	6,43	-1,35	5,10	7,72	12522
ALLIANZ SUB	9,80	2,08	6,88	10,75	18836
AMGA	0,89	-0,15	0,80	1,22	1736
ANSALDO TRAS	1,21	-1,38	1,16	1,65	2351
ARQUATI	1,12	0,99	1,02	1,29	2180
ASSITALIA	4,97	0,46	4,61	5,77	9585
AUTO TO MI	11,89	-0,20	4,41	11,71	22874
AUTOGRILL	10,84	0,80	6,78	11,07	20929
AUTOSTRADE	7,45	-0,68	5,09	8,03	14487
B AGR MANT V	0,84	0,94	0,68	1,37	0
B AGR MANTOV	12,28	0,35	10,86	14,98	23661
B DES-RR R99	1,60	1,72	1,53	2,00	3098
B DESIO-RR	3,00	-0,57	2,90	3,64	5859
B FIDURNAV	5,38	1,92	4,69	6,67	10411
B INTESA	3,98	-1,71	3,79	5,59	7763
B INTESA R W	0,39	-0,87	0,37	0,60	0
B INTESA RNC	1,93	-0,72	1,69	2,73	3749
B INTESA W	0,83	-2,22	0,76	1,25	0
B LEGNANO	5,27	-1,29	4,96	7,03	10284
B LOMBARDA	10,73	-3,65	10,38	14,25	21154
B NAPOLI	1,47	1,59	1,10	1,47	2848
B NAPOLI RNC	1,20	0,67	1,06	1,30	2333
B ROMA	1,28	0,47	1,17	1,60	2484
B SANTANDER	9,71	0,99	9,57	9,97	18569
B SARDEGNA	18,47	-0,18	13,28	20,37	35701
B TOSCANA	4,00	-2,94	3,86	4,92	7850
BASSETTI	5,90	-	4,94	6,77	11424
BASTOGI	0,11	-0,03	0,06	0,11	203
BAYER	40,54	-1,72	30,37	43,13	78477
BAYERSCH	5,27	3,82	3,77	5,63	10020
BCA CARIGE	8,64	-1,58	7,52	9,91	16613
BCA PROFILE	2,49	-0,60	1,84	2,97	4812
BCO CHIAVARI	3,26	-0,31	2,84	3,74	6326
BEGHELLI	1,80	-0,06	1,66	2,22	3483
BENETTON	1,91	0,10	1,41	2,07	3716
BIM	5,78	-	3,45	6,63	11130
BIM W	1,56	-1,58	0,64	2,09	0
BIPOP-CARIRE	41,19	-1,27	21,54	46,34	80084
BNA	2,54	0,20	1,29	2,56	4903
BNA PRIV	1,25	-0,24	0,81	1,25	2411
BNA RNC	1,07	-2,58	0,72	1,13	2081
BNL	3,24	-2,65	2,46	3,56	6419
BNL RNC	2,68	1,02	2,01	3,18	5216
BOERO	11,00	-	6,00	11,96	21289
BON FERRAR	9,20	-0,54	7,80	9,87	17814
BONAPARTE	0,37	-0,21	0,33	0,57	726
BONAPARTE R	0,22	5,19	0,21	0,26	429
BREMO	11,48	0,94	9,38	12,73	22288
BROSCH	0,20	0,70	0,16	0,28	390
BROSCHI W	0,05	-2,12	0,04	0,06	0
BUFFETTI	7,25	-1,33	2,88	9,66	14082
BULGARI	6,43	0,67	4,50	6,67	12429
BURGO	7,15	-0,03	6,82	7,30	13804
BURGO P	7,85	-	6,82	8,69	15200
BURGO RNC	7,07	-	6,33	8,55	13354
C AFFARO	1,02	2,16	0,90	1,26	1975
CAFFARO RIS	1,05	-	0,96	1,27	2031
CALCEMENTO	0,95	1,52	0,89	1,21	1827

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
CALP	2,86	-1,38	2,59	3,23	5557
CALTALIGORNE	1,00	-	0,80	1,09	1936
CALTAGIRONE	1,07	4,41	0,86	1,20	2033
CAMPFIN	1,78	-	1,58	1,95	3408
CARRARO	4,18	-0,95	4,01	5,09	8169
CASTELGARDEN	4,70	3,21	2,72	4,78	8834
CEM AUGUSTA	1,67	-	1,59	1,81	3232
CEM BARL RNC	2,97	1,71	2,72	3,35	5751
CEM BARLETTA	4,00	-4,76	3,00	4,25	7732
CEMREB	2,78	-3,16	2,67	3,13	5140
CEMENTIR	1,12	6,36	0,77	1,10	2342
CENTENAR ZIN	0,12	-1,20	0,12	0,16	237
CIGA	0,67	-0,60	0,57	0,71	1295
CIGA RNC	0,77	-	0,74	0,89	1506
CIR	1,52	2,02	0,88	1,51	2918
CIR RNC	1,19	-0,17	0,85	1,20	2294
CIRIO	0,52	-0,50	0,49	0,64	997
CIRIO W	0,15	-0,20	0,14	0,28	0
CLASS EDIT	7,20	-1,28	2,13	9,83	19390
CM	1,49	-0,40	1,44	1,98	2850
COFIDE	0,58	0,85	0,48	0,71	1119
COFIDE RNC	0,56	0,72	0,46	0,66	1087
COMAU	6,41	-0,47	4,34	6,54	12446
COMIT	6,36	-2,03	5,26	7,84	12379
COMIT RNC	6,36	0,16	4,37	7,60	12315
COMPART	1,30	-1,66	1,04	1,55	2525
COMPART RNC	1,01	0,20	0,98	1,29	1946
CR ARTIGIANO	3,45	-	3,45	3,68	6680
CR BERGAM	17,70	-0,59	15,40	19,79	34346
CR FOND	2,09	1,01	1,80	2,80	4041
CR VALT OO	3,26	-	3,26	4,14	0
CR VALT O1	3,99	3,64	3,82	4,57	0
CR VALTEL	9,04	-0,69	8,56	10,70	17556
CREDEM	2,42	0,75	2,25	3,04	4633
CREMONINI	2,09	-0,62	2,05	2,88	4055
CRESPI	1,53	0,66	1,45	1,88	2928
CSP	4,67	1,85	4,28	5,50	8884
CUCIRINI	0,68	-	0,66	0,99	1319
D DALMINE	0,22	0,67	0,21	0,27	433
DANIELI	5,73	2,01	4,75	6,33	10979
DANIELI RNC	2,88	0,38	2,54	3,40	5567
DANIELI W	0,51	3,27	0,41	1,14	0
DANIELI W03	0,49	0,41	0,46	0,74	0
DE FERRAR	2,60	7,13	1,77	2,54	4822
DE FERRARI	6,33	3,77	3,78	6,35	11949
DEROMA	5,74	0,40	5,26	6,60	11188
DUCATI	2,99	0,20	2,52	3,11	5097
E EDISON	7,67	-1,63	7,35	11,69	14948
EMAK	2,03	-2,27	1,83	2,17	3950
ENI	5,64	0,43	5,10	6,31	10878
ERGO	3,01	-0,63	2,67	3,30	5653
ERICSSON	30,06	0,70	28,20	39,22	96204
ESAOTE	1,81	-2,43	1,79	2,27	3991
ESPRESSO	16,87	4,20	7,89	16,97	32500
F FALCK	7,00	1,45	6,60	7,46	13554
FALCK RIS	6,75	-	6,47	7,50	13070
FIAT	3,32	-	2,82	3,85	6409
FIAT	31,82	1,11	26,27	34,78	61825
FIAT PRIV	15,44	0,49	13,56	18,64	29999
FIAT RNC	15,97	0,82	14,56	19,13	30901
FIL POLLONE	2,50	-0,40	2,25	3,07	4846
FIN PART	0,58	-1,58	0,50	0,64	1139
FIN PART PRI	0,41	-	0,28	0,41	796
FIN PART RNC	0,46	-	0,34	0,46	895
FIN PART W	0,05	-0,45	0,04	0,09	0
FINARTE ASTE	3,38	3,21	1,04	3,46	6543
FINCASA	0,21	-	0,20	0,26	401

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FINMECC RNC	0,74	2,92	0,61	0,83	1425
FINMECC W	0,04	0,51	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,81	0,07	0,77	1,11	1560
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	5,25	-0,53	4,21	5,62	10134
FOND ASS RNC	3,86	-1,03	3,10	4,35	7513
GABETTI	1,24	-	1,21	1,45	2384
GARBOLI	0,92	-	0,80	1,18	1783
GEFRAN	1,34	1,29	2,90	3,57	6080
GEMINA	0,55	-2,50	0,50	0,65	1099
GEMINA RNC	0,62	-	0,57	0,76	1194
GENERALI	32,06	-2,11	27,88	40,47	62464
GENERALI W	37,36	-1,76	32,59	46,48	0
GEWISS	5,64	2,08	5,20	6,49	10835
GIM RNC	3,44	-0,58	2,79	4,07	6730
GIM	0,98	0,70	0,73	1,00	1887
GIM RNC	1,09	-0,91	1,04	1,83	2114
GRANDI VIAGG	1,16	9,27	0,86	1,19	2198

◆ **Il presidente del Consiglio a colloquio con Kochner e Rugova**
«Completa smilitarizzazione»

◆ **Elogi per il ruolo dei militari italiani Sulla missione Arcobaleno:**
«Questo è uno scandalo inventato»

D'Alema in Kosovo: «Niente armi all'Uck»

Elezioni in primavera per un nuovo inizio

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

PRISTINA. Ecco il Kosovo. Massimo D'Alema finalmente mette piede nella terra tormentata che ha rappresentato per il suo governo un impegno enorme, «un evento eccezionale che è destinato a lasciare tracce profonde». Pristina e Pec, due tappe in un giorno solo per valutare di persona lo stato della situazione, per vedere le tracce ancora evidenti di un massacro che si è consumato nel cuore dell'Europa e che solo l'intervento della comunità internazionale è riuscito a fermare. Ed anche per ringraziare del difficile lavoro fin qui svolto e di quello forse ancora più complesso che l'aspetta nel giorno del cambio del comando che è passato dal generale Mario Del Vecchio al generale Emilio Giuseppe Gai. La brigata Garibaldi lascia il posto all'Ariete tra le verdi montagne kosovare e nelle città in cui c'è ancora la necessità di tenere divise la comunità serba da quella albanese. Una pace non è fatta solo di accordi. Bisogna realizzarla giorno per giorno. Ed i militari italiani lo stanno facendo con perizia, «anzi», nota il presidente, «con qualcosa in più rispetto ad altri». La capacità di rapportarsi con umanità alla popolazione.

Il cammino da fare è ancora lungo per cercare di realizzare qui «una pace vera». Incombe l'inverno e, quindi, per ora c'è bisogno di attrezzare le case devastate per evitare che la gente affronti impreparata il freddo. Poi «bisognerà arrivare, ragionevolmente nella prossima primavera, ad elezioni libere» afferma D'Alema in-

dicando qual è l'obiettivo politico da raggiungere per cominciare a ritenere veramente finito il conflitto. Continuare nella ricostruzione, dunque. E cercare di creare un clima di serena convivenza in modo da far sì che «albanesi, serbi, rom possano vivere insieme serenamente. Costruire la pace non è soltanto un fatto materiale ma vuol dire educare a quella cultura della tolleranza in cui la diversità culturale, etnica o religiosa non è un pericolo bensì un valore da difendere».

Con D'Alema nel viaggio-lampo in Kosovo ci sono anche il ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio e il sottosegretario agli Esteri, Umberto Ranieri. Gli spostamenti rapidi in elicottero consentono uno sguardo d'insieme. Ci sono le case «distrutte sistematicamente» come ha affermato il generale Del Vecchio che ancora sembrano quinte di un teatro, con le ferite ancora visibili. Ma c'è anche chi ha già cominciato a ricostruire. Da molti comignoli esce fumo. I campi sono curati. Gli animali pascolano nei campi e razzolano nelle aie. Nelle città i bar hanno riaperto e sono pieni di avventori. Tra un palazzo crollato e un altro in ristrutturazione i negozi espongono le merci più varie. Dagli aspirapolvere ai frigoriferi, piumoni pesanti per l'inverno e macchine per cucire. I negozi di frutta sono ricchi e colorati. A Pec c'è l'insegna di un «hamburgeria» che ha scelto di chiamarsi «Meg Donald». L'odore è lo stesso che si avverte avvicinandosi ai più famosi progenitori di oltreoceano. Poco più in là c'è l'hotel Metohija dove ora ha sede il comando del contingente di



La visita del primo ministro Massimo D'Alema a Pec in Kosovo

pace e dove i serbi avevano fissato il loro quartier generale con ben altro spirito. Tante donne hanno vissuto qui sofferenze inaudite, il dramma dello stupro a cui i serbi le hanno sottoposte.

Nella città più provata dal conflitto c'è la sede di radio West. L'emittente del contingente italiano che trasmette dall'agosto scorso. La dirige il tenente Fabrizio Centofanti che riceve in studio il premier e gli altri ospiti. «Siamo tutti consapevoli che vinciamo se si creano le condizioni di convivenza pacifica. Nostro compito è creare le condizioni perché ciò avvenga, fare in modo di disarmare al più presto anche gli animi». E, a proposito di disarmo, il presidente del Consiglio ha successivamente ricordato a Pristina che per il 19 settembre, secondo gli accordi interna-

zionali, dovrà essere completato il disarmo dell'Uck. «Siamo pronti a collaborare per la trasformazione dell'Uck in un corpo civile. Sono a favore della smilitarizzazione che vuol dire nessuna arma. Solo dopo, quando ci sarà un governo democratico in seguito ad elezioni libere si vedrà...Ma ora nessuna arma, nessuna violenza, ma convivenza pacifica. Bisogna dare atto ai giovani kosovari che hanno avuto il coraggio di prendere le armi per difendere i propri diritti. Ora però devono avere lo stesso coraggio di lasciare le armi per costruire la pace nel loro paese».

Nel campo di Decani, oltre Pec, il presidente del Consiglio, dopo il cambio della guardia tra i due generali, ha ancora una volta voluto sottolineare la dedizione e la capacità del contingente italiano. Sono 5.500



Milosevic
«La Kfor viola la risoluzione dell'Onu»

BELGRADO. La situazione in Kosovo è «seriamente compromessa dalla presenza di gruppi armati» e «occorre fermare il terrorismo e la pulizia etnica» in atto contro i serbi: lo ha detto il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic ricevendo ieri il vicesegretario degli Esteri russo Aleksander Avdeiev, in visita ufficiale in Jugoslavia. Milosevic ha stigmatizzato «il comportamento delle forze internazionali», riferisce l'agenzia Tanjug, accusandole di violare la risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza dell'Onu e di minare la sovranità jugoslava sulla provincia. Il presidente jugoslavo ha chiesto che vengano espulsi dal Kosovo «i criminali albanesi entrati illegalmente» e ha sottolineato «la necessità di far entrare nella provincia contingenti di polizia ed esercito jugoslavi in base agli accordi Onu. Il presidente jugoslavo, Slobodan Milosevic, ha affermato che la Forza Internazionale di pace per il Kosovo (Kfor) deve rispettare i compiti che gli sono stati assegnati. «Esigiamo che venga fermato il terrorismo, l'anarchia e il crimine in Kosovo, che si fermi la pulizia etnica (contro i serbi) e non si cerchi un modo per evitare il disarmo obbligatorio dei terroristi dell'Esercito di Liberazione del Kosovo», ha detto Milosevic facendo riferimento alle voci secondo cui l'Uck potrebbe essere trasformato in una forza militare regolare. La Jugoslavia, si legge in una nota della presidenza, «apprezza molto gli sforzi della Russia per garantire il rispetto delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e perché venga garantita la sicurezza a tutti i cittadini» e quella delle loro proprietà. «La Russia appoggia gli sforzi della Jugoslavia per la realizzazione di questi principi e condanna tutte le violazioni delle risoluzioni per il Kosovo del Consiglio di Sicurezza», ha replicato Avdeiev.

e fanno parte dei settemila che compongono con spagnoli e portoghesi la brigata multinazionale Ovest «una collaborazione latina». Si è fermato a colazione con «i nostri ragazzi», tanti meridionali che hanno dimostrato sul campo quante inaspettate si dicano sulla capacità di dedizione e sulla professionalità della gente del Mezzogiorno. E c'è spazio anche per una battuta sulla questione della missione Arcobaleno: «Fra tanti scandali che ha vissuto il nostro paese - ha detto il premier - questo, come scandalo, è inventato».

A Pristina arriva il momento della politica. Esce dalla sede degli incontri Ibrahim Rugova. Ha in mano il libro di D'Alema sul Kosovo che il presidente ha portato proprio per lui e dice: «I serbi potranno tornare a vivere in un Kosovo libero e indipen-

dente in cui la maggioranza albanese e la minoranza serba potranno convivere pacificamente». Più problematico il ministro degli Esteri dell'autogoverno kosovaro Bardyl Mahmuti: «Nel Kosovo libero di domani - precisa - c'è posto per tutti, ma non per quelli che hanno partecipato ai crimini di guerra».

D'Alema incontra anche il capo dell'Uck, Hashim Thaci e precisa le posizioni italiane che coincidono con i patti internazionali sottoscritti. Particolarmente soddisfatto il rappresentante dell'Onu, Bernard Kohner: «Finalmente si è cominciato in concreto a parlare di ricostruzione». Di case, ponti, infrastrutture. Per la pace la strada della ricostruzione appare ancora tortuosa.

Opel Astra. L'auto che riflette il tuo mondo.

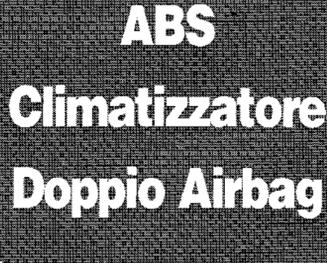
Con un completo equipaggiamento di serie ed una vasta scelta di motori benzina e diesel.



Astra berlina sportiva e confortevole.

A partire da

L. 26.800.000*



Astra Sw grandi spazi, grande sicurezza.

A partire da

L. 27.300.000**

Prezzi I.P.T. esclusa.
*Prezzo riferito a modello 3pt 1.4.
**Prezzo riferito a modello Station Wagon 1.4.

E' una offerta dei concessionari

EURAUTO

Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06.59.22.202

SIGMA AUTO

Via Mattia Battistini, 167 - Tel. 06.61.47.903
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06.39.74.93.57

OPEL



◆ **Sembra definitivamente respinto il colpo di mano tentato da Forza Italia che ora dovrà trovare un altro candidato**

◆ **Tajani: non vogliamo impegnarci ad un muro contro muro**
«Stiamo valutando cosa fare»

◆ **La scelta di indicare l'ex dirigente di Publitalia e plurinquisto in Italia aveva sollevato un'alzata di scudi**

Europarlamento, Dell'Utri getta la spugna

L'esponente azzurro non sarà il vicepresidente della commissione Giustizia

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Indietro tutta. Il colpo di mano tentato da Forza Italia alla fine di luglio per piazzare l'on. Marcello Dell'Utri alla vicepresidenza della commissione Libertà pubbliche del parlamento europeo, la commissione che si occupa delle questioni della giustizia e dei diritti dei cittadini, sembra definitivamente respinto. Dell'Utri, e forse lo stesso leader Silvio Berlusconi che è, tra l'altro, membro supplente della medesima commissione, avrebbero deciso di mettere una pietra sopra al «caso» scoppiato sin dal primo giorno d'insediamento del nuovo parlamento eletto a giugno. Ieri l'on. Antonio Tajani, capo della delegazione di Forza Italia a Strasburgo-Bruxelles, ha detto che il suo gruppo, il Ppe, non intende impegnarsi in una sorta di «muro contro muro» nei riguardi delle altre forze politiche che si sono opposte con energia alla proposta di nomina di Dell'Utri, lo scorso 22 luglio. «Stiamo valutando, ancora non è stata presa una decisione definitiva», ha aggiunto Tajani il quale, adesso, ha principalmente il problema di indicare una

nuova candidatura italiana, e del suo gruppo, al presidente della commissione, il liberale britannico Graham Watson.

Un compito non facile ma che Forza Italia ed il Ppe ormai dovranno affrontare se vogliono mantenere il posto di vicepresidente nell'importante commissione del parlamento europeo di cui fanno parte, tra gli altri, l'on. Elena Paoletti, eletta con i Ds, già presidente dell'Associazione nazionale magistrati, e l'on. Antonio Di Pietro, già pm di «Mani pulite».

Le voci di una ritirata di Dell'Utri si erano già diffuse il giorno stesso in cui si tentò di imporre alla vicepresidenza della commissione Libertà pubbliche l'ex dirigente di Publitalia, plurinquisto dalla magistratura e attualmente imputato a Palermo. Di fronte ad un vasto fronte di no, il giorno dell'elezione dei vertici della commissione, il gruppo del Ppe mise da parte Dell'Utri e chiese il rinvio del voto in quanto non disponeva di una diversa candidatura. Interrogato sulla volontà di perseverare nella richiesta, l'uomo di Forza Italia restò muto nell'aula di Strasburgo dove Watson aveva convocato i parlamentari. La mancata risposta fu già, in qualche maniera,

l'anticipazione di un orientamento che è maturato negli ultimi giorni e la presa d'atto che insistere su Dell'Utri sarebbe stato davvero un modo per sfidare la sensibilità della maggioranza dei deputati.

Il posto non assegnato doveva essere quello per Dell'Utri ma la commissione si limitò, a fine luglio, ad eleggere altri due vice, il socialista Robert

Evans ed il popolare Bernd Posselt. Il terzo posto di vicepresidente, assegnato anch'esso al Ppe, rimase vuoto e lo è ancora perché, si disse, la decisione sarebbe stata presa a settembre. Adesso è arrivato il momento. L'on. Tajani ieri non ha voluto anticipare quale soluzione, in seguito alla rinuncia di Dell'Utri, sarà trovata. Ha escluso, peraltro, che l'ex dirigente di Publitalia voglia lasciare la commissione Libertà per scegliere un'altra, un'operazione che appare, peraltro, complicata dai meccanismi di propor-

zione che sovrintendono la formazione degli organismi dirigenti del parlamento e dagli equilibri nazionali in seno ai vari gruppi politici. Resta il fatto che Forza Italia ha ritenuto di dover ritornare sui propri passi. «Non cerchiamo la rissa», ha spiegato Tajani, il quale ha poi sostenuto che la candidatura di Dell'Utri non era stata «scelta apposta»: «Non c'era alcun fi-



Marcello Dell'Utri eurodeputato di Forza Italia

Ansa

nalità che sovrintendono la formazione degli organismi dirigenti del parlamento e dagli equilibri nazionali in seno ai vari gruppi politici. Resta il fatto che Forza Italia ha ritenuto di dover ritornare sui propri passi. «Non cerchiamo la rissa», ha spiegato Tajani, il quale ha poi sostenuto che la candidatura di Dell'Utri non era stata «scelta apposta»: «Non c'era alcun fi-

ne nascosto come, per facile propaganda, si è voluto far credere». Il capogruppo di Fi non l'ha detto ma la decisione di ritirare la candidatura di Dell'Utri è stata presa, secondo opinioni interne al parlamento, anche per evitare che i lavori della commissione diventassero il luogo di uno scontro continuo tra deputati italiani. In particolare con Di Pietro e Paoletti.

COMMISSIONE UE

Superati gli ultimi ostacoli Prodi verso la presidenza

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES I conservatori britannici voteranno contro. Ma questo già si sapeva. Per il resto, la giornata di ieri è stata l'ultima tappa della corsa a ostacoli di Romano Prodi verso la presidenza della Commissione Ue. Da ieri non ci sono più dubbi, almeno sulla cosa principale: Prodi e la sua squadra verranno approvati, con

una larga maggioranza, mercoledì prossimo dal Parlamento europeo. Restano da definire alcuni dettagli, e soprattutto quelli scaturiti dal ciclone in un bicchier d'acqua che era scoppiato qualche giorno fa per l'improvvisa iniziativa del presidente del gruppo Ppe Hans-Gert Pötering intorno alla questione del «doppio voto». Resta qualche dubbio sulla posizione di due o tre commissari, e parti-

colamente su quella del socialista belga Philippe Busquin, designato all'Energia, che è stato l'unico ad uscire dalle audizioni parlamentari con una sospensione di giudizio frutto dei pesanti attacchi che gli erano stati rivolti dai membri popolari della commissione Industria. Ma, come ha spiegato ieri la presidente del Parlamento Nicole Fontaine al termine dell'incontro che lei stessa, i presidenti dei gruppi e il presidente della commissione Affari costituzionali Giorgio Napolitano hanno avuto con Prodi («una discussione molto positiva e molto costruttiva», secondo il presidente designato), la querelle sul doppio voto verrà risolta giovedì, in una riunione dell'ufficio di presidenza in cui, in un modo o nell'altro, una soluzione dovrà essere trovata. Secondo quel che ha detto ieri la Fontaine, esiste ancora l'eventualità di un voto martedì per i soli quattro mesi fino a gennaio (quelli in cui la Commissione Prodi «coprirebbe» il resto del mandato della dimissionaria Commissione Santer) e di un secondo voto a gennaio: l'ipotesi che, come si ricorderà, aveva fatto infuriare

re il presidente designato. Ma è molto più probabile che invece si vada al voto su una mozione preparata dal gruppo socialista in cui i due voti (anzi tre, perché c'è anche quello sulla Commissione nel suo insieme) verranno proposti contestualmente. A quel punto resterebbe solo da vedere se la parte più anti-prodiana del Ppe se la sentirebbe di chiedere comunque un voto separato sui due mandati, in modo da segnalare as-

senso per i quattro mesi e dissenso per i cinque anni.

Quanto alla questione dei commissari, un testimone con il gusto della precisione come Napolitano ha riferito, al termine della riunione a porte chiuse, che Prodi s'è mostrato molto ben preparato nella difesa dei commissari che erano stati più tartassati nelle audizioni, e cioè, oltre a Busquin, la spagnola Loyola de Palacio e l'olandese Franz Bolkenstein. Ha ricordato che sul primo (delle cui dichiarazioni, si

diceva ieri, ha a lungo ascoltato la registrazione) in relazione al presunto coinvolgimento nell'affare degli elicotteri Augusta non c'è mai stato alcun atto della magistratura e che sulla seconda, toccata da una vicenda di sovvenzioni non dovute, pendono i voti della Cortes spagnole che tutto lascia prevedere sarà una «assoluzione». Più delicato, sotto il profilo politico, il caso Bolkenstein. L'olandese, che ha fama di euroscettico, è stato poco convincente, soprattutto in materia di fiscalità. Tant'è che era circolata la voce di una richiesta di un gruppo di parlamentari per un passaggio all'italiano Mario Monti del pacchetto di competenze fiscali.

Ma nessuna di queste obiezioni, come ha ammesso anche Nicole Fontaine, è tale da compromettere gli ultimi metri della lunga corsa di Prodi. Il quale, ha sottolineato soddisfatto la presidente, si è anche impegnato sui cinque punti, volti ad assicurare una maggiore collaborazione tra la Commissione e lo stesso Parlamento europeo, che il Ppe gli aveva chiesto «in cambio» del compromesso sul doppio voto.



«Stop alle prescrizioni a processi aperti»

Il procuratore Borrelli: «I patteggiamenti? Sì, ma senza limiti»

DALL'INVIATO
GABRIELE FRANZINI

MODENA Sospensione dei termini della prescrizione e patteggiamento senza limiti, ma con forza di condanna: è la ricetta di Francesco Saverio Borrelli per ridare slancio e agilità alla macchina della giustizia in Italia. «Abbinando queste due innovazioni - sostiene il procuratore generale di Milano - e siccome grazie a Dio non siamo più ai tempi delle amnistie triennali, si potrebbe trovare il modo per sgorgare il canale e dare certezza al diritto, alle pene e quindi alla giustizia».

Ritornato ieri dalle ferie, Borrelli ne ha subito approfittato per intervenire nel dibattito sulla giustizia - e in particolare sul patteggia-

mento allargato - che ha infiammato l'estate. «Si parla di patteggiamento allargato - osserva il procuratore generale di Milano - In realtà il patteggiamento dovrebbe essere senza limiti, visto che, così come è previsto dalla codificazione del 1989, l'istituto non ha avuto il peso che ci si attendeva per chiudere tante cause. Evidentemente troppi imputati hanno interesse a sfruttare gli ostacoli procedurali che si frappongono ad un rapido giudizio, sperando nella prescrizione del reato loro contestato».

Ma per rendere davvero efficace la cura, secondo Borrelli, il patteggiamento senza limiti deve essere accompagnato da altre due misure: «Sarebbe necessario arrivare ad una sospensione

del corso della prescrizione quando il processo è aperto e fino al termine del giudizio. Infine, bisognerebbe dare forza di condanna al patteggiamento, perché chi patteggia ammette la sua colpa; bisognerebbe quindi cancellare la possibilità di ricorrere in appello a chi patteggia la pena».

La proposta di Borrelli trova sostanzialmente favorevole l'ex Ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick, che ieri era alla Festa nazionale dell'Unità a Modena per partecipare insieme al senatore Guido Calvi e al coordinatore della segreteria dei Ds Pietro Folena a un dibattito sul caso Marta Russo. «Sono assolutamente d'accordo su un'impostazione che renda più veloce il procedimento giu-

diziario - dice Flick - Ne ho parlato nei giorni scorsi proprio con l'Unità e confermo quello che dissi allora».

Piuttosto contrariato dalle forme assunte dal dibattito sulla giustizia («dall'inizio dell'estate siamo ossessionati da proposte sugli aspetti più disparati»), l'ex Guardasigilli divide tuttavia la sostanza della cura Borrelli: «L'unico ostacolo è rappresentato dal fatto che la sospensione dei termini della prescrizione non può retroagire. È un problema che ci eravamo già posti a suo tempo e che a mio parere è insuperabile».

Decisamente più scettico, invece, Pietro Folena: «Penso che intervenire sui tempi di prescrizione allungandoli o accorciandoli a seconda

delle convenienze sia sintomo di una grave malattia - commenta il coordinatore della segreteria Ds - La caduta in prescrizione è stato il modo in cui le vecchie classi dirigenti hanno affrontato in Italia il problema della giustizia, ma tutti i cittadini, dal più potente al più debole, hanno diritto a un processo giusto. È vero che ci sono dei ritardi, ma si sta aprendo una stagione nuova. Noi andremo avanti sulla strada segnata dal pacchetto Flick, rispetto al quale con il Governo D'Alema non ci sono state cesure».

Lapidario il commento dell'avvocato Guido Calvi: «È una sorta di boutade, una provocazione e niente più. Se un reato mi si prescrive, che bisogno ho di patteggiare?».

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI SALVI, vicesegretario Anm

«Proposta radicale, ma coerente»

ROMA Dottor Salvi: prima il patteggiamento straordinario, poi quello allargato, adesso il patteggiamento senza limiti proposto da Borrelli. E questo mentre c'è chi sostiene che la via maestra da seguire, non solo per i processi di Tangentopoli, debba essere quella di dare più mezzi alla giustizia senza ricorrere alle scorciatoie. Lei comela pensa?

«Ci sono imputati che attendono di essere giudicati e vittime di reati che attendono giustizia da anni: di fronte alle lungaggini dei processi il ricorso al patteggiamento rappresenta una necessità. Bisogna approvare con urgenza riforme di struttura, questo è chiaro. Ma non possiamo continuare ad attendere queste per accertare le responsabilità di centinaia di migliaia di reati gravi e meno gravi. Tra le proposte che sono state avanzate quella di Borrelli è la più radicale e, a mio parere, anche la più coerente. Il Pg di Milano propone che per qualunque tipo di reato le parti si accordino tra loro sulla pena da comminare a chi si dichiara reo confesso».

Scanti di pena anche per chi commette un omicidio, una strage, un delitto di mafia, quindi?

«Nei paesi dove il patteggiamento è nato questo avviene ordinariamente, ma in maniera diversa e meno garantita rispetto a quello che avviene in Italia. Io ritengo che non ci sarebbero controindicazioni di tipo costi-

tuazionale ad un patteggiamento senza limiti. Ci sono però forti resistenze e obiezioni a questa ipotesi. Ma io credo che siano collegate non a quello che realmente accade da noi, ma a quello che accade all'estero e in particolare negli Usa».

Cioè?

«Da noi il patteggiamento non si trasforma in un mercato tra pm, imputato o difensore dell'imputato...»

Negli Stati Uniti non è così?

«No il sistema è meno garantista e meno controllato. Infatti da noi non conta l'accordo tra imputato e pm ma la decisione del giudice che valuta se quell'accordo sia legittimo e giusto».

Però l'interrogativo ritorna: oggi chi compie un reato grave non può patteggiare la pena. Domani si potrà avvalere di sconti di pena insperati. Lei pensa che le soglie di allarme sociale si abbasserebbero?

«Il problema di oggi è quello che chi

compie un reato rimane spesso impunito. Rendere certa la pena: è questo l'obiettivo da porsi. Se i processi vanno avanti all'infinito le vittime di un reato continueranno a trovarsi di fronte all'impunità dei responsabili e a niente altro. C'è da dire, comunque, che il cosiddetto patteggiamento senza limiti di cui parla Borrelli verrebbe sottoposto ad una serie di criteri stabiliti dal legislatore ai quali dovrebbero attenersi pm e imputato. Sarà il giudice poi a valutare se l'accordo raggiunto tra le parti corrisponde realmente a ciò che la legge prevede. Il problema è quello di stabilire in maniera chiara quali sono questi criteri».

Ma il patteggiamento senza limiti porterebbe a processi aperti...?

«Una delle cause principali del fallimento del nuovo processo è il fatto che ai riti abbreviati e al patteggiamento si è fatto ricorso soltanto in piccola parte. Perché? Una delle ra-

gioni è quella che riguarda la prescrizione: Borrelli dice una cosa giusta. Io sono contrario all'ipotesi di allungare i termini. Penso che sia giusto opporre un limite temporale alla possibilità che lo Stato ha di punire chi ha commesso un reato. Credo invece indispensabile ridare funzionalità al sistema: se non si riescono a fare i dibattimenti in tempi brevi inutili le illusioni di poter fare un processo giusto. Un processo che arriva a sentenza definitiva dopo quindici o venti anni è sempre un processo ingiusto».

La proposta del procuratore Borrelli su pererebbe questi limiti?

«Quella proposta, non nuova, ha il pregio di non prevedere un aumento indeterminato dei termini della prescrizione, ma di collegare la prescrizione all'inerzia dello Stato: se lo Stato non è inerte, ma va avanti senza ritardi o dilazioni, non si vede per quale ragione debba intervenire la prescrizione. Occorre prevedere termini

massimi, ma la sospensione dei termini di prescrizione può costituire uno stimolo importante per evitare le manovre dilatorie che invece oggi sono all'ordine del giorno. Ed io credo che rappresenti una grande ipocrisia parlare di giusto processo se non ci si occupa del grande tema della durata dei processi. Questo non si risolve scrivendo un principio in Costituzione ma definendo misure ordinarie procedurali e finanziarie. L'Anm ha avanzato alcune proposte, ma non vedo arrivare in porto i vari disegni di legge, mentre noto alcune contraddizioni che mi impensieriscono».

Quali, dottor Salvi?

«Il disegno di legge Carotti sul nuovo rito per il giudice unico presenta aspetti di contraddittorietà sui quali sarebbe opportuno intervenire. Un esempio? Si continua a estendere l'ambito della sospensione condizionale della pena prevedendo la sua applicazione in casi più ampi rispetto a quelli previsti

dal Codice attuale. E questo in barba alle discussioni sulla certezza della pena. In materia di contraddittorio orale, poi, stiamo ancora aspettando che si discutano i disegni di legge che riguardano la restrizione dell'area del diritto al silenzio. Cioè la riduzione dei casi in cui il testimone può avvalersi della facoltà di non rispondere. Non si persegue con coerenza la strada che si è scelta con la riforma del giusto processo in Costituzione: sembra che una volta enunciati i principi ci si disinteressa del loro impatto concreto sul sistema».

Quattromila indagati, migliaia di processi, mapochissimi arrivi a conclusione. Tangentopoli rischia l'estinzione per prescrizione?

«L'emergenza oggi non riguarda solo Tangentopoli ma è complessiva. E la responsabilità di un sistema che rischia l'implosione non può ricadere sulle spalle dei magistrati. Un'osservazione che mi ha molto colpito l'ho letta proprio sull'Unità. Ho letto in un editoriale che tra le colpe di pm vi sarebbe quella di essersi preoccupati di fare le indagini ma non di fare i processi, quasi che fossero i pm a scegliere di fissare i dibattimenti a distanza di anni. A Roma, ad un esempio, l'udienza preliminare viene fissata a distanza di mesi dal momento della richiesta di rinvio a giudizio e il dibattimento fissato a distanza di anni dalla decisione del giudice. Questa è una situazione generalizzata e intollerabile che non dipende dai pm o dai giudici ma da un sistema che va profondamente riformato».

La responsabilità di un sistema che rischia l'implosione non può ricadere su giudici e pm



DALLA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLIGNA «Se il mio progetto va bene me lo dicano subito, altrimenti me ne vado». Jovanotti pone un *aut* al sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca ed al suo staff per Bologna 2000, capitale europea della cultura. In un'intervista che viene pubblicata sul settimanale *Diario* da oggi in edicola, il cantautore apre un fronte esplicito contro i ritardi della neonata amministrazione di destra: «Il cambio del sindaco, e tutto il resto, porterà qualche problema, temo che bisognerà ridiscutere tutto. In tal caso farò presente che se il nostro piano di intervento sulle musiche del mondo interessa, bene; altrimenti possiamo tranquillamente mollare». Avverte ancora Jovanotti: «Siamo in alto mare e abbiamo limiti di tempo entro cui

L'ultimatum di Jovanotti

«Lascio Bologna 2000 se il Comune non decide»

non possiamo andare: che per la metà di settembre ci facciano sapere». Il cantautore definisce questa come «una situazione imbarazzante: non escludo il "licenziamento" prima ancora di aver cominciato a lavorare».

Parole chiare che fanno seguito alla polemica già avviata prima dell'estate, quando esponenti bolognesi di Forza Italia avevano criticato la collaborazione con esponenti "di sinistra" del mondo della cultura. Jovanotti, che è responsabile dell'idea insieme a Giovanni Lindo Ferretti (fondatore del Cccp), aveva a suo tempo chiesto un incontro chiarifi-

cato con il sindaco di Bologna, ma Guazzaloca, fedele al suo stile, aveva lasciato cadere nel nulla la vicenda. Ora l'ultimatum, cui ha replicato seccamente ieri sera l'assessore alla Cultura di Bologna, Marina Deserti. «Jovanotti ha detto la Deserti - a quanto mi risulta non ha neanche restituito firmandolo il contratto che gli era stato inviato prima di agosto per il suo progetto, piuttosto costoso, sulle musiche del mondo». Rimpallo di responsabilità? In realtà la gestione di Bologna 2000, mega-evento e altrettanto grande affare, appare in uno stato semi-confusionale. Balletti di

consulenti ingaggiati nelle ultime ore e mezze voci sulla "revisione" di uffici tecnici e progetti culturali si succedono senza alcuna conferma o smentita da parte degli amministratori. I quali si trovano a gestire un colossale pacchetto di miliardi e iniziative (oltre 600) tarate e messe in moto dalla precedente giunta. E intanto, Bologna rischia di perdere il progetto trasversale targato Cherubini-Ferretti, che potrebbe spostarsi in un'altra città. Lo fa capire, stando a indiscrezioni, la risolutezza del presidente del Consiglio Massimo D'Alema sulla fattibilità dell'evento. Jovanotti

ti e Lindo Ferretti si sono incontrati col presidente proprio per discutere di questo progetto. L'incontro, avvenuto a palazzo Chigi e durato oltre un'ora, era stato chiesto a suo tempo dal Comune di Bologna per accertare la possibilità di mettere in piedi una serie di iniziative per cui è previsto il diretto intervento del ministero degli Esteri. In particolare, la Farnesina dovrebbe agevolare i contatti con il Dalai Lama (che riceverebbe dall'Ateneo un simbolico anello) e con Nelson Mandela, insignito dall'Università di una *laurea honoris causa* che il leader sudafricano non ha potuto ritirare perché era ancora in stato di detenzione nelle gallerie dell'apartheid. Insomma, un coinvolgimento diplomatico, oltre che un diretto interessamento dello Stato che per Bologna 2000 stanziava 22 miliardi essendo uno dei principali sostenitori.



Lucio Dalla in concerto. Il nuovo cd esce domani

Dalla: «Caro 2000 ti scrivo»

Esce il nuovo cd «Ciao». «La canzone? È come un film»

DALL'INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RICCIONE Paletta, secchiello, anaffiatoio stile Barbie, sabbia di Riccione. E *Ciao*, il disco che cabalisticamente esce il nove nove del novantanove. È il regalo che Lucio Dalla fa e si fa per la fine o l'inizio del Millennio. Un disco ironico, giocoso, ambiguo, ma anche profondo, spaventato e confuso. Da ascoltare più volte e da vedere. Realizzato con Mauro Malavasi e con Leo Zeuss del Clessidra. Dentro ci mette il futuro, la tecnologia, le mescolanze etniche, il tema della transgenetica, ma anche la poesia, la metafisica e il gioco linguistico. Il cielo e l'a-

nima, il mare e gli angeli. Riconfeziona una premonizione che ha trent'anni esatti, ma sembra scritta appena ieri: quel 1999 che ipotizzava un mondo nel quale fosse appena scoppiata la pace. «Non pensavo - dice - che il mio lavoro arrivasse fino al 1999. Avrei voluto fare il bidello, o il veterinario, ma mai avrei immaginato questa vita. Colpa di Gino Paoli... E oggi siamo qui a Riccione, abbiamo davanti la Jugoslavia e quella canzone del 1969 sembra scritta ieri perché ieri è scoppiata la pace in Kosovo».

Poi spiega che, sempre più, la canzone è un film e che acquista un significato più preciso se la si può accompagnare a delle imma-

gini. Mostra il video di *Ciao*, e tutte le icone del nuovo disco si materializzano. La nave ucraina (una vera nave ucraina alla fonda di Marina di Ravenna con i marinai che da oltre dieci mesi non percepivano lo stipendio, 48 dollari al mese) che sfiora il mare e tocca le metropoli, che avvista la nuova gente in arrivo. E Dalla e Iskra Menarini entrambi platinée che cantano leggendo il giornale russo sulla sabbia di Riccione. È il mondo che cambia, che ci arriva in casa, da accogliere semplicemente con un *ciao*. È un fiume in piena il «registra» Lucio Dalla. Parla di Bisanzio e di Attila, della necessità di riaggiornare la semantica e dell'ambiguità sempre neces-

saria in questo mondo in cui arrivano troppe informazioni «e la tv anestetizza».

«Se mi chiedete perché non scrivo una canzone dichiaratamente contro la guerra o per qualcuno, io dico che è difficile capire le responsabilità. In una canzone voglio essere più ambiguo. C'è molto più senso di guerra nell'anno che verrà. A me interessa di più parlarne indirettamente, cercando di capire come si trasforma l'individuo, la sua coscienza. E poi vedete: i cattivi di ieri sono i buoni di oggi e viceversa...». Felice di tornare tra poco in tv con uno spettacolo da Gioia Tauro - con Mango, Nino D'Angelo, Battiato, Lou Bega e Morandi -

e per nulla preoccupato dalla concorrenza di Bonolis, Dalla spiega che è un modo per «esporre» il Mezzogiorno d'Italia e avviarsi in modo giusto al nuovo Millennio. Giustifica persino i fischi ricevuti alla finale del Festivalbar. «Ho voluto provocare, ma purtroppo pioveva e il pubblico, sfinito, voleva il suo cantante e basta. La stessa scena fatta alla serata finale di Miss Italia ha avuto un esito completamente diverso. Là in mezzo alla bellezza aveva senso una provocazione».

Chiacchierando, vien fuori che questa storia del nuovo Millennio evocata da 25 anni - si pensi a *Il motore del 2000*, *Futura*, *L'ultima luna*, *L'anno che verrà* - è un check

point, uno sbarramento, che gli deriva dal cinema. La lotta tra l'uomo e la macchina, dice, sarà il tema per i prossimi cento anni e sempre più «la canzone dovrà avere quel tanto di contenuti». I temi sono l'estetica, il minimalismo, ma anche i massimi sistemi: l'uomo, la religione. E il fatalismo. «Il disco è un progetto suddiviso in 11 capitoli - dice - e il trait d'union è questa parola splendida, *ciao*, che invita, mette a proprio agio, sistema una relazione». Sotto, naturalmente, affiorano le cose serie, i pensieri e i dubbi, le ansie, le paure. E, sempre più, la solitudine dell'uomo.

C'è il sole, a Riccione. La sabbia fine, gli ombrelloni che sembrano

palme, il chiosco con il tetto di paglia, la piadina di Carlo e un bagno impossibile. Sopra passano due elicotteri Nato e Dalla fa *ciao* con la mano. La gente passa, lo riconosce e gli fa *ciao*. «Ho scelto Riccione - dice - perché qui ho scritto le canzoni più belle, in inverno, all'hotel Bellevue. Non essendo mai stato un ragazzo non sono mai stato al mare, ma nel mio immaginario era ed è questo: la caldaia del divertimento. La Romagna è la società della rappresentazione». E continua a parlare. Di San Francesco, di Totò e Benigni. Dei Balcani e dei grandi cambiamenti del 1989. Della voglia di fare il regista di cinema e del bisogno di tornare ad incontrarsi.

MILANO & GREY ROMA



Venezia.
Chi ci ha creduto,
gondola.

Dopo oltre un anno e mezzo di ritardo, il 63 è finalmente uscito sulla ruota di Venezia. Un numero molto atteso in tutta Italia, che fa vincere oltre 1200 miliardi di lire. E se questa volta l'attenzione è stata calamitata da un singolo numero, non bisogna dimenticare le altre sorti del Lotto: l'ambo, il terno, la quaterna e specialmente la cinquina, che fa vincere un miliardo di volte la posta. Per giocare al Lotto non è necessario conoscere sistemi complicati. Basta scegliere tra 90 numeri, quelli che la Fortuna ha dedicato a te.

GIOCO DEL
LOTTO
Vincere è un gioco.



Bologna, accordo università-Coop

Un distretto della produzione multimediale e della comunicazione è l'obiettivo principale della nuova intesa tra Università di Bologna e Legacoop provinciale, firmata dal rettore Fabio Roversi Monaco e dal presidente Adriano Turrini. Il settore della multimedialità, precisa l'Università in una nota, è risultato

quello in cui valorizzare al meglio la collaborazione avviata da tempo: le nuove cooperative gestite spesso da giovani possono avvalersi di competenze avanzate che si creano nei percorsi universitari. Il protocollo firmato comprende molti ambiti: l'opportunità, allo studio, di nuove imprese formate da giovani ricercatori; la gestione dei musei universitari, in avanzata ristrutturazione, per migliorarne la fruibilità (associate Legacoop hanno già operato nei musei e nei progetti per Sala Borsa e Manifattura); formazione manageriale; impegno dell'Ateneo sul centro

servizi per studenti attivato da Legacoop; promozione del Centro italiano di documentazione su cooperazione ed economia sociale; l'obiettivo di progettare strutture ricettive per ricercatori e studenti, con standard europei e prezzi convenzionati. L'Ateneo, con il Comune, ha poi investito nella ristrutturazione di aree incontri, studi e servizi per studenti e ricercatori. I due partner si impegnano pure a sviluppare la formazione anche post-universitaria in Argentina e nei Paesi del Mercosur, promossa dall'Ateneo con l'apertura della sede di Buenos Aires.

laboratorio

3



SEGUE DALLA PRIMA

Il Texas e Darwin

Queste sono sfumature che (ahi, quanto duole dirlo) non tutti colgono, tra coloro (e sono moltissimi) che non hanno una sufficiente cultura scientifica. Cosicché la subordinazione della scienza alla morale propugnata dagli «scienziati di Dio» è un'idea che ha un forte appeal, in un'epoca in cui sono in molti a sostenere che la scienza, soprattutto attraverso le nuove tecnologie biologiche, sta rivoluzionando e persino scaricando i fondamenti dell'etica. Insomma, è lecito aspettarsi che, dopo la vittoriosa battaglia di Kansas City, gli «scienziati di Dio» muoveranno le loro falangi in tutti gli Stati Uniti. Riaprendo mille focolai accesi da oltre un secolo. E pretendendo di risolvere in una qualche commissione scolastica, in un qualche tribunale o, magari, in un dibattito televisivo con voto da casa la guerra tra la «scienza immorale» e la «scienza di Dio».

Poco male, direte voi. A meno di trovare commissari, giudici o teletestatori faziosi come la maggioranza dei membri del «Kansas State Board of Education», i creazionisti potranno vincere qualche battaglia, ma alla lunga perderanno la guerra di crociata. Naturalmente l'amore per la cultura, per la libertà di insegnamento e per la libertà tout court ci impongono di credere in un simile scenario. Uno scenario probabile. Ma non definitivamente certo.

Ciò che quello dei creazionisti non è il solo attacco che la cultura scientifica subisce, suo malgrado, di questi tempi. Altri fronti sono aperti. C'è quello antico e, in apparenza, poco pericoloso delle pseudoscienze e della superstizione popolare (i maghi e le fattucchiere, per intenderci). C'è quello, anch'esso popolare ma più recente, un po' più sofisticato e in ogni caso in rapida diffusione della cosiddetta «new age». C'è, infine, un fronte inedito,

quello della critica post modernista più radicale, aperto da élite culturali con legittimazione accademica. I post modernisti operano sul fronte filosofico. E negano ogni validità culturale all'impresa conoscitiva della scienza.

Tutti questi irrazionalismi sono particolarmente attivi negli Stati Uniti, che sono il motore della ricerca scientifica mondiale. Per ora l'irrazionalismo religioso, l'irrazionalismo popolare e l'irrazionalismo filosofico non si sono né uniti, né coordinati. Tuttavia iniziano a riconoscersi l'un l'altro e a scambiarsi messaggi amichevoli. Se mai ci sarà un giorno in cui i tre tipi di irrazionalismo dovessero mettere al bando i convenevoli, saltare il fronte e procedere compatti, allora sarà un giorno molto triste per la cultura scientifica. E per la cultura tout court.

PIETRO GRECO

LA REGIONE TOSCANA RINNOVA IL BANDO PER I CORSI DI FORMAZIONE SUPERIORE INTEGRATA. L'ANNO SCORSO 25 CORSI. QUEST'ANNO LA REGIONE NE PREVEDE 30.

In Toscana

Anno 1999-2000, si replica. Nell'ambito del Piano di indirizzo per il diritto allo studio, la Regione Toscana rinnova il bando per i corsi di Formazione superiore integrata. Il nuovo canale di istruzione e formazione tecnico superiore, che costituisce uno dei punti qualificanti del Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione del dicembre '98, viene confermato come scelta strategica. L'anno scorso i corsi furono 25, sui 250 organizzati in tutta Italia.

Venticinque corsi a livello provinciale realizzati da consorzi e associazioni temporanee di imprese, in collaborazione con le scuole medie superiori, l'università e le agenzie formative pubbliche e private. Venticinque laboratori di formazione ben lontani dalle vecchie iniziative ancorate a una visione della formazione come specchio della politica sociale, ma concepiti e gestiti come risposte programmate a seconda delle esigenze delle imprese e di un determinato territorio. «In termini di livelli occupazionali - dicono sempre gli esperti Irpet - le distanze che separano la Toscana dagli altri paesi europei e dalle altre regioni del centro Nord sono dell'ordine di diversi punti». Un dato pesante per i giovani e soprattutto per le giovani donne. Insomma, si studia abbastanza e abbastanza bene, ma quello che si studia è distante dalle aspettative e dalla necessità del mondo del lavoro.

E quest'anno, vista la buona riuscita del primo, saranno di più. L'assessore regionale alla formazione Paolo Benesperi annuncia: «Se ne stanno organizzando almeno una trentina. Sono convinto che saranno iniziative come queste, finalmente - prosegue l'assessore Benesperi - le ricette giuste per far scoccare la tanto sospirata scintilla tra il mondo della formazione e il mondo del lavoro».

La Regione Toscana ha imboccato con decisione, a volte anticipandone alcuni tratti, la strada indicata dai primi passi della riforma del sistema formativo, per riuscire a colmare alcuni gap che la contraddistinguono. La situazione complessiva disegnata dai ricercatori dell'Irpet, l'Istituto regionale per la programmazione economica, presenta sotto il profilo del sistema scolastico e formativo una regione «media» rispetto agli standard regionali. Buona la sua collocazione, nel panorama nazionale, rispetto al possesso dei titoli di studio superiore, con una dinamica particolarmente accentuata a favore delle donne. Se nella generazione dei 35-44enni nel 1991 (dati del censimento) il possesso di un titolo medio superiore riguardava il 35% dei maschi e il 28% delle donne, nella fascia più giovane

(19-34 anni) si è passati rispettivamente al 39% e al 44%. Diminuiscono invece nettamente i laureati, per cui la presenza di popolazione con titoli universitari in Toscana è inferiore alla media nazionale.

Scarsa l'efficienza del settore istruzione ai livelli medio alti: su 100 giovani che si iscrivono alla media superiore 94 passano alla superiore, solo 34 si iscrivono all'università e, infine, soltanto 11 si laureano.

Altri dati documentano la difficoltà di inserimento dei giovani nelle strutture produttive. «In termini di livelli occupazionali - dicono sempre gli esperti Irpet - le distanze che separano la Toscana dagli altri paesi europei e dalle altre regioni del centro Nord sono dell'ordine di diversi punti». Un dato pesante per i giovani e soprattutto per le giovani donne. Insomma, si studia abbastanza e abbastanza bene, ma quello che si studia è distante dalle aspettative e dalla necessità del mondo del lavoro.

E a farne le spese sono soprattutto i giovani che approdano a titoli di studio superiori. Paolo Benesperi concentra la strategia per rovesciare questa situazione in due concetti: «Integrazione e flessibilità - ripete l'assessore - saremo sempre costretti a rincorrere le esigenze delle imprese. Stiamo programmando proprio in questa direzione per ri-

visitare i contenuti della formazione, le relazioni esistenti tra le diverse agenzie formative e le relazioni tra queste e il mondo del lavoro».

I corsi di formazione tecnico superiore costituiscono ormai una esperienza consolidata di «scuola tenda», ossia di scuola che sceglie un territorio determinato, un lasso di tempo determinato e partner diversi per ottenere il massi-

mo risultato sul piano della riposta al mercato. Non si tratta di una formazione «leggera» ma una formazione, appunto, integrata e flessibile. «Sta uscendo proprio in questi giorni - annuncia l'assessore Benesperi - un altro bando, quello per i progetti integrati tra diplomati universitari e formazione professionale. Infine l'apprendistato. Dopo un anno di sperimentazione e 15 miliardi di investimenti siamo pronti a lanciare e gestire un vero e proprio sistema di formazione generale esterna per gli apprendisti. Il ministero del lavoro ci dà 25 miliardi per i corsi di 120 ore che gli apprendisti dovranno seguire entro il primo anno di lavoro. Corsi di lingua straniera, di informatica, di legislazione del lavoro, di legislazione sulla sicurezza nel lavoro. E un provvedimento che fa parte del pacchetto dell'obbligo formativo a 18 anni, che per la nuova legge si consegue appunto non solo tramite la scuola superiore ma anche con la formazione professionale regionale e l'apprendistato».

SUSANNA CRESSATI

Una scelta strategica nella patria del Chianti

LA PROTESTA

Libri gratis, sit-in delle casalinghe

Sventolando gli zaini vuoti dei loro figli, mamme provenienti da tutta Italia faranno sit-in-stamani, mercoledì 8, davanti alla Corte dei Conti per sollecitare il via libera alla legge che concede libri di testo gratis per le famiglie meno abbienti. La protesta è stata organizzata da Donne Europee - Federacasalinghe. «Mancava una settimana all'apertura delle scuole - spiega la presidente dell'associazione, Federica Rossi Gasparini - ma dal "conclave" della Corte dei Conti è ancora fumata nera. E non è stata attivata alcuna campagna di informazione per mettere le famiglie interessate nella condizione di inoltrare la richiesta di benefici. Dal ministero per la Pubblica Istruzione si apprende che per una serie di disguidi la Corte dei Conti ha ricevuto solo ieri il provvedimento. «Poiché si tratta di materia urgente e di interesse sociale - osservano al ministero - siamo però sicuri che la Corte provvederà a licenziarlo quanto prima».

IL NUOVO CONTRATTO

La sperimentazione e l'orologio scolastico

Le questioni affrontate dal collega sono sviluppate all'interno del contratto integrativo nel capitolo relativo al Fondo dell'istruzione scolastica (art. 25/31). Di fatto non si tratta di una completa revisione di quanto contenuto nel precedente contratto, ma di una

considerazione di alcune parti alla luce dell'esperienza passata

e dei cambiamenti introdotti dall'autonomia. Il collegio dei docenti, all'inizio dell'anno scolastico, definisce le attività da retribuire in funzione dell'attuazione del Piano dell'Offerta Formativa della scuola. Le attività retribuibili sono:

- La flessibilità organizzativa e didattica
- le attività aggiuntive di insegnamento fino a un massimo di 6 ore
- le attività aggiuntive funzionali

all'insegnamento

- le prestazioni aggiuntive del personale Ata
- le attività aggiuntive effettivamente prestate dai docenti con funzioni di collaboratori
- ogni altra attività deliberata dal consiglio di circolo o di istituto nell'ambito del Pof.

Il primo punto costituisce una novità del nuovo contratto che consente di retribuire l'intensificazione dell'o-

rario di lavoro determinato dall'introduzione di elementi di flessibilità nell'organizzazione della didattica e del lavoro connesse all'introduzione sperimentale dell'autonomia deliberata dagli organi collegiali. Il riconoscimento economico varia da 300.000 a 60.000 lire. Per il pagamento si utilizzeranno le risorse del Fondo e risorse aggiuntive, in corso di quantificazione. Un'altra importante novità è l'au-

mento del valore della retribuzione oraria aggiuntiva, pari a lire 50.000 (uguale per tutti gli ordini di scuola) per quanto riguarda le attività di insegnamento e di lire 28.000 per le attività funzionali all'insegnamento.

Quanto all'ultima domanda, l'art. 6 del contratto collettivo nazionale del 26 maggio '99 stabilisce che il capo d'istituto informi le rappresentanze sindacali della scuola sulle attività e i progetti retribuiti con il fondo e sui nominativi del personale coinvolto.

In un'ottica di gestione trasparente delle risorse della scuola, è comunque opportuno rendere nota ai membri del collegio la rendicontazione di tutte le attività deliberate e retribuite.

CGIL-SCUOLA NAZIONALE

SANDRO PORTELLI



Il Fmi vede rosa per l'economia mondiale Rivedute al rialzo le stime di crescita. E per l'Europa sarà un buon 2000

ROMA La crescita mondiale del Pil a fine anno sarà del 2,8% per poi, nel Duemila, accelerare il ritmo al 3,4%. Sono le stime preliminari dell'Outlook del Fondo monetario internazionale che verranno presentate ufficialmente a Washington a fine settembre. Le cifre (pubblicate ieri sul sito Internet del ministero delle Finanze olandese) rivelano infatti un 2,8% dal 2,3% le previsioni di fine anno e al 3,4% dal 3,3% quelle del 2000. Per l'area Euro invece la crescita del Pil rimarrà invariata a fine anno al 2,1% per salire al 2,8% (2,9% la previsione precedente) nel

2000.

Le stime del nuovo Outlook del Fondo confermano che a sostenere la ripresa mondiale saranno soprattutto gli Usa la cui crescita è stata rivista al 3,7% dal 3% nel '99 e al 2,6% dal 2,2% nel 2000. L'accelerazione dell'economia non avrà effetti deleteri sui prezzi la cui crescita rimarrà al 2,2% a fine anno (2,1% il precedente) e al 2,5% (2,4% nel 2000). Il rapporto del Fondo fotografa anche un netto miglioramento in Giappone dove le previsioni di fine anno per il Pil fanno intravedere una crescita dello 0,2% contro la flessione

del Pil dell'1,1% indicata in precedenza. Nel 2000 il Pil del paese asiatico crescerà dell'1% accelerando il ritmo dello 0,3% delle stime di aprile.

Su tutto grava però l'incognita del rialzo dei tassi. Gli Usa infatti - è il suggerimento del Fmi - dovranno nuovamente e tempestivamente rialzare i tassi di interesse per riportare in equilibrio i propri fondamentali economici. Il consiglio si legge in una bozza preliminare dell'Outlook del Fondo monetario internazionale ottenuta dalla Reuters. «Per limitare i rischi e prevenire surriscaldamenti -

scrive il Fondo, che suggerisce al governo Usa di mantenere anche una "rigorosa politica di bilancio" nei prossimi anni - tempestivi aumenti dei tassi si renderanno probabilmente necessari». Secondo il Fondo infatti gli squilibri esistenti - eccessivo valore dei corsi azionari, poca propensione al risparmio ed eccessiva dipendenza dall'estero del risparmio, infine alto valore del dollaro - potrebbero provocare un «atterraggio difficile» dell'economia.

Intanto la Commissione europea si esprime in maniera ottimista sull'andamento dell'e-

conomia nell'Ue e nella zona dell'euro. «La previsione per l'anno 2000 è positiva», ha detto il portavoce del commissario europeo agli affari monetari uscente Yves-Thibault de Silguy. Rispondendo alle domande, il portavoce Patrick Child ha detto inoltre che «il trend delineato nella prognosi formulata dalla Commissione in primavera sta trovando conferma». Le ultime previsioni di Bruxelles, pubblicate appunto nella primavera scorsa, indicano per la zona dell'euro una crescita del Pil pari al 2,2% e per i 15 paesi dell'Ue pari al 2,1%.

CONGIUNTURA

Italiani più fiduciosi ma temono l'aumento della disoccupazione

■ Cauta fiducia da parte dei consumatori italiani anche se tra loro aumenta la percentuale di chi teme un aumento della disoccupazione. Ad agosto, infatti, - secondo quanto emerge dalla mensile inchiesta dell'Isae, l'Istituto di studi e analisi economica - è restato invariato, rispetto al mese precedente, il clima di fiducia, il cui indicatore è passato da 118,8 a 118,7. Questo risultato, spiega l'Istituto, «deriva dalla sintesi di giudizi nel complesso favorevoli riguardo allo stato dell'economia affiancati, tuttavia, da aspettative più prudenti sulla sua evoluzione». In particolare, riguardo

alla propria situazione personale, le attese dei consumatori appaiono nel complesso più ottimistiche. I giudizi sulla situazione economica del paese registrano un recupero (il saldo passa da -40 a -38), mentre le previsioni a breve sull'andamento dell'economia, pur mantenendosi positive, segnalano una netta flessione (da +8 a +2 il saldo). Qualche apprensione si rileva anche nelle previsioni sull'andamento del mercato del lavoro (è aumentato, infatti, il numero di chi teme un incremento della disoccupazione: dal 46% di luglio al 48% di agosto). Attese invariate invece sul fronte dell'evoluzione dei prezzi rispetto all'anno passato.

Mediobanca blinda il fortino Generali

Vertice a via Filodrammatici in vista del Cda di oggi. Intesa-Comit: l'Ops parte il 27

MILANO Mediobanca pronta a far quadrato su Generali. Domani in tre riunioni (comitato esecutivo, direttivo del patto di sindacato e cda) potrebbero essere affrontati tutti i nodi di via Filodrammatici, compreso il pericolo di un attacco al Leone di Trieste. Le armi vengono affilate, le linee di difesa per il gruppo triestino oggetto da tempo di voci di scalata messe a punto. Ieri c'è stato un vertice serale da Enrico Cuccia: il presidente della compagnia, Desiata, si è recato intorno alle 18 in via Filodrammatici, per lasciare la sede di Mediobanca poco dopo le 20, preceduto dal presidente Francesco Gignano. L'appuntamento di oggi, convocato per l'esame di un bilancio record, servirà anche al rinnovo di sette consiglieri in scadenza, tra cui Antoine Bernheim, defenestrato dalla guida delle Generali, ma ancora vicepresidente di Mediobanca. Secondo fonti finanziarie, all'ordine del

giorno ci sarebbe anche l'incorporazione di una piccola cassaforte, la Promotex, che custodirebbe ancora una quota di Generali.

Ce n'è abbastanza per immaginare che quello di oggi sarà un consiglio di amministrazione impegnativo per Enrico Cuccia, fresco degli elogi del capo del Governo Massimo D'Alema. Bernheim - già a Milano - parteciperà al consiglio, dopo aver disertato a sorpresa quello del 28 giugno. Potrebbe, dice chi lo conosce bene, non rinunciare a togliersi qualche sassolino dalla scarpa, mentre i soci Mediobanca potrebbero non rinnovargli la nomina in consiglio.

Insieme a Bernheim, scadono infatti quest'anno, con la tradizionale assemblea di bilancio del 28 ottobre, altri sei consiglieri: Lucio Rondelli, Antonio Ratti, Marco Tronchetti Provera, Alberto Pecci, Pietro Ferrero e Wolfgang Graebner. Il consiglio vedrà inoltre il debutto di Alessandro Profumo, amministra-

tore delegato di Unicredit e di Aldo Civaschi della Comit. Agli amministratori, dopo la riunione del patto di sindacato che come di consueto si terrà in mattinata, saranno dunque snocciolati i successi dell'esercizio '98-99. Un anno partito male, segnato da momenti di tensione.

Dalle ipotesi di tramonto del vecchio salotto buono della finanza, al mai confermato tentativo di dimissioni dell'amministratore delegato Vincenzo Maranghi, ai ribaltoni in Comit e in Generali, alla presa di distanza di grandi gruppi come Agnelli e Pirelli. Un anno poi finito in gloria con la scalata di Olivetti a Telecom Italia e con il varo di nuove alleanze con la scelta di Giovanni Bazoli e della sua Banca Intesa per dare stabilità alla Comit.

E proprio ieri il Cda di Banca Intesa ha approvato la bozza di Ops su Comit. L'Ops dovrebbe partire il 27 settembre, previa approvazione Consob.



Il presidente di Mediobanca Enrico Cuccia

Calcinai Ronchi/Sintesi

BANCHE

Modello Bnl per la cessione del Mediocredito centrale

ROMA L'operazione di privatizzazione del Mediocredito Centrale dovrà avvenire entro il 4 dicembre. Questa la decisione presa dal comitato Draghi un organo consultivo, è ora sul tavolo del ministro del Tesoro Amato per le privatizzazioni che si è riunito ieri.

La riunione è servita ad aprire ufficialmente le procedure di privatizzazione che dovranno ora concretizzarsi con la pubblicazione del bando di gara e l'accesso dei potenziali acquirenti alla data room.

Tecnicamente il comitato non ha preso decisione su come vendere la partecipazione del Mediocredito. Restano dunque aperte entrambe le opzioni di una cessione in blocco o di una cessione di una quota, presumibilmente il 30% del capitale, accompagnata da un'offerta pubblica di vendita.

In realtà è sempre più verosimile che si seguirà un processo a due tappe, anziché procedere ad una vendita in blocco del 100% della banca controllata interamente dal Tesoro. La strada maestra potrebbe infatti essere quella già aperta a suo tempo dalla Bnl: la creazione di un nocciolo duro importante al quale affidare una quota della banca subito e procedere solo successivamente all'opv con la quota restante, dopo che i mercati avranno assorbito gli altri due collocamenti importanti in agenda per la fine del '99 e l'inizio del 2000, ovvero Enel ed Autostrade.

Il dossier Mediocredito centrale, essendo in ogni caso il comitato Draghi un organo consultivo, è ora sul tavolo del ministro del Tesoro Amato per le privatizzazioni che si è riunito ieri.

A brevissimo giro di posta dunque, già nei prossimi giorni, potrebbe essere reso noto e pubblicato il bando di gara preliminare all'invio delle manifestazioni di interesse da parte delle cordate bancarie italiane ed estere.

A presentarsi alla data room sarebbero in molti: Unicredit, Monte dei Paschi, la cordata delle popolari guidata da Vicenza e Novara, ma anche il gruppo francese Paribas che tramite Cardiff ha stretto alleanza con il Banco di Sicilia. Non è escluso che altri operatori italiani e esteri possano essere della partita. Spetta ora al Tesoro chiarire in via definitiva il timing dell'operazione che si punta a chiudere entro l'anno.

Questo vale certamente per l'eventuale costituzione del nucleo stabile di azionisti (Vicenza e Novara sarebbero candidate a rilevare il 30% del capitale), mentre per l'offerta pubblica di vendita la situazione è più fluida e non ancora determinata.

LA SVOLTA

La resurrezione dopo il «de profundis» Il nuovo miracolo di Enrico Cuccia

PAOLO BARONI

Sei mesi fa per Mediobanca suonavano campane a morto: era il 21 marzo e la doppia scalata lanciata dal San Paolo-Imi sulla Banca di Roma e da Unicredit sulla Comit sancivano la fine del potere e dell'indipendenza dell'Istituto di via Filodrammatici. E per il suo presidente onorario, Enrico Cuccia, classe 1907, da tempo in rotta con gli Agnelli e di fatto isolato sullo scacchiere internazionale dopo il divorzio dai francesi di Lazard, si parlava di eclissi a tutto vantaggio di una nuova leva di banchieri quarantenni. Il «salotto buono» del capitalismo italiano era praticamente da rottamare, la «Galassia del Nord» si era dissolta, mentre le sue spoglie e le sue ricche partecipazioni azionarie (Generali, Montedison, Hdp, Fondiaria, Pirelli) sembravano sul punto di essere spartite tra i migliori offerenti.

Esattamente un mese dopo quella terribile domenica, verso le otto di sera, dalle finestre del primo piano della banca d'affari milanese scoppiava invece un fragoroso applauso. Di lì a poco si sarebbe addirittura brindato: era il 21 maggio la scalata lanciata dalla cordata padana di Colaninno e Gnutti su Telecom, proprio grazie alla regia finanziaria curata da Mediobanca, aveva avuto successo. Per Cuccia era il segnale del riscatto, una svolta importante.

A quell'episodio, poi, ne seguirono altri molto importanti ai fini della strategia di via Filodrammatici: prima la presa di controllo sul vertice delle Generali, con il presidente Antoine Bernheim scalzato dalla poltrona e sostituito con Alfonso Desiata; quindi (bloccate da Bankitalia le altre scalate ostili) le nozze tra Comit e Banca Intesa che consegnavano in mani amiche

uno dei pacchetti azionari di maggior peso dell'Istituto.

A contrassegnare i momenti più delicati di questa vicenda l'inedito rapporto tra «il padrone dei padroni» ed il primo premier post-comunista d'Italia. Due gli incontri tra Cuccia e D'Alema: il primo il 16 marzo, a casa di Alfio Marchini, il secondo nei giorni scorsi a Palazzo Chigi. Nel primo caso il presidente di Mediobanca ha illustrato preoccupatissimo i rischi connessi al crollo del «sistema-Mediobanca» ottenendo attenzione e anche comprensione, nel secondo ha invece ragionato più di prospettiva. «In un momento di grandi trasformazioni del paese - ha spiegato lunedì D'Alema - in cui si va verso un sistema bancario più forte

e verso una finanza è più moderna ha parlato con me delle soluzioni più razionali. Alcune mi sembrano interessanti, altre non le ho potute capire».

Quali sono i dossier sul tavolo di Cuccia? Essenzialmente quattro: l'integrazione Comit-Intesa, ma questa grazie alle grandi capacità di mediazione di Giovanni Bazoli sta marciando spedita; la struttura di controllo delle Assicurazioni Generali; il patto di sindacato che governa la stessa Mediobanca; l'imminente privatizzazione dell'Enel, la cui regia è affidata proprio a via Filodrammatici.

Per quanto riguarda le Generali si pone il problema di porre la compagnia al riparo da possibili scalate, anche se proprio ieri Desiata ha definito le voci «sciocchezze estive». Il «patto» che governa l'Istituto, dopo mesi di consultazioni e un intenso la-

vorio dei tecnici, è quasi definito: sarà tra i punti all'attenzione dei soci che si riuniranno proprio questa mattina. Ma lo scampato pericolo delle nozze poi naufragate tra Unicredit e Comit ha reso meno calda la questione e nonostante alcune differenze di vedute tra i vari azionisti sono in molti oggi a prevedere ritocchiscolomimini.

Resta il capitolo Enel, un'operazione da 15 mila miliardi che porterà in Borsa una delle più grosse «company utilities» del mondo, su cui il governo conta molto (va realizzata entro l'anno) e grazie alla quale Mediobanca potrà riconfermare la propria leadership nel campo delle grandi banche d'affari. Una leadership ritrovata che verrà certificata proprio oggi dal cda dell'Istituto chiamato ad esaminare nel pomeriggio il bilancio chiuso il 30 giugno scorso, un rendiconto nel quale spiccheranno ben 150 miliardi di commissioni frutto dell'operazione Telecom, la più grande scalata ostile mai realizzata in Europa. E proprio qui sta il paradosso vissuto in questi ultimi mesi da Cuccia che per contrastare il declino della propria creatura ha dovuto una volta tanto misurarsi col mercato (e non lavorare alle sue spalle), mettere mano al portafoglio anziché architettare trucchi e trucchetti per far pagare ad altri i costi delle proprie manovre.

Mercato e trasparenza: è questa la cura che ha rivitalizzato via Filodrammatici, e se dimostrerà di aver imparato la lezione di quest'ultimo anno sarà un bene per tutti. Per Mediobanca, ma soprattutto per il paese. Quello che le si chiede, oggi, è di fare business anziché tornare ad essere quella interessata vestale del potere che si occupava soltanto degli equilibri dei grandi gruppi, di aiutare realmente il sistema delle imprese (anche quelle più piccole) a crescere.

Giovedì In edicola con **L'Unità**

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI - ISTRUZIONI PER L'USO

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

CGIL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

SPI Qualità Equità rivista del welfare futuro

Il Sindacato pensionati della Cgil e la rivista "Qualità/Equità" sono lieti di invitarLa il giorno 9 settembre alle ore 9,30 all'incontro pubblico

"La politica che decide"
prospettive dell'occupazione e dello Stato sociale con

Cesare Salvi ministro del Lavoro e della Previdenza sociale
Vicente Navarro docente di Politica sociale all'Università Pompeu Fabra di Barcellona e alla Johns Hopkins University di Baltimora (Usa)
Chiara Saraceno direttore dipartimento scienze sociali Università di Torino
Giovanni Berlinguer presidente della Commissione nazionale di Bioetica e direttore di Qualità/Equità
Guglielmo Epifani vice segretario generale Cgil
Raffaele Minelli segretario generale Spi-Cgil

9 settembre 1999 presso il Centro Congressi Frontani, via dei Frontani, 4/A tel. 06-444811





◆ «Lo sappiamo di essere in poche nella politica nelle istituzioni, ma saremmo delle fossili se non ci chiedessimo il perché di questa lontananza»

«Donne, smettiamola di piangerci addosso...iniziamo a fare»

Gloria Buffo alla Festa de l'Unità di Bologna
Elena Montecchi: cominciamo a metterci in gioco

BOLOGNA «Donne, smettiamola di piangerci addosso e di lamentarci che siamo in poche... iniziamo a fare». È l'appello di Gloria Buffo, parlamentare di sinistra, che l'altra sera è intervenuta alla festa dell'Unità di Bologna al dibattito su «Il ruolo delle donne nella innovazione della politica».

«Lo sappiamo - ha detto Buffo - di essere in poche nella politica, nelle istituzioni, ma saremmo delle fossili se non ci chiedessimo il perché della lontananza sempre maggiore della gente dalla politica, uomini compresi».

La parlamentare della Quercia ha citato un esempio da seguire: il ministro della

sanità Rosy Bindi dei Popolari.

«Mi è capitato - dice Gloria Buffo - di lavorare molto con lei ed una cosa che le ho sempre riconosciuto è il coraggio di condurre battaglie impopolari. Poi anche Bindi ha tanti difetti, non è certo uno stinco di santo, ma lei che femminista non è ha questa libertà molto femminista».

Buffo ha poi parlato della guerra nei Balcani e della discussione in Parlamento sulla procreazione assistita. «La nostra partecipazione al conflitto - ha spiegato - è stata considerata come lo strumento per diventare un paese di serie A. Beh, questa con-

cessione per me è stata la peggiore sconfitta e avrei sperato che maggiori voci femminili la criticassero».

Per quanto riguarda la fecondazione «è un tema complicato in cui c'è stato un forte protagonismo femminile. Ma sull'argomento non è possibile una mediazione politica. La legge sull'aborto non poteva nascere da una mediazione tra Dc, Pci e Psi: noi dobbiamo pensare alla libertà delle donne che sono fuori dal Parlamento».

Di un «diverso atteggiamento delle donne diessine» e del rapporto tra «responsabilità e libertà» ha parlato anche Elena Montecchi, parlamentare reggiana e sottose-

gretario alla Presidenza del Consiglio, che i giornali nelle settimane scorse hanno indicato come uno dei possibili candidati alla carica di segretario regionale della Quercia in Emilia-Romagna.

«Molte donne elette sindaco in piccoli paesi della regione - ha raccontato Elena Montecchi - si sono sottoposte alle primarie senza alcun trauma. Si sono cioè messe in gioco, una cosa molto difficile per la tradizione del Pci. Per chi proviene da quell'esperienza, c'è più la tendenza ad offrirsi in modo sacrificale alle scelte del partito ed una difficoltà ad utilizzare la libertà». Il contributo delle donne «dovrebbe essere per

una politica meno dogmatica ed ipocrita».

Infine, Montecchi ha ricordato «l'esperienza che come associazione Emily stiamo portando avanti nella provincia di Reggio Emilia: offriamo una disponibilità di classi dirigenti femminili, in questo modo siamo riuscite ad aumentare il numero delle elette». Una cosa «insegna subito alle donne che vogliono fare politica: ricordatevi che non ci può essere sempre il collettivo dietro di voi. Avete l'appoggio di un partito ma ci sono dei momenti in cui sarete da sole e dovrete imparare a prendervi le vostre responsabilità».

F.P.



La tenda dibattiti della Festa de l'Unità

Massive Attack stasera in concerto

MODENA Sono i Massive Attack i protagonisti della giornata di oggi alla Festa nazionale dell'Unità. Il gruppo di Bristol si esibirà alle 21 all'Arena centrale. Tra i dibattiti alle 18 incontro sul tema: «Partiti: una riforma nuova per una nuova politica» con Barbara Pollastrini, Giorgio Bogi, Mauro Paissan e Dario Franceschini. Sempre alle 18 presentazione del libro di Enrico Menduni «L'Autostrada del Sole» e alle 21 dibattito sui problemi della fecondazione assistita con Marida Bolognesi, Cinzia Caporale, Maurizio Mori, Franca Chiaromonte. Infine gli incassi: nei primi cinque giorni di attività la Festa ha già superato il miliardo e 450 milioni. In testa i ristoranti di Sassuolo e Nonantola seguiti dalla libreria.

SEGUE DALLA PRIMA

PIÙ IDENTITÀ NEL GOVERNARE

Perché, ecco, io credo che alla base dei precoci insuccessi elettorali delle sinistre al governo ci sia una caduta di aspettative. Il fatto steso che la vittoria delle sinistre avesse avuto una portata europea, aveva caricato in fondo quelle aspettative di un'ambizione ulteriore. Sembrava il segno di una svolta nella storia, non solo recente, del continente. Si voltava pagina rispetto alla lunga stagione di rivincita delle destre, che era partita dagli anni Ottanta e che gli anni Novanta sembravano confermare come un'onda lunga. E quando proprio la Germania aveva completato il quadro, con la sconfitta dell'ultimo grande statista del moderatismo europeo, Kohl, sembrava esattamente arrivato il momento storico. Io stesso mi lascio andare, un po' enfaticamente, a commentare, su questo giornale, il successo di Schroder, dicendo: bene, adesso si può ripartire! Poi sono arrivate presto, troppo presto, subito, le terze vie. Mentre il mandato era di riprovare, in forme nuove, con uomini nuovi, con nuovi programmi, la seconda via. Un'opinione di maggioranza, stanca del liberismo selvaggio che provocava malessere sociale, decideva di cambiare cavallo. Sinistra, nuova, ma autonomamente sinistra. Se questo era il mandato, non è stata certo questa la risposta.

Si, lo so, è controverso il dato ed è più complicata la situazione. Jospin gode di migliore salute anche perché lì la sinistra ha bisogno di meno centro e l'opzione politica è più polarizzata, più radicalizzata. E, qui da noi, qual è il tasso di fedeltà e dove il tasso di abbandono: di più tra l'elettorato di centro o tra quello di sinistra del cen-

trocinistra? Ma se la smettessimo intanto di chiamare moderati gli elettori di centro del centrosinistra? La sinistra faccia, come si dice, il suo mestiere, torni ad esprimere la sua storica capacità di egemonia politico-culturale - nelle proposte, nelle misure, nelle persone - torni a radicarsi nelle pieghe della coscienza sociale, torni a tessere la tela delle alleanze tra forze di lavoro e forze di produzione, poi vediamo. Può darsi che non sia ancora pronta una risposta maggioritaria. Si riparta allora per costruirla, non con la casualità delle leggi elettorali ma con la realtà della politica.

Insomma, io non faccio il mestiere dell'amico Mannheim. Non saprei quantificare scientificamente flussi elettorali. Riesco solo a qualificare artigianalmente pensieri politici. Ma vedo, sento, un popolo di sinistra in ritirata, e alla fine un elettorato di sinistra in fase di disimpegno, in marcia di allontanamento, in tentazione di indifferenza. E lì che si sta spalancando un vuoto di consenso. E attenzione, non perché si vorrebbe di più. Non ci sono in giro né masse né avanguardie rivoluzionarie. E non solo di quelli che aggiungono: per fortuna. La civilizzazione c'è stata: almeno qui, nel piccolo giardino dell'Occidente. Ed è stato un grandioso processo omologante. E tuttavia dobbiamo chiederci perché resista, addirittura potenzialmente maggioritaria, una domanda di governo del cambiamento. Perché delude una sinistra che fa, semplicemente meglio, il lavoro della destra. No, non si vuole di più, si vuole solo riconoscere i propri esponenti di governo, ed essere riconosciuti da essi. Non vorrei alla fine minimizzare, ma forse quello che in termini di consenso la sinistra sta pagando è di non essere riuscita fin qui a dare un proprio stile di governo.

MARIO TRONTI

La libreria contende ai ristoranti il record degli incassi

Alla Festa di Modena i testi di politica e narrativa ai primi posti nelle vendite

DALL'INVIATA
FRANCESCA PARISINI

MODENA Circola una battuta tra gli scaffali della libreria della festa nazionale dell'Unità. Si dice che questo, ovvero la libreria, è il migliore ristorante della festa. La battuta nasce da quel testa a testa innescatosi, appunto, tra lo spazio dedicato ai lettori e il prestigioso ristorante di pesce. È un testa a testa che si riassume nel dato degli incassi: gli ultimi dati, quelli relativi alla giornata di domenica, vedevano la libreria in testa con 59 milioni, 615mila e 300lire, contro i 58 milioni e 621mila lire del ristorante di Nonantola - a proposito, ma da quando in qua a Nonantola, e quindi nella pianura modenese, arriva il mare? Ma questo è un altro discorso.

La lotta tra i due si gioca tra un branzino al sale e un trattato di filosofia morale, tra uno spiedino di gamberi e un tomo sul giardinaggio, tra un brodetto di pesce e un romanzo di Sepúlveda. Scherzi a parte, la libreria è sicuramente uno dei punti più gettonati della festa. A curarla, da quattro anni a questa parte, è Giorgio Bet-

telli, nome conosciuto nel mondo dei librai, visto che è da 25 anni che fa questo mestiere, avendo curato per 17 anni la libreria di Rinascita a Modena e per altre 5 le librerie Panini, sempre nella città emiliana. «Io sono convinto che il libro, in quanto merce nobile, vada avvicinata al pubblico anche in occasioni come questa della festa». Tant'è che se un buon 60% delle persone che mette piede in questo stand è costituito da abituali lettori («Lo si capisce dalle richieste che ci fanno - spiega Bettelli - e dalla agilità, diciamo così, con cui si muovono tra i titoli»), c'è un 40% di persone costituito da un pubblico occasionale, «persone che ruzzolano tra gli stand, incappano nella libreria e che il più delle volte vengono conquistate da un libro che altrimenti non avrebbero probabilmente comprato. È un potenziale pubblico per le librerie da valorizzare durante il resto dell'anno».

Altro fatto significativo, l'età degli avventori: molti sono giovani, «ci sono molti più giovani di quanto non siano coloro che di solito frequentano le librerie». Ed anche molti sono i giovanissimi, come quella bambina che

l'altro giorno si è presentata ad un assistente dello stand chiedendo: «in questo edificio c'è un libro su Pippi Calzelunghe?»; oltre a Pippi è uscita di qui con altri tre volumi sotto il braccio.

Ma per dare un'idea sicuramente più precisa della libreria della festa basta fare parlare i numeri. Dentro questo capannone dagli scaffali e gli arredi giallo grigio si trovano 102mila volumi, 17.850 se contati in termini di titoli. In 11 chilometri di libri tra cui è possibile passeggiare, curiosare, sfogliare, annusare il profumo della stampa di tutti questi volumi divisi per sezioni; c'è la narrativa italiana e straniera, un'ampia parte dedicata ai tascabili, la saggistica, i libri d'arte, di spettacolo e sulla musica, un nutrito angolo dedicato all'umorismo

ed ai fumetti, ed una libreria nella libreria, ovvero la sezione con i volumi per ragazzi. «Con grande piacere - sostiene il curatore - negli ultimi anni ho notato che molti ragazzini arrivano con indicazioni fornite a scuola. Ultimamente gli insegnanti mi pare abbiano ritrovato l'abitudine di fornire ai propri allievi percorsi di lettura».

«La tendenza oggi è quella di portare le librerie verso la grande distribuzione - spiega ancora Giorgio Bettelli - Tutto ciò a scapito della qualità della lettura: se, infatti, crescono i metri quadrati a disposizione dei volumi, diminuisce la quantità di titoli, penalizzando in primo luogo le piccole case editrici. Noi alla festa abbiamo pensato di collocare a metà tra la grande distribuzione e la piccola libreria specializzata, tenendo anche titoli poco usuali». A proposito, la libreria quest'anno ne ha escogita un'altra: si aggira ogni giorno nei pressi dei luoghi del dibattito o delle presentazioni dei libri un carretto che ad una prima occhiata si presenta come un carretto dei gelati; in realtà è una mini-libreria che misura un metro e mezzo quadrato, in cui sono in

vendita i titoli di cui si parla in quel giorno alla festa.

In questi primi giorni di festa, la libreria ha inoltre steso la classifica dei libri più venduti. Il primo e secondo posto è occupato dal Presidente del Consiglio (sarà perché gioca in casa?); in vetta sta, infatti, il libro intervista a Massimo D'Alema sul Kosovo (181 copie), al secondo posto il libro di Giovanni Fasanella «D'Alema. L'ex comunista amato dalla Casa Bianca». Al terzo posto si è posizionato, invece, un'altro ospite della festa: è Dario Fo con «La vera storia di Ravenna». Infine, al quarto posto un attempatissimo titolo thriller, «Hannibal» di Harris.

Infine, una piccola curiosità. Sarà che a stare con lo zoppo s'impara a zoppiare e, per la proprietà transitiva, a stare tra i libri ci si sente un pò scrittori, fatto sta che anche il nostro librai, Giorgio Bettelli, presenterà il 17 settembre alla festa un suo libro. È una raccolta di poesie, la quarta pubblicata da Bettelli, sotto il titolo «Fertile Libertà». Per l'occasione alcuni testi saranno letti dall'attore Alberto Capitanelli.

MERCOLEDÌ
8
P
R
O
G
R
A
M
M
A

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

ore 18.00
PALA CONAD
Partiti: una forma nuova per una nuova politica
con Giorgio Bogi, Barbara Pollastrini, Dario Franceschini, Mauro Paissan
conduce Mimmo Carrieri
ore 18.00
SALA LIBRERIA
Presentazione del libro di Enrico Menduni
"L'Autostrada del Sole"
con Ernesto Galli della Loggia, Edmondo Berselli

ore 20.00
SPAZIO BIMBI/NURSERY
GIROGIROMONDO
SALA PARLAMENTARI*
ore 21.00
Di mamma ce n'è una sola? I problemi della fecondazione assistita
con Marida Bolognesi, Cinzia Caporale, Maurizio Mori,
conduce: Franca Chiaromonte
ore 21.00
PIAZZETTA DELLE FORNACI
* Rassegna di monologhi teatrali
Viaggio al termine della notte di Antonio Catania

ore 21.00
BALERA
Gli Zeta
ore 21.30
EL BAILE
Corso di ballo a seguire dj Flaco Leo e GJ
ore 21.30
ARCI E CTM
PORTOGALLO
ore 21.30
ARENA SX
Duo di Picche (gratuito)
ore 21.30
ARENA CENTRALE
Massive Attack
(ingresso L. 32.000)

festa
nazionale de l'Unità '99

www.modena.pda.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26



l'Unità

Z a p p i n g

RAIUNO

Il Galà fa «saltare» Sanremo Giovani

Il Sanremo di fine millennio perde l'appendice autunnale dedicata alle nuove proposte: «Sanremo Giovani», detto anche «Sanremo Famosi», quest'anno non si farà. Lo rivela l'agenzia stampa AdnKronos, aggiungendo che nel palinsesto di Raiuno il concorso sarà sostituito dal Galà per i cinquant'anni del Festival di Sanremo. A condurre la serata dovrebbe essere Paolo Limiti. Venendo a mancare la gara televisiva di novembre, probabilmente la selezione dei giovani che saranno in gara nel festival vero e proprio, a febbraio, si farà «sulla carta», ovvero sui nastri, e avrà gli stessi tempi di quella dei big. Vietato fare previsioni: l'abolizione per quest'anno di Sanremo Giovani comporta ulteriori modifiche al regolamento del festival, che è in via di definizione proprio in questi giorni.

TV3 E SWIZZ

Svizzera, arrivano le nuove tv private

Dopo una lunga attesa hanno preso avvio i programmi di due nuove televisioni private: Tv3 ha messo in onda programmi per bambini, il canale musicale Swiss ha aperto con i videoclip. Anord delle Alpi la televisione pubblica SfrDs deve fare i conti con una concorrenza sempre più vivace. Sebbene gli svizzeri tedeschi siano tra coloro che a livello europeo consumano meno televisione, il potenziale economico dei previsti introiti pubblicitari fa gola a molti. Telemonted di Roger Schawinski è presente già da tempo; da poche settimane sono attive anche le cosiddette «finestre svizzere» su RTL e Pro 7. Ora hanno iniziato a trasmettere anche Tv3 (proprietari Ta-Media e Scandinavian Broadcasting System) e Swizz (della società SMedia Vision).



Il bianco per Kieslowski

Vinse l'Orso a Berlino il secondo film della trilogia Tre colori - Film bianco di Kieslowski, melodramma surreale per una riflessione sull'uguaglianza (0.10, Raidue). Qui è la vicenda di Karol costretto al divorzio dalla moglie, che lascia Parigi senza un soldo. Tornato in Polonia è diventato ricco, si prenderà una rivincita sulla donna. (1994, 91 minuti).

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RETE 4 (20.35), ITALIA 1 (22.35), RAI TRE (22.55), RETE 4 (23.00). Rows include categories like MORTI DI SALUTE, FESTE, CON GLI OCCHI CHIUSI, and FACCIAMO L'AMORE.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV and radio programs for today. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Each column lists programs with times and brief descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section. Includes a legend for weather symbols (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), maps of Italy and Europe showing weather systems (A, B), and tables for temperatures in Italy and around the world.



il paginone

4

Libri

Far copiare o no durante il tema d'esame?

ALBERTO LEISS

«C'era stata la famosa riforma Gentile, e davanti a una commissione tutta esterna, composta cioè da professori provenienti da altre scuole, dovevamo dare prova di preparazione sulle materie studiate in tutti i tre anni di liceo. Era la prima volta che veniva richiesta una preparazione così vasta...». Così ricordava Giorgio Amendola il suo esame di maturità, avvenuto a ridosso della riforma del ministro filosofo idealista e ideologo del fascismo. E poco dopo il dirigente comunista, noto per la sua intransigenza intellettuale e morale, proseguiva con questa annotazione: «Compresi allora il valore dell'esame, che difendo ancora oggi contro la generale contestazione. Il valore dell'esame non è certamente culturale, perché un imbonimento accelerato e massiccio di notizie imparate a memoria sulla base di compendi e tavole riassuntive non può servire a nulla. Il valore è essenzialmente morale, di prova di carattere e di volontà. Una prova da superare, una selezione da affrontare, come la vita esige fuori dalla scuola e in e ben più severe condizioni e con maggiori ingiustizie».

Amendola scriveva alla fine degli anni settanta (la sua autobiografia, «Una scelta di vita», fu pubblicata nel 1981), e chissà se sarebbe stato contento della scelta di Luigi Berlinguer di ripristinare, almeno in parte e con una «filosofia» diversa da quella gentiliana, un esame comunque più impegnativo di quello che per tanti anni era sopravvissuto al periodo, appunto, della «contestazione».

La citazione di Amendola è contenuta in uno dei tanti libri usciti in questi mesi proprio per lo stimolo editoriale dato dal nuovo esame: «85 celebri esami di maturità (compreso il tuo...)», editrice Erickson, a cura di Rosario Drago. Se a qualcuno interessasse invece il «ricordo d'esame» dell'antagonista storico di Amendola nel Pci, Pietro Ingrao, dovrebbe procurarsi un altro libro dalla struttura simile, edito invece dagli Editori Riuniti, e curato da Isella Belforti e Anna Maria Cia. Naturalmente, si tratta di un giudizio opposto. Anche Ingrao osserva che «gli esami erano visti da tutti come una grande prova: pur essendo sempre stato il primo della classe, anch'io ero in ansia...». Ma poi aggiunge: «Francamente, col senno di poi, lo trovo veramente assurdo: noi dovevamo essere giudicati da professori che venivano da fuori, che non ci conoscevano e che ci dovevano giudicare solo in base a un'interrogazione; è molto più giusto che il giudizio sia espresso dagli insegnanti che hanno seguito i ragazzi durante gli anni. C'era davvero un'estraneità tra candidati e docenti...».

Di questi due giudizi opposti colpisce però un tratto comune. Più che il merito e i contenuti dell'apprendimento culturale che si ottiene a scuola, viene in primo piano il valore formativo del carattere dello studente, che dipende essenzialmente dalla qualità delle relazioni di autorità e di conoscenza tra le persone, tra discenti e insegnanti. L'osservazione ci porta alla segnalazione di un terzo libro, in cui il sociologo Alessandro Cavalli insiste sulla nozione di «curricolo nascosto». Vale a dire, al di là del modo in cui è disciplinata la trasmissione del sapere, quell'insieme di pratiche e comportamenti che contengono «messaggi impliciti carichi di contenuti valoriali che, proprio in virtù del modo "non riflesso" in cui vengono trasmessi, risultano di particolare efficacia». Il libro, edito da Carocci, si intitola «Educare alla cittadinanza democratica», è scritto - oltre che da Cavalli - da Giuseppe Deiana, e pone il problema di che cosa la scuola possa fare per «formare» cittadini più ricchi di quella virtù civile che molti osservatori convengono essere particolarmente povera nel nostro paese.

Nelle tre paginette di introduzione il termine «etica» torna almeno una ventina di volte, e questo genera una certa inquietudine. Ma poi interviene il ragionamento di Cavalli che centra la questione, individuando nel comportamento, spesso inconsapevole, degli insegnanti la radice del potere formativo della scuola, ben al di là del problema se sia contemplato e effettivamente svolto un programma di «educazione civica».

La questione è delicatissima. Prendiamo uno degli esempi formulati da Cavalli, e che torna in tante delle memorie raccolte nei due libri precedentemente citati. È giusto o no, e quale esito formativo produce, la pratica del copiare durante i compiti in classe? I giovani dovrebbero impegnarsi sull'onore a non copiare, anche se l'insegnante è fuori della classe. Ma l'ultimo bravo che non aiuta quello meno dotato, anche nel momento canonico della valutazione, è davvero un esempio da seguire?

Non dimenticherò mai un mio anziano e simpaticissimo professore di inglese, al ginnasio, che sgridava severamente gli alunni che «non facevano copiare» il compito in classe. Non credo di aver imparato da quella lezione che è giusto copiare. Ma che una umana solidarietà tra persone sottoposte alla medesima «dura prova» non contrasta necessariamente con l'idea che sarebbe anche giusto imparare qualcosa. Soprattutto l'inglese.

Potenza, vincono i nonni a scuola

Non sarà soppressa la prima media a Castelmezzano, piccolo comune delle Dolomiti Lucane, in provincia di Potenza, dove il sindaco, Nicola Valluzzi (Sd), aveva chiamato a raccolta gli anziani del paese, invitandoli a tornare tra i banchi di scuola pur di raggiungere il numero minimo

(dieci alunni) necessario per mantenere la classe. Ieri il Provveditorato agli studi di Potenza - secondo quanto ha riferito lo stesso sindaco - ha autorizzato, in via straordinaria, il mantenimento della prima media, che sarà frequentata da otto alunni. Benché l'appello del sindaco abbia avuto successo - le iscrizioni di ultracinquantenni sono state una ventina - il prossimo 20 settembre, primo giorno di scuola in Basilicata, la «terza età», scongiurato il pericolo che il paese perda la classe, non sarà più indispen-

sabile tra i banchi. Ma chi si è iscritto, potrà comunque frequentare le lezioni: ed è quanto auspica il sindaco, che domani riferirà ai suoi concittadini del successo della mobilitazione popolare e rivolgerà un invito agli anziani più volenterosi a tornare a scuola. «Sarebbe bellissimo - ha detto il sindaco - avere una classe mista, sul modello già sperimentato in altre regioni italiane, nella quale anziani e giovanissimi siano animati dall'unico desiderio, che non ha età, di ampliare il sapere».

L'inchiesta

RIPARATI IN CASA

Superiori: da rimandati a debitori. Funziona?

MARIA SERENA PALIERI

INFO

Kosovo a scuola senza serbi

Costretti per otto anni a un'istruzione «clandestina e illegale» in casa, migliaia di bambini albanesi del Kosovo sono tornati sui banchi di scuola. Tra i quali, ovviamente, siedono pochissimi serbi, i pochi che ancora hanno il coraggio di restare nella provincia, «svuotata» dopo le vendette degli albanesi contro la minoranza serba. «I nostri bambini devono andare a scuola - ha raccontato al «New York Times» una donna serba - ma ci è stato detto di andare a Leposavic, Kosovska Mitrovica, Gorazdevac, Kosovo Polje e Pristina, tutte città che per la maggior parte si trovano nella parte settentrionale del Kosovo. Secondo quanto scrive il quotidiano americano, l'ordine di andare nel nord del Kosovo è un'implicita ammissione da parte delle autorità di Belgrado che molti profughi serbi non torneranno a casa, dall'altra risponde al tentativo di continuare a tenere almeno una parte del Kosovo sotto controllo serbo. Sin dal 1991,

A TRE ANNI DAL SUO DEBUTTO IL RECUPERO FORMATIVO, CHE SOSTITUISCE I VECCHI ESAMI DI RIPARAZIONE, COMINCIA A RIVELARE LA SUA ANIMA «EUROPEA». MA CI SIAMO DAVVERO ATTREZZATI PER AFFRONTARLO AL MEGLIO? ECCO GLI STRUMENTI CHE LE SCUOLE ITALIANE FORNISCONO AGLI «ULTIMI DELLA CLASSE»

Debito formativo: per tre anni agli studenti è sembrata una sincura, addio agli esami di riparazione a settembre e al rischio di una bocciatura posticipata. Quest'anno a giugno si è vista l'altra faccia della questione: chi anziché debiti, insomma giudizi insufficienti, aveva accumulato «crediti», si è ritrovato candidato a un voto migliore alla maturità. E, quindi, a maggiori possibilità d'ingresso, poi, nelle facoltà universitarie col numero chiuso. A giugno d'emblee il mondo degli studenti si è visto spaccato in due tronconi: i Pinocchi, in questi anni lietamente irresponsabili (e convinti di esserlo con l'avall ministeriale...), e i Garrone, ricompensati per la loro lungimiranza. Al punto di poter entrare a Matematica grazie ai supergiudizi accumulati in Latino. L'abbiamo estremizzata. Perché si sa che il più dei docenti e delle scuole si è dato da fare, in pratica, per evitare risultati traumatici. Però è, almeno in teoria, la situazione creata col cavallarsi di una serie di riforme delle quali solo ora si va delineando, agli occhi dell'opinione pubblica e degli utenti della scuola, il progetto complessivo.

Il «debito formativo» è stato istituito dal ministro Francesco D'Onofrio nel 1995. All'epoca, perché il perdurare degli esami di settembre marcare una differenza vistosissima tra noi e il resto d'Europa. Betta degli Innocenti, insegnante al Liceo Scientifico Convitto «Colombo» di Genova, e membro del Cidi, racconta: «All'inizio la riforma mi ha lasciato perplesso: l'abolizione degli esami di riparazione e la promozione, anche se con il «debito», da sola deresponsabilizza gli allievi. In altri paesi il debito va di pari passo con un sistema d'insegnamento flessibile: anziché appartenere a una classe, si frequentano dei corsi. Da noi invece continui a «passare», col tuo debito, da una classe all'altra. In realtà anche il vecchio esame di riparazione per l'insegnante era frustrante: rarisimamente si vedevano differenze vere di preparazione in uno studente rimandato, tra giugno e settembre.

Oggi in teoria, le scuole sono impegnate a offrire agli allievi corsi di recupero a inizio dell'anno successivo, e poi a fare test di verifica. Un senso vero quest'operazione l'ha acquistata con l'introduzione del nuovo esame di Stato: ha chiarito di nuovo agli occhi dei ragazzi il peso, nella valutazione, di tutto il curriculum scolastico. Il problema è che i corsi di recupero nelle scuole più asfittiche, meno creative, non vengono effettuati...».

Analogo il parere di chi sta sull'altro fronte. Angela Nava Mambretti è membro del Coordinamento genitori democratici. Dice: «L'addio all'esame di riparazione non ha creato rimpianti. Deresponsabilizzava la scuola, delegava la preparazione al mercato parallelo delle ripetizioni private. Il nuovo esame di maturità, quest'anno, ha dato un senso vero al

la parola «debito»: perché ha introdotto agli studenti è sembrata una «credito». Cosa ci preoccupa ancora? La varietà di comportamenti delle scuole. In questi primi giorni di settembre il ragazzo può trovarsi di fronte a un corso di recupero o a un esame tutto sommato vecchio stile, può trovarsi a inizio lezioni di fronte a un insegnante nuovo che della natura del suo «debito» sa poco. Il passo successivo deve essere questo: col varo dell'autonomia scolastica, ogni istituto deve essere obbligato a specificare, nel suo «piano d'offerta formativa», come intende affrontare la questione. Altro punto importante: visto il senso diverso che la valutazione acquisita, gli insegnanti ricorrono all'intera gamma di giudizi, anche al 10. Il voto non deve più essere inteso come strumento pedagogico repressivo: deve riacquistare una sua neutralità».

Giulio Rodano, membro della Commissione ministeriale sull'autonomia, chiarisce gli obblighi attuali degli istituti: «devono», spiega, effettuare corsi di recupero. Berlinguer però si è ritrovato il petardo del debito formativo già piazzato da D'Onofrio. E quella riforma estemporanea sembra che andrà acquistando un vero senso all'interno della rivoluzione complessiva che il ministero porta avanti ora: «L'autonomia scolastica comporterà flessibilità dell'orario e dell'organizzazione. In prospettiva si arriverà a un libretto dello studente in cui verranno segnate le competenze che gli studenti hanno davvero acquisito: la didattica deve anche orientare verso corsi di studio adatti. E la riforma, grazie anche al riordino dei cicli, permetterà che questo avvenga anche in itinere, in modo indolore» spiega Rodano.

Per intanto, il ministero con una circolare dall'anno scorso ha cominciato a segnalare le attività delle scuole più effervescenti. Da Alghero Nicola Salvio, preside del Liceo Ginnasio «G.Manno», ci illustra il sistema da loro approntato: «Da qui al 30 settembre svolgiamo corsi differenziati per chi deve recuperare e per chi, invece, non avendo debiti può dedicarsi a degli approfondimenti. Abbiamo istituito un «pronto soccorso» pomeridiano, invece, che durante l'anno aiuta gli alunni che «si fanno male» in latino, in greco, in matematica... E un doppio scrutinio a fine anno: i bravi finiscono il 31 maggio, gli altri continuano il corso e finiscono al secondo scrutinio» racconta. La professoressa Mirca Bavvi, invece, ha seguito un piano per l'Ite «Baldini» di Ravenna. Qui si lavora a monte: si fa di tutto perché i ragazzi non contraggano debiti. Proprio di tutto: «La materia più a rischio, da noi, è la matematica. Perciò gli insegnanti lavorano a coppie nelle classi per offrire lezioni differenziate» racconta. E aggiunge: «Abbiamo anche studiato tramite questionari il rapporto tra esito scolastico e distanza tra casa e scuola. Nonché la relazione tra tipo di alimentazione e rendimento: sa che il calo glicemico di metà mattina è uno dei motivi della disattenzione?». Mai prima gli studenti d'Italia s'erano visti studiati con tanta cura: viva l'autonomia che parte dal primo settembre del 2000.



L'intervista

«D'ora in poi non più class

C'era una volta, in Italia, la scuola disegnata dalle leggi piemontesi, a loro volta ispirate al modello napoleonico: come se fosse una metafora dello Stato, con provveditori analoghi ai prefetti, rinvii a settembre al posto delle multe e bocciature al posto della galera. La fine degli esami di riparazione e l'istituzione del debito formativo, sancite dal ministro D'Onofrio nel '95, hanno spazzato via un'intera era? Benedetto Vertecchi è presidente del Centro europeo dell'educazione, recentissimamente trasformato da Berlinguer in Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione: da qui arriveranno, ad allievi e genitori, indicazioni su quali scuole garantiscano meglio la formazione e quali ci riescano, in più, perdendo per strada meno allievi. Vertecchi giudica la miniriforma D'Ono-

frio, introdotta così da sola, «avventurista». A meno che...
A meno che non si riprogrammi la didattica. Negli ultimi decenni nel mondo molti paesi hanno accettato l'idea di programmare l'istruzione in uno spazio temporale meno rigido: alcuni, come la Gran Bretagna, eliminando addirittura la promozione a fine anno. Da noi un provvedimento, quello D'Onofrio appunto, estemporaneo, ha introdotto dei problemi di cui le scuole sono ben consapevoli: se elimino gli esami di riparazione, devo dare contemporaneamente la possibilità di disegnare percorsi formativi meno vincolanti. Ragazzi della stessa età devono potere svolgere attività differenziate. Le scuole per ora si sono arrangiate per provvedere a chi passa col «sei rosso», il sei cioè che, senza bocciare, certifica un'impreparazione. Ma il problema è assicurare

Benedetto Vertecchi, presidente del Centro europeo
«Tuttora la parte migliore di noi deriva dalle esperienze»
Ma la scuola deve ridurre il peso dei condizionamenti

che non si tratti solo di un provvedimento assolutivo».
Di un «sei politico», ci sembra di capire, assicurato urbi et orbi dal ministro. Resta però, quindi, un principio giusto: due ginnasiali quindicenni non è detto che siano davvero coetanei in tutto? «Sì. Finora la nostra scuola si basa su astrazioni statistiche e su una scansione temporale rigida dell'istruzione: a nove anni si sa fare questo. Ora può cominciare a rivolgersi agli individui. L'autonomia scolastica ne dovrà assicurare, appunto, le condizioni».

Debito formativo, riforma dell'esame di Stato, autonomia scolastica, riordino dei cicli. Presi come singoli tasselli possono sembrare provvedimenti fumosi e estemporanei. Messi insieme, comincia a venire fuori un quadro. Quale sarà, a suo parere, l'idea pe-

dagica
«Sei inad-
è nel 44. A C.
brutta fine?»,
un lessico co-
sione? Bisog-
zione a un'it-
stico a un in-
competenze
gli anni che
quello che in-
niamo una
persona è co-
cessione del
In realtà
dizional-
trove: in
la, all'un
«Tuttora
tato formati-
rienze extr
colta trasm
dice linguis-
gazzo che st

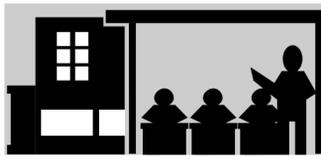


in classe

Modena, gli incontri di «Documentaria»

6

A Modena ancora fino a venerdì 10 «Documentaria», salone per la scuola organizzato dal Comune, dai centri di documentazione Educativa ed Handicap, dal Provveditorato, in collaborazione con la Provincia ed Emilia Romagna Teatro (Ert). Incontri, mostre e spettacoli sui temi al centro dello sviluppo della scuola: autonomia, integrazione dei disabili, nuove tecnologie, educazione ambientale.



Iran, studenti contro donne «mal velate»

In Iran un'organizzazione studentesca vicina alle posizioni degli integralisti islamici ha sollecitato l'approvazione di una legge che autorizzi i cittadini a punire le donne «mal velate», ossia quelle che esibiscono ciocche di capelli o portano soprabiti giudicati troppo corti. Le iraniane sorprese senza il regolamento e velo rischiano l'imprigionamento, la fustigazione e una multa salata.

Immigrazione

Dal 9 al 12 settembre un convegno nel Salento inaugura un progetto su scuola e multietnia
L'Albania paese ospite di questa prima edizione

SI INTITOLA «RIPENSAMO IL MEDITERRANEO» IL CONVEGNO CHE SI INAUGURA DOMANI, GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE, A LECCE. IL CONVEGNO, REALIZZATO DALL'OSSERVATORIO PROVINCIALE SULL'IMMIGRAZIONE DI LECCE, INAUGURA IL PROGETTO «UNA SCUOLA ESTIVA PER IL MEDITERRANEO».

Frontiera Mediterraneo pedagogie oltre l'emergenza

LUIGI PERRONE

Qual è l'identità, la rappresentazione del Mediterraneo nell'immaginario delle nuove generazioni? Un senso di estraneità e di disorientamento pervade le istituzioni educative, impreparate alla lettura rapida e cangiante di un Mediterraneo in assetto di guerra, teatro di conflitti e di tensioni, ben lontano dai miti, dalle avventure, dalla storia che lo resero culla di civiltà. Oggi, in assenza di politiche adeguate, è divenuto spazio di disperazione dove è difficile tenere il conto dei naufragi. Una società multiculturale, plurale richiede linguaggi e prospettive nuove e forse c'è bisogno anche di una «pedagogia del Mediterraneo» che aiuti a leggere e a ricomporre il «Mare Nostrum» attraverso gli itinerari educativi intesi come ponti tra le differenze, elementi di unione o di cerniera tra le culture dei Paesi del Mediterraneo.

Si può fare educazione interculturale utilizzando il repertorio narrativo, musicale, artistico, nel tentativo di costruire una piattaforma culturale condivisa, una rete di motivi comuni entro i quali possano essere mantenute e rielaborate le specificità di ciascuna

cultura. Interventi di cui il territorio sente l'urgenza, in assenza dei quali si sedimentano stereotipi e luoghi comuni che, più tempo passa, più difficile sarà debellarli. Ad oggi gli interventi - anche quando animati da ottimi propositi - sono stati contraddistinti dall'improvvisazione, malgrado l'alta domanda del territorio. Da questa terra di frontiera sono passate decine di migliaia di profughi e sono state impegnate immensi risorse: cosa è rimasto sul territorio? Nulla.

I Centri d'accoglienza, certamente gestiti con le migliori intenzioni, rispondono alla sola logica emergenziale e, pertanto, non producono cultura d'accoglienza, che invece ha bisogno di nuove figure «professionali» che il territorio, diversamente attrezzato, sarebbe già oggi in grado di produrre. Dopo trent'anni d'immigrazione, dove sono i mediatori culturali, i progetti interculturali di questa terra di frontiera?

Pensiamo che siano maturi i tempi per uscire da mondo del pressappoco; l'occasione del Convegno è solo un momento, un tentativo forte che ci auguriamo ne richiami tanti altri. La terra salentina non può continuare ad essere

conosciuta come zona di «temporanea accoglienza» e di presunta «emergenza». Emergenza richiama pericolo, minaccia; condizioni che mal si conciliano con una cultura della convivialità e del turismo, altro settore in forte ritardo.

Non è facile sponsorizzare le attrattive di una terra invasa da «clandestini»; questo è l'immaginario collettivo colpevolmente costruito sul Salento; i media e l'irresponsabilità di ben noti personaggi hanno fatto credere che le

nostre limpide acque pullulino di clandestini e che il territorio sia controllato da criminali. Ci mancavano solo gli ordigni inesplosi regalatici dagli amici Nato. Una sciagura, in parte creata dagli imprenditori dei disastri umani (e sostenuta da una nutrita cordata politica) e in parte dall'irresponsabilità. Un esempio per tutti. La sindaco della città di Lecce, appena eletta, nella triste primavera '98, si presentò dando fiato alle trombe dell'invasione di clandestini e

invece contro il lassismo governativo, responsabile di non militarizzare le frontiere e del conseguente calo degli affari nel settore turistico. Il '98 è stato l'anno con il maggior numero di turisti sul territorio!

Il nostro progetto della «Scuola del Mediterraneo» vuole imprimere un'inversione di tendenza; elaborato in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione, Università e Provincia di Lecce, prevede seminari e dibattiti sui temi delle relazioni tra cultura e delle identità territoriali del Mediterraneo, incentrati ogni anno su un paese diverso (probabile partner del prossimo anno sarà il Marocco), nonché attività di animazione, a supporto dei lavori della Scuola (film, mostre, spettacoli teatrali, musicali, di poesia, ecc.). Il convegno che si apre domani a Lecce inaugura invece la «Scuola del Mediterraneo» di quest'anno. Essendo la prima edizione è prevista una giornata di riflessione generale sul Mediterraneo, seguita da altre tre giornate di studio sull'Albania. Un'edizione ridotta rispetto agli iniziali progetti, sia perché in fase sperimentale sia in conseguenza dei disastri che si sono verificati

nell'area balcanica. Mediterraneo mare di pace; Albania, gli scenari possibili; La valigia dell'Albania. Educazione interculturale: esperienze a confronto sono i temi dei primi tre incontri che si svolgeranno a Lecce, presso il Palazzo degli Olivetani dell'Università; l'ultima giornata, Letture e letterature. Incontri per Otranto si terrà a Otranto. Sono previsti interventi di Sabit Brokaj, Franco Cassano, Franco Chiarello, Salvatore Distaso, Nekj Dredha, Franco Ferrarotti, Raffaele Gorgoni, Alberto L'Abate, Maria Immacolata Maciotti, Toni Maraini, Predrag Matvejevic, Franca Pinto Minerva, Vincio Ongini, Enrico Pugliese, Sulejman Sulce, Visar Zhiti e Luigi Perrone, coordinatore scientifico del progetto. Tra le autorità ha assicurato la sua presenza il senatore Alberto Maritati, neo sottosegretario agli Interni con delega alle migrazioni, magistrato che ha competenze e requisiti per contribuire a creare cultura dell'accoglienza e che - sin dalle sue prime uscite pubbliche - ha disgiunto il binomio migrazione/criminalità. Una linea politica in sintonia con quanto l'Osservatorio sull'immigrazione predica da tempo.

INFORMAZIONI

All'università il dibattito per strada la maratona

Organizzato dall'Osservatorio provinciale sull'immigrazione di Lecce in collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione (in particolare l'ufficio di coordinamento delle attività degli studenti), il convegno si svolge nel Salento. La prima giornata si svolge a Lecce, all'Università, in palazzo Olivetani. Il 10 e l'11 ci si sposta sempre a Lecce al palazzo dei Celestini, in sala consiliare. Domenica, per la corsa internazionale notturna, si va a Otranto sul lungomare degli Eroi. Si finisce a Otranto, sempre domenica, nel castello Aragonese. Per informazioni rivolgersi al numero 0832-336731.

SCUOLA/MEDIUM

Per il futuro, siate tecnici

VINCENZO MORETTI

In che misura si sta diffondendo nel nostro Paese un nuovo modo di pensare e di fare formazione universitaria? E in che modo Internet contribuisce a creare nuovi rapporti tra università e imprese? Lo abbiamo chiesto a Marco Mezzalama, vice rettore e presidente del Centro servizi informatici e telematici del Politecnico di Torino (www.polito.it). «Le tecnologie dell'informazione sono oggi ciò che è stata l'elettricità agli inizi del '900. E lo sviluppo di Internet dipende

prima di ogni altra cosa dalla creazione di professionalità intermedie. Da coloro che assicurano l'efficienza e l'integrazione dei 2500 computer del Politecnico così come dei 5 computer di un qualunque studio commerciale. Del resto, cosa sarebbe stato lo sviluppo dell'auto in questo secolo ormai declinante senza l'apporto dei meccanici, degli elettrauti, dei gommisti?». «I cervelloni non sono mai mancati in Italia. Ma non si può dire la stessa cosa per le professionalità intermedie. Qui da noi cerchiamo perciò di formare tecnici che abbiano una buona spendibilità sul mercato. E anche per questo ci è sembrato utile ricercare un rapporto sinergico con aziende come Microsoft, Sun, Oracle, Cisco». «Con Microsoft è stato ad esempio attrezzato un laboratorio ad Ivrea con circa 100 studenti e devo dire che si è determinato un ambiente di formazione, anche a distanza, positivo e di sicura efficacia».

Sapere e saper fare: è dunque questa la strada giusta per creare un rapporto virtuoso tra formazione universitaria, accesso al mondo del lavoro, sviluppo dell'economia digitale? Gianni Degli Antoni e Nello Scarabottolo, (direttore del polo didattico e di ricerca di Crema il primo, presidente del corso di laurea in informatica il secondo presso l'Università Statale di Milano - www.unimi.it) non sembrano avere dubbi: «È ormai il quinto anno che qui a Crema è stato istituito questo corso di laurea e quest'anno avremo i primi laureati. E la stessa cosa avverrà per la laurea breve». «Da quest'anno i nostri stu-

denti potranno, ancora prima di iniziare il corso del primo anno, conseguire la European Computer Driving License (sul sito www.aica.it) si possono trovare tutte le informazioni al riguardo). E la stessa cosa potranno fare tutti coloro che sul territorio intendono ottenere tale patente di abilità. Assieme al sindaco di Crema abbiamo infatti definito la possibilità di estendere l'accesso ai «ferri del mestiere» agli abitanti del territorio. Ci sembra una cosa non da poco. Che non offre solo ulteriori opportunità alle persone, ma sostiene e diffonde una cultura e un modo di pensare e fare l'impresa estremamente importante». «Anche i nostri studenti hanno la possibilità di diventare Microsoft certified professional (una delle certificazioni delle competenze più richieste sul mercato ICT), e da quest'anno il nostro diploma di laurea è ammesso al progetto Campus coordinato dalla conferenza dei rettori universitari italiani (www.cru.it)». «Cerchiamo per questa via di fornire competenze, di fare dei nostri studenti dei progettisti, dei ricercatori, dei produttori di infrastrutture e contenuti». La seconda puntata del nostro viaggio tra i banchi di scuola al tempo di Internet si ferma qui. Non prima di avervi detto che la prossima settimana parleremo di musica e nuove tecnologie con le esperienze maturate dal centro Tempo Reale diretto dal maestro Luciano Berio in collaborazione con Apple. E non prima di avervi ricordato di scriverci all'indirizzo v.m@astroaquilone.it.

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
Multimedia

l'occasione colta

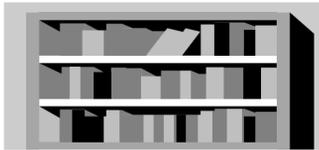
Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

Scuola & Formazione
Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Paolo Gambesca
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it
per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile Sc.Bc. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giori 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



Puglia, recuperare i tesori architettonici

L'«Uni.Versus-Csei» di Bari organizza 4 master gratuiti, riservati a 20 laureati di disoccupati, residenti in Puglia: 2 master in restauro e recupero del patrimonio storico architettonico, 1 master in management del settore agroalimentare, 1 master in gestione energetica e ambientale. Domande a: Uni.Versus-Csei, Politecnico Università, selezione corsi RP99, viale Jagipia 182, 70126 Bari, tel. 080-5586039, fax. 080-5417471.



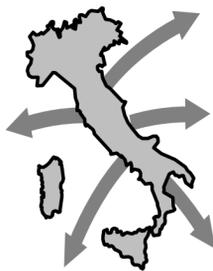
Milano, scienze matematiche & industria

Milano, facoltà di Scienze matematiche: due corsi di 600 ore in «Metodologie e tecnologie chimico-computazionali applicati a problemi industriali» per 15 neodiplomati, inoccupati, conoscenza inglese. Domande, con allegata documentazione, a: Segreteria del corso Meteco (att.ne prof. Pitea) c/o Dipartimento di scienze ambientali e del territorio (Disat), edificio U1, piazza delle Scienze 1, 20126 Milano, tel. 02-64474317.

bacheca



OLTRE FRONTIERA



BELGIO

● **Seminari per ecologisti a Bruxelles.** La commissione europea organizza a Bruxelles, dal 20 al 23 ottobre, una "settimana Life", per studenti, ricercatori e professionisti nel settore dell'ecologia. Lo scopo è quello di dare informazioni sul programma comunitario in materia ambientale. Si terranno seminari tematici incentrati sulle principali problematiche del programma. Per partecipare: sig. Stergios Varvaroussis, DG XI, unità informazione e comunicazione, rue de la Loi 200, B-1049 Bruxelles, ufficio TRMF 0/72, tel. 322-2954822, fax. 322-2969560, e-mail: stergios.varvaroussis@dg11.cec.be. Internet: http://europa.eu.int/comm/dg11/efeweek/index.htm.

POLONIA

● **Studenti di letteratura polacca a Varsavia.** L'Università di Varsavia offre 25 borse di studio della durata di un mese circa a studenti di lingua e letteratura polacca, per partecipare ai corsi invernali di lingua polacca presso il Polonikum. Le spese di partecipazione (costo del corso, vitto e alloggio) sono interamente coperte dall'istituzione accademica. Scadenza: 30 settembre. Informazioni: Istituto Polacco di Roma, via Vittoria Colonna 1, tel. 06-36000723, fax. 06-36000721.

SOGGIORNI

● **Quando la cultura diventa globale.** Intercultura, organizzazione non lucrativa, iscritta al registro delle associazioni di volontariato del Lazio, con statuto consultivo all'Onu, all'Unesco e al Consiglio d'Europa, e che vanta collaborazioni con l'Unione europea, i maggiori ministeri italiani e l'Associazione nazionale presidi, si occupa di scambi culturali per studenti dai 15 ai 26 anni. I programmi offrono soggiorni all'estero con borse di studio. Destinazioni a scelta: Europa, Americhe, Asia e Australia. Durata: un anno, sei, tre o due mesi. Alloggio in famiglia locale e frequenza della scuola. Scadenze per selezioni e assegnazioni delle borse: 10 novembre. Informazioni: Intercultura, corso Vittorio Emanuele II 187, 00186 Roma, tel. 06-6877241, fax. 06-68804224; via Gracco del Secco 100, 53034 Colle Val d'Elsa (Siena), tel. 0577-900011, fax. 0577-920948. Internet: www.intercultura.it, e-mail: segreteria@intercultura.it.

CORSI

● **Un anno scolastico da San Francisco a Tokio.** L'Experiment in international living si occupa di viaggi studio dal 1946 ed ha approntato programmi per tutte le età ed esigenze. Corsi di lingua vengono organizzati negli Stati Uniti e nel Canada, in Australia, in Gran Bretagna, Irlanda, Germania, Francia, Messico, Spagna, Giappone. Formula prediletta: frequenza di un anno scolastico (10 mesi) o di un semestre (5 mesi) in una scuola superiore straniera con contemporaneo soggiorno in famiglia. L'anno scolastico o il semestre sono riconosciuti in Italia purché si ottenga la promozione, e i documenti relativi siano muniti di attestato di equipollenza rilasciato dai consolati italiani competenti. Informazioni: Experiment/Experlingue, via del Cavallino 8, 14100 Asti, tel. 0141-355530-532250, fax. 0141-436433, e-mail: experdir@tin.it.

NUOVE LAUREE

Apre la fucina dei maestri del Duemila

GIAMPIERO CASTELLOTTI

Il decreto del ministro dell'Università dello scorso 27 luglio, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 2 agosto 1999, stabilisce in 7450 i posti disponibili a livello nazionale per l'immatricolazione al corso di laurea in scienze della formazione primaria, al secondo anno di attivazione, la "fucina" dei maestri del nuovo millennio. La laurea, infatti, costituisce il titolo necessario per partecipare ai futuri concorsi per l'insegnamento. Il corso si articola in un biennio comune e in due

indirizzi, da scegliere al termine del secondo anno accademico: uno per la scuola materna e uno per la scuola elementare. Le attività didattiche, ovviamente, sono quelle di formazione per la funzione docente, finalizzate all'acquisizione di attitudini e competenze in relazione ai fondamenti disciplinari e alle capacità operative nei campi linguistico-letterario, matematico-informatico, scienze fisiche-naturali-ambientali, musica, scienze motorie, lingue, disegno ecc. I posti sono stati

ripartiti tra gli atenei sedi dei corsi in base alle previsioni del fabbisogno futuro di insegnanti nella scuola materna ed elementare. Il numero maggiore dei posti disponibili è in Campania: 550 all'istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli e 550 all'università di Salerno. Segue la Lombardia con 600 posti all'università Cattolica di Milano e 400 alla seconda università, sempre nel capoluogo lombardo. Quindi 660 posti a Bologna, 580 a Palermo, 500 a Bari, 400 a Padova, 360 a

Gorizia, 350 a Torino, 250 a Cosenza, Firenze e Roma Tre, 240 a Cagliari, 200 a L'Aquila, Macerata, Roma Lumsa e Urbino, 175 a Bolzano, 150 a Genova e Perugia, 120 a Potenza, 90 a Campobasso, 25 ad Aosta. E' il 16 settembre la data fissata dal decreto per le prove di ammissione. Le graduatorie verranno definite attraverso un concorso pubblico, le cui modalità sono determinate da ogni singolo ateneo. I titoli potranno essere valutati fino a 20 punti su 100.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

UNIVERSITÀ «LA SAPIENZA» DI ROMA

90 posti scadenza 23/9/99

● **cerca**
45 assistenti amministrativi, sesta qualifica, dell'area funzionale amministrativo-contabile, diplomati, con cittadinanza italiana, idoneità fisica, regolarità con gli obblighi di leva, godimento dei diritti politici; 5 operatori amministrativi, quinto livello, area funzionale amministrativo-contabile, diplomati, con cittadinanza italiana, idoneità fisica, regolarità con gli obblighi di leva, godimento dei diritti politici; 30 segretari amministrativi di dipartimento, ottavo livello, area funzionale amministrativo-contabile, con laurea in giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio, scienze bancarie ed assicurative, scienze economiche, scienze economiche e bancarie, economia politica o economia aziendale, con cittadinanza italiana, idoneità fisica, regolarità con gli obblighi di leva, godimento dei diritti politici; 10 funzionari amministrativi, ottava qualifica, area funzionale amministrativo-contabile, con laurea in giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio, scienze statistiche, demografiche ed attuariali, scienze economiche e sociali, scienze economiche e bancarie, lettere e filosofia, magistero, lingue e letterature straniere, con cittadinanza italiana, idoneità fisica, regolarità con gli obblighi di leva, godimento dei diritti politici. Informazioni: tel. 06-499111. (Gazzetta Ufficiale n. 67 del 24/8/99)

UNIVERSITÀ «TOR VERGATA» DI ROMA

1 op. tecnico scadenza 23/9/99

● **cerca**
1 operatore tecnico, quinta qualifica, area funzionale tecnico scientifica, presso lo stabilimento del dipartimento di sanità pubblica e biologia cellulare della facoltà di

medicina e chirurgia, diplomato, con cittadinanza italiana, idoneità fisica, regolarità con gli obblighi di leva, godimento dei diritti politici. Informazioni: tel. 06-72591. (Gazzetta Ufficiale n. 67 del 24/8/99)

UNIVERSITÀ DI TRENTO

1 coll. tecnico scadenza 23/9/99

● **cerca**
1 collaboratore tecnico, settima qualifica, area funzionale tecnico scientifica, presso la facoltà di sociologia, con diploma universitario in servizio sociale e abilitazione alla professione di assistente sociale, o diploma di scuola diretta a fini speciali per assistenti sociali o titoli equivalenti con valore abilitante, con cittadinanza italiana, idoneità fisica, regolarità con gli obblighi di leva, godimento dei diritti politici. Informazioni: tel. 0461-881111. (Gazzetta Ufficiale n. 67 del 24/8/99)

POLITECNICO DI MILANO

1 ass. amm. scadenza 23/9/99

● **cerca**
1 assistente amministrativo, sesto livello, area funzionale amministrativo-contabile, presso la facoltà di ingegneria di Lecco, diplomato, con cittadinanza italiana, idoneità fisica, regolarità con gli obblighi di leva, godimento dei diritti politici. Informazioni: tel. 02-23991. (Gazzetta Ufficiale n. 67 del 24/8/99)

COMUNE DI SAN GIOVANNI LUPATOTO (VERONA)

1 coordinatore asilo nido scadenza 23/9/99

● **cerca**
1 coordinatore asilo nido, categoria D1, settore servizi alla persona, con laurea in pedagogia, psicologia, scienze dell'educazione, certificato attestante almeno tre

anni di servizio consecutivi e di ruolo presso asili nido. Informazioni: tel. 045-8290207-8290225-8290111. (Gazzetta Ufficiale n. 67 del 24/8/99)

COMUNE DI SAREZZO (BRESCIA)

1 ass. biblioteca scadenza 23/9/99

● **cerca**
1 assistente di biblioteca part time (trasformabile in un profilo a tempo pieno di 36 ore), categoria C1, area servizi alla persona, diplomato. Informazioni: tel. 030-802021. (Gazzetta Ufficiale n. 67 del 24/8/99)

AUSL FG/1 DI SAN SEVERO (FOGGIA)

4 sociologi scadenza 23/9/99

● **cerca**
4 sociologi dirigenti. Informazioni: tel. 0882-223730. (Gazzetta Ufficiale n. 67 del 24/8/99)

UNIVERSITÀ DI MILANO

5 posti scadenza 27/9/99

● **cerca**
1 assistente tecnico, sesto livello, area funzionale tecnico scientifica, presso il dipartimento di scienza dei materiali, diplomato, con cittadinanza italiana, idoneità fisica, regolarità con gli obblighi di leva, godimento dei diritti politici; 1 collaboratore amministrativo, settimo livello, area funzionale amministrativo-contabile, presso la direzione amministrativa per le esigenze del nucleo di valutazione, con laurea in economia e commercio, statistica o diploma con esperienza lavorativa di quattro anni continuativi presso lo stato con mansioni di settimo livello, con cittadinanza italiana, idoneità fisica, regolarità con gli obblighi di leva, godimento

dei diritti politici; 1 funzionario tecnico, ottavo livello, area funzionale tecnico scientifica e socio sanitaria, presso il dipartimento di genetica e di biologia dei microrganismi, con laurea in scienze biologiche o scienze agrarie, con cittadinanza italiana, idoneità fisica, regolarità con gli obblighi di leva, godimento dei diritti politici; 1 funzionario di elaborazione dati, ottavo livello, area funzionale delle strutture di elaborazione dati, presso il dipartimento di fisica, con laurea in fisica, matematica, scienze dell'informazione, informatica o ingegneria, con cittadinanza italiana, idoneità fisica, regolarità con gli obblighi di leva, godimento dei diritti politici; 1 operatore tecnico, quinto livello, area funzionale tecnico scientifica, presso l'istituto di statistica medica e biometria, diplomato, con cittadinanza italiana, idoneità fisica, regolarità con gli obblighi di leva, godimento dei diritti politici. Informazioni: tel. 02-58353074-58353075-58353076. (Gazzetta Ufficiale n. 68 del 27/8/99)

COMUNE DI CIVITANOVA MARCHE (MACERATA)

1 ass. sociale scadenza 27/9/99

● **cerca**
1 assistente sociale, categoria D, con diploma di assistente sociale e iscrizione all'albo professionale. Informazioni: tel. 0733-817155. (Gazzetta Ufficiale n. 68 del 27/8/99)

COMUNE DI SERRAPETRONA (MACERATA)

1 autista scuolabus scadenza 27/9/99

● **cerca**
1 autista scuolabus, diplomato. Informazioni: tel. 0733-908321. (Gazzetta Ufficiale n. 68 del 27/8/99)

OCCASIONI



● **Catania: borse di studio alle matricole.** L'Università degli studi di Catania offre, per l'anno accademico 1999/2000, 90 borse di studio alle matricole dei corsi di laurea di chimica industriale (5 borse), ingegneria elettrica (5), scienze motorie (10) e delle facoltà di ingegneria (20), economia (20), agraria (5), farmacia (5), scienze politiche (10), lingue e letterature straniere (sede distaccata di Ragusa, 10). L'importo delle borse, è di 3 milioni di lire per gli studenti in sede e di 6 milioni per i fuori sede. Requisiti: diploma di maturità conseguito da non oltre 2 anni con votazione minima di 80/100 o 48/60 e reddito non superiore ai 45 milioni di lire. La domanda, indirizzata al magnifico rettore dell'Università, va inviata con la dicitura esterna "Borse di studio per l'incitamento" all'Ufficio Diritto allo studio, via A. Sangiuliano 262, 95100 Catania, tel. 095-326958-317405, entro il 18 settembre 1999.

● **Premi per tesi di laurea sulle attività di Cento.** La Fondazione Cassa di risparmio di Cento (Ferrara) bandisce il 3° concorso a premi per tesi di laurea e diplomi universitari aventi per tema l'economia, l'arte e gli aspetti socio-culturali dell'area centese. Tre i premi, rispettivamente di 5, 3 e 2 milioni di lire. Informazioni: via Matteotti 8/b, 44042 Cento (Ferrara), tel. 051-6833211, fax. 051-6833443,

e-mail: info@fondazioneccento.it, web: www.fondazioneccento.it. Domande entro il 31 dicembre 1999.

● **Orientamento a La Sapienza.** Nel corso dei mesi di settembre ed ottobre la facoltà dell'università di Roma La Sapienza terranno incontri di orientamento per matricole. Calendario aggiornato su Internet: www.uniroma1.it/ciao.

● **Perugia: borsa di studio in agraria.** L'Istituto di ricerche sulla olivicoltura di Perugia offre una borsa di studio per ricerche sul tema: "Mappatura del genoma e studio della variabilità genetica dell'olivo". Requisiti: laurea in scienze agrarie biologiche ed età non superiore ai 35 anni. La borsa, dell'importo di 1 milione e 700 mila lire mensili, dura 12 mesi e non è rinnovabile. Domande: Istituto di ricerche sulla olivicoltura - Cnr, via Madonna Alta 128, 06128 Perugia, tel. 075-5003074, entro il 19 settembre 1999.

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio, Laura Larcan e Donatella Ortolano. Per scrivervi e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: l'Unità-Scuola & Formazione, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma. Fax (06) 67.83.503. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

● **Messina: assegno per ricerche geologiche.** L'Università degli studi di Messina indice un concorso per titoli ed esami per il conferimento di un assegno a tempo determinato (4 anni) di circa 28 milioni l'anno per ricerche su "Cartografia tematica applicata al rischio vulcanico ed al rischio di frana nella Sicilia Orientale ed alle Eolie". Requisiti: cittadinanza italiana, laurea in scienze naturali o geologiche, conoscenza lingua straniera. Domande: Università, piazza S. Pugliatti 1, 98122 Messina entro il 23 settembre 1999.

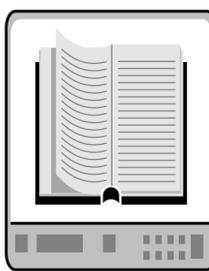
● **Trento: borsa di studio per fisici e chimici.** Il Centro di fisica degli stati aggregati di Trento offre una borsa di studio per ricerche su "Diagnostica ed altissima sensibilità di componenti organici volatili mediante tecniche di Pir-Ms". Requisiti: laurea in fisica o in chimica ed al massimo 35 anni d'età. La borsa dura 12 mesi, è rinnovabile ed ha un importo di 1

milione 700 mila lire. Domande: Cefsa, via Sommarive 18, 38050 Povo (Trento), entro il 19 settembre 1999.

● **Roma: assegno per ricerche in medicina.** L'Università Tor Vergata indice selezione per titoli, integrata da colloquio, per il conferimento di un assegno per ricerche presso il dipartimento di medicina sperimentale e scienze biochimiche sul tema "Studi in vitro di farmaci inibitori della replicazione di Hiv". Requisiti: laurea in medicina e chirurgia, titolo di dottore di ricerca o curriculum professionale equivalente, cittadinanza italiana. L'assegno, dell'importo di circa 30 milioni l'anno, è biennale. Domande: Università degli studi di Roma Tor Vergata, Div. II, Rip. III, via Orazio Raimondo 18, 00173 Roma, entro il 23 settembre 1999.

● **Pisa: 2 borse di studio post-laurea per stranieri.** Scuola normale superiore di Pisa: concorso per titoli per l'assegnazione di 2 borse di studio post-laurea per attività di ricerca della durata di un anno nelle discipline filologiche, linguistiche, storiche, storico-artistiche e filologiche. Il concorso è riservato ai cittadini stranieri che abbiano conseguito da non oltre 2 anni la laurea e non abbiano superato i 28 anni d'età. Domanda: Scuola normale superiore, piazza dei Cavalieri 7, 56100 Pisa, entro il 29 settembre 1999.

RADIO & TV



OGGI

8.30 RAI3 Rai Educational. Il grillo. Tullia Zevi: Ingiustizia e riparazione.
9.00 RAI3 Rai Educational. Aforismi. Remo Bodei: La tradizione interrotta.
9.05 RAI3 Rai Educational. Media/Mente.
9.30 RAI3 Rai Educational. Amor - Roma. Conduce Michele Mirabella. «Medici 2».
10.00 RAI3 Enciclopedia Multimediale delle lettere. 123 puntata: Medicina.
11.05 RAI2 Rai Educational. Un mondo a colori. «La voglia di conoscenza».
1.00 RAI1 Rai Educational. La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-1999. «Il partito del mattone».

DOMANI

8.30 RAI3 Rai Educational. Il grillo. Bruno Trentin: L'ingiustizia sociale.
9.00 RAI3 Rai Educational. Media/Mente.
9.20 RAI3 Rai Educational. Amor - Roma. Conduce Michele Mirabella.
9.50 RAI3 Enciclopedia Multimediale delle lettere. 124 puntata: Malattia.
11.05 RAI2 Rai Educational. Un mondo a colori.
1.05 RAI1 Rai Educational. La storia siamo noi. Per una Storia Sociale d'Italia 1945-1999. «Paesaggio con case».

VENERDI' 10

8.30 RAI3 Rai Educational. Il grillo. Guido Neppi Modona: La giustizia giusta.
9.00 RAI3 Rai Educational. Media/Mente.
9.25 RAI3 Rai Educational. Amor - Roma. Conduce Michele Mirabella.
9.55 RAI3 Enciclopedia Multimediale delle lettere. 125 puntata: Laboratorio.
11.05 RAI2 Rai Educational. Un mondo a colori.
1.25 RAI1 Rai Educational. La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-1999. «Una casa diversa».

SABATO 11

7.00 RAI3 Rai Educational. La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-1999. «Orizzonti d'Europa».
8.30 RAI3 Rai Educational. Mediateca per le scuole. Mosaico. In studio Giosuè Boetto Cohen.

LUNEDI' 13

8.30 RAI3 Rai Educational. Il grillo.
9.00 RAI3 Rai Educational. Media/Mente. Conduce Carlo Massarini.
9.25 RAI3 Rai Educational. Amor - Roma. Conduce Michele Mirabella.
9.55 RAI3 Enciclopedia Multimediale delle lettere.
0.40 RAI1 Rai Educational. La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-1999.

MARTEDI' 14

8.30 RAI3 Rai Educational. Il grillo.
9.00 RAI3 Rai Educational. Media/Mente. Conduce Carlo Massarini.
9.25 RAI3 Rai Educational. Amor - Roma. Conduce Michele Mirabella.
9.50 RAI3 Enciclopedia Multimediale delle lettere.
11.05 RAI2 Rai Educational. Un mondo a colori.
0.35 RAI1 Rai Educational. La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-1999.



il paginone

4

Potenza, vincono i nonni a scuola

Non sarà soppressa la prima media a Castelmezzano, piccolo comune delle Dolomiti Lucane, in provincia di Potenza, dove il sindaco, Nicola Valluzzi (Sd), aveva chiamato a raccolta gli anziani del paese, invitandoli a tornare tra i banchi di scuola pur di raggiungere il numero minimo

(dieci alunni) necessario per mantenere la classe. Ieri il Provveditorato agli studi di Potenza - secondo quanto ha riferito lo stesso sindaco - ha autorizzato, in via straordinaria, il mantenimento della prima media, che sarà frequentata da otto alunni. Benché l'appello del sindaco abbia avuto successo - le iscrizioni di ultracinquantenni sono state una ventina - il prossimo 20 settembre, primo giorno di scuola in Basilicata, la terza età, scongiurato il pericolo che il paese perda la classe, non sarà più indispen-

sabile tra i banchi. Ma chi si è iscritto, potrà comunque frequentare le lezioni: ed è quanto auspica il sindaco, che domani riferirà ai suoi concittadini del successo della mobilitazione popolare e rivolgerà un invito agli anziani più volenterosi a tornare a scuola. «Sarebbe bellissimo - ha detto il sindaco - avere una classe mista, sul modello già sperimentato in altre regioni italiane, nella quale anziani e giovanissimi siano animati dall'unico desiderio, che non ha età, di ampliare il sapere».

Libri

Far copiare o no durante il tema d'esame?

ALBERTO LEISS

«C'era stata la famosa riforma Gentile, e davanti a una commissione tutta esterna, composta cioè da professori provenienti da altre scuole, dovevamo dare prova di preparazione sulle materie studiate in tutti i tre anni di liceo. Era la prima volta che veniva richiesta una preparazione così vasta...». Così ricordava Giorgio Amendola il suo esame di maturità, avvenuto a ridosso della riforma del ministro filosofo idealista e ideologo del fascismo. E poco dopo il dirigente comunista, noto per la sua intransigenza intellettuale e morale, proseguiva con questa annotazione: «Compresi allora il valore dell'esame, che difendo ancora oggi contro la generale contestazione. Il valore dell'esame non è certamente culturale, perché un imbonimento accelerato e massiccio di notizie imparate a memoria sulla base di compendi e tavole riassuntive non può servire a nulla. Il valore è essenzialmente morale, di prova di carattere e di volontà. Una prova da superare, una selezione da affrontare, come la vita esige fuori dalla scuola e in e in ben più severe condizioni e con maggiori ingiustizie».

Amendola scriveva alla fine degli anni settanta (la sua autobiografia, «Una scelta di vita», fu pubblicata nel 1981), e chissà se sarebbe stato contento della scelta di Luigi Berlinguer di ripristinare, almeno in parte e con una «filosofia» diversa da quella gentiliana, un esame comunque più impegnativo di quello che per tanti anni era sopravvissuto al periodo, appunto, della «contestazione».

La citazione di Amendola è contenuta in uno dei tanti libri usciti in questi mesi proprio per lo stimolo editoriale dato dal nuovo esame: «85 celebri esami di maturità (compreso il tuo...)», editrice Erickson, a cura di Rosario Drago. Se a qualcuno interessasse invece il «ricordo d'esame» dell'antagonista storico di Amendola nel Pci, Pietro Ingrao, dovrebbe procurarsi un altro libro dalla struttura simile, edito invece dagli Editori Riuniti, e curato da Isella Belforti e Anna Maria Cia. Naturalmente, si tratta di un giudizio opposto. Anche Ingrao osserva che «gli esami erano visti da tutti come una grande prova: pur essendo sempre stato il primo della classe, anch'io ero in ansia...». Ma poi aggiunge: «Francamente, col senno di poi, lo trovo veramente assurdo: noi dovevamo essere giudicati da professori che venivano da fuori, che non ci conoscevano e che ci dovevano giudicare solo in base a un'interrogazione; è molto più giusto che il giudizio sia espresso dagli insegnanti che hanno seguito i ragazzi durante gli anni. C'era davvero un'estraneità tra candidati e docenti...».

Di questi due giudizi opposti colpisce però un tratto comune. Più che il merito e i contenuti dell'apprendimento culturale che si ottiene a scuola, viene in primo piano il valore formativo del carattere dello studente, che dipende essenzialmente dalla qualità delle relazioni di autorità e di conoscenza tra le persone, tra discenti e insegnanti. L'osservazione ci porta alla segnalazione di un terzo libro, in cui il sociologo Alessandro Cavalli insiste sulla nozione di «curricolo nascosto». Vale a dire, al di là del modo in cui è disciplinata la trasmissione del sapere, quell'insieme di pratiche e comportamenti che contengono «messaggi impliciti carichi di contenuti valoriali che, proprio in virtù del modo "non riflesso" in cui vengono trasmessi, risultano di particolare efficacia». Il libro, edito da Carocci, si intitola «Educare alla cittadinanza democratica», e scritto - oltre che da Cavalli - da Giuseppe Deiana, e pone il problema di che cosa la scuola possa fare per «formare» cittadini più ricchi di quella virtù civile che molti osservatori convengono essere particolarmente povera nel nostro paese.

Nelle tre paginette di introduzione il termine «etica» torna almeno una ventina di volte, e questo genera una certa inquietudine. Ma poi interviene il ragionamento di Cavalli che centra la questione, individuando nel comportamento, spesso inconsapevole, degli insegnanti la radice del potere formativo della scuola, ben al di là del problema se sia contemplato e effettivamente svolto un programma di «educazione civica».

La questione è delicatissima. Prendiamo uno degli esempi formulati da Cavalli, e che torna in tante delle memorie raccolte nei due libri precedentemente citati. È giusto o no, e quale esito formativo produce, la pratica del copiare durante i compiti in classe? I giovani dovrebbero impegnarsi sull'onore a non copiare, anche se l'insegnante è fuori della classe. Ma l'atomo bravo che non aiuta quello meno dotato, anche nel momento canonico della valutazione, è davvero un esempio da seguire?

Non dimenticherò mai un mio anziano e simpaticissimo professore di inglese, al ginnasio, che sgridava severamente gli alunni che «non facevano copiare» il compito in classe. Non credo di aver imparato da quella lezione che è giusto copiare. Ma che una umana solidarietà tra persone sottoposte alla medesima «dura prova» non contrasta necessariamente con l'idea che sarebbe anche giusto imparare qualcosa. Soprattutto l'inglese.

L'inchiesta

RIPARATI IN CASA

Superiori: da rimandati a debitori. Funziona?

MARIA SERENA PALUERI

INFO

Kosovo a scuola senza serbi

Costretti per otto anni a un'istruzione «clandestina e illegale» in casa, migliaia di bambini albanesi del Kosovo sono tornati sui banchi di scuola. Tra i quali, ovviamente, siedono pochissimi serbi, i pochi che ancora hanno il coraggio di restare nella provincia, «svuotata» dopo le vendette degli albanesi contro la minoranza serba. «I nostri bambini devono andare a scuola - ha raccontato al «New York Times» una donna serba - ma ci è stato detto di andare a Leposavic, Kosovska Mitrovica, Gorazdevac, Kosovo Polje e Pristina, tutte città che per la maggior parte si trovano nella parte settentrionale del Kosovo. Secondo quanto scrive il quotidiano americano, l'ordine di andare nel nord del Kosovo è un'implicita ammissione da parte delle autorità di Belgrado che molti profughi serbi non torneranno a casa, dall'altra risponde al tentativo di continuare a tenere almeno una parte del Kosovo sotto controllo serbo. Sin dal 1991,

A TRE ANNI DAL SUO DEBUTTO IL RECUPERO FORMATIVO, CHE SOSTITUISCE I VECCHI ESAMI DI RIPARAZIONE, COMINCIA A RIVELARE LA SUA ANIMA «EUROPEA». MA CI SIAMO DAVVERO ATTREZZATI PER AFFRONTARLO AL MEGLIO? ECCO GLI STRUMENTI CHE LE SCUOLE ITALIANE FORNISCONO AGLI «ULTIMI DELLA CLASSE»

Debito formativo: per tre anni agli studenti è sembrata una sinecura, addio agli esami di riparazione a settembre e al rischio di una bocciatura posticipata. Quest'anno a giugno si è vista l'altra faccia della questione: chi anziché debiti, insomma giudizi insufficienti, aveva accumulato «crediti», si è ritrovato candidato a un voto migliore alla maturità. E, quindi, a maggiori possibilità d'ingresso, poi, nelle facoltà universitarie col numero chiuso. A giugno d'emblee il mondo degli studenti si è visto spaccato in due tronconi: i Pinocchi, in questi anni lietamente irresponsabili (e convinti di esserlo con l'avallo ministeriale...), e i Garrone, ricompensati per la loro lungimiranza. Al punto di poter entrare a Matematica grazie ai supergiudizi accumulati in Latino. L'abbiamo estremizzata. Perché si sa che il più dei docenti e delle scuole si è dato da fare, in pratica, per evitare risultati traumatici. Però è, almeno in teoria, la situazione creata col cavallarsi di una serie di riforme delle quali solo ora si va delineando, agli occhi dell'opinione pubblica e degli utenti della scuola, il progetto complessivo.

Il «debito formativo» è stato istituito dal ministro Francesco D'Onofrio nel 1995. All'epoca, perché il perdurare degli esami di settembre maritava una differenza vistosissima tra noi e il resto d'Europa. Betta degli Innocenti, insegnante al Liceo Scientifico Convitto «Colombo» di Genova, e membro del Cidi, racconta: «All'inizio la riforma mi ha lasciato perplesso: l'abolizione degli esami di riparazione e la promozione, anche se con il "debito", da sola deresponsabilizza gli allievi. In altri

paesi il debito va di pari passo con un sistema d'insegnamento flessibile: anziché appartenere a una classe, si frequentano dei corsi. Da noi invece continuiamo a "passare", col tuo debito, da una classe all'altra. In realtà anche il vecchio esame di riparazione per l'insegnante era frustrante: rarisimamente si vedevano differenze vere di preparazione in uno studente rimandato, tra giugno e settembre.

Oggi in teoria, le scuole sono impegnate a offrire agli allievi corsi di recupero a inizio dell'anno successivo, e poi a fare test di verifica. Un senso vero quest'operazione l'ha acquistata con l'introduzione del nuovo esame di Stato: ha chiarito di nuovo agli occhi dei ragazzi il peso, nella valutazione, di tutto il curriculum scolastico. Il problema è che i corsi di recupero nelle scuole più asfittiche, meno creative, non vengono effettuati...».

Analogo il parere di chi sta «sull'altro fronte». Angela Nava Mambretti è membro del Coordinamento genitori democratici. Dice: «L'addio all'esame di riparazione non ha creato rimpianti. Deresponsabilizzava la scuola, delegava la preparazione al mercato parallelo delle ripetizioni private. Il nuovo esame di maturità, quest'anno, ha dato un senso vero al-

la parola "debito": perché ha introdotto il corrispettivo che mancava, il "credito". Cosa ci preoccupa ancora? La varietà di comportamenti delle scuole. In questi primi giorni di settembre il ragazzo può trovarsi di fronte a un corso di recupero o a un esame tutto sommato vecchio stile, può trovarsi a inizio lezioni di fronte a un insegnante nuovo che della natura del suo "debito" sa poco. Il passo successivo deve essere questo: col varo dell'autonomia scolastica, ogni istituto deve essere obbligato a specificare, nel suo "piano d'offerta formativa", come intende affrontare la questione. Altro punto importante: visto il senso diverso che la valutazione acquista, gli insegnanti ricorrono all'intera gamma di giudizi, anche al 10. Il voto non deve più essere inteso come strumento pedagogico repressivo: deve riacquistare una sua neutralità».

Giaime Rodano, membro della Commissione ministeriale sull'autonomia, chiarisce gli obblighi attuali degli istituti: «devono», spiega, effettuare corsi di recupero. Berlinguer però si è ritrovato il petardo del debito formativo già piazzato da D'Onofrio. E quella riforma estemporanea sembra che andrà acquistando un vero senso all'interno della rivoluzione complessiva che il ministero porta avanti ora: «L'autonomia scolastica comporterà flessibilità dell'orario e dell'organizzazione. In prospettiva si arriverà a un libretto dello studente in cui verranno segnate le competenze che gli studenti hanno davvero acquisito: la didattica deve anche orientare verso corsi di studio adatti. E la riforma, grazie anche al riordino dei cicli, permetterà che questo avvenga anche in itinere, in modo indolore» spiega Rodano.

Per intanto, il ministero con una circolare dall'anno scorso ha cominciato a segnalare le attività delle scuole più effervescenti. Da Alghero Nicola Salvio, preside del Liceo Ginnasio «G.Manno», ci illustra il sistema da loro approntato: «Da qui al 30 settembre svolgiamo corsi differenziati per chi deve recuperare e per chi, invece, non avendo debiti può dedicarsi a degli approfondimenti. Abbiamo istituito un "pronto soccorso" pomeridiano, invece, che durante l'anno aiuta gli alunni che "si fanno male" in latino, in greco, in matematica... E un doppio scrutinio a fine anno: i bravi finiscono il 31 maggio, gli altri continuano il corso e finiscono al secondo scrutinio» racconta. La professoressa Mirca Bavvi, invece, ha seguito un piano per l'Iic «Baldini» di Ravenna. Qui si lavora a monte: si fa di tutto perché i ragazzi non contraggano debiti. Proprio di tutto: «La materia più a rischio, da noi, è la matematica. Perciò gli insegnanti lavorano a coppie nelle classi per offrire lezioni differenziate» racconta. E aggiunge: «Abbiamo anche studiato tramite questionari il rapporto tra esito scolastico e distanza tra casa e scuola. Nonché la relazione tra tipo di alimentazione e rendimento: sa che il calo glicemico di metà mattina è uno dei motivi della disattenzione?». Mai prima gli studenti d'Italia s'erano visti studiati con tanta cura: viva l'autonomia che parte dal primo settembre del 2000.



le scuole primarie e secondarie kosovare erano diventate una «riserva» serba, perché gli albanesi rifiutavano di seguire i nuovi programmi scolastici dettati da Belgrado, che miravano alla «serbizzazione» dell'istruzione in Kosovo. Per questo, la maggior parte degli insegnanti kosovari licenziati dalle autorità serbe avevano costruito una rete «clandestina» di scuole private finanziate dalla diaspora kosovara.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Pacific equity funds.

AZIONARI ALTRISPECIALIZZ.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various specialized equity funds.

OBLIGAZIONARI MISTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various mixed bond funds.

OBLIG. AREA EURO MIDA-TERRA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European mixed bond funds.

OBLIGAZIONARI AREA YEN

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Japanese bond funds.

OBLIGAZIONARI PIAI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various emerging market bond funds.

OBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bond funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various flexible funds.



L'intervista

*Benedetto Vertecchi, presidente del Centro europeo per l'educazione:
«Tuttora la parte migliore di noi deriva dalle esperienze extrascolastiche
Ma la scuola deve ridurre il peso dei condizionamenti sociali»*

«D'ora in poi non più classi ma individui»

C'era una volta, in Italia, la scuola disegnata dalle leggi piemontesi, a loro volta ispirate al modello napoleonico: come se fosse una metafora dello Stato, con provveditori analoghi ai prefetti, rinvii a settembre al posto delle multe e bocciature al posto della galera. La fine degli esami di riparazione e l'istituzione del debito formativo, sancite dal ministro D'Onofrio nel '95, hanno spazzato via un'intera era? Benedetto Vertecchi è presidente del Centro europeo dell'educazione, recentemente trasformato da Berlinguer in Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione: da qui arriveranno, ad allievi e genitori, indicazioni su quali scuole garantiscano meglio la formazione e quali ci riescano, in più, perdendo per strada meno allievi. Vertecchi giudica la miniriforma D'On-

frio, introdotta così da sola, «avventurista». A meno che...
Ameno che, professore?
«A meno che non si riprogrammi la didattica. Negli ultimi decenni nel mondo molti paesi hanno accettato l'idea di programmare l'istruzione in uno spazio temporale meno rigido: alcuni, come la Gran Bretagna, eliminando addirittura la promozione a fine anno. Da noi un provvedimento, quello D'Onofrio appunto, estemporaneo, ha introdotto dei problemi di cui le scuole sono ben consapevoli: se elimino gli esami di riparazione, devo dare contemporaneamente la possibilità di disegnare percorsi formativi meno vincolanti. Ragazzi della stessa età devono potere svolgere attività differenziate. Le scuole per ora si sono arrangiate per provvedere a chi passa col "sei rosso", il sei cioè che, senza bocciare, certifica un'impresione. Ma il problema è assicurare

che non si tratti solo di un provvedimento assolutorio».
Di un «sei politico», ci sembra di capire, assicurato urbi et orbi dal ministro. Resta però, quindi, un principio giusto: due ginnasiali quindicenni non è detto che siano davvero coetanei in tutto?
«Sì. Finora la nostra scuola si basa su astrazioni statistiche e su una scansione temporale rigida dell'istruzione: a nove anni si sa fare questo. Ora può cominciare a rivolgersi agli individui. L'autonomia scolastica ne dovrà assicurare, appunto, le condizioni».
Debito formativo, riforma dell'esame di Stato, autonomia scolastica, riordino dei cicli. Presi come singoli tasselli possono sembrare provvedimenti fumosi e estemporanei. Messi insieme, comincia a venire fuori un quadro. Quale sarà, a suo parere, l'idea pe-

dagogica vincente?
«Sei inadeguato se non ricordi che è nel 44 a.C. che Cesare ha fatto quella brutta fine? Oppure se non possiedi un lessico che abbia una certa estensione? Bisogna passare dalla soggezione a un'idea di programma scolastico a un investimento sui livelli di competenze. Già Piaget, all'inizio degli anni Sessanta, osservava che di quello che impariamo a scuola manteniamo una memoria limitata: una persona è colta perché ricorda la successione dei consoli?».
In realtà, il metodo e il lessico tradizionalmente si sono appresi altrove: in famiglia o dopo la scuola, all'università.
«Tuttora la parte migliore del risultato formativo spesso deriva da esperienze extrascolastiche: la famiglia colta trasmette precocemente un codice linguistico più complesso. E il ragazzo che suona bene uno strumento

o parla bene una lingua dove l'ha imparato, a scuola? Una scuola più autonoma, e più duttile verso le esigenze individuali degli allievi, dovrebbe diventare anche una scuola che riduce il peso dei condizionamenti sociali, più democratica».
Il peso della formazione extrascolastica, con tv e computer, è aumentato. Da questo punto di vista, come comportarsi?
«Stiamo attenti alle dinamiche consumistiche: computer e internet vanno benissimo, ma basta possederli? Averli leva la soggezione verso il mezzo, ma bisogna imparare a usarli come strumento cognitivo. Oggi una buona scuola, anziché proporsi come unico centro di informazione, deve saper organizzare l'informazione da qualunque parte provenga. Anche perché di fronte al diluvio, c'è il rischio che l'individuo non recepisca niente».
Usa, Gran Bretagna, Francia,

Giappone: l'Italia dovrebbe copiare da qualcuno un modello nuovo d'istruzione?
«La scuola è un grosso problema dappertutto. I tempi di trasformazione sono tali che non si può pensare a freddo il percorso formativo di una generazione: non sappiamo in che mondo si muoverà a diciott'anni un bambino che oggi comincia le elementari. Quindi, dobbiamo avere due obiettivi. Il primo è ottimizzare il rapporto tra l'allievo e la trasformazione del panorama culturale. Il secondo è legato a uno scenario che un secolo fa sarebbe parso assurdo: lettura e scrittura ai ceti poveri servono sempre meno, nella vita quotidiana e tra gli adulti cresce l'analfabetismo di ritorno. Ma di saper leggere e scrivere, nella vita sociale, hanno bisogno, perciò la scuola deve assicurare un'alfabizzazione stabile e permanente».
M.S.P.



Mense, menù danese ai musulmani

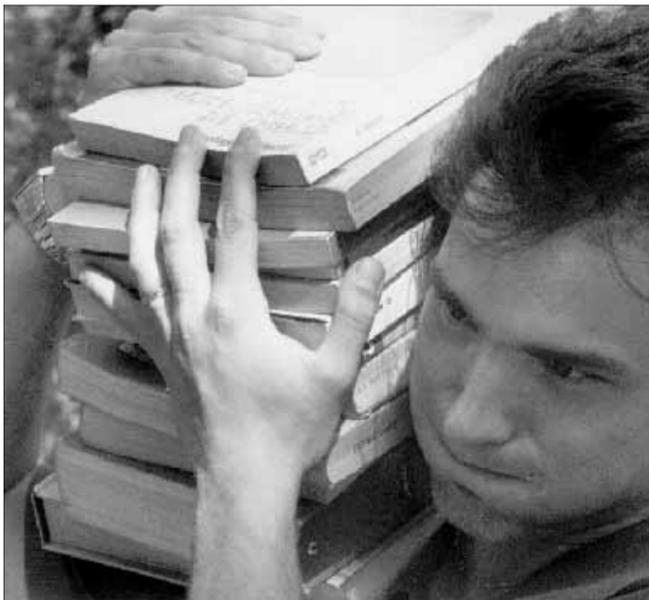
L'integrazione degli immigrati passa anche attraverso la cultura alimentare. Con questa motivazione il sindaco di un comune danese ha preso una decisione che ha subito scatenato una polemica: negli asili del suo comune, popolato al 70% da famiglie musulmane, i bambini mangeranno

da ora in poi carne danese, invece della carne macellata secondo il rito musulmano halal. Kjeld Rasmussen, sindaco di Broendby, sostiene che i bambini danesi che frequentano accanto agli immigrati l'asilo (dove la mensa è a carico del Comune) hanno il diritto di alimentarsi secondo la propria cultura, e che tocca agli altri adeguarsi. La polemica per il momento è rimasta circoscritta, e il governo non ha ancora preso una posizione ufficiale, ma le critiche alla decisione di Rasmussen non si sono fatte

aspettare. Oltre ai rappresentanti della comunità musulmana, a prendere subito posizione è stato l'ex ministro conservatore Arne Melchior, secondo il quale sono proprio decisioni come queste a convincere i genitori a tenere i figli a casa, ostacolando la loro integrazione. Una polemica quasi analoga è sorta recentemente quando due insegnanti hanno proibito alle ragazze di portare il foulard islamico a scuola: il governo è intervenuto affermando il diritto delle allieve al rispetto delle loro tradizioni.

il paginone

5

SPAZIO
APERTO/1È l'ora della riforma dei cicli:
la rivoluzione non può attendere

NADIA MASINI*

Fino a qualche tempo fa l'Italia vantava il non invidiabile primato d'essere l'ultimo fra i paesi europei per la durata dell'obbligo scolastico: appena 8 anni di istruzione obbligatoria e alti tassi di abbandono e dispersione. Le cause di questa pesante situazione sono state oggetto di analisi e dibattiti e sono ben note: rigidità, eccessiva segmentazione del sistema scolastico, assenza di un'articolazione dell'offerta formativa dopo la scuola media, inadeguatezza dell'ordinamento della scuola secondaria e la mancanza, infine, di un vero e costante orientamento durante l'intero percorso formativo. In pochi mesi il quadro ha subito un profondo cambiamento con l'approvazione delle proposte di legge del Governo: nel gennaio scorso è stata approvata la legge di innalzamento dell'obbligo scolastico a 9 anni; nel maggio un'altra legge, la n.144, ha introdotto l'obbligo di frequenza di attività formative fino a 18 anni e istituito un nuovo canale d'istruzione tecnica superiore, non universitaria, dopo il diploma.

Oggi, non più fanalino di coda, l'Italia si colloca ai primi posti nel quadro europeo per durata del percorso formativo per tutti. È una vera e propria rivoluzione della quale non mi pare ci sia ancora sufficiente e diffusa conoscenza e consapevolezza. Né forse si è ancora pienamente compreso che l'autonomia scolastica è la chiave di volta e lo strumento essenziale per rendere possibile e concreto il cambiamento. In questo contesto si è sbloccato l'iter di un'altra legge destinata a completare il quadro riformatore, vale a dire il riordino dei cicli scolastici, giunta all'esame dell'aula della Camera. Il provvedimento ridefinisce organicamente l'intero percorso formativo, a partire dalla scuola dell'infanzia fino al termine della secondaria superiore e dell'obbligo formativo. Essa consentirà, inoltre, di dare un riferimento certo alla ristrutturazione dei contenuti, alla definizione degli obiettivi e dei saperi della scuola italiana. C'è oggi la possibilità mai realizzata finora, dopo decenni di tentativi falliti, di riadattare l'intero sistema formativo del nostro paese, e perseguire l'obiettivo primario del successo formativo per ogni ragazzo, attraverso una formazione culturale e professionale elevata per quantità e qualità. Qui sta il senso dell'urgenza della riforma dei cicli scolastici. Il testo unificato giunto all'esame dell'aula dopo oltre 2 anni dalla presentazione della proposta del governo, è frutto di un lungo e reale confronto in commissione Cultura: altro che testo blindato, scritto sotto dettatura ministeriale come sostiene qualche rappresentante dell'opposizione. Basti comparare il testo all'esame con quello originario del governo. In ogni caso, e al di là della perfezione della legge, ritengo che la proposta in discussione sia un buon risultato.

La proposta definisce con chiarezza il nuovo sistema di istruzione e formazione: 3 anni di scuola dell'infanzia, generalizzata a tutti i bambini dai 3 ai 6 anni; un primo ciclo di 7 anni caratterizzato da un percorso unitario e diversificato in rapporto alle esigenze degli alunni che consenta loro un passaggio graduale dagli ambiti per disciplinari alle discipline. Segue il ciclo della scuola secondaria quinquennale, articolato in un biennio ove si completa l'obbligo di istruzione e in un triennio fino a 18 anni. Al termine dell'obbligo di istruzione a 15 anni si sviluppa il percorso dell'obbligo formativo fino a 18 da realizzarsi, anche in forma integrata, nella scuola secondaria, nella formazione professionale e nell'apprendistato. A conclusione dell'obbligo formativo si può accedere all'università o al sistema della formazione secondaria superiore non universitaria. Al termine del primo ciclo si prevede il passaggio alla scuola secondaria, ciò comporta una prima, anche se non definitiva, scelta, dell'area e dell'indirizzo. Durante il biennio - oltre al rafforzamento delle competenze acquisite e all'acquisizione di conoscenze e capacità adeguate all'accesso alla formazione superiore o all'inserimento lavorativo - sono

assicurate attività di orientamento e iniziative formative volte a collegare gli apprendimenti curricolari con la realtà sociale e del mondo del lavoro, anche in convenzione con altre scuole o con gli enti di formazione professionale, al fine di sostenere gli studenti nella scelta che dovranno compiere al termine dell'obbligo scolastico. Sempre durante il biennio sono possibili passaggi fra le diverse aree e ogni passaggio e ogni segmento formativo sono sostenuti dal riconoscimento di crediti formativi. Questo impianto è corrispondente all'esigenza di fornire a ciascuno studente un percorso più idoneo a sviluppare le proprie potenzialità, ad acquisire le competenze essenziali intese come capacità di utilizzare le conoscenze acquisite.

Qui sta la delicata e centrale questione dei nuovi curricoli e dei nuovi saperi, che vanno ridefiniti rompendo la pretesa, oggi diffusa, di onnicomprensione: gli attuali programmi prescrittivi e tendenzialmente enciclopedici vanno superati a favore di un nuovo assetto epistemico fondamentale coniugato con la garanzia per ciascuno di raggiungere le competenze necessarie per saper scegliere le conoscenze di volta in volta necessarie. Il testo indica gli obiettivi essenziali di ogni ciclo, mentre i contenuti, i curricoli, la specificazione degli obiettivi formativi e delle competenze sono stati affrontati con il regolamento dell'autonomia organizzativa e didattica pubblicato il 10 agosto scorso sulla Gazzetta Ufficiale. Questo è l'obiettivo che si propone la riforma dei cicli, che mira a ridefinire concretamente la centralità dello studente e dei suoi processi di apprendimento. Dunque la nuova scuola di base non è una sommatoria camuffata dell'attuale scuola elementare e dell'attuale scuola media, ma è un percorso unitario e articolato su obiettivi precisi (anche se sotto questo profilo il testo andrebbe migliorato), ove vivrà la parte migliore dell'esperienza della scuola elementare e della scuola media. C'è dunque in questa proposta il frutto dell'ultra decennale dibattito sulla riforma dell'ordinamento scolastico, il pieno riconoscimento dell'importanza dell'autonomia, la dignità culturale e la coerenza programmatica del processo riformatore, c'è infine il segno evidente della capacità di comporre vecchie contrapposizioni (penso al rapporto di interazione fra sistema scolastico e sistema di formazione), in un nuovo assetto che punta all'interesse reale di ogni studente.

Nella discussione generale le opposizioni di destra, seppur con accenti diversi, si sono scagliate contro il presunto eccesso di delega in bianco al governo e contro il mancato inserimento di un doppio canale fra scuola e formazione professionale per l'assolvimento dell'obbligo scolastico; mentre l'opposizione di sinistra ha denunciato il presunto cedimento della maggioranza alla pressione dei privati per le forme di interazione fra il sistema scolastico e il sistema formativo, quasi che nulla sia legittimo se non è gestito dallo Stato. Fra spinte liberiste e spinte stataliste, l'opposizione ancora una volta non ha voluto o saputo cogliere l'evoluzione avvenuta in questi mesi. L'interazione fra i sistemi, e non la mera riproposizione di una dualità, è il terreno dell'arricchimento dell'offerta formativa, così come la creazione dell'obbligo formativo fra i quindici e i diciotto anni apre una nuova strada di impegno e di responsabilità per tutti i soggetti che fanno formazione, ferma restando l'urgenza di una riforma del sistema della formazione professionale. In ogni caso al testo in esame si potranno apportare miglioramenti anche significativi, ma occorre non perdere di vista l'urgenza della sua approvazione. Non approvare in fretta la riforma sarebbe uno smacco, difficilmente comprensibile, non tanto per il governo e la sua maggioranza, ma per l'interesse concreto dei giovani e per il bisogno di sviluppo del paese.

* sottosegretaria alla Pubblica Istruzione

L'OPINIONE

«Ma studenti e prof
ci devono credere davvero

STEFANO FANCELLI

L'obiettivo fondamentale della scuola dell'autonomia è il diritto al successo formativo, per tutte le studentesse e gli studenti della scuola italiana. In quest'ottica l'introduzione dei crediti e dei debiti formativi rappresenta la risposta più efficace per garantire la giusta flessibilità dei percorsi formativi. Nella sperimentazione di iniziative di recupero e sostegno, con le quali, ogni scuola, si impegna a consentire il recupero dei debiti formativi. Il percorso di recupero si basa su un lavoro specifico, tagliato dal docente sulle esigenze del singolo studente, da svolgersi durante l'estate. All'inizio di settembre c'è una prima verifica, utile a comprendere e superare gli errori commessi negli esercizi. Quindi segue una serie di lezioni sui punti di maggiore difficoltà, approfondite e svolte con un numero sufficientemente contenuto di ragazzi per poter individuare l'attenzione dei docenti. Il debito si può recuperare sia al termine del corso, con una apposita verifica

che nel corso dell'anno.

Dall'abolizione degli esami di ripartizione la ristrutturazione di questi corsi dovrebbe aver prodotto una maggiore responsabilizzazione degli insegnanti e degli stessi studenti, ma con quali esiti? Alberto, studente di Milano, solleva un problema reale: «Ci sono scuole che li fanno e scuole che non li fanno. Ci sono addirittura dei professori che si rifiutano di tenerli e sostengono che il corso non è adatto o utile alla situazione della classe, che non è consigliabile, magari perché ci sono solo due o tre insufficienze, ma quei ragazzi cosa devono fare?». Gli fa eco Antonio, di Reggio Calabria: «Poi non vengono tenuti per tutte le materie, perché se non si raggiunge il numero minimo di dieci persone insufficienti non si ha una classe di recupero, va bene l'autonomia, ma forse c'è troppa libertà discrezionale per i consigli di classe, il Ministro dovrebbe intervenire». Vincenza, di Roma, insiste sulle motivazioni e sulla credibilità dei corsi: «Troppi insegnanti e studenti li prendono alla leggera, non credono all'utilità

dei corsi o sono completamente disinteressati e allora i corsi servono a ben poco».

Ma dove vengono svolti con serietà funzionano? Giulia, di Bologna, sostiene di sì: «Dove vengono preparati con cura e svolti con serietà portano a dei risultati significativi, però tutto dipende dall'impegno dei docenti nel far acquisire agli studenti in difficoltà un metodo di studio, che spesso manca e che, in tanti casi, è la vera causa dei debiti formativi. «Se i corsi spesso non danno la migliore prova di sé, c'è un sistema che sembra essere indistruttibile e quasi tacitamente accettato, quasi previsto, in molte realtà scolastiche: è il sistema delle ripetizioni private. Il costo di un'ora di lezione, spesso individuale e ben strutturata, con tanto di compiti a casa, da svolgere per monitorare i progressi conseguiti, varia dalle trentamila alle cinquantamila e oltre. È una realtà che attraversa tutto il Paese, andando a gravare, spesso in maniera insostenibile sui bilanci familiari. Ed è dalla lotta alle ripetizioni private, spesso fonte di lucro e di reddito sommerso per gli stessi docenti delle secondarie superiori che occorre ripartire, costruendo una cultura dell'attenzione al percorso del singolo studente, ai suoi modi e tempi di apprendimento, ai suoi bisogni e interessi, per dare corpo a quella stessa cultura del successo nel percorso di studi che rappresenta la migliore assicurazione per il futuro percorso di vita degli studenti italiani e lo spirito più autentico dell'autonomia».

Pensate se per risolvere i disagi provocati dalla congestione del traffico nei cieli l'Alitalia decidesse drasticamente di porre un limite all'accesso dei passeggeri ai servizi. Saremmo di fronte ad un caso paradossale: per rendere effettivo il diritto alla mobilità dei cittadini si arriverebbe ad impedire a questi di viaggiare! Lo stesso accadrebbe se l'azienda Fs predisponesse per tutti i treni il numero chiuso.

Al tema del numero chiuso in Università lo scorso numero di «Scuola & Formazione» ha dedicato giustamente ampio spazio, con il pensiero rivolto alle difficoltà che le matricole delle università italiane in questi giorni incontrano, alle prese con le iscrizioni e con le prove di selezione per accedere ai vari corsi di laurea. Sullo stesso tema era intervenuto il politologo Angelo Panebianco, sulle colonne del Corriere della Sera nel luglio scorso. Panebianco, stigmatizzando l'andazzo lassista degli ultimi trent'anni nel mondo della formazione, proponeva di reintrodurre serietà e rigore nei processi educativi attraverso l'istituzione del numero chiuso. Grazie a questo artificio verrebbe ridotto il numero di abbandoni, verrebbe selezionata la crema degli studenti italiani, e vi sarebbe una corrispondenza fra la quantità di laureati qualificati e la domanda del mercato. In effetti, l'istituzione del numero programmato è cruciale e può risolvere validamente alcuni nodi. Tuttavia, chi pone un accento esclusivo sul «numero

SPAZIO
APERTO/2Numero chiuso
non è un salvagente

GIUSEPPE SCARAMUZZA*

chiuso» offre una soluzione semplicistica - per non dire demagogica - tutta sbilanciata sulla «domanda» - cioè sulla richiesta di formazione (e di iscrizione all'università) degli studenti - ma che trascura l'offerta di qualità del servizio formativo: un vero e proprio meccanismo perverso che non esige alcuna responsabilità professionale da parte dei docenti (in genere: dei fornitori del servizio) e che gioca a svantaggio degli studenti (titolari del diritto alla qualità dello studio). Inoltre, non si può trascurare il fatto che l'Università in Italia è l'unica istituzione che impartisce istruzione dopo la scuola secondaria a differenza degli altri paesi industrializzati che da tempo hanno diversificato i percorsi e le istituzioni di istruzione post-secondaria.

Cittadinanza Attiva è da anni ormai impegnata a livello comunitario nel campo dei servizi pubblici. Proprio grazie a questa esperienza riteniamo opportuno affrontare anche il

problema dei processi educativi e formativi con un respiro europeo considerando questi come servizi pubblici essenziali per i cittadini. La comunicazione della Commissione europea del settembre 1996, ribadita nel libro Bianco di Delors, articola i servizi pubblici in tre categorie: i servizi di interesse generale, i servizi di interesse economico generale e il servizio universale. È il sistema formativo, che va dall'istruzione obbligatoria a quella universitaria, rientra proprio nei servizi di interesse generale, quei servizi, cioè, cui corrispondono esigenze di interesse generale cui dovrebbero essere finalizzate le attività di servizio pubblico, allo scopo di garantire l'accesso di tutti (e ovunque) a determinate prestazioni essenziali di qualità e a prezzi abbordabili per tutti. Il vero nodo pertanto non sta solo nella definizione di limiti all'accesso, ma nella valutazione della qualità del servizio. Negli altri paesi europei esistono dei criteri di valutazione relati-

vi alla ricerca, alla didattica, fino all'attività amministrativa. Nelle nostre università la situazione è più ambigua.

Benché sia prevista l'istituzione, ormai dal 1993, dei nuclei di valutazione interna alle università, solo 49 atenei su 61 hanno istituito questi nuclei. È ancora raro l'utilizzo della valutazione da parte degli studenti, mentre l'analisi più frequente è quella del carico didattico dei docenti. Per quanto riguarda la ricerca, la valutazione si limita alla presenza e alla rilevanza di finanziamenti pubblici e privati, senza nemmeno spingersi a una riflessione sulla qualità e sulla quantità della ricerca prodotta.

Quasi inesistente, addirittura, è la valutazione dell'attività amministrativa: come se lo studente nel rapporto con le segreterie perdesse ogni diritto. Invece, l'obiettivo dell'autonomia universitaria resta il miglioramento del servizio: obiettivo che si raggiunge creando una competizione virtuosa tra i singoli atenei, ma spostata sul piano dell'offerta di qualità e di aumento della produttività. In questo quadro, gioca un ruolo fondamentale l'introduzione di sistemi di valutazione e di monitoraggio, che in molti casi andrebbero affidati agli stessi studenti o agli istruenti difensori civili in università. Sarebbe un peccato che la competizione tra gli atenei si giocasse soltanto sul numero «chiuso».

Responsabile «progetto Università»
Mid-Cittadinanza attiva



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





fluidca - roma

JFK

Kevin Costner diretto da Oliver Stone



"...un giorno, da qualche parte, qualcuno arriverà alla verità...". Il caso Kennedy è ancora aperto. L'ipotesi è quella di un complotto, ma "...chi ha il potere di coprire tutto questo?..." Elle U per la collana *Cinema DOC* è in edicola con JFK. Insieme al film il Dizionario dei Registi e degli Attori, per sapere tutto su tutti i protagonisti del cinema.



IN EDICOLA 2 VHS E IL DIZIONARIO DEI REGISTI E DEGLI ATTORI A L. 17.900



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

